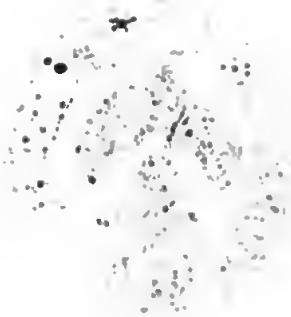
5 W. 81. 5.8.461

Digitized by Google



Digitized by Google

# LA STORIA
## DELL' ANNO
## M D C C C.

DIVISA IN SEI LIBRI.

## PARTE PRIMA.

In cui si descrive lo Stato della Francia in tutti li suoi rapporti interni, ed esterni. Le direzioni del di lei Governo nell' attual Guerra. La Storia del Congresso di Rastadt. La morte Tragica dei Plenipotenziarj Francesi. Le misure adottate dal Francese Direttorio per vendicarla. La nuova Guerra coll' Austria. Gli avvenimenti dei Francesi nell' Alemagna, nei Grigioni, e nel Tirolo. Le Forze Russo Ottomane impiegate contro li Francesi. La conquista ch' esse fanno dei Dipartimenti Francesi nel Mare Jonio. Le vicende della Guerra nell' Alemagna, e nella Italia. La invasione della Toscana. La prigionia del Papa Pio VI. La sua morte. La situazione dei Veneti Stati. Li regolamenti che il riguardano. Il Conclave in Venezia. La sua Storia. La morte del Patriarca Veneto. La Creazione del nuovo Papa.

AMBURGO

*A spese di Giuseppe qu: Bortolo Rossi Librajo in Venezia.*

# SOMMARIO

Del Libro Primo.

*STato della Francia: Opinione Pubblica nel popolo Francese intorno il Governo da stabilirsi. Artifizj, e maneggi dei veri partiti per supplantarsi. Indole del Governo Direttoriale. Opinione pubblica in Francia sullo stato di Guerra, o di Pace. Che pensino su questo li varj partiti esistenti in quella Repubblica. Quali misure su questo argomento adotti il Direttorio. Sentimenti del popolo. Simili dei militari. Stato delle Finanze. Misure adottate per migliorarle. Nuove Imposte. Enorme sproporzione tra le Rendite, e le Spese. Stato infelice dell' Agricoltura. Simile delle Manifatture. Simile del Commercio. Numerosi fallimenti. Deperimento del pubblico credito. Rovina delle pubbliche Strade. Anche nelle Città. Pericoli nelle medesime. Illuminazione notturna decaduta. Ricerche fatte al Ceto Mercantile per provvedere a tanti disordini. Risposte dei di lei Rappresentanti. Mistero del Sistema delle Finanze Francesi. Stato della*

*popolazione in Francia. Cause del ai lei decadimento. Stato delle Colonie Francesi. Stato militare terrestre attivo della Francia. Simile della Marina. Misure poste in opera dal Direttorio per mantenersi in posto. Suoi Decreti contro i Deportati. Creazione di Tribunali di proscrizione. Alcune vittime del loro furore. Severa Inquisizione sulla Stampa, e sulla posta. Vigilanza sopra alcune condizioni dei Francesi Cittadini, e rigori contro le medesime. Largizioni private, e pubbliche per animare sempre più i partigiani del Direttorio. Effetti di queste. Grosse somme incassate dal Direttorio. Loro uso. Quale influenza si procacci il Direttorio nelle Assemblee Elettorali. Con quali mezzi tenti di conservarla, e di crescerla. Cangiamento introdotto nella Costituzione sul proposito degli abili a votare nelle dette Assemblee. Loro Convocazione in tutti li Dipartimenti Repubblicani. Loro Indole. Loro risultati. Quali pensieri destino questi nei Direttori. Quali scogli si alzino ad impedire la loro verificazione. Occupazioni del Corpo Legislativo per eleggere un nuovo Direttore. Quali siani li Candidati. Misure politiche del Direttorio verso l' Estere Potenze. Come si dirigga colla Spagna, coll' Olanda, coi Svizzeri, e colle Repubbliche Italiane. Quali siano le sue relazioni colla Prussia. Da chi sia a Berlino rappresentato. Stato dei rapporti del Francese Direttorio colla Svezia, e colla Danimarca. Quali siano le sue direzio-*

*zioni verso la Gran Brettagna. Misure di vendetta adottate contro la medesima. Severo decreto contro agl' Individui dei Stati Neutri, ed Alleati che si trovassero in servigio dei Britanni: Stoltezza di questo Decreto. Fu ritirato. Perchè. Patifiche intenzioni del Direttorio. Da che nate. Non hanno effetto. Perchè. Stato di Guerra colla Brettagna. A che si riducano per qualche tempo gli sforzi ostili tra la Francia, e l' Inghilterra. Stato di guerra tra la Francia, e gli Stati-Uniti di America. In che consistano le ostilità per parte dei Francesi. Quali arti adoperi il Direttorio per ingannare la Sublime Porta. Come risponda al Manifesto di guerra della medesima. Come tratti il di lei Ambasciatore a Parigi. Si decreta di spedire a Costantinopoli un nuovo Ministro. Non ha effetto cotal missione. Impossibilità in cui si trova il Direttorio di assistere la sua armata di Egitto. Quali relazioni abbia colla medesima. Mezzi politici adottati dal Direttorio per opporsi. E ciò comunicato con una Nota ai Ministri Francesi. Loro risposta. Fissano il giorno della loro partenza. Maneggi, ed artifizj dei medesimi per mantenere la discordia tra gli Stati Germanici. Lettera di un Colonnelo Austriaco che loro intima la partenza. Come sia intesa da essi. Partono. Sono assassinati. Circostanze di questo massacro. Uno di essi salva la vita. Chi sia. Dove si ricoveri. Come sia inteso questo fatto dalla Corte Imperiale, e dai di-*

*lei Generali. Lettera nel proposito del R. A. Carlo al General Massena. Decreto di S. M. l' Imperatore alla Dieta di Ratisbona onde giustificarsi dalle calunnie dei Repubblicani riguardo al detto Assassinio. Risoluzioni della Dieta. Processi, ed Esami per riconoscer gli Autori del medesimo. A chi sia rimessa la decisione di questo interessante argomento. Giudizio intempestivo che su d' esso pronunzia il Francese Direttorio. Messaggio che trasmette ai Consigli Legislativi. Discussioni che per questo insorgono nei medesimi. Concioni dei Direttoriali in quello dei 500., ed in quello degli Anziani. Decreto del Consiglio dei 500. Giustificazione dell' Austria. Carattere dei 3. Ambasciatori Francesi a Rastadt. Simile del Secretario Rosenthiel. Apatismo con cui la Nazione Francese accoglie li proclami del Direttorio. Simile alla vista dei Straordinarj funerali celebrati in Parigi ai defunti Plenipotenziarj. Circostanze di detti Funerali. Due effetti contrarj alle intenzioni del Direttorio che risultano dalle misure da esso adottate. Influenza riacquistata dai Giacobini nei Consigli. Disinganno degli Alemanni, e loro energia nel proseguire la Guerra. Manifesto del Re di Svezia, come Duca di Pomerania. Impressione che questo fa nella Dieta di Ratisbona. La Guerra contro la Francia dichiarata Guerra dell' Impero. Relativo Decreto Imperiale. Contribuzioni dei Stati Germanici per sostenerla. Descrizione delle Guerriere Impre-*

*se degli Alleati contro la Francia. Stato dei Dipartimenti Francesi nel mare Jonio. Turchi, e Moscoviti impegnati nella loro conquista. Prevesa, e Vonizza conquistate dai Turchi. Cerigo cade in mano delle Squadre Russo-Ottomane. Giustificazione della Veneta Nobiltà. Forza delle Squadre combinate. Occupano il Zante, e Ceffalonia. Nuovi Governi in quelle introdotti. Stato dell' Isola di Corfù. Assedio della di lei fortezza. Capitolazione e resa della medesima. Come siano accolti in quell' Isola li Russo-Turchi. Proclama dell' Ammiraglio Russo. Governo Provvisorio stabilito in Corfù. Manifesto dello stesso. Carichi ad esso adossati. Quali Soldati si lasciano a presidio di queste Isole. Stabile Governo dato alle medesime. Nuova Repubblica Jonica. Come composta. A chi soggetta. Guerra in Germania. Francesi passano il Reno. Proclama del General Jourdan. Marcia dei Francesi sul Territorio Alemanno. Effetti della medesima. Movimenti dell' Armata Francese nella Svizzera. Corpo Francese minaccia Filisburgo. Intimazione di resa a quel Comandante. Come rispondi. Tradimento scoperto. Cessione di Mannheim ai Francesi. Condizioni con cui fu eseguita. Posizione vantaggiosa dell' Armata di Jourdan presso Ostrach. Battaglie seguite nei Grigioni. Loro esito sfortunato agli Austriaci. Francesi invadono li Grigioni. Entrano nella Engadina. Attaccano il posto di Feldkirch. Sono respinti. Li Francesi si avvanzano nel Ti-*

*rolo. Varie zuffe che ivi seguirono. Attaccano varj posti del Tirolo; ma sono respinti. Celebre attacco di Feldkirch. Sfortunato pei Francesi che ripassano il Reno. Battaglia di Taufers favorevole ai Francesi, e sconfitta del General Laudon. Contea di Bormio, e varia porzione del Tirolo sono invase dai Francesi. Misure di difesa adottate dagli Austriaci. Nuovi loro Trionfi.*

DEL-

# DELLA STORIA DELL' ANNO 1800.

## LIBRO PRIMO.

L' Anno presente offre nella sua Storia gli strepitosi avvenimenti di una nuova Coalizione Europea contro la Francia che incominciati fino dalla metà dell' anno scorso proseguirono per quasi tutto questo anno con prosperità degli Alleati. Prima di entrare alla narrativa di questi fatti luminosi è d' uopo vedere, e riconoscere le circostanze in cui trovavansi le Potenze Europee che dopo sei anni di viva guerra riconginnsero nuovamente le loro forze per umiliare li Repubblicani, e quale fosse la situazione delle altre Potenze che continuarono a mantenersi in tale contesa neutrali; come pure lo stato attuale della Francia contro cui agitavansi tante forze Ostili. Quanto alla Francia dopo il celebre 18. Fruttidor era ella divenuta schiava dei vo-

voleri del Direttorio, ed il Corpo Legislativo non formava che due Camere rappresentative vendute nel maggior numero alle voglie della pluralità Direttoriale. Questo Tribunale Supremo della Repubblica a cui di fresco erano stati aggregati li due Giurisprudenti Merlin, e Treilhard avea assunto un carattere di versabilità capace delle più astute macchinazioni, nel che veniva secondato mirabilmente dal suo Ministro agli affari Esteri Talleirand Perigord. Prima di vedere quali fossero di questo Dispotico Magistrato le cure governative riguardo all' interno, ed all' esterno in poche linee conviene descrivere lo Stato attuale della Nazione Francese nei differenti di lei rapporti politici. Sia il primo la pubblica opinione. Era questo chiaramente divisa in tre partiti che non solo apparivano tra il popolo governato, ma si manifestavano ancora tra i di lui rappresentanti. In mezzo ad una vera generale apatia sull' indole del governo, e sulla sua influenza tutti temevano il ritorno del fatale terrorismo Robersperiano che avea recati enormi danni alla Francia. Questo timore suggeriva a tutti li desiderj di veder consolidato un Governo onde non esser più esposti ai pericoli dell' Anarchia, ed alle sciagure di uno stato violento rivoluzionario. La forma poi da darsi a questo Governo variava a seconda delle differenti inclinazioni che agitavano il cuore dei Francesi. Volevano alcuni istituire una Oligarchia che abbracciasse li rami essenziali dell' autorità Pubblica con il nome di Potenza Esecutiva lasciando alla Nazione le apparenze di uno Stendardo Repubblicano, e di un Senato Rappresentativo. Questa era la immaginazione cara agli antichi Girondini, ai nemici dei Terroristi, e dei

Rea-

Realisti, ed appoggiata dai tre Direttori Revvbel, Merlin, e Theilhard, che verificandola trovavano assicurato il personale loro destino. Altri desideravano un Re Nominale, come una specie di Protettor titolare di cui potessero essere li Tutori, e li Rappresentanti ministeriali a somiglianza del Peohvvah ch' esiste presso li Maratti, o del Sovrano mantenuto in Trono dal conquistatore Indico Hider Aly che faceva vedere in alcuni giorni al popolo, e sotto il cui nome sanzionava li proprj voleri. Fra gli aderenti a cotale progetto si noveravano li partigiani della Famiglia di Orleans, li Thermidoriani che preesistevano alla Repubblica a quali apparteneva l' Abbate Sieyes che nella sua formola di rivoluzione ebbe a dire che consisteva „ nel cangia- „ mento di Religione, delle proprietà, e della „ Dinnastia ", e tutti quelli che stanchi dalla rivoluzione per le oppressioni sofferte sotto le varie di lei reggenze bramavano un Re innalzato dalle loro mani senza volerlo legittimo. Questo partito poi era appoggiato dal Direttore Barras, ed altri ancora. Coloro poi che volevano questo Re nominale erano divisi tra loro di sentimento, desiderandolo altri tratto da un qualche ramo della Famiglia Reale, ed altri bramandolo un tal uomo che fosse senza carattere, senza potenza personale, senza nobiltà, senza lumi, nullo per se stesso; ma non sprovveduto di qualche appoggio domestico presso l' Estero che non potesse per altro sottrarlo dalla schiavitù, il qual uomo nè per la natura degli adotti caratteri, nè per un credito preponderante trovavano essi nell' armata, nelle Fazioni, e nel Direttorio. Il terzo partito meno numeroso, ed esecrato dal maggior numero era quello di co-

lo-

loro che volevano in tutto il suo vigore la Costituzione del 1795., e ad esso appartenevano li Giacobini appoggiati dal Direttore Lareveillere Lepeaux deriso comunemente per il suo attaccamento al Theismo, ed alla Theofilantropia, e di cui si presagiva vicina la sortita dal Direttorio.

Tutti questi tre partiti facevano giuocare le loro macchine; ma con tale circospezione da non esporsi al pericolo di veder rinato il Terrorismo dai Francesi temuto più della stessa assoluta Monarchia. La pluralità Direttoriale avea guadagnata una influenza Dispotica sulla Nazione, e sul Corpo Legislativo, e questa era appoggiata da tutti quelli, che non erano Giacobini perchè temevano col combatterla di cadere in precipizj peggiori quali secondo loro intendimento erano l'Anarchia, ed il Realismo. Forte la pluralità Direttoriale di tale appoggio era in continua agitazione per far prevalere il partito che favoriva, e dal quale prevedeva una solidità agli utili, ed onorevoli personali di lei interessi. Ma le sue macchinazioni per ridurre a nulla il Corpo Legislativo che imbarazzava li di lei movimenti, le sue cabale per sostituirvi una effimera rappresentanza Nazionale che incantasse il popolo con una larva Repubblicana inetta a diminuire li suoi poteri, le trame per legalizzare il concentramento della pubblica autorità già in essa avverato non poterono essere spinte con quella energia capace di avverare una nuova metamorfosi politica in seno della Francia, perchè la paura di un troppo violento contrasto che obbligasse a misure di soverchio rigore rallentava le mosse del Direttorial Triumvirato. Sebbene pertanto il Corpo Legislativo si trovas-

se a questo punto come un accessorio inutile alla politica organizazione del Francese Governo, ed il popolo fosse rientrato nella sua antica condizione, ed apato sui suoi interessi per la malia delle farse rivoluzionarie, e per la sciocca sua credulità, e li Realisti, e Giacobini per il contrasto degl' interessi, delle opinioni, e dei voti fossero a guisa di forze morte; pure la pluralità Direttoriale non osò di spingere fino all' estremo gli sforzi per realizare il progetto da essa appoggiato, e si contentò d' insinuarlo con destrezza, e moderazione. Temeva ella che le grida dei Giacobini contro il Direttorio colle quali lo accusavano di violata Costituzione, e di usurpata autorità grida metodicamente esposte in due scritti promulgati dal famoso Antonelli che vennero comprati, e letti con somma avidità dai Francesi entusiastassero, ed accressescero li di lei nemici a grado di renderli tanto più potenti nel nuocerle, e nel rapirle li poteri usurpati, quanto maggiori, e più violenti fossero li di lei sforzi per conservarli, e perciò non diede mano alle misure di estremo rigore onde sostenere la immensa sua autorità, e contenta di averla non si avvanzò fino a legalizzare il fatto di lei usurpo. Da ciò nacque che sebbene tutto obbedisce al Direttorio essendo tanto, e tanto in diritto di resistergli rimaneva esposto ai pericoli che attorniano tutte le Fazioni, e che divennero in progresso ad esso non meno funesti di quello che stati fossero ad altre Reggenze anteriori egualmente assolute, e dispotiche. Tal' era sui primi mesi dell' anno 1799. la opinione pubblica in Francia per rapporto al Governo, e tal' era l' indole di quello che esisteva presso il Direttorio. Vedremo in breve qua-

quali fossero le misure adottate dai Direttori per conservare questo Governo nelle lor mani : Quanto poi allo stato pacifico, o di guerra coll' Estero erano pure divisi su d'esso li pareri della Nazione. Li Realisti inclinavano alla Guerra come quella che dando l'adito ad allontanare dal centro della Repubblica li fervidi Democratici, ed agevolando li mezzi d'appoggio presso l'Estero apriva vie più sicure alla prevalenza del loro partito. Li Giacobini volevano assolutamente la guerra perchè questa li rendeva necessarj al Governo, loro facilitava li mezzi di riguadagnare un forte ascendente nella pubblica opinione, ed apriva la strada a soverchiare il Direttorio che gli opprimeva. Ma li moderati, tutti quelli che tenderano a consolidare il Governo, tutti quelli che temevano il ritorno del Regime Terroristico con tutti gli altri interessati negli affari di Commercio propendevano a favore della pace. Lo stesso Direttorio riflettendo sui rovesci marittimi accresciuti nella funesta loro gravità dalla perdita sofferta ad A-Bekir, calcolando le loro conseguenze, la decadenza della opinion pubblica presso gli Esteri cagionata dalle direzioni dei Generali, e Soldati delle sue armate, e le difficoltà di raccoglier dinaro dopo il più enorme dissipamento fatto del Nazionale, e dell'Estero era divenuto più trepido sugli azzardi di una Guerra Continentale, e se non voleva la pace come contraria a quelle mire d'ingrandimento essenziali allo Stato Repubblicano moderno per assicurare la politica sua esistenza, almeno inclinava a temporeggiare, ed a volere una qualche tregua. Dall'altra parte lo spirito inquieto, e torbido dei Giacobini facendo desiderare alla pluralità del Direttorio la

lo-

loro occupazione, e l'allontanamento dei stessi dai politici affari sospingevala a risolvere la Guerra. Quindi da queste contradittorie impulsioni nacque nei Direttori quella oscillazione continua dei principj, e di massime per cui si videro secondare, e volere delle guerre di facile riuscimento quali furono quelle decretate con solennità contro li Re di Sardegna, e delle Due Sicilie, e nello stesso tempo per lunga pezza porre in opera tutte le macchinazioni della più astuta politica per allontanare possibilmente una guerra sul Continente più estesa, e decisiva.

Il numero poi della Nazione, che non era adetto a qualche partito, e che gemeva sotto la oppressione Direttoriale malcontento dei Governanti siccome era apato a tutto così mostrava una egual apatia per la guerra, e per la pace. Nelle Armate Repubblicane li Capi disgustati del Direttorio per la diffidenza che mostrava di essi col farli di frequente cangiare Governo amavano la Guerra come un mezzo di arricchimento, di farsi un partito, e di guadagnare una preponderanza sulla autorità Direttoriale esecrata. Gli Agenti Subalterni nelle armate, e li Soldati che trasricchivano a spese dei popoli soggiogati, e che da poco tempo riscuotevano con più regolarità le loro paghe lungi dall'anelare al riposo desideravano la continuazione della Guerra che loro offriva li vantaggj della militare licenza, e del privato profitto. Tal'era nelle varie Caste della Francese Nazione la pubblica opinione sullo stato di guerra, o di pace.

Lo stato attuale delle Finanze, e della Economia Francesi era un vero Mistero. Consunte già tutte le risorse nazionali abbisognavano per far fronte alle spese di un anno pressochè ottocen-

cento milioni di lire Tornesi. Come trovarli per via dei sussidj diretti, od indiretti presso un popolo impoverito senza industria, senza navigazione, senza confidenza? Come supplire a questo difetto con nuove imposizioni, e requisizioni presso l'Estero alleato, o schiavo dopo tanti immensi sacrifizj a cui venne costretto, e che lo ridussero allo Stato di depauperamento? Non vi sono altre sorgenti per avere con che supplire alle pubbliche spese fuorsè queste due la riproduzione della rendita industriale, e territoriale il cui superfluo constituisca la rendita dello Stato; ovvero la violenta reazione del Governo sulle proprietà del Suditto, o dell'Estero per trovare anche nel necessario alle popolazioni una fonte di pubblica ricchezza. Quasi nulla la prima nella Francia bisognò che il Governo adottasse la seconda, e quando l'assoluta povertà del Nazionale, e dell'Estero soggiogato diseccò questa Fonte convenne colla forza delle armi aprirne altre nuove presso altri popoli, ed altre Nazioni. Anche da questa necessità furono prodotte le guerre contro li Re di Sardegna, e di Napoli, e ad essa pure devono in parte riferirsi quelle più vaste, ed energiche ch'ebbero luogo in progresso. In mezzo a queste risorse il Direttorio pel canale del suo Ministro Ramel avvertì li due Consigli che fatto il confronto tra rendita, e spese risultava nel primo trimestre dell'anno VII. un deficit di 43. milioni 778., 262. Franchi, che le ultime imposte decretate potevano forse ridurre questo difetto a 31. milioni per trimestre, o sia a 120. milioni circa per l'intero anno. „ Oltre a ciò, diceva nel suo Messaggio il Direttorio, bisogna riflet-
„ tere che la sussistenza delle armate sebbene

„ pa-

„ pagate, e mantenute dai popoli presso li qua-
„ li accampano non è interamente assicurata,
„ che l'approvigionamento della marina è nullo,
„ od incompleto, che li onorari d'un gran nu-
„ mero di pubblici Funzionari sono da quattro
„ mesi arretrati, che gli Ospitali sono nei più
„ grandi bisogni, e non si può soccorrerli. Che
„ li pagamenti pubblici li più importanti sono
„ sospesi, che il credito pubblico deteriora in
„ luogo di migliorare. Le spese s'ingrossano,
„ ed il pubblico servigio già compromesso è es-
„ posto ad una catastrofe funesta, e vicina. "
Da tali preliminari inferiva il Direttorio la necessità di gettare sul popolo novelle imposizioni. Propose, che si gettasero delle Tasse sul Sale, sul pane, sulla carne, e sul vino comune; e riflettè, che non cessando per questo il consumo si arrichirebbe lo Stato.

Li Giacobini, ed altri Repubblicani udirono di mala voglia tali proposte, che terminavano in gravame del popolo, e quelli fra essi che appartenevano ai Consigli Legislativi disputarono in essì da Energumeni per impedire, che venissero adottate. Tanto, e tanto il bisogno di risorse all'Esausto Erario, ed il maneggio del Direttorio fecero colla maggiorità di 46. voti Decretare nel Consiglio dei 500. il dì 6. Gennajo 1799. una imposta sul Sale, che fu poscia anche approvata da quello dei Seniori. Questa imposta tanto odiosa ai Francesi sotto il passato Regime venne con tal Decreto modificata; ma nello stesso tempo accresciuta; Modificata col lasciar in libertà il Commercio del Sale; ed accresciuta col gravame di un soldo per libra grossa su d'ogni quantità, che venisse estratta dalle Saline. Quindi con nuove pruove si rimarcò,

che quella Rivoluzione, la cui origine si attribuì alla esorbitanza delle imposte in luogo di minorarle non avea fatto, che accrescerle. Niente meglio prova lo stato infelice dell' attual sistema Finanziero in Francia, quanto l'orribile decadimento delle fonti, dalle quali deriva la di lui attività.

Di quaranta milliardi, che prima della rivoluzione calcolavasi essere il Capitale, o Fondo moltiforme della Nazion Francese si trova ora ridotto a soli dieci milliardi. Prima enorme sproporzione che v' ha tra li bisogni dello Stato, e le Nazionali ricchezze le quali col loro superfluo devono supplire ai medesimi. Innanzi la rivoluzione, la rendita capace nella Francia d' imposizioni eguagliava quella della Inghilterra, e facevasi ascendere a due milliardi 684. milioni di Tornesi, ora non monta oltre un miliardo. Se dunque ad ottocento millioni era ridotta l' attual annua spesa del Francese Governo bisogna dire, che questa lasciasse a tutta la Nazione per il privato mantenimento di ciaschedun di lei Individuo la somma di soli due milioni Tornesi, ed ecco chiara la seconda sproporzione fra l' esigenze dello Stato, e le Fonti necessarie al loro esaurimento. Più cresce questa sproporzione enorme se si rifletta allo Stato di Commercio d' Industria, e di Agricoltura in cui attualmente trovavasi la Francia. Il Commercio attivo coll' Estero faceva entrar nella Francia ogni anno 70. milioni Tornesi in numerario, adesso nullo quasi l' ingresso, conviene che faccia sortire 60. milioni per il provvedimento di Ferro, Canape, Lane fine, Lino, Cotone, Stagno, Piombo, Rame, Carbon Fossile, Legni da costruzione, Alberi, Tabacco, Spicierie, ed Oglj necessarj

alle

alle Sapponerie. Quindi o è nel caso di verificare questi esborsi, ed impoverisce ogni anno più; o non può farli come pur troppo si è verificato, ed ecco in decadenza le interne manifatture, e ridotta pressochè a nullità la Marina. Due scapiti sono questi a cui non si apporrà riparo forse dopo molti anni di calma. La miseria del proprietario in Francia a cui lo riducevano le dirette, ed indirette imposte, l' alto prezzo delle mercedi agli Agricoltori Subalterni cresciuto per la minorazione di queste mani d' opera, ed il basso prezzo delle territoriali derrate avvilirono, e degradarono in modo l' Agricoltura in Francia, che a gran pena si trovava una metà del di lei Terreno coltivata. A quale stato poi fossero nei primi mesi del 1799. ridotte le manifatture Francesi è facile dedurlo dal seguente dettaglio. Le manifatture di Sete lavorate a Bedouin, a Nimes, Orleans, Tours, ed Avignone sofferta aveano una crisi eguale a quella che toccò in sorte ai Drappi lavorati in Seta di Lione. Questa Città da lungo tempo in istato di assedio che per lo innanzi comprava dall' Estero 27. milioni di sete crude, e vendeva ai Nazionali, ed ai Stranieri sete lavorate in opera per la somma di 90. milioni Tornesi, era costretta a vendere le sete crude del proprio Territorio, e mostrava nei numerosi suoi artefici non altrimenti, che quelli di Roven, di Sedan, di San Quentino, e di Cambray, altrettanti miseri sparuti per la fame, e squallidi per la nudità. La Fabbrica delle pannine con seta situata presso Parigi, e perciò sotto gli occhj del Governo avea ottenuto dei soccorsi, ed era protetta, laonde sostenevasi in mezzo alle rovine di tutte le altre; ma li bisogni pubblici avendo

costretto il Direttorio a sospendere li prestati sussidj, si trovarono li numerosi di lei operaj ridotti a mendicare un tozzo di pane alle porte del Nazionale Palazzo; com'ebbe a dirlo dalla Tribuna dei 500. il Rappresentante Portier de l'Oise.

Le Fabbriche di pannine in Sedan, Lauviers, Elbeuf, Carcassonna, ed Abbeville erano ancora in qualche esercizio; ma diminuito a grado, che per vestir la Truppa non rade volte convenne ricorrere a quelli stessi panni Inglesi fulminati in Francia coll'anatema il più rigoroso. Il lavoro delle Tele poi dipinte, e colorate, che si stampavano in Francia era diminuito di 4. quinti a modo che delle 500. mila pezze che sortivano per l'uso interno dai Mercadanti all'ingrosso, ed al minuto cento mila sole trovavansi lavorate in Francia, e per le altre 400. mila bisognava riccorere all'Estero, e per evitare la enorme Tassa di un 75. per cento erano introdotte di contrabando dagli Agenti secreti degl'Inglesi, che soli potevano somministrarle. Da tutti questi incontrastabili fatti ogni maraviglia cessa sulli numerosi fallimenti, che frequenti avvenivano in tutte le Piazze della Francia, delle principali Case di Negozio, nè si pena a credere che nel periodo di pochi giorni se nè annoverassero trentadue di sommo rimarco avvenuti a Nantes, Lion, e Roven, come pure 28. verificati a Parigi. Questo stato di miseria in cui era immersa la Francia accrebbesi sensibilmente per il fallimento della Cassa dei Conti correnti, che avendo 20. milioni di Carta monetata col loro giro suppliva al difetto del numerario. Questo fallimento comprovato nei primi mesi del 1799. avendo dato al pubblico credito il colpo più funesto dopo la ri-

rivoluzione diseccò per conseguenza ogni risorsa ai negozianti, che vivevano, e facevano i loro giri con quessa carta monetata; e non potendo essi supplire al di lei discredito col dinaro, che non aveano; rimase quasi affatto sospesa ogni Commerciale circolazione. Questa poi anche quanto all' interno avea un nuovo, e grave scoglio nella rovina, e quasi niuna sicurezza delle pubbliche vie. Li bisogni del pubblico Erario, ed il mantenimento dei pubblici Funzionari facevano distrarre a loro uso le Tasse, che si esigevano ad ogni due leghe su qualunque vettura per il racconciamento dei sentieri, e dai medesimi oggetti veniva assorbito l' ingresso delle imposte dette di Beneficenza, che si riscuotevano sull' ingresso nelle Città dei vini, acquevite, e consimili cose a fine di provvedere alla illuminazione, ed alla selciatura delle loro strade. Quindi ne vie di Città, e neppure della stessa Capitale Parigi da sei anni a questa parte poterono venir selciate, nè li sentieri pubblici, che aprivano la comunicazione tra Provincia, e Provincia furono acconciati; nè si provvide alla notturna illuminazione delle strade nelle più ragguardevoli Città, onde in Parigi stessa le vie rotte trovavansi, e piene di fango, ed in questa Città come in Bordeaux, Marsiglia, Tolosa, ed altre tali mancarono affatto li mezzi da provvedere alla illuminazione dell' interno, e dei porti, e non era senza pericolo di gravi inconvenienti più possibile il viaggiare con vetture, e con carriaggi a Bourdeaux, a Strasburgo, a Lione, ed a Brest. Alli moltiplici inconvenienti, cui si trovava un viaggiatore esposto nei pubblici sentieri della Francia per esser rovinosi, correva ancora parecchi rischi per l'

accresciuto numero degli Assasini, che comettevano in parecchi luoghi impunemente le più ardite rubberie, e questi costringevano li viaggiatori a marciar in Caravana come fatto avrebbero nei deserti dell' Arabia. Tutti questi disordini diedero qualche pensiero al Francese Direttorio, e per mezzo del Cittadino Ramel uno dei suoi Ministri fece interrogare il Ceto Commerciale perchè suggerisce li rimedi opportuni a tanti mali, e nati fatti a ristabilire il già affatto distrutto Nazionale Commercio. Questi in luogo di attribuire tanta rovina agli artifizj ostili della Inghilterra come qualche tempo innanzi fatto avea nel Consiglio dei 500. in uno dei soliti Repubblicani arringhi il Rappresentante Giovanni Debry non seppero rispondere forse col indicargli, che non vi era altro riparo a tanti guaj forse di quello di cangiare Governo, e di averne uno, che rispettasse la fede pubblica, la morale, li diritti, e la libertà del popolo. „ Senza questo, concludevano li Deputati del „ Commercio, saremmo condannati a continuare „ nella miseria, o a divenir furbi, ed inonesti „ come i nostri Governanti. "

Tal' era lo stato delle Fonti di pubblica ricchezza in Francia, ed a questo deperimento giunte erano le sorgenti moltiplici delle pubbliche rendite. Come poi in mezzo ad esso, fra la sproporzione immensa delle imposte, che gravitavano sui di lei abitanti, le quali assorbivano 4. quinti della rendita annua di ciascheduno, ed erano in proporzione con quelle sotto il Regime Monarchico di 288. a 32.; come dico abbia la Francia potuto sostenere li grossi dispendi necessarj alla spedizione nell' Egitto di Buonaparte, ed al mantenimento dei numerosi suoi Eserciti questo

è il

è il mistero che copre il di lei Sistema Finanziero, ed Economico, e che io lascio svolgere, e rivelare ai Posteri.

Lo stato di popolazione in Francia dietro li più esatti calcoli era degradato di pressochè tre milioni di Uomini la maggior parte Giovani, e robusti. Fra questi ad un milione circa ascesero le vittime sacrificate dai furori rivoluzionari; 400. mila Uomini avea costato la Guerra della Vendea, ed un milione, e seicento Uomini si calcolavano quelli periti negli Ospitali militari, e pel ferro dell' inimico. Quantunque spaventevole sia questa lista funebre pure cresce a dismisura la spopolazione, se si rifletta, che il numero degli uccisi sotto la metamorfosi Repubblicana Francese era un nulla in paragone di quelli, che ella impedì, ed impedirà di nascere. Per esser convinti di questa proposizione basta riflettere, che nelle guerre antecedenti gli Uomini arrolati sotto li Stendardi militari erano tratti dalla classe più vagabonda, più oziosa, più dissipata della Società, e ridotta a tale stato di miseria, che il Celibato erale quasi necessario. Ma li Guerrieri che combatterono in questi anni sotto li Vessili Repubblicani vennero indistintamente estratti da tutte le Classi, ed anche nel maggior numero dalla Classe agiata, che avea più inclinazione al Matrimonio, e più mezzi per far fronte alle spese della educazione di una numerosa famiglia. Quindi le cieche requisizioni, che oltre aver per tre volte rinnovata la Guardia Civica Sedentaria strapparono dalle comode famiglie molti Individui per costringerli in unione colle Guardie Civiche a marciare, ed a combattere nelle Armate attive occasionarono la perdita di migliaja di persone appartenenti a questa classe pre-

preziosa, ed alla quale apparteneva riparare col tempo le ferite, che alla popolazione recate avea la Guerra. Ora supponiamo, che nella massa degli Uomini distrutti, soltanto due milioni fossero destinati ad esser congiunti a femmine, ecco per la loro perdita immatura sul fior della Età nello stato di maggior forza, e vigore altrettante Donne condannate alla sterilità, od alla dissolutezza, e per conseguenza impediti due milioni di Matrimoni, che secondo li calcoli del celebre Buffon avrebbero dato alla luce dodici milioni di figli, che nel periodo di 39. anni sarebbonsi ridotti almeno ad un numero eguale a quello dei loro Padri, e delle loro Madri. A questa minorazione di popolo prodotta dalle accennate cagioni si aggiunga quella derivata dalla carestia sofferta negli anni antecedenti, e dai disagi, cui per difetto di provvedimento erano esposti gl' infermi nei pubblici Ospitali, e si troverà un nuovo sorprendente degrado. Certochè il Cittadino Genissieux ebbe a dire una volta al Consiglio dei 500.: „ che la fame consu-„ mava, e divorava ciascun giorno la metà del-„ le innocenti vittime, che l' audace delitto, o „ la virtù sfortunata deponeva negli Ospizj del-„ la pubblica carità, " e fatti li calcoli si trovò, che nel periodo di un anno dei 3122. fanciulli recati nell' Ospitale degli Esposti a Parigi non ne sopravissero, che 215. La facilità dei divorzi, la insubordinazione dei figli, lo scioglimento di ogni freno, la instabilità delle nuove proprietà risultanti dalle confische erano altretanti ostacoli alla tranquillità familiare, e perciò alla moltiplicità dei matrimoni, e delle generazioni. Dopo tutto ciò è facile dedurre che nei primi mesi del 1799. lungi dall'essersi ac-

cre-

cresciuta la massa della Nazione Francese per le conquiste fatte nel Belgio, e nella Germania era degradata considerabilmente, o stava per essere in una terribile decadenza fra pochi anni.

Quale poi fosse lo stato delle Colonie Francesi a questo tempo s' intende abbastanza dai seguenti dettagli. Quantunque la più estesa Colonia Isolare Francese qual è quella di San Domingo per la cessione della parte, che in quella Isola possedeva la Spagna, e per il discacciamento totale da essa degl' Inglesi fosse accresciuta in Territorio pure era sommamente agitata dalle fazioni, e dai partiti che la mettevano a soquadro, e la resero quasi indipendente dalla Madre Patria. Le altre Colonie tutte sia Continentali, che Isolari erano esposte allo stesso flagello di guerre intestine tra Bianchi, e Neri, tra gente di colore, e li schiavi, e queste guerre oltre la rovina del loro Commercio aveano prodotto quasi una intera divisione tra esse, e la Madre Patria. In una parola la Francia non incassava più un quatrino dalle sue Colonie, ed avea perciò perduta la rendita di 250. milioni annui Tornesi. Nelle Colonie erano per le guerre Civili, ed esterne periti oltre 200. mila Negri, ed otto a dieci mila Bianchi, e li proprietari che rimasero in vita erano ridotti alla miseria, ed alla disperazione, come li Negri trovavansi nello Stato della più fatale anarchia.

Lo stato militare attivo Francese negli ultimi mesi del 1799. trovavasi ridotto a trecento mila Uomini dei quali trentasei mila obbedivano al Buonaparte, altrettanti presidiavano la Svizzera, 20. mila guardavano li confini verso la Spagna, 30. mila erano distribuiti a presidio delle Costiere marittime, 25. mila tenevano a freno l'

Olan-

Olanda; 20. mila custodivano le Fortezze nell' Interno, e vegliavano a custodia della Nazione, 53. mila formavano le armate della Repubblica sul Reno, e 80. mila obbedivano al General Joubert in Italia. Queste Truppe erano rinforzate dagli Ausiliari Italiani, Svizzeri, Olandesi che aumentavano di pressochè sessanta mila Uomini la loro forza. Ma tutte queste forze erano insufficienti ai disegni del Direttorio Francese, ed allo Stato attuale in cui si trovava la Francia poco tranquilla nell' Interno, e meno sicura nelle sue continentali conquiste.

La Marina poi dal valore delle ostili armi Britanniche era ridotta al maggiore deperimento nè si sapeva come più provvedere agli accresciuti moltiplici bisogni della Nazionale difesa, e dei soccorsi che richiedevano le Armate Nazionali nell' Egitto, e nell' Italia.

A questo stato erano ridotti gli affari della Francia che presagivano non lontana una nuova rivoluzione nell' interno, e facevano desiderare un genio superiore capace di ridonarle quella felicità che avea perduta in tutti li politici suoi rapporti,

Per tener oppressa la fazione che la pluralità Direttoriale avea vinta nel dì 18. Fruttidor., e per conservarsi, e perpetuarsi nella usurpata autorità sopra il Corpo Legislativo ecco quali misure abbia ella adottate, e poste in opera fino dai primi mesi del 1799.

Un Decreto fulminante fatto approvare nei Consigli Legislativi contradetto dal solo Rouchon Deputato del Vivarese con cui vennero confiscati li beni di tutti quelli fuggiti dalla Deportazione a Cajenna fu uno degli atti di rigore che credette ella necessarj per intimorire li ne-

nemici del potere Direttoriale. La Creazione, e distribuzione per cadaun Dipartimento Francese di certi Tribunali di proscrizione detti Corti Militari fu il secondo mezzo per vegliare con rigore su tutti quelli, li quali od in una, od in altra forma pensassero, e parlassero discordi dai Consigli, e dalle deliberazioni Direttoriali. A questi Tribunali dovette la pena di deportazione il Sig. Chaumont de Melliere antico Magistrato il quale sebbene dal 1789. non avesse abbandonato la Francia, pure fu condannato a subirla com' Emigrato. A questi Tribunali dovette in Besanzone la pena di morte uno prevenuto, accusato di Emigrazione mentre tre parricidi vennero dalli stessi Giudici assolti. La Stampa, e la posta sottomesse ad una inquisizione più severa, e le pene di arresto, e deportazione inflitte contro quelli che con ardita penna insultavano, o mottegiavano le operazioni Governative, ed anche personali, e private dei Direttori furono nuove misure di rigorismo con cui colpirono essi li loro nemici. Per quest' oggetto medesimo si continuò con estrema severità a vegliare, ed inquirire sui Preti, sui Deputati, sui Giornalisti, e su tutti gli altri pretesi cospiratori proscritti dalla legge 5. Settembre 1797., e si estraevano dai loro nascondigli, e sopra Carette traevansi a Rochefort da dove veniano caricati sopra Navi che li conducevano alla Guiana. A queste misure di rigore verso li nemici congiunse la pluralità del Direttorio alcune largizioni secrete, ed anche pubbliche per cattivarsi sempre più l' affetto dei suoi partigiani nei Consigli Legislativi, e fra queste sorprese la sua connivenza nell' accordare che in mezzo alla pubblica miseria li Legislatori esistenti si ri-

ripartisserò fra loro gli onorari spettanti ài Legislatori deportati. Ma le 15. mila Tornesi, che per tale condiscendenza entrarono in sacoccia di ciaschedun Egoista Legislatore furono una bella catena d'oro, che lo unì agl'interessi, ed alla gloria del Direttorio, lo rese indolente da poi sulle esclusive, che quel Tribunale credette di dare alla nomina, e scielta di molti nuovi Rappresentanti; e la speranza di poter qualche altra fiata partecipare di questa risorsa lo rese apato sulla completazione del Corpo Legislativo.

Per aver dinaro, ch'è l'anima di ogni maneggio il Direttorio fece decretare dal Corpo Legislativo a sua libera disposizione cento, e venticinque milioni di Franchi, e perchè potessero questi trovarsi nel pubblico Erario con frequenti messaggi instò presso il medesimo acciocchè fossero moltiplicate, ed accresciute le imposte sopra la intera Nazione le quali come abbiam veduto dopo alcuni contrasti furono sanzionate con solenni Decreti.

Per conservare una decisa influenza sulle Assemblee Elettorali che nei primi mesi dell'anno 1799. si unirono a norma della Costituzione per eleggere li 315. Legislatori che mancavano alla Rappresentanza Nazionale, fece il Direttorio li più energici adrizzi al Popolo Francese; onde persuaderlo, che facesse cadere la scelta su persone non appassionate per alcun partito. Indi ordinò ai suoi Commissarj di sopravegliarle perchè non venissero dalle Fazioni agitate, e sopraffatte specialmente dai Realisti, o dai Giacobini.

Nell'atto stesso, che questo Supremo Tribunale secondo le leggi Costituzionali fece dal Corpo Legislativo sanzionare il tempo, e li luoghi della apertura di queste Assemblee studiò

di

di restringere il numero di quei, che potevano averne ingresso, e con ciò diede il primo passo a quella Aristocrazia, che divenne poi ad esso tanto fatale. In conseguenza di queste mire Direttoriali decretarono li Consigli, che non la quota di 50. soldi di Tassa fondiale fino all' ora considerata abilitasse qualunque Cittadino alla voce attiva nelle Assemblee Elettorali; ma soltanto quella di sei lire Tornesi locchè diminuiva oltremodo la massa dei Cittadini attivi.

Malgrado questa misura di cautela, malgrado la Eloquenza dei proclami Direttoriali, la vigilanza dei suoi Commissarj, le scomuniche lanciate dai suoi Gazzettieri contro li Realisti, e gli Anarchisti, questi ultimi prevalsero in molte Assemblee primarie, ed Elettorali. Non poche di esse furono tumultuose a modo che in qualcheduna li congregati si maltrattarono con invettive, e con schiaffi, e pugna, ed altre trovaronsi spoglie di concorrenti, quali furono quelle stesse convocate a Parigi. Quantunque il loro risultato desse della inquietudine al Direttorio pure si consolò di aver già in mano li mezzi da sbarrazarsi delle loro conseguenze. Li stessi tumulti nati nelle Assemblee gli somministravano dei motivi da dichiarar nulle le loro elezioni, e perciò egli avea agio di occuparsi fino al Giugno 1799. nel purificare le nuove Elezioni, e di escludere per conseguenza dal Corpo Legislativo quegl' Individui che fossero sospetti, o dichiarati nemici della sua autorità. Questo esame occupò a lungo li Direttori: ma prima ancora che giungesse al suo termine si alzò nei Consigli Legislativi un contrasto che minacciò di abbattere il Dispotismo Direttoriale. Di questo più innanzi avrò io occasione di parla-

lare come del preliminare di quella rivoluzione, che in novelle forme metamorfizò per la settima volta nel giro di un decennio il Francese Governo: Intanto che desso occupavasi sulla approvazione, od esclusione dei trecento, e quindici nuovi Rappresentanti Legislatori il corpo di essi preesistenti, che per l'aggiunta di nuovi Membri di giorno in giorno veniva aumentandosi, era agitato da partiti sulla nomina, e scelta di un nuovo Direttore in luogo di quello, che uscir dovea secondo le leggi Costituzionali da quel Supremo Magistrato.

Tre furono quelli su quali parve più di ogni altro divisa la opinione del popolo, e dei Legislatori, e furono l'Abb. Sieyes attual Ambasciatore a Berlino, il Cittadino Roberiot, ch'era Ministro Plenipotenziario a Rastadt, ed il General Beurnonville; il primo era favorito dal partito Giacobino, il secondo dalla pluralità del Direttorio, ed il terzo godeva la pubblica approvazione. Vedremo in breve quale dei tre sia stato prescielto, intanto cale sapere, come a questo tempo si regolasse chi avea le redini del Governo in Francia coll'Estere Potenze. Possono dividersi queste in quattro classi, cioè alleate, neutre, nemiche, ed equivoche.

Alle prime appartenevano la Spagna, l'Olanda, la Svizzera, e le Repubbliche Democratiche in Italia. Colla prima la Francia, che veniva a Madrid rappresentata dal Cittadino Guillemardet Convenzionale, coltivava li legami della più stretta amicizia, maneggiava la pacificazione col Portogallo a modo, che fruttar potesse al Governo Francese l'ingresso di grosse somme, influiva potentemente sui Consigli di quel Gabinetto, disponeva a norma dei Trattati seco lei

lei conclusi delle di lei Forze Navali per quanto era possibile; onde far fronte all' Inghilterra, e negoziava con essa la cessione di due grandi Provincie nell' America la Lunigiana cioè, e la Florida lusingandola di un compenso in Italia.

Coll' Olanda trattava ella come un' Alleata potente, ch' esige tutti li sacrifizi possibili dalla più debole onde farle parte di sua protezione; ed influiva nelle deliberazioni del di lei Governo, proteggeva li partiti in esso, che si mostravano più inclinati alla dipendenza del Francese Direttorio; usava delle di lei rendite a mantenimento di porzione delle Terrestri sue Forze; comandava le di lei Truppe di terra col mezzo dei proprj Generali, disponeva delle di lei Flotte contro la Gran Bretagna, e lusingavala nel tempo stesso col farle conoscere l' interesse, che prendeva per essa in tutti li Trattati, che concludeva coll' Estere Potenze, e coll' assicurarla, che non avrebbe posate le armi se non quando avesse ella ricuperato tutto il perduto nell' attual Guerra.

Colla Svizzera dopo averla la Francia legata con uno speciale Trattato ai proprj interessi influindo nel di lei Governo; disponendo delle sue Artiglierie, e delle sue Truppe, e facendo che da buona Sorella contribuisse al mantenimento delle proprie truppe meritevoli di averla metamorfizata dal Federalismo alla unità Repubblicana le prometteva la più leale amicizia; ed il saldo suo appoggio per farle godere in progresso indipendenza, integrità di Territorio, e felicità Nazionale.

Colle Repubbliche Italiane protestava di voler procedere da Madre buona sì; ma avveduta. Modificava a suo grado li loro Governi, faceva, che

che contribuissero al mantenimento degli Eserciti destinati alla loro difesa, ed esigeva che organizzassero delle forze militari per disporre a seconda dei suoi capricci.

Le Neutre Potenze a questo tempo si restringevano alla Prussia, alla Svezia, ed alla Danimarca.

Colla prima dove veniva la Francese Repubblica rappresentata dall' Abb. Sieyes negoziava ella i compensi da darsele per li paesi, che situati sulla sinistra del Reno si esigevano da essa per render più regolari li Francesi Confini maneggiava con destrezza il piano delle Germaniche Secolarizzazioni, che doveano servire di fondamento all' Edifizio delle compensazioni, il quale stavasi lavorando in Rastadt in favor dei Principi Germanici lesi dalle pretese della Francia. Oltre a ciò procurò d' ingelosire quel Gabinetto sugli acquisti fatti dall' Austria nella Italia per il Trattato di Campo-Formido, e tentò sebbene inutilmente d' indurre quel politico Gabinetto a passare dallo Stato di Neutralità a quello di amica alleanza offensiva, e diffensiva. Nè ommise col Prusso Re li più accorti maneggi per condurlo a farsi mediatore nelle sue differenze colla Russia, od almeno a dichiararsi contrario all' ingresso delle Truppe di questa Potenza nell' Impero Germanico. Nel tempo stesso colle più studiate giustificazioni cercò di assopirlo sulle proprie direzioni riguardo alle due Italiche Monarchie, ed alla Sublime Porta.

Colla Svezia studiò il Francese Governo di mitigare la esacerbazione nata in quella Corte per l' altero modo, con cui venne l' anno decorso trattato dal Buonaparte a Rastadt il di lei Ministro Co: di Fersen, e maneggiò un piano conci-

ciliatorio per sostituire altro Ambasciatore, che lo rappresentasse in luogo dell' eletto Cittadino La-Marque, rifiutato con tutta costanza dallo Svevo Gabinetto, ed intanto, che si traevano a fine queste negoziazioni ottenne che non deliberasse la Svezia alcuna innovazione sul suo sistema neutrale almeno quanto all' assumere una parte attiva ostile contro la Francia.

Colla Danimarca; presso cui erano li Francesi Governanti rappresentanti dal Cittadino Grouvelle quello, che avea letto la sentenza di morte all' estinto Luigi XVI. negoziavano la continuazione del Sistema Neutrale, e maneggiavano una impegnata influenza di quella Corte presso la Imperiale delle Russie, onde ricondurre questa sebbene senza frutto a quella inattività, che avea per lungo tempo secondata Paolo I., e procuravano di render favorevole al loro approvigionamento nei generi necessarj per la Marina le neutre relazioni del Gabinetto di Copenhagen, non omettendo tutta la industria politica per indurlo a rinnovare il Trattato di amicizia colla Francia, concluso fino dal 1742.

Le Potenze apertamente nemiche si riducevano allora a quattro, cioè alla Inghilterra, alli Stati-Uniti di America, all' Impero Ottomano, ed alla Russia.

Contro la prima dopo, che aveano abortito infruttuosamente li replicati tentativi, per proteggere la rivolta in Irlanda, e per eseguire uno sbarco nei Britannici Regni, non cessava il Direttorio Francese di far insultare quella Potenza dai suoi Ministri, e dai suoi Gazzettieri, e per tener sempre viva nei Francesi la idea della vendetta contro li Britanni per ordine del Ministro all' Interno Francesco di Neuf Chateau, si fecero

scrivere sugl' ingressi dei luoghi dove siedevano le Autorità Costituite queste parole: Guerra al Governo Inglese. A mostrare poi il furore vendicativo, con cui volevasi questa guerra contro li Britanni antichi rivali emmanato avea il Direttorio fino dai 29. Ottobre 1798. un Decreto, con cui comminava la pena di morte ad ogn' Individuo dei Stati Neutri, alleati, od amici della Francia, che fosse ritrovato su qualunque Vascello predato con Bandiera Inglese. Questo Decreto, che mentre mirava ad indebolire la Britannica marina, esponeva a pericolo di una egual sorte li numerosi prigionieri Francesi, ch' erano in mano dei Britannici fu sospeso, tostochè s' intese dal Commissario Niou in Inghilterra, che S. M. Britannica avea decretato per giusta rappresaglia un eguale infelice destino ai ventimila, ed oltre Francesi, che come prigionieri custodiva nei suoi Stati. Il non potere pertanto far uso di queste misure contro ai nemici Inglesi suggerì a qualche Legislatore Francese il pensiero, di far la pace ad ogni costo colla Inghilterra, per poter agire con più libertà sul Continente. Questa idea cara anche al Direttore Merlin fu per qualche tempo coltivata, e quindi nacque qualche secreto avvicinamento di negoziazioni tra le due Potenze nella speranza del cui buon esito venne dal Direttorio divertiti ad uso delle armate Continentali li sussidj decretati dal Corpo Legislativo in favor della Marina. Ma li reclami delle Città marittime avendo impedito la distrazione dei sussidj determinati al ristabilimento in qualche rado della marina rinacque, e si riacese in petto dei progettisti la gloria nazionale, e l' odio accanito, ed inveterato contro la rivale Britannica Nazione, e perciò non

si

si pensò ad altro, che a continuare anche con essa la guerra. Tanto più ciò ebbe luogo, quanto vennero dal Gabinetto di San James rigettate con frontezza le proposte fattegli da privati Negoziatori in nome della Francia.

Contuttociò di poca importanza furono gli effetti ostili delle Governative cure Direttoriali diretti contro la Gran Bretagna. Per lunga pezza con militari preparativi alle Coste dell' Oceano tanto Francesi, che Belgiche, e Batave, con vociferazioni esagerate di navali apprestamenti pronti a sortire dai porti delle medesime, studiò soltanto il Governo Francese di tenere divertite, ed occupate le Squadre Britanniche. Ma dopo la sconfitta delle sue Flotte presso le Coste dell' Egitto, e della Irlanda, non ebbe nè coraggio, nè forza da tentar nuove intraprese marittime contro la Inghilterra, e le sue armate. Laonde tutte le imprese navali della Francia contro le Forze Britanniche si restrinsero alla unione felicemente eseguita in Tolone della Flotta di Brest, ed alla tentata congiunzione di queste forze marittime colle Spagnole ancorate in Cadice, che fu costantemente impedita dalla vegliante Britannica Squadra forte di 14. navi di Linea ancorata nello stretto di Gibilterra, e comandata da Lord Keith. In progresso l' Ammiraglio Francese Brucix tentò di solcare il Mediterraneo con tutte le Navi, che raccolte in Tolone teneva sotto ai suoi ordini, onde con esse proteggere le Terrestri armate, che agivano in Italia, e portar soccorsi a quelle, che sotto il comando di Buonaparte agivano nelle Coste della Siria, e dell' Egitto. Ma tostochè ebbe questo Ammiraglio allo incontro la Flotta Inglese comandata dal Nelson, e seppe che veniva rinforzata da

novelli soccorsi, credette miglior partito di girar bordo, e di porsi al sicuro nel porto di Cartagena dov' entrò li 22. Giugno 1799. Per conseguenza contro la Gran Bretagna nel detto periodo di tempo si ristrinsero li sforzi ostili del Governo Francese a politici maneggi, ad esagerati furori, e ad una guerra più di apparenza, che di fatto.

Contro li Stati-Uniti di America dopo avere il Governo Francese rotto ogni maneggio di conciliazione, ed aver obbligato li loro Ministri Plenipotenziari ad abbandonare il Franco Territorio, si contentò di restringere le ostilità nel far danneggiare il loro Commercio dai proprj Colonni nelle Isole delle due Indie, e nel interdire ad essi ogni commerciale rapporto colla Francia.

Costa quanto alla Sublime Porta stimò doversi rispondere al Manifesto di guerra da questa Potenza promulgato. In esso giustificò la fatta Egizia invasione, come effetto delle intelligenze corse coi Ministri Ottomani, che si fecero credere assentite dal Gran Sultano quasi la occupazione dell' Egitto mirasse al vero bene dei Munsulmani. In esso non vi si lesse alcuna parola di collera, nè alcuna minaccia.

Mentre poi li Francesi venivano nell' Impero Ottomano arrestati, e racchiusi in strette prigioni senza eccettuare il Ministro Ruffin, si trattava a Parigi con circospezione l' Ambasciator Ottomano, e sebbene gli fosse negato il passaporto per la partenza, e venisse custodito nel proprio albergo, pure si usavano verso di esso tutti li riguardi, e s' impedì mai sempre qualunque personale insulto al medesimo.

Anzi quasi niente fosse succeso a Costantinopoli

poli di sinistro contro li Francesi, decretò il Direttorio, che fosse colà inviato un nuovo Ambasciatore per illuminar, come diceva il Decreto Direttoriale il Divano sulle vere intenzioni amiche, e leali del Governo Francese. Quantunque non potesse avere luogo la spedizione in Costantinopoli di un nuovo Ministro; pure non potè il Governo Francese adottare altre misure, per condurre nei suoi sentimenti la Corte Ottomana. Bisognò, ch' egli abbandonasse interamente al suo destino l' armata, e la flottiglia, che avea nell' Egitto, e che lasciasse à chi le dirigeva il pensiero di reggerla. Tutte le sollecitudini, che potè perciò avere il Governo Francese sull' armata agli ordini del Buonaparte divenuta armata dell' Egitto, si ristrinsero nel leggere di quando in quando li dispacci, che a lui trasmettevano il Generale, e li Commisarj della medesima, e che evitando con scaltra evasione la vigilanza dei Britanni, venivano felicemente depositati nell' uno, o nell' altro dei Porti Francesi: nel fare frequenti ardentissimi voti per suffraggare alli bisogni urgenti di quelle Nazionali Truppe; nel far tentare eziandio sebbene sempre con infelice esito la trasmissione di qualche soccorso alle medesime, e nello scrivere almeno ai di lei Comandanti lettere di conforto, e piene sempre delle più grandi promesse non sempre per altro giunte felicemente al loro destino. Nulla più far potè il Governo Francese contro la Porta Ottomana, con cui fino dal Settembre 1798. era in guerra viva, nè in miglior modo potè assistere le forze, che contro essa impiegava. Io mi riserbo quando parlerò della Guerra attiva tra la Francia, e le Potenze Coalizzate a narrare li varj nuovi eventi di quella

parziale, che agitavasi tra l'armata Francese diretta dal Buonaparte, e la Porta Ottomana.

Intanto questo fu il procedere del Direttorio Francese colla Russia divenuta fino dagli ultimi mesi del 1798. attivamente, e vigorosamente nemica. Quanto si rese manifesto il Trattato di alleanza diffensiva concluso da essa in unione colla Porta, e colla Gran Brettagna, quando seppero li Direttori, che le di lei Flotte uscite dai Dardanelli in unione colle Ottomane portavano guerra, e straggi ai Francesi Dipartimenti Ex-Veneti; quando rilevarono, che li di lei Eserciti terrestri marciavano sulle terre dell' Impero, ed Austriache per venir essi stessi a discacciare le loro Truppe dai paesi conquistati, allora posero in opera tutto il politico maneggio per dissipare la tempesta, che dal Nord sollevavasi ai loro danni.

Tutto tentarono in Costantinopoli per far disciogliere sul nascere la convenuta alleanza; nulla omisero per ingelosire la Prussia sull' avvanzamento nei Germanici Distretti delle Russe Falangi, e poser Trattati tanto coll' Austria, quanto coll' Impero Germanico, perchè negassero il passaggio alle nemiche Truppe, e se ne giunsero ad impedirlo, guadagnarono almeno qualche cosa. Inutili per altro in seguito questi maneggi, abbisognò, che la Francia sostenesse per terra, e per mare l' impeto ostile di questa nemica Grande Monarchia, la descrizione delle cui variate vicende impegnerà ben presto la mia pena, ed interesserà l' attenzione del Leggitore.

Quanto alle Potenze di equivoca relazione secondo le meditazioni, e li disegni del Francese Governo erano a questo tempo le due Italiane Monarchie di Sardegna, e delle due Sicilie

lie, l' Augusta Austriaca Reggenza, e l' Impero Germanico.

Quanto al Re Sardo sebbene li Francesi fossero con esso uniti per un Trattato di alleanza offensiva, e diffensiva, credette il Direttorio di poterne dubitarne, e prevedendo vicina una nuova Guerra Continentale volle assicurare alle spalle le sue armate, che presidiavano le Italiane Repubbliche, e perciò fatti occupare dalle Truppe agli ordini del suo Generale Joubert li Stati di questo Monarca nel Piemonte, e nel Monferrato, e scacciatolo, come abbiam veduto altrove da suoi Stati pubblicò contro di esso un Manifesto di Guerra, esiliando in conseguenza da Parigi li di lei Agenti Diplomatici.

Questa dichiarazione di Guerra accompagnata da un Manifesto giustificativo, fu simultanea a quella pure intimata al Re delle Due Sicilie. Divenuto anche questo Monarca per li suoi militari apprestamenti, e per li secreti suoi legami colla Russia, e colla Gran Bretagna sospetto alla Francia quantunque inoistato attuale di neutralità avvalorato da un precedente Trattato di pace colla Repubblica Francese per renderlo con sicurezza ligio ai suoi interessi, risolse il Direttorio di dar mano alla forza aperta per opprimerlo.

Prevenuto per altro desso dal coraggio del Re di Napoli, che prima di esser aggredito tentò scacciare le Francesi Truppe dalla Romana Repubblica, si trovò costretto il Direttorio di affrettare contro di esso il già deliberato uso delle aperte ostilità, e commissionò sucessivamente li Generali Championnet, e Magdonald a diriggere l' attiva guerra contro il medesimo solennemente promulgata in Parigi. Questa dop-

pia Guerra Italica di cui in parte sonosi esposte le varie vicende, ed in parte si verranno esponendo fu dal Direttorio comunicata al Corpo Legislativo. Ma questo sebbene colpito da prima all' inaspettato di lei annunzio volesse in qualche modo reclamare per l'abuso, che fatto aveano li Direttori del loro potere coll' intimarla prima di comunicarla ai Consigli Legislativi, pure sospeso dalla influenza Direttoriale, ed avvisando di vedere in essa delle misure di sicurezza anzichè delle mire di conquista senza zittire sanzionò la dichiarazione di Guerra a quelle due Italiane Monarchie, li cui effetti furono, come abbiam narrato la occupazione dei Stati Continentali del Re Sardo, la liberazione della Repubblica Romana, e la conquista di Napoli, e di oltre la metà di questo Regno.

Le risoluzioni Direttoriali, che impegnarono la Francia in questa Italica Guerra dettate da una politica, che mirava alla sicurezza, ed all' ingrandimento delle antecedenti conquiste, doveano per necessità ingelosire le Monarchie Europee, ed accelerare perciò il ritorno di una più estesa, e terribile Guerra Continentale; che accresciuta avrebbe l' attuale desolazione della Europa. Ciò non poteva piacere a quei Francesi numerosi, che desideravano la pace; ne si accordava in tutto colle mire del Direttorio, che tendevano ad affievolire il partito Giacobinico, il quale soltanto dalla continuazione della Guerra traeva le sue risorse. Dall' altro canto il Direttorio ostinato a non voler modificare le sue pretese sui confini della Repubblica Francese, ed inflessibile nella risoluzione di conservarsi una decisa influenza sulla Italia, sulla Olanda, e sulla Svizzera era abbastanza accorto per cono-

sce-

scere; ch' egli non avrebbe ottenuto il suo intento senza una nuova pruova delle forze Francesi con quelle degli altri Stati Europei interessati à contradirlo. Fra tali contraditorie politiche massime risolse desso di prevenire li suoi avversari, e di prepararsi a sostenere contro chichesia coll' uso il più energico della forza Nazionale Francese le sue risoluzioni; ne omise per quanto eragli possibile di sopravegliare li Giacobini, acciocchè non guadagnassero da questa misura un ascendente pericoloso. Avea sott' occhio le utilità derivate al Governo Repubblicano in Francia dalla insorgenza in massa della Nazione, che fece già cinque anni ascendere gli Eserciti Gallicani alla somma di novecento mille armati. Vedeva all' opposto di due terzi al presente diminuita la forza di questo armamento, e perciò decretò, checchè dovesse succedere in progresso, di completare, ed accrescere gli Eserciti Repubblicani.

Nel tempo stesso volendo diminuire presso l' Estero l' odiosità, che si aveano tratto adosso colla indisciplina, e le concussioni le Falanghi Repubblicane, approvò apparentemente la mozione fatta con solennità nel Consiglio dei 500. dal di lui Presidente Garat. Questo dopo la lettura del Messaggio Direttoriale, con cui si annunziavano al Corpo Legislativo li progressi, e le vittorie delle armi Repubblicane nel Regno di Napoli quasi dimentico di certa lettera da lui scritta a Roberspierre, e della equivoca, e versatile figura, che fatta avea nei varj Stati della Rivoluzione Francese non che dell' indole dei maneggi, a quali come Inviato al Re di Napoli avea per lo innanzi data mano per comparire onesto Uomo in faccia ai Francesi, ed agli

Este-

Esteri propose al Consiglio: „ che si pregasse „ il Governo a non permettere che le Truppe „ esigessero contribuzioni nei Paesi liberati in „ modo, che la beneficenza della Libertà fosse „ pura, com' era il di lei oggetto. " Questa proposta inattendibile per le circostanze, in cui si trovava la Francia, e per li bisogni, che aveano le sue Truppa fu nulladimeno approvata nel Consiglio dei 500., ed il Direttorio si compiacque di lodarla, come un certo contrassegno della umanità, che dirigeva le operazioni della Francese Repubblica. Con tale stratagema si rendevano agli Esteri meno odiose le Truppe, e si dava da intendere ai Nazionali inclinati alla pace, ch' era con ciò tolto uno degli ostacoli ad ottenerla in progresso.

Ma la misura dell' adottato reclutamento, se da un canto giovò alla organizzazione, ed all' aumento delle armate Repubblicane, creò non volendo un nuovo interno pericolo al Repubblicano Francese Governo, che divenne in progresso tanto più grave, quanto si congiunse a quelli contro di esso suscitati, e protetti dagli Esterni nemici, e rinnovò una Guerra Civile quasi egualmente pericolosa a quella sì funesta alla Francia nella Vendea. Per aver una chiara idea del medesimo bisogna risalire ad una Epoca anteriore ai primi mesi dell' anno 1799., e segnata dal primo Decreto Direttoriale, con cui furono ordinate nuove leve militari in tutta la estenzione della Repubblica Francese, e perchè colle digressioni non resti annebiata la importanza di questo avvenimento, mi sia concesso dettagliarlo nei suoi principj, e progressi prima, che io passi ad esporre la condotta del Governo Francese verso l' Austria, e l' Impero Germa-

manico fino al momento, in cui rinnovaronsi tra queste Potenze le ostilità.

La spopolazione degli antichi Francesi Dipartimenti presentò agli occhj dei Direttori Parigini difficoltà insuperabili ad effettuare il reclutamento delle armate dentro i loro confini, e perciò risolsero di estenderne la esecuzione anche ai Dipartimenti di nuovo acquisto, tanto nel Belgio, che sulla sinistra del Reno. Questa risoluzione dovea rincrescere oltre modo a popolazioni, che dopo aver sofferto per lunga pezza sul loro Territorio il flagello della Guerra credeyano, che li fatti sacrifizj li dispensassero da un servigio invano dal Direttorio ostentato, come quello dello Stato, e per cui aveano la più grande avversione. Molto più rincrebbe un tal Decreto per le formole di rigore, colle quali venne prescritta la sua esecuzione poichè dopo aver con esso comandato li Direttori che fino alla somma di 200. mille Uomini si arrollassero sotto le insegne Repubblicane li requisizionari, e li descritti nella Coscrizione Generale cominò per quelli, che fuggissero dalle insegne, ed abbandonassero il Territorio Francese la doppia pena di esser tosto registrati nella fatal lista di Emigrazione, e di soggiacere al sequestro, ed alla successiva confisca dei loro beni mobili, ed immobili, alla qual pena con inusitata forma di rigorismo si vollero pure sottoposti li loro genitori, ed altri ascendenti. Specialmente li Belgi, e gli abitanti dei nuovi Dipartimenli sulla Sinistra del Reno mostrarono in solenne modo la loro disapprovazione di un tale Decreto, e ricusarono di voler prestarsi ad eseguirlo. Il Direttorio non altro contemplando, che il bisogno delle sue armate pose in non ca-

tale qualunque circospezione, ed immaginandosi abbastanza forte per dar legge a quei novelli proseliti della Francese Repubblicana Esistenza ordinò, che la violenza armata venisse a soccorso della violenza Legislativa. Si sparsero nei Distretti di nuovo acquisto li Giannizeri Direttoriali, e colla forza strapparono dalle paterne Case, e dai più secreti asili la Gioventù, che si voleva arrollata nelle Truppe; e carichi di catene quelli, che ricusavano, vennero con violenza strascinati alle armate. Questi atti violenti posero un termine alla pazienza dei Belgi, sollevarono tutti li spiriti, e li fecero prorompere in una aperta rivolta, che a somiglianza di grande incendio nato da tenui principj degenerò ben presto in una estesa rivoluzione, che minacciò di abbattere dai fondamenti la Repubblica Francese.

Li Belgi erano da lungo tempo disgustati del Governo Francese. Essi mordevano con dispetto il freno con cui la organizzazione Repubblicana li dirigeva. Aveano veduto con dolore carcerato il Cardinale Enrico Franckenberg Arcivescovo di Malines, e poscia condannato alla deportazione, perchè non avea acconsentito di giurare a norma del Formolario fattogli prescrivere dal Francese Direttorio. Essi non ricordavano mai, senza lagrime, le pene sofferte da questo primo loro Pastore per la difesa della Religione, nè leggevano mai senza interno commovimento da un canto la lettera scritta da questo Cattolico Prelato al Commissario nel Dipartimento delle Due Nette il Cittadino Auger, e dall'altro canto le terribili commissioni date a questo Ministro dai Francesi Direttori in un affare, che interessava le loro coscienze. Troppo importa conoscere

qua-

quale fosse in proposito del giuramento preteso dal Direttorio il parere di questo luminare della Cattolica Chiesa, perchè io non abbia ad ommettere sebbene alquanto tarda la genuina esposizione della Lettera, che lo racchiude scritta dal suddetto Cardinale Arcivescovo.

„ Gio: Enrico di Franckenberg Arcivescovo di
„ Malines al Commissario del Direttorio Ese-
„ cutivo presso l' Amministrazione del Can-
„ ton di Malines.

Cittadino Commissario.

„ La Religione Cattolica, Apostolica, e Ro-
„ mana, che io di tutto cuore professo, e del-
„ la quale son uno dei primi Pastori, obbligato
„ perciò a dare agli altri l' esempio mi proibi-
„ see positivamente di prestare Giuramento d'
„ odio, sia, che quest' odio si riferisca alla per-
„ sona d' un Re, sia, ch' esso riguardi lo stato
„ Reale. Nel primo caso dobbiamo noi amare
„ il nostro prossimo, benchè si facesse il più
„ gran male. Nel secondo caso il Governo Mo-
„ narchico essendo buono in se stesso, e stabi-
„ lito da Dio medesimo non può per conseguen-
„ za esser un oggetto di odio. Non è adunque
„ a noi permesso di odiare nè l' uno, nè l' al-
„ tro senza rinunciare ai principj del Cristiane-
„ simo, meno ancora è a noi lecito di prende-
„ re Dio in testimonio d' un' azione proibitaci
„ rigorosamente sotto la comminazione di eterne
„ pene.

„ Questa impossibilità nella quale ci troviamo
„ di poter adempiere ciò, che da noi si esige
„ nella presente circostanza non deve però in

„ ve-

„ verun modo rendere sospetta la nostra fedeltà. Perchè io voglio sperare, che voi non „ avrete difficoltà di far conoscere al Governo, „ che nè io, nè alcun membro del mio Clero „ non ricuseremo di promettere alla Repubblica, anche con giuramento quando ciò venisse „ ricercato, di non mai cooperare nè direttamente, nè indirettamente, al ristabilimento „ della Monarchia in Francia, e che il Governo medesimo può essere sicuro, che non troverà mai delle disobbedienze da punire nei „ Preti, li quali saranno sempre d'accordo con „ le sue mire fino a che la Costituzione, e le „ leggi saranno conciliabili colle leggi di Dio, „ e li precetti del Vangelo. Noi abbiamo dato, „ e daremmo anche in tutto il rimanente delle „ evidenti pruove della nostra sommissione alle „ Potestà, alle quali la Divina Provvidenza ci „ ha sottomessi, ed il Clero del Belgio si è „ saggiamente comportato fino a questa ora sofferendo con pazienza la perdita di tutti li suoi „ beni, che non si trovò fino a quì motivo alcuno di muovergli querela. Salute, e Fratellanza. "

( Segnato )

Gio: Enrico Franckenberg Arcivescovo di Malines.

Malgrado gl' ingenui sentimenti esposti nella sudetta lettera subì il Cardinale per ordine del Francese Direttorio l'arresto, e fra le lagrime dei suoi in onta degli attestati dei Medici, che assicuravano la sua impotenza a qualunque viaggio fu deportato di là del Reno.

A que-

A questo avvenimento sommamente rincrescevole a Belgi si aggiunsero la distruzione della Università di Lovanio, la sopressione di quasi tutti li Monasteri di Uomini, e di Donne, che numerosi preesistevano in quelle Contrade, la diminuizione delle Parrocchie, li raddoppiati ostacoli all' Esercizio del Culto Cattolico; lo spoglio di quanto aveavi di ricco offerto dalla pietà dei popoli ad onore della Religione, e tutte queste cose irritarono altamente li Brabanzoni, e li Belgi, che mostrarono sempre un attaccamento impegnato al Culto Cattolico. Più crebbe il loro irritamento per le contribuzioni, imposte, Tasse, e per le numerosissime estorzioni, che nel periodo di quattro anni depauperarono tutti li proprietarj, e spogliarono il Brabante, ed il Belgio di pressochè 50. millioni di Scudi a modo, che da capo a fondo rovesciata ogni Civile Economia non potevano quei paesi aspettare una qualche risorsa forsè dopo cinquant' anni di prosperità. In mezzo a tali disgusti furono pubblicate nel Belgio a suon di Tromba le leggi della coscrizione militare, e della immediata requisizione, e servirono quasi di grida d' allarme, per sollevare tutto il popolo. Subito si resistè coraggiosamente alla leva forzata dei Giovani requisionati; questo primo moto divenne elettrico, le popolazioni diedero di piglio alle armi, li padri per difendere i loro figli, li figli per difendere la libertà, e tutti per vendicarsi dei loro oppressori. Il paese di Waes nel Brabante situato tra l' Escò, ed il Canal di Bruxelles verso Anversa fu il luogo, in cui si manifestò il primo incendio di questa rivolta. In pochi giorni egli si estese nella Signoria di Malines nel Territorio di Lovanio fino a

Tir-

Tirlemont, e nei Contorni di Bruxelles. Il General Beguinot Comandante in questa ultima Città raccolte dalle più vicine piazze le guarnigioni rispettive, marciò con esse sopra gl' Insorgenti. Questi non ancora organizzati non poterono resistere all' urto di truppe regolate, e dopo qualche contrasto, non gran fatto sanguinoso si dispersero, e si ricoverarono nei Boschi.

La Città di Malines, che per una sorpresa era caduta in mano degl' Insorgenti, che aveano nei suoi Cittadini molti partigiani, fu ricuperata dal General Beguinot, che scacciò li sediziosi, e per atterirli fece fucilare li prigionieri. Nel mezzo di questi azzufamenti, e nulla ostante le perdite degl' Insorgenti la rivolta si estese a Diest, e nella Campinia Anversa, che fu posta in istato d' assedio, manifestava un gran fermento rivoltoso tra suoi abitanti. Fu impedita ogni comunicazione tra essa, e la Città di Bruxelles, che venne pure con tutto il suo Dipartimento dichiarato in istato d' assedio. Fra pochi giorni il Brabante Meridionale imitò il Settentrionale, e le fiamme della sedizione si fecero veder grandi, e spaventose sulle Frontiere del Namurese in una parte delle Fiandre nel Luxemburghese nelle Ardenne, e sulle Frontiere del paese di Liegi. Gl' Insorgenti non aveano ancora alcun piano, alcun concerto nelle loro operazioni. Quindi quà, e colà apparivano delle successive insorgenze, delle unioni tumultuose, che mostravano un grande coraggio nell' assalire il nemico, e nel difendersi; ma che per difetto di tattica regolare venivano disfatte, o piuttosto disperse. Laonde per lunga pezza non avvennero fatti decisivi; ma soltanto si rimarcò la perdita, o la difesa di alcune poco importanti posizio-

zioni. Avvertito il Francese Direttorio del nuovo interno pericolo, che alla Repubblicana grandezza sovrastava da questa inattesa insorgenza, incaricò li Generali Beguinot, Jardon, e Collaud ad usare tutti li mezzi, che aveano in loro mano per comprimerla, ed estinguerla. Il primo figliuolo di un Chirurgo di San Sulpizio in Parigi facendo secondo gli ordini Direttoriali quasi da Generale in Capo, adunò intorno a se tutte le Truppe Francesi accantonate nei Paesi Bassi, e fece ad esse unire le guarnigioni di Breda, di Berg-op-Zoom, di Lucemburgo, e tutto il militare, che potè mettersi in movimento dalla Fiandra, e dalla Hannonia Francese. Con tali forze divise in varie Colonne precedute da Brigate di Artiglieria leggera, dopo aver fatto difondere li più fulminanti proclami, marciarono li Generali Francesi contro li miseri Brabanzoni ribellati. Questi, che sulle bandiere aveano fatta scrivere la iscrizione. „ E' meglio morir quì, che al- „ trove “, si prepararono ad una difesa la più ostinata; e così cominciò a divenire più viva, ed estesa questa guerra Civile, che minacciava le più funeste conseguenze. Tutti gli orrori, che sogliono accompagnare fatalmente le guerre intestine ebbero luogo anche in questa. Cento parziali zuffe si avverarono nel periodo di due mesi con varia fortuna, ora favorevole agl' Insorgenti, ed ora ai Francesi. Gl' Insorgenti posti alla disperazione dalle esecuzioni militari dei Francesi, e dalla morte, che veniva data a quelli tra essi, che vivi cadevano in mano dei Repubblicani, cominciarono ad usare atti di eguale ferocia verso tutti quelli, che adetti al Governo Francese, o suoi partigiani venivano da essi sorpresi nei Villaggj, o nelle Città. Li Com-

missari, ed Amministratori pubblici, non che li membri delle Municipalità divenuti altrettanti oggetti di esecrazione agl' Insorgenti rimasero vittime del loro furore. Spogliati, feriti, od uccisi in gran numero, pochi fra essi poterono a Bruxelles, od in Francia salvar colla fuga le minacciate loro vite. Per rappresaglia contro tali furori li Generali, e gli Agenti del Direttorio Francese nel Belgio avvisarono dover dar mano agli atti della più furiosa militare vendetta. Ordinarono ai loro Soldati di non dar quartiere a quelli, che combattevano colle armi alla mano. Fecero incenerire interi Villaggj, senza risparmiare Borghi, e Città. Quella di Herenthal fu a colpi di Cannone distrutta, e venne ridotta ad un ammasso di rovine, e di ceneri. Superato dalle Truppe Francesi il Castello di Dussel presso a Malines, ch' era difeso da un distaccamento d' Insorgenti, vennero questi senza esecuzione passati tutti a fil di Spada.

Le prigioni furono riempiute di persone cadute in sospetto; li Ministri del Culto Cattolico accusati di connivenza coi sediziosi furono deportati a migliaja, li luoghi dove si raccoglievano li sediziosi si condannarono al saccheggio, che fu eseguito con un rigore spaventoso; quelli, che aveano mostrato un forte attaccamento alla rivolta, e che per disgrazia cadettero nelle mani dei Francesi vennero con solennità fucilati, o decapitati sotto la Guillotina. Tutte queste misure di severità, e di terrore lungi dall' arrestare la rivolta non fecero, che accrescerla, e dilatarla. Perfino negli Elettorati di Treveri, e di Colonia, si fecero vedere le fiamme di questo incendio sedizioso. Quanto più crebbero le violenze, e li rigori dal canto dei Francesi altre-

tan-

tanto si aumentarono gli atti della disperazione, e dell' accanimento dal lato degl' Insorgenti.

La Contrada della Campigna, che si estende parte nel Brabante, e parte nel Vescovato di Liegi, fu il Teatro per alcun tempo delle Scene più crudeli di questa terribile Guerra. Come colà nel 1788. gl' Insorgenti Belgi si segnalarono contro le Truppe Austriache; così adesso si distinsero contro li Francesi. Le Città di Turnhout Merode, e Diest furono più volte spettatrici di sanguinose fazioni. Diretti da esperti Uffiziali, e forniti anche d' Artiglieria sostennero presso Diest gl' Insorgenti una lunga zuffa contro le Truppe Francesi, e giunsero a disperderle, ed a scacciarle da quella Città di cui s' impadronirono. Ma giunti ai Repubblicani nuovi, e copiosi rinforzi, dovettero gl' Insorgenti abbandonarla, e si ritirarono nei boschi, e nelle paludi, dove si trincierarono egregiamente. Quivi vennero più fiate attaccati, e si difesero sempre con coraggio, e valore. Soprafatti alcuna volta dal numero, e dalla esperienza dei nemici, dovettero abbandonare i posti occupati; ma non fecero, che cangiar posizione. Di quà ritornarono ad attaccare gli assalitori stessi, e li misero alcuna fiata in disordine, e li costrinsero alla fuga. Fra questa alternativa di vittorie, e di perdite rispettive, fu agitata per più mesi questa guerra Civile nella Campigna. Non avviliti di fatto gl' Insorgenti per lo scacco sofferto presso Diest, e rinforzati da vario numero di Giovani coscritti, che fuggirono dai rigori della requisizione militare, giunsero ad organizzarsi in grosse partite, e cominciarono a figurare con qualche importanza fra li nemici della Repubblica Francese.

Si poterono indicare i loro Capi, tra quali ottenero qualche nome un tale Keller, un cotal Wallis, che si diceva oriondo Britanno, ed un certo Mazel. Si lessero alcuni ben concepiti proclami, coi quali venivano invitate le popolazioni ad unire le loro forze a quelle degl' Insorgenti. E soccorsi questi in progresso con dinaro, e munizioni da guerra dagl' Inglesi, si organizzarono in un' armata regolare divisa in compagnie, battaglioni, e squadroni fra quali eranvi Fanti, Cavallieri, ed Artiglieri comandati, e diretti da capaci Uffiziali, e quest' armata assunse il nome di Armata Cattolica. Essi aveano mostrato fino da principio un grande ardire militare, poichè disfatti appena in un luogo, comparivano più numerosi in un altro; ponevano a requisizione li favorevoli al partito Repubblicano, atteravano gli Alberi della Libertà, massacravano li Funzionari del Governo Esecrato, e s' impadronivano degli effetti pubblici in dinaro, ed in munizioni da bocca, e da guerra. Poco dopo la perdita, che soffersero dessi a Diest, si viddero comparire numerosissimi nel Dipartimento delle Due Nette, spingere dei posti avvanzati fino a Tervveren, gettar l' allarme nella stessa Città di Bruxelles, e fortificarsi nella Foresta di Soagnes. Tre mila Uomini tra Francesi, ed Insorgenti furono le prime vittime di questa Guerra feroce, che si aumentarono in seguito nel modo il più deplorabile.

Alcune Colonne degl' Insorgenti, che eransi appiattate nei boschi della Campigna, poterono in progresso unirsi, e cresciute fino al numero di sei mila, si aprirono la via fra le Truppe Francesi, che le circondavano colle arnni alla mano, e con tanto impeto diedero adosso ai nemici, che

che rovesciarono, e dispersero una intera Divisione Francese. Dopo questa vittoria si sparsero nella Campigna di Liegi, e nel Brabante Olandese dove trovarono dei partigiani, e di luogo in luogo fecero innalberare il Vessilo della rivolta fino ad Eindhoven. Con tali rinforzi minacciarono la Gueldria Olandese, e posero l'allarme a Ruremonda, ed a Venloo; ma non osarono di far alcuna intrapresa sul timore di esser tagliati fuori, e circondati dalle Truppe Repubblicane: Intanto si rinforzarono anche quelli tra essi, che si erano ricoverati nella Foresta di Soignes, e di là inquietarono li Contorni di Lovanio, e posero a contribuzione varj distretti. Le popolari sommosse, che nella Fiandra ricopiarono gli esempj dei Brabanzoni, non furono egualmente numerose, e micidiali; ma gettarono anche questi Belgici Stati nella confusione, nel timore, ed in preda agli orrori della militare violenza. Nel Paese di Liegi, nel Ducato di Luxemburgo, e nell' Elettorato di Treveri con gli altri Distretti situati tra la Mosa, e la Mosella, la insorgenza comparve sulle prime per egual modo ardita, e numerosa, e già minacciava di estendersi nell' Elettorato di Colonia, e di far centro in quella Città. Ma le misure prese dai Generali Francesi impedirono per alcun tempo il di lei accrescimento, e sopratutto giovarono a sospendere la comunicazione tra gl' Insorgenti di questi luoghi, e quelli del Brabante. Le Colonne mobili Repubblicane di Givet, Charlemont, Mezieres unite a porzione del presidio di Luxemburgo, e ad altre Truppe Direttoriali in quel Ducato, si stabilirono ad Enrico Capella, posto assai importante tra Liegi, ed Acquisgrana, che domina il Limburghe-

se', e di là con grosse pattuglie, fecero scorrere il paese allo intorno, e misero in soggezione gli ammutinati, che non ardirono a lungo intraprendere qualche affare decisivo. Dopo varie vicende ora prospere, ed ora avverse seguì un fatto d'armi tra li Repubblicani, e gl'Insorgenti presso di Gheel nella Campigna, dove questi ebbero la peggio, e ne rimasero estinti sul campo circa trecento, ed oltre altrettanti furono li loro feriti, e prigionieri. Una eguale perdita in morti, e feriti soffersero li Repubblicani; ma nei manifesti dei loro Generali venne questo vantaggio decantato, quasi simile alla famosa vittoria di Fontenoy, che sugli Alleati riportarono nel 1745. li Francesi. Malgrado questi esagerati Trionfi continuò sempre più fiera, ed estesa la insorgenza, e divenne in breve cotanto importante, che per reprimerla fu in necessità il Direttorio Francese di accrescere la sua forza militare nel Belgio facendola rinforzare dalla Fanteria, che si era fatta uscire dal Ducato Germanico della Westfalia, e dalle Truppe, che prima erano acquartierate tra Magonza, e Clevel, e che vennero distribuite nel Luxemburghese, Namurese, e Brabante. Con tutti questi rinforzi non si potè distruggere la massa degl'Insorgenti, che dov'era in qualche luogo compressa in altro successivamente ricompariva agguerrita, e numerosa. Le Truppe Repubblicane stanche delle fatiche, a cui cotal guerra intestina l'esponeva, e nauseate dei massacri, e delle stragi, a cui loro malgrado venivano per essa costrette alcuna fiata, ricusarono di combattere, o di marciare contro li sediziosi, ed alcune loro Compagnie perfino abbandonarono li Vessili Repubblicani, per gettarsi nel partito degl'Insor-

sorgenti. Da ciò ne venne, che quella sedizione la quale per difetto di piazze forti, di magazzini, di artiglieria, e di punti d'appoggio pareva, che dovesse ben presto terminare, perseverò a lungo, mise in grande agitazione il Francese Governo, e l'obbligò ad impiegare una forza più numerosa per comprimerla, e dissiparla. Vi era pericolo, ch' essa trovasse un appoggio negli Olandesi egualmente malcontenti dell' attuale loro Governo, o che venisse potentemente assistita dagl' Inglesi, o dai Prussiani, li quali secondi potevano farlo senza incomodo. A prevenire, ed allontanare un tale pericolo, si affaticarono li Direttori Francesi coll' impedire possibilmente, che lo Straniero conoscesse tutta la importanza di questa guerra Civile, e dopo di aver essi più volte fatto annunziare dai loro Giornalisti, che la rivolta era già presso al suo termine, che non vi erano più nemici da combattere, che la tranquillità pareva ridonata al Belgio, colla influenza, che aveano nel Governo Batavo, procurarono di far inibire ai Gazzettieri Batavi la stampa di tutto ciò, che avea qualche relazione ai tumulti dei Paesi Bassi. Indi si applicarono con tutt' attenzione a far custodire da numerosi Picchetti li littorali tutti, pei quali potessero gl' Inglesi favorire li Belgi ammutinati, e posero in opera le arti della più soprafina politica, per tener lontano il Gabinetto di Berlino da qualunque progetto favorevole alla insorgenza. Ma, se riuscirono in questa parte a seconda delle loro mire li politici maneggi; la inesecuzione dei loro ordini per conto della comandata vigilanza sulle Coste del Mare, diede agio ai Britanni di fornire, armi, artiglieria, e munizioni ai Belgi, e rese perciò più diuturna,

e più fatale la Belgica insorgenza. Bisogna per altro confessare, che la desterità del Direttorio, la costanza delle sue Truppe, e singolari combinazioni si congiunsero assieme per preservare alla Francia la fatta conquista del Belgio, minacciata da questa insorgenza nel modo il più pericoloso. Bastava, che di alcuni mesi fossero accellerate le mosse ostili contro l'Olanda dei Britanni, e sul Reno degli Alemani Eserciti, perchè divenisse irreparabile per la Francia la perdita del Belgio, e forse ancora quella di ogn' influenza sul Governo Batavo. Ma li ritardi nati nella esecuzione di questi progetti ostili per parte degli Esterni nemici, lasciarono tutto l'agio al Francese Direttorio d'impiegare quella quantità di forze, che valevol fu dopo varie fatiche, molto sangue sparso, e varioformi vicende a soggiogare li sediziosi, ed a mantenere il Belgio sotto il Repubblicano giogo della Francia. Al quall' oggetto, non poco giovò il disarmo comandato di tutta la Guardia Nazionale Belgica, e la custodia più accurata delle piazze forti, che nelle Fiandre, e nei circostanti paesi erano divenute Francese proprietà, le quali tutte dichiarate in istato di assedio difese da rinforzate guarnigioni, e protette nell' interno, e nell' Esterno da numerosa artiglieria presentarono costantemente a rivoltosi degli ostacoli insuperabili. Fra gli avvenimenti, che intrecciarono questa discordia Civile fino al momento in cui la Francia si trovò di nuovo in aperta guerra colli Tedeschi, e gli Austriaci, furonvi due sanguinose battaglie successive date nel Paese di Liegi tra gl' Insorgenti, e li Repubblicani. Nella prima la vittoria si dichiarò a favore dei Belgi, che dopo aver massacrato parecchi nemi-

ci,

61; e dispersi, o fugati gli altri, s'impadronirono della piccola Città di Hasselt.

Nella seconda data nelle Campagne tra Hasselt, e San Trond furono battuti dai Repubblicani gl' Insorgenti, che dovettero abbandonare la occupata Città di Hasselt, e dopo grossa perdita in morti, feriti, e prigionieri appiattarsi nelle vicine foreste. Non per questo perdettero essi il coraggio; ma di nuovo riuniti, e diretti dal Luogotenente General Keller, giunsero a rendersi terribili non solo ai Francesi; ma eziandio ai Batavi. Dopo moltiplici parziali zuffe, nelle quali riportarono considerabili vantaggj sui Repubblicani, si estesero essi per tutte le due Campine, e cominciarono a dominare nella Signoria di Bois, nelle Due Nette, e nel Ducato di Gueldria. Lasciata una grossa partita dei medesimi nel Brabante, che occupava tutte le posizioni boschereccie di quella Provincia, e teneva continuamente in esercizio otto Colonne mobili Francesi, che cercavano di sorprenderla, li Generali Wallis, e Keller col maggior numero degl' Insorgenti s' impadronirono di tutto il corso del fiume Mosa da Maestricht fino a Groeve, e posero guarnigione in molti luoghi meno forti di quei Distretti tra quali annoveravasi la Città di Honsberg, ed il piccolo fortino di Ronderath sulla Roer. Indi si avvanzarono ad occupare il paese situato tra la Mosa, ed il Waal, e quivi si fortificarono con trincieramenti guerniti di artiglieria. Quantunque nel Verno col favore dei diacci, e della minore attività nemica avessero potuto gl' Insorgenti dilatare per lungo, e largo tratto le loro conquiste nei nuovi Dipartimenti aggregati alla Francia, e perfino in alcuni Distretti della Repubblica di Olanda,

pu-

pure li loro Capi si avvidero, che di poca durata sarebbe la felicità dei celeri loro progressi, senza l'acquisto di qualche piazza forte, che servir potesse loro di ricovero, e di appoggio. Perciò sulle prime tentarono d'impadronirsi delle piazze di Malines, e di Maestricht dentro alle quali aveano qualche intelligenza. Si avvicinarono perciò ad esse in grosso numero, e dopo aver respinto alcuni picchetti Repubblicani, si apparecchiarono per dar ad esse l'assalto. Ma aumentate le forze Repubblicane in quei contorni, e sostenute dalle guarnigioni respettive di quelle due piazze dovettero gl'Insorgenti prima di ogni altra cosa venir con esse a battaglia. Per dar questa furono in necessità di far cessare il bombardamento contro Maestricht, nella quale avea occasionati fatalissimi incendj. Colle Truppe, e colle Artiglierie, che ritirarono di sotto a Maestricht poterono essi presentare ai Repubblicani una fronte da ogni lato difesa. Tanto, e tanto questi per sei volte tentarono di scacciarli dai loro trincieramenti; ma gl'Insorgenti con coraggio, e valore altrettante fiate respinsero li nemici assalti. Finalmente minorati di numero per le sofferte perdite, veggendo sempre più crescere la forza avversaria, ed essere a grave pericolo esposta l'ala sinistra della loro armata, dopo aver fatti li più arditi sforzi per sostenersi, ed aver anche guadagnato sopra li nemici qualche pezzo di artiglieria, ed oltre 300. prigionieri fra quali l'Ajutante del Generale Chabert, e 6. Uffiziali Maggiori risolsero di abbandonare il posto occupato, e col favor delle tenebre sguernite le loro trincee si ritirarono cheti, cheti presso Ruremonda. Eguale fu pure il destino di quei, che aveano gettato l'

alar-

allarme in Malines. Incontrati da una forza superiore Repubblicana di fronte, ed assaliti alle spalle dalla guarnigione di quella Città, dovettero allontanarsi con qualche disordine. Si vendicarono per altro in molti successivi piccoli azzufamenti, nei quali sempre, o quasi sempre misero a mal partito i loro nemici. Riuscito inutile il doppio tentativo fatto nel Brabante, e nel paese di Liegi per impadronirsi di una Piazza importante risolsero li Capi della insorgenza Wallis, e Keller di volgere le loro mire sulle Città di Bredà, e di Gertruidenberg, fra li cui abitanti aveano molti partigiani. Una partita delle loro Truppe si avvicinò all' improvviso ad una delle porte di questa seconda Città, ed uccisa la Sentinella giunse a discacciare li di lei Guardiani, ed a prender posto nella medesima. Un altra Colonna delle medesime con eguale circospezione entrata nei due Sobborghi di Breda detti di Ginneken, e Princenhagie vi si stabilì.

Prima di eseguire queste due ardite intraprese aveano dovuto gl' Insorgenti sostenere ad Hollendorf villaggio situato alla mezza via tra queste due Città, un accanito combattimento coi Repubblicani Francesi, e Batavi nel quale ebbero parte anche le guarnigioni di esse. La sorte delle armi sul principio propizia ai Repubblicani tutto ad un tratto divenne loro fatale. Finsero gl' Insorgenti di essere posti in disordine, e quasi fuggiaschi si ritirarono verso il fiume Donge. Li Direttori delle Falangi Repubblicane, creduto esser quello il buon punto di sterminare li rivoltosi li fecero inseguire con impeto, sperando di coglierli alle spalle nel passaggio del fiume. Ma là appunto attendevali l' accortezza dei Condottieri della insorgenza. Aveano essi lasciato

un

un qualche numero delle loro Truppe hascosto in una piccola Selva presso a Rylen. Quando furono presso il fiume in luogo di valicarlo, fecero alto, e presentarono una fronte unita, e coraggiosa agl' Insecutori. Questi incoraggiti dal primo vantaggio assaltarono con impeto la linea degl' Insorgenti, e senza badare alla difesa dei fianchi, e delle spalle a nulla più pensarono, che a disorganizzarla. Mentre la zuffa diviene quì sempre più feroce, e sanguinosa, sortono dal boschetto presso Rylen gl' Insorgenti ivi appiattati, e con alte grida, e con militare ferocia urtano alle spalle, ed ai fianchi con inatteso assalto li combattenti Repubblicani. Questi spaventati dall' improvviso attacco immaginando maggiore il numero dei sopravvenuti nemici di quello era in fatti, più non ascoltano la voce dei loro Uffiziali, e perduta ogni regola di ordinato combattere; confusi, e meschiati coi nemici dopo una incerta resistenza, ed infruttuosa effusione del loro sangue si danno a fuga precipitosa, abbandonando in mano agl' Insorgenti molti Cannoni da Campagna, e qualche Carriaggio di munizioni, ed entrano in disordine nelle due Fortezze di Breda, e di Gertruidenberg. Colgono li Capi degl' Insorgenti questo favorevole incontro per riavvicinarsi alle medesime, e giungono per sorpresa ad occupare, come ho già detto, le porte di una, e li sobborghi dell' altra. Per compiere l' opera intrapresa sì felicemente conveniva scacciare li Repubblicani dalle fortificazioni di quelle due Piazze Eccellenti. Tentano gl' Insorgenti di farlo in quella, che presentava più facilità anche per la fatta occupazione di una di lei porta. Segue quindi un accanito combattimento dentro

le

le strade di Gertrudenberg, mentre un valoroso Drapello di Belgi, dà per di fuori l'assalto ai Bastioni, ed ai Forti della medesima.

Quattrocento Insorgenti rimangono vittima del loro ardimento; ma pure non desistono dalla impresa. Sono già scacciati da qualche posto importante li Repubblicani, e pare, che la sorte arrida agli assalitori. Alcuni degli abitanti si uniscono ad essi, rinforzano la pugna, e sono li Repubblicani costretti cedere palmo a palmo il terreno. In buon punto per essi l'Uffiziale Mermitschi, che comandava l'assalto al di fuori non so, se guadagnato dall'oro nemico, o se impaurito per le stragi, che tra suoi faceva l'artiglieria della Fortezza fece suonare la ritirata. Allora gli assaliti prendono coraggio, e con nuovo ardire danno adosso agli assalitori, e li scacciano dai posti invasi, e perfino dalla porta della Città, da essi sì felicemente occupata. Un tal contratempo, che assicurò ai Repubblicani il possesso di Gertruidenberg, e lasciò loro libero il campo d'inferocire, come fecero colle multe pecuniarie, e colle pene afflittive su quei abitanti, che aveano mostrato qualche genio per gl'Insorgenti, scoraggì li Capi della insorgenza, li quali trovandosi coi suoi mal sicuri nei Sobborghi di Breda, le cui eccellenti fortificazioni presentavano difficoltà ancora maggiori dopo avere esatto da quei abitanti il giuramento di fedeltà allo Statholder, ed una contribuzione pecuniaria in silenzio, li abbandonarono, seco conducendo alcuni ostaggi. Perduto il momento propizio di poter coll'acquisto di queste due Fortezze centralizzare la insorgenza nel Brabante Olandese, pensarono li Capi dei rivoltosi di ritentare la impresa della conquista di

Ma-

Mastricht, piazza non meno forte situata sulla Mosa, che la divide per mezzo, e che appartiene anch' essa ai Batavi. Per minorare li pericoli di questa intrapresa, oltre di aver con scaltri Emissarj cercato di farsi un partito nei malcontenti Olandesi per maggiormente sedurli fecero tra essi diffondere il seguente Proclama;

Il Comitato Contro-Rivoluzionario Belgico agli Olandesi.

„ Bravi, e valorosi Olandesi! Sono due Se-
„ coli, che voi ci precedeste nella Carriera del-
„ la libertà. L'Epoca di Guglielmo il taciturno,
„ di Maurizio, e di Federico Enrico ha rico-
„ perto il nome Olandese di una gloria immor-
„ tale. Mostratevi degni dei vostri Maggiori.
„ La ragione, e la sana politica v' ingiungono
„ di discacciare dal vostro Territorio li Tiran-
„ ni, che vi opprimono da quattro anni. Voi
„ non potete già dissimularlo: le ingiurie delle
„ quali prender dovete vendetta, non sono
„ niente meno numerose, ed atroci di quelle,
„ che determinarono i vostri Maggiori a scuo-
„ tere il giogo. Batavi! Rammentatevi le pro-
„ messe, le seduzioni, e tutti gl' illeciti mezzi,
„ che hanno posto in opera li vostri seduttori,
„ per farvi cadere nel laccio; rammentatevi,
„ che vi hanno dipinto tutti i Re, e tutte le
„ potenze regolatrici dell' Universo, come al-
„ trettanti perfidi mostri tinti del sangue dei lo-
„ ro Sudditi; rammentatevi ancora ch' essi vi
„ hanno detto, che l' Olanda sarebbe stata pur-
„ gata dall' Aristocrazia, sotto la quale gemeva
„ fino dall' anno 1672.; rammentatevi finalmen-
„ te, che mai hanno tralasciato di ripetervi,

„ che

„ che il bene, e la tranquillità delle opulenti,
„ e floride vostre Provincie dipendevano dal
„ movimento rivoluzionario, che voi fareste in
„ favore della libertà. Quest'era il linguaggio
„ seduttore dei loro perfidi Agenti. Voi avete
„ loro creduto, e tutte le maggiori calamità
„ sono piombate sopra di voi.

„ Ma noi vi chiediamo in nome della oppres-
„ sa Umanità, se i Fallaridi, i Neroni, i Cal-
„ ligoli abbiano commesse uguali scelleratezze,
„ se sfogando le loro particolari vendette si
„ sieno presi giuoco della vita dei loro Sudditi
„ con tanta barbarie, con quanta lo hanno fatto
„ i Robespierre, i Barrere, e le altre furie
„ Demagogiche, che scuotono da 10. anni la
„ face incendiaria della Civile discordia? Aprite
„ i vostri Annali. Voi vi vedrete il feroce Du-
„ ca di Alba condannare al patibolo i vostri
„ Antenati, lo vedrete portare dovunque la de-
„ solazione, e la morte; ma Voi non lo ve-
„ drete accoppiare l'insulto alla crudeltà. Egli
„ non vi ha detto, come vi hanno detto i Fran-
„ cesi: io vi faccio prendere per rendervi più
„ felici: vi tolgo i vostri figli per far crescere
„ le vostre famiglie; m'impossesso dei vostri
„ beni per farvi più doviziosi, vi metto in fer-
„ ri, perchè diveniate liberi. Egli non vi ha mai
„ aggravato di prestiti forzati, nè ha mai mes-
„ so in requisizione le vostre proprietà. Code-
„ sta nuova tirannia era riserbata agli Apostoli
„ della Libertà moderna; ad essi era riserbato
„ lo screditare qualunque Governo, come dispo-
„ tico, e dare nel tempo stesso l'esempio della
„ più rafinata tirannia.

„ Batavi, Voi lo sapete, che una delle mas-
„ sime, che ha più di ogni altra contribuito

„ alla

„ alla fondazione della nnova Repubblica, fu
„ questa: che bisogna ribellarsi quando si è op-
„ presso, e soventi fiate vi fu detto, che que-
„ sto era il più sacro dei doveri dell' Uomo.
„ E' perchè dunque tutt' or bilanciate? Quando
„ si fa uso delle stesse massime, e delle mede-
„ sime armi, di che usano i proprj Tiranni, si è
„ sicuro di vincerli. Armatevi dunque di ferro,
„ e di coraggio. Che la mano sacra della con-
„ cordia rannodi più strettamente il legame del-
„ la nostra Fraternità. Ella sola si può far con-
„ seguire un esito avventurato. Fate il sacrifi-
„ zio sull' altare della Patria del rancore, che
„ vi agita. Che il letargo politico, in cui gia-
„ cete assopiti, s' involi una volta al cospetto
„ della energia maschia, e imponente, che la
„ sola buona armonia è capace d' ispirare. Apri-
„ te gli occhj, e l' esempio dei vostri Maggiori
„ vi faccia levare con forza la massa Naziona-
„ le. Batavi, noi siamo ancora tanto potenti,
„ quanto lo eravamo sono due Secoli. Ah per-
„ chè non siamo ugualmente d' accordo?

„ Il vero Patriota versando lacrime di sangue
„ vede pur troppo, che i confini del Commer-
„ cio Olandese non sono più così estesi, come
„ lo erano in passato, e che l' inimico usa di
„ ogni mezzo, per annientare la vostra marina
„ inviandola continuamente contro un inimico,
„ e più forte, e più sperimentato nella Tattica:
„ Cicatrizziamo codesta piaga fatta alla vostra
„ prosperità; liberiamo la nostra Patria comune
„ dal giogo dei falsi Repubblicani. E' la nostra
„ sicurezza, che lo domanda, il nostro onor,
„ che lo esige, il nostro dovere, che ce lo in-
„ giunge.

„ Ma voi non otterrete questo salutevole sco-

„ scopo senza pena, e senza travaglio. La sa-
„ lute della vostra Patria vuole dei sacrifizj.
„ Non saremo noi docili alla sua voce? L'Eu-
„ ropa minacciata da un torrente di flagelli ci
„ tende le mani supplichevoli. La sua voce la-
„ mentevole implora la nostr'assistenza, ella ci
„ grida eloquentemente: Belgi, e Batavi scuo-
„ tete il giogo, e l'umanità è salvata. Mo-
„ striamoci dunque degni della nostra origine,
„ e di noi stessi, opponendo una diga impene-
„ trabile al ribocco dell'Oceano rivoluzionario.
„ Differire questa risoluzione gli è un decretare
„ il nostro proprio annientamento. Domani non
„ vi sarà più Belgio; Domani non vi sarà più
„ Olanda. La insolente Demagogia farà rien-
„ trare il tutto nella notte del nulla, e la in-
„ dolenza, che vi assopisce sarà la sola cagione
„ di tanti mali incalcolabili. L'inimico se ne
„ serve, come di un mezzo per affrettare la
„ vostra rovina.

„ Valorosi Batavi! Nell'anno 1747. il vostro
„ Paese fu sul punto di essere invaso dalle armi
„ di Luigi XV.; Ma il fuoco Sacro dell'amor
„ Patrio non era estinto, come lo è in oggi.
„ Un semplice appello al Popolo armò tutti li
„ vostri Concittadini. Eglino discacciarono ben
„ presto dal seno dell'Assemblea degli Stati i
„ Traditori, e i pusillanimi, e la Patria fu sal-
„ va. Seguite il loro esempio. Garantitevi da
„ ogni sorpresa. La mala fede cerca di disunir-
„ vi. O la vita, o la morte. Questa è la do-
„ lorosa alternativa, che vi minaccia. State in
„ guardia su di voi stessi, e non disperate di
„ sottrarvi al pericolo, finchè vi sarà ancora una
„ qualche goccia di sangue Olandese, che bolli-
„ rà nelle vostre vene. Quale glorioso spetta-

„ colo non presenteranno agli occhj della po-
„ sterità le numerose vittorie di Wallis, di Kel-
„ ler, di Mazel? Rammentatevi quei giorni me-
„ morabili, nei quali vedeste le vostre Falangi
„ precedute dall'Aquila Imperiale, lanciare il ful-
„ mine sterminatore, e dissipare, come un sof-
„ fio le innumerabili Coorti nemiche. La Mo-
„ sa, la Schelda, l'Aa, ed il Vaal sono ancor
„ tinti del sangue dei Francesi, e questo sangue
„ deve consolidare la felicità, la quiete, la glo-
„ ria della nostra diletta Patria. Batavi. Noi
„ ve lo ripetiamo ancora una volta: Il vostro
„ interesse richiede, che voi struggiate tutte le
„ vostre passioni nel crogiuolo dell'amor della
„ Patria, nell'unico, e costante desiderio di li-
„ berare il Territorio Olandese da suoi oppres-
„ sori, e di ridurre al suo giusto dovere il for-
„ midabile nemico dell'Altare, del Trono, e
„ di tutti i Popoli. Noi siamo da Capo. Una
„ sola parola per parte vostra, e vedrete tra
„ Voi rifiorire quel vero Popolo di Fratelli, che
„ non conosce, nè la violenza, nè il terrore,
„ nè il despotismo. Esso volerà a liberarvi dal
„ giogo orribile, sotto cui Voi gemete da 4. an-
„ ni. All'armi Batavi! all'armi. Che il genio
„ tutelare del Belgio dirigga li vostri sforzi, e
„ la Libertà, sarà ben presto la ricompensa della
„ vostra insurrezione. "

Codesto Proclama fece una grande sensazione ai Governi Francese, e Batavo, e poco giovando agl'interessi degl'insorgenti rese più attive, ed energiche le misure dei loro nemici dirette ad opprimerli. Un qualche numero di Gioventù Belgica, fuggita dai rigori della coscrizione militare, ed alcune centinaja di Batavi malcontenti, accrebbero le forze degl'Insorgenti. Con questi rin-

rinforzi tentarono li Capi dell' insorgenza due imprese ad un tempo stesso, l'una sul Vaal, e l'altra sulla Mosa. Colla prima diretta dal Comandante Keller, s' impadronirono di Bommel, Ravenstein, Ratenbourg, e Megen, e poscia si accinsero all' assedio del Forte Sant' Andrea. Mentre erano impegnati nel trarre a fine colle forme militari questa importante conquista; furono nello stesso lor Campo assaliti da grosso numero di Truppe Batave, e Francesi rinforzate dalle Guarnigioni Olandesi di Gorcum, e di Wonum. Si difesero valorosamente, e pervennero a respingere gli assalitori. Dopo il qual vantaggio ritornarono ad investire nelle forme il vagheggiato Forte. Intimarono al Comandante la resa, e sull' avuta negativa risposta cominciarono a batterlo in breccia. Ma intenti dessi all' acquisto di esso, si lasciarono inavedutamente sorprendere da una grossa Colonna Repubblicana la quale superate avendo con facilità le trincee del loro campo, li pose in fuga con grave scapito in Uomini, armi, e munizioni da guerra.

Colla seconda impresa diretta dal Comandante Wallis tentarono gl' Insorgenti di conquistare Mastricht. Posero dessi il loro Quartier Generale ad Ancre, e di là cominciarono a bloccare strettamente quella Fortezza, attendendo di unire tutti li rinforzi, che marciavano in loro soccorso da Mears, da Juliers, e dalla Gueldria, per venire ad un formale assedio della medesima. Giunsero finalmente dopo qualche tempo li volontari di questi paesi, ed allora deliberò il Wallis, di assediar nelle forme quella importante Fortezza. Ma vennero li suoi disegni impediti dal sopravenuto attacco, che a lui diedero nel

proprio Campo li Repubblicani. Lunga fu la zuffa, e sanguinosa con esito incerto, poichè sebbene gl' Insorgenti avessero trucidati oltre novecento nemici, e 700. di essi seco traessero prigionieri, coll' acquisto inoltre di 6. Cannoni, e di qualche carriaggio di munizione, pure tanti fra essi rimasero estinti, che non ebbe più animo il Wallis di tentare l' acquisto vagheggiato di quella Piazza. Anzi da questo punto avendo li due Capi militari di questa insorgenza calcolate con saggiezza le loro forze, ed accortosi, ch' erano insufficienti a poter assicurarsi un valido punto d' appoggio in onta delle prevalenti forze Repubblicane, risolsero di fare ai suoi ripiegare in parte l' Insegne, e di abbandonare alcuni luoghi meno forti da essi occupati, per concentrarsi in piccole partite nei boschi, ed altri luoghi inacessibili, onde di colà proseguire, come dicesi, la piccola guerra, od in dettaglio, fino a che per la sopravenienza di opportuni rinforzi dall' Estero potessero accingersi ad imprese più strepitose. Questa piccola guerra continuò per più mesi fino al Marzo 1799. con varia sorte talora favorevole agl' Insorgenti, tal' altra ai Repubblicani. Differenti pur furono le forme, e le misure con cui venne agitata. Alcuna volta si osservò praticata d' ambedue le parti una mitezza, che onorava li due partiti. Poichè nè reciprochi saccheggi aveano luogo, nè si traevano a morte li reciprochi prigionieri, e si risparmiava possibilmente l' Uman sangue.

Altra fiata si viddero turpemente le belliche azioni eseguite col più barbaro furore. Le stragi, e gli omicidi erano le loro conseguenze, ed i respettivi prigionieri venivano senza pietà fu-

fucilati. Siccome guerreggiando inesperta gente contro Truppa agguerita sovente adiveniva, che in maggior numero si trovassero li prigionieri presso li Repubblicani; così ad impedire il massacro di quest' infelici insorgenti scrisse il loro Comandante Wallis ai Generali Francesi, ch' essi riguardar dovessero questa gente non quali persone adette ad una massa di vagabondi; ma bensì ad un' armata, ch' era al servigio della Gran Brettagna di cui si vantò di esser desso Agente, ed Uffiziale, dal che concluse, che si dovessero dai Repubblicani trattare con umanità quei dei suoi, che cadessero in loro mani, e minacciò di far fucilare dieci Francesi per cadauno dei suoi, cui per mano Repubblicana tocasse in sorte questo infelice destino. Una tal protesta calmò i Comandanti delle Truppe Repubblicane; e ritornarono sulle vie di dolcezza verso gl' Insorgenti. Tanto, e tanto questa piccola guerra pochi vantaggi produsse ai Belgi insorti. Poichè se si eccettui il poter essi tratto tratto con improvvise scorrerie porre a contribuzione li Villaggi, e li Borghi, ed anche piccole Città col ritrarre qualche soldo per mantenersi meschinamente, e l' aver dessi potuto coll' acquisto di Enrico Chapelle tener sempre aperta la comunicazione tra i varj loro Corpi dispersi nel Brabante Settentrionale, e meridionale, non che nel Paese di Liegi, ed in altri convicini Dipartimenti, essi non migliorarono gran fatto la loro sorte. In mezzo a questa guerra Civile, che agitava il Belgio li Direttori Francesi lungi dal mitigare il rigore delle decretate misure in gravame di quell' angustiato Paese le fecero eseguire sempre tanto per conto delle contribuzioni arretrate, quanto per conto della leva sforzata dei coscritti con una fermez-

za, che sbalordì, ed atterì li malcontenti, ai quali per giunta di disavventura sopravenero tali funeste combinazioni, che disorganizarono la loro unione, ed ostarono ai loro progressi. Una intestina discordia tra li facinorosi nata dall' antica antipatia, che regna fra Belgi, e Batavi, la quale non potè venir distrutta tra quei delle due Nazioni, che formavano la massa degl' Insorgenti, sebbene vi fosse tra essi unità d' interessi, gettò lo scisma in mezzo alle loro schiere, che affievolì la disciplina militare, e rese inette le Truppe a belliche imprese. Lo straripamento delle acque oltre l' ordinario funesto, non solo a molte Germaniche Provincie, ma ancora a varie Belgiche, e Batave Contrade succeduto allo disciogliersi dei ghiazzi impedì nel Paese di Liegi, e nel Brabante Olandese la prosecuzione della piccola guerra, che tornava in utile degl' Insorgenti. L' aumento delle Forze Repubblicane in quei contorni destinate a reprimere la Insorgenza, e la mutazione di quei, che le dirigevano eseguita per ordine del Francese Direttorio, che si fece render conto dai Generali Collaud, Chabert, Beguinot della inesperienza, od inattività mostrate in questa impresa, e che sostituì ad essi altri Uffiziaii più attivi dipendenti dal Corso General Cervoni raddopiarono gli ostacoli alle ardite mosse dei malcontenti. Per queste cause, e forse ancora per attendere li soccorsi promessi dai secreti Agenti della Gran Brettagna li Capi della Insorgenza Keller, e Wallis concentrate avendo le più animose loro forze in alcuni Distretti della Gueldria dove aveano sostituito un Governo Provvisorio al Repubblicano già abolito, e nei quali si mantennero con valore a dispetto di va-

varj attacchi tentati dai Repubblicani lasciarono, che altri loro aderenti si tennesero nascosti nelle Selve, ed altri ritornassero nei loro abituri, e perciò fecero credere ai Governi Francese, e Batavo presso, che ridotti a nulla in queste parti li Controrivoluzionari progetti. Laonde, più non sentendo il Francese Direttorio da qualche mese alcun coraggioso tentativo dal lato dei malcontenti, e dall' altra parte coll' apprensione di molti ostaggi, e coll' aver fatti dichiarare li principali muniti luoghi di quei Dipartimenti in istato d'assedio, e perciò disarmati li Cittadini, e custodite con somma vigilanza le Piazze, credendosi abbastanza sicuro per la continuata esecuzione dei suoi ordini sebbene severi, e gravosi, ordinò che a poco a poco le Truppe Repubblicane colà concentrate, marciassero di bel nuovo sul Reno, ad ingrossare le armate, che a flagellar la Germania, teneva presso quel fiume raccolte. Ci vedrà ben presto risorgere il non estinto, ma sopito fuoco di questa Insorgenza, ed interesserà l' udire, come la Francese Repubblica abbia potuto in mezzo alla più impegnata Esterna Guerra, far fronte a questa Idra, che minacciava di piagare le stesse nobili di lei viscere. Ma il fatto fu, che malgrado questo contagio Anti-Repubblicano, potè il Direttorio venir, se non in tutto, in gran parte almeno a capo di quell' arruolamento sforzato, che ad ingrossare li suoi Eserciti si era prefisso, e nel Marzo 1799. egli avea con nuove rechute accresciute le sue armate, di oltre cento mille attivi combattenti. Cotale grande aumento delle militari forze determinò la pluralità del Direttorio Francese, a rinnovar la Guerra coll'Austria,

e coll' Impero Germanico, che pareva per varie circostanze inevitabile.

Fino a questo punto avea il Francese Direttorio col piano delle temporizzazioni maneggiato eccellentemente dal suo Ministro Taleirand-Perigord tenuta lontana la guerra viva cogli Alemanni. Per non inasprire le due più potenti Corti Germaniche avea fatto desistere li suoi Emissarj nei Circoli di Svevia, dell' Alto Reno, e della Franconia, non che nel Hostein, nell' Annoverese, e presso le Città Anseatiche da ogni misura ardente di seduzione Repubblicana: più non si discorreva di stabilire due Repubbliche Germaniche, cui si avea preventivamente dato il nome di Trasrenana, e del Nord. Per tener a bada tutto l' Impero Germanico si coltivavano con impegno li Diplomatici maneggi nel Congresso di Rastadt, e quivi li Plenipotenziari Francesi fra le dichiarazioni le più propizie alla Pace talora in tuono fermo, e fiero, tal' altra in tuono più rimesso, e dolce ponevano in campo nuove pretese, e qualche fiata mostravano di cedere all' amor della pace alcuna delle proposte. Per tener viva nei varj membri del Corpo Alemanno la gelosia di potere, e d' interessi, e perciò la disunione tanto utile alle mire Repubblicane si faceva ingrandire possibilmente all' occhio del politico osservatore l' aumento di Stati in Italia, Dalmazia, ed Istria guadagnato dall' Austria col Trattato di Campo-Formido, e quello ancora cui aspirava in progresso; e si eccitavano timori, e sospetti nei piccoli Stati della Germania sul gran progetto delle Indennizazioni per quelli dei loro Co-Membri, che aveano perduto rendite, e Territorj

sul-

sulla destra del Reno nella esecuzione del qual progetto mostravano li Francesi Plenipotenziari di voler avere una ingerenza assoluta; e della cui indole nè aveano dato un saggio a dir vero poco grato ai piccoli Stati Germanici col far a bella posta pubblicare due Trattati secreti di pace convenuti tra la Repubblica Francese, e li Serenissimi Duca di Wirtemberg, e Margravio di Baden. Con accorto maneggio studiarono li politici Direttori di render indolente il Gabinetto Austriaco sulle varie operazioni delle loro armate in Italia, e riuscirono di far rimanere le Forze Austriache in questo paese oziose spettatrici della rivoluzione operata nello Stato Pontifizio, e della viva guerra mossa, ed agitata contro le due Italiche Monarchie di Sardegna, e di Napoli.

Promesse di compensi ulteriori in Italia alla pace Continentale, Dichiarazioni di non avere alcuna mira conquistatrice, niuna opposizione all' avvanzamento delle Austriache Truppe nel paese delle tre Leghe Grigie, che si lasciarono tacitamente occupare dalle armi Imperiali, ed altri mezzi furono adoperati dal Francese Direttorio per allontanare il momento di una nuova rottura coll' Austria, e coll' Impero Germanico. Ma quando seppero li Direttori, che le Truppe Russe marciavano pei Stati di Casa d' Austria per portarsi al Reno sospettando vicino a conchiudersi un qualche nuovo Trattato tra le Monarchie Europee tendente a lor danno posero in opera tutti i mezzi della più raffinata politica per impedirne la conclusione. Fu a queste, non so poi con qual fondamento; attribuito il ritardo nella marcia di queste Truppe Ausiliarie, che poterono giungere al loro destino soltanto nella

la primavera dell'anno 1799.. Quando queste arti non ebbero più attività di calmare il Gabinetto di Vienna, e che scosso fu da questo, l'intero Corpo Germanico, il quale perciò lungi dal frapporre ostacoli alle mosse delle Russe Falangi, affrettò anzi la loro marcia, allora il Direttorio, che credeva di avere abbastanza aggrandite le proprie armate, dopo aver per mezzo dei suoi Plenipotenziari a Rastadt intimato all'Augusto Capo dell'Impero Alemanno un termine perentorio, perchè dentro di esso facesse anche colla forza, s'era necessario retrocedere le Russe Divisioni essendo questo spirato con niuno effetto, fece marciare senza preventive dichiarazioni trenta mille Uomini nella Svevia, onde sorprendessero gl'Imperiali, e credendo di aver con ciò assicurati li vantaggi, che ridondar potevano dall'aver prevenuto, e sorpreso l'inimico, diede mano il dì 12. Marzo 1799. a quelle formalità, che legalizzar potevano la guerra di bel nuovo intrapresa contro l'Austria, e che ben presto dovéa estendersi contro l'Impero. Nel giorno suddetto dopo il mezzodì, avendo appena un'ora innanzi comunicata al Ministro agli affari Esteri l'Ex-Vescovo di Autum la Direttoriale deliberazione, fu questa con uno special Messaggio comunicata al Consiglio dei 500. Cotal Messaggio esteso in uno stile snervato, ed oltre il dovere prolisso, annunziava ai Legislatori la dichiarazione di Guerra contro il Re di Ungheria, e di Boemia, e contro suo fratello il Gran Duca di Toscana ed in esso adote le ragioni, che a parere del Direttorio la giustificavano li eccitava ad approvarla.

Fu di fatto questa senza opposizione rattificata tanto nel Consiglio dei 500., che in quello de-

degli Anziani. Queste risoluzioni adottate dai due Consigli in Comitato segreto, furono dappoi rese pubbliche colla Stampa del suddetto Messaggio. Sarebbe troppo nojosa cosa al Lettore, se io qui volessi estendere parola per parola questo lungo manifesto Repubblicano. Mi basta dargliene una breve idea. In esso vantava il Direttorio cinque anni di Trionfi, e la forza indulgente della Repubblica Francese, ed inoltre ostentava diligenti cure, e costanti nell' adempimento fedele di un Trattato, che non era in proporzione, nè colla prosperità delle sue intraprese, nè con quella legittima vendetta, che trarre poteva dai piani distruttori dei suoi nemici. Dopo ciò accusava il Capo Augusto della Casa d' Austria, di aver violato il Trattato di Campo-Formido, di non aver mai fatto evacuare dalle sue Truppe la Baviera, di aver fatto occupare il paese dei Grigioni, di aver voluto render la Francia in mezzo alla pace, ed alle conferenze di Selz complice delle più strane rapine, di aver proposto un partaggio del Piemonte, e di aver tentato di armar li Francesi contro la Prussia. Tutti questi capi di accusa dati al Gabinetto Austriaco dai Direttori Francesi nel loro Manifesto, sebbene non attesi dalla Corte Austriaca come abbastanza dai fatti convinti, pure servirono al Direttorio di mezzo per ottennere dai Legislatori l'assenso, onde legalizzare questa nuova rottura coll' Austria. Dopo ciò diedero ai loro Generali in Italia in Germania, e nei Svizzeri gli ordini più pressanti di proseguire la guerra in tutte le parti contro la Imperial Casa d' Austria, nella forma la più energica. Si avvidero per altro li Direttori, che le attuali forze Repubblicane erano inferiori

al

al bisogno, e non atte a ribattere l'urto vecmente delle Austriache forze rinforzate da quelle della nuova Coalizazione Europea; perciò meditarono uno stratagema; che facesse dello strepito con cui si potesse universalizare alla intera Francese Nazione quel Patrio Entusiasmo, e quell'odio contro ai nemici, che tanto giovarono già cinque anni, e che adesso comparivano assai languidi. Innanzi di eseguirlo vollero attendere l'esito delle prime intraprese dei loro Eserciti le quali essendo riuscite come io esporrò infelici anzichè nò affrettarono il momento della sua verificazione. Questo fu, non so se io dica, preparato, ovvero accidentalmente indicato nella luttuosa catastrofe avvenuta ai Francesi Plenipotenziari nel Congresso di Rastadt. Se la di lei esposizione per la sua importanza desta la comune curiosità, la serie delle Storiche cose esige, che a conoscere le cause, le circostanze, e gli effetti di questo fatto strepitoso io rimonti alla narrazione di quei avvenimenti, che intrecciarono il corso delle Diplomatiche negoziazioni maneggiate nel Rastadiano Congresso dal punto in cui la interruppi.

L'oggetto pubblico di quest'Assemblea pacificativa dove coi tre Plenipotenziari Francesi Giovanni de Brye, Bonnier, e Roberiot a trattare li privati, e comuni interessi Germanici intervennero li Deputati di ciaschedun membro della Federazione Germanica, era la pace tra la Francia, e l'Allemagna, che all'ombra dell'armistizio concluso in Settembre 1797. a Leoben stavasi da 18. mesi maneggiando. L'oggetto poi segreto, che il Francese Governo aveva in questa Dieta rappacificatrice era quello di tener a ba-

bada il Corpo Germanico, per condurlo coll' arte, o colla forza a secondare le sue mire conquistatrici: Mentre insistevano li Plenipotenziari Tedeschi sull' assoluta, ed intera accettazione del Conclusum da essi segnato, ed esibito ai Francesi Ministri fino dall' Ottobre 1798. questi tentavano con regali, banchetti, ed altro di farsi fra di essi un partito. Aveano essi quasi per mostrare qualche condiscendenza disceso ad accordare alle vive istanze dei Ministri Austriaco, e Prussiano due pretese, su cui insistevano gli Alemanni, ed erano la cessione assoluta alla Germania della grande Isola di Buderich, che secca per lungo il corso del Reno, e la liberazione da ogni ulteriore responsabilita per parte dei Stati Alemanni intorno ai debiti, che gravitavano sui paesi situati alla Sinistra del Reno, dei quali si assumeva il carico la Repubblica Francese, alla quale rimaner doveano in piena proprietà quei Distretti. Già nei primi giorni del Decembre 1798. a guardar l' apparenza pareva al suo termine il Congresso, e la pace tenevasi come sicura. Un secreto negoziatore dicevasi, che avea portato a Vienna per parte del Francese Direttorio l' ultimatum pacificativo, ed un altro ultimatum, in cui si assentivano dai Plenipotenziari Francesi le due suindicate pretese, e si esigeva la intera cessione alla Francia della riva sinistra del Reno, il libero corso del medesimo, e di varj suoi confluenti, esente da ogni Dazio, ed Imposta, ed altre cose alla Repubblica Francese, ed ai suoi Alleati profittevoli, era stato il dì 6. Decembre 1798. rimesso alla Deputazione dell' Impero, che pressiedeva al Congresso di Rastadt. Una sola cosa dissero li Plenipotenziarj nella memoria

ria; con cui accompagnarono l' ultimatum rimaneva a trattarsi, ed era la estenzione di un piano relativo al principio già riconosciuto, ed accordato delle indennizazioni ai danneggiati col mezzo delle Secolarizazioni, per la quale esibivano la loro opera, ed influenza piuttosto, come amici Conciliatori di quello che, quali Deputati di una Esterna Potenza. Il giorno dopo la presentazione di questo ultimatum, li Ministri di Wirtembergh, dei Due-Ponti, di Assia Darmstadt, di Salm, delle Contee del Circolo Svevo, dei varj Stati della Wetteravia, della Casa di Nassau, di quelle di Linange, e di Wartenberg ec., si affrettarono a presentare alla Deputazione dell' Impero le loro memorie, colle quali scongiuravanla di assentire all' ultimatum pacificativo senza indugio, e restrizioni. Li Plenipotenziari Francesi per mostrare, ch' essi aveano nell' ultimatum esaurite tutte le loro facoltà, e che nel caso non venisse semplicemente, ed assolutamente assentito, aveano ordine di abbandonare il Congresso, cominciarono a fare ai Deputati le loro visite di Congedo. La Deputazione dell' Impero agitata dai due affetti del timore, e dell' interesse si divise in due partiti. Fra strepiti, rimproveri, e quasi le percosse con sommo calore fu discussa la quistione, se doveasi, o nò assentire al presentato ultimatum. Gli opinanti per l' assenso puro, e semplice posero in campo li pericoli, e gli orrori di una nuova Guerra, a cui si anderebbe incontro nel caso di un rifiuto, e tacquero le speranze, che molti di essi concepite aveano sul piano da estendersi delle Indennizazioni. Quei, che si opponevano all' accettazione dell' ultimatum trassero in campo la vergogna, che ne ridonda al Corpo Germanico, la niu-

niuna sicurezza, che rimaneva per la politica sua futura esistenza, gli appoggi, che in caso di guerra sperar poteva dall' Austria, dalla Russia, dalla Inghilterra, e molte altre ragioni nate, fatte a dissuadere li Deputati dell' Impero, dal prestare ad esso il puro, e semplice assenso. Dopo queste infuocate contradittorie contestazioni, si raccolsero li voti dei Membri, che componevano quella Deputazione, e si trovò, che li Ministri di Magonza, Baviera, Bade, Darinstadt, Wurtzbourg, Francfort, Augusta aveano assentito puramente, e semplicemente all' ultimatum della Francia, e tre soli, cioè quelli dell' Austria, di Sassonia, e di Brema, eransi dichiarati contrarj. Addottato perciò dalla Deputazione dell' Impero il Francese ultimatum, malgrado le forti proteste fatte registrare dai Membri opponenti, pareva già terminata per conto del Congresso di Rastadt la grande opera della pace; nè altro più dovea attendersi, che la rattifica del Capo Supremo dell' Impero, e del Francese Governo. Potevano perciò andar gloriosi li Francesi Plenipotenziari della vittoria, che riportata aveano sopra l' intero Germanico Corpo colle loro armi Diplomatiche, e già pareva, che per altro più non si trattenessero a Rastadt, fuorsè per riscuotere gli omaggi, che si tributavano alla loro Fortuna. Fecero sparger voce, che si trattenevano ancora qualche giorno a Rastadt, per dar l' ultima mano al piano delle indennizazioni, e questa vociferazione fece affollare agli Alberghi di questi Repubblicani Plenipotenziari gli Agenti di tutti quelli, che aveano qualche pretesa a compensi.

Era uno spettacolo destante le idee di certe antiche Romane Legazioni il vedere questi Le-

ga-

gati della Repubblica Francese con una lista ben lunga da un canto di Principati, Vescovati, Abbazie, Monasteri destinati, com' essi dicevano a ricompensare li servigi, e la docilità degli amici della Francia, e dall' altro lato con una mole immensa di memoriali accompagnati da Carte Geografiche, e da Statische dimostrazioni, che loro venivano di mano in mano presentate da quelli, che aspiravano, ad avere una porzione di beni, fondi, e diritti in quella lista descritti, come un compenso alle sofferte perdite li quali uscivano dalla loro udienza, non solo contenti per le affabili maniere dell' umano accoglimento; ma più ancora per le speranze, che loro si davano di futura felicità. Chi si trovò presente a Rastadt in quei quindici giorni, che scorsero dall' accettazione dell' ultimatum Francese ai due del Gennajo 1799. confessa, che parvero in quella Città rinati li poetici dì della Età d' oro. Tutti tripudiavano, quasi per festeggiare la pace ormai creduta inalterabile. Tutti pascevansi di dolci lusinghe sulla futura prosperità degl' interessi respettivi dei Principi, e Sovrani, che rappresentavano. Tutti con gioja affrettavansi a fare il loro fardello, per recare alle loro patrie il conforto di si liete novelle. Ma il dì due Gennajo 1799. sparì ad un tratto sì bel sereno, e li sospetti, la melanconia, il timore tornarono ad agitare li membri della gran Dieta Rastadiana. Tutto ciò derivò dalla inaspettata presentazione, che fecero li Ministri Francesi ai Deputati dell' Impero della seguente memoria.

„ Li sottoscritti Ministri Plenipotenziari del-
„ la Repubblica Francese sono incaricati dal lo-
„ ro Governo, di fare alla Deputazione dell' Im-
„ pero questa formale dichiarazione, che se la

„ Die-

„ Dieta di Ratisbona acconsentisse all' ingresso
„ delle Truppe Russe sul Territorio dell' Impe-
„ ro, o se anche non vi si opponesse efficace-
„ mente, la marcia dell' armata Russa sul Ter-
„ ritorio Germanico sarà riguardata come una
„ violazione di neutralità da parte dell' Impero,
„ e perciò sarà immediatamente rotta la Nego-
„ ziazione, che si maneggia a Rastadt, e la
„ Repubblica, e l' Impero si troveranno sul
„ piede in cui erano questi due Stati primachè
„ segnati fossero li preliminari di Leoben, e la
„ conclusione dell' armistizio.

„ A questa dichiarazione dettata dalla gravità
„ delle circostanze aggiungono li sottoscritti con
„ piacere la più espressa sicurezza del loro Go-
„ verno per il sollievo, e la soddisfazione dell'
„ Impero, e del desiderio sincero ch' egli ha, che
„ un incidente così impreveduto qual è quello,
„ che il soggetto forma di questa memoria, e
„ che potrebbe divenire sì funesto alla interna
„ tranquillità della Germania non venga a di-
„ struggere le speranze quasi realizate d' un per-
„ fetto riconciliamento, e d' una perpetua pace fra
„ le due Nazioni.

„ Oltre di ciò non v' ha alcuno, che possa in-
„ gannarsi sui motivi, e sul fine del Gabinetto
„ di Peterburgo: La Deputazione dell' Impero
„ sopra ogni altro è già istruita abbastanza ne-
„ gli affari della Europa per non veder chiara-
„ mente, che la Russia dopo avere favorita la
„ guerra per sei anni senza prendervi parte,
„ non si pone tanto apertamente, oggi in ista-
„ to di aggressione contro la Francia, che per
„ impedire la pacificazione Continentale colla
„ intenzione non meno palese di coprire il gran-
„ de usurpo ch' ella medita da lungo tempo.

„ Li sottoscritti non dubitano dunque, che la „ Deputazione non vegga nella direzione del „ Governo Francese una pruova sempre maggio- „ re dei pacifici suoi sentimenti, ed una occasio- „ ne per l' Impero, di evitare un particolare pe- „ ricolo, e di acquistar nuovi diritti all' amici- „ zia della Repubblica. "

( Segnato )

Bonnier. Giovanni De-Brye. Roberjot.

Questa memoria, che fu la conseguenza degl' inutili maneggi fatti dalla Francia per quest' oggetto medesimo immediatamente colla Imperiale Corte Austriaca, e che fu susseguita d' altra quasi consimile presentata il dì 4. Gennajo al Sig. di Lerhbach Ministro di S. M. Imperiale come Re di Ungheria di Boemia, ed Arciduca dell' Austria gettò; come ben vedesi nel maggior imbarazzo la Deputazione dell' Impero. Per aderire ai desiderj del Francese Governo si trovava esposta a questi tre pericoli, di romperla affatto col Capo dell' Impero di cui erano le Russe Truppe Ausiliarie, di perdere nella Russia una potente protettrice, e di gettarsi in braccio alla Francia aprindo le sue Città, e li suoi Forti alle di lei armate per aver una forza bastante a far fronte agli Eserciti Russi, ch' erano già entrati nel cuore delle di lei Provincie. All' opposto se ricusava di assentire alle inchieste Francesi vedeva di bel nuovo in preda li Germanici Stati agli orrori della Guerra dal lato dei Francesi li quali padroni, per l' acquisto anche di Ehreibestein, delle principali loro Fortezze di barriera con grandi forze ai loro confini minac-

cia-

ciavano di portare ben adentro dell' Allemagna la desolazione ; e le stragi per evitare le quali avea fatti recentemente la Imperiale Deputazione li più amari, e grandi sacrifizj. In tale disgustosissimo bivio risolse la Deputazione Imperiale di appigliarsi alla via di tergiversazione, e siccome le Truppe Russe non erano attualmente sul Territorio dell' Impero; nè esserlo poteano se non quando fossero penetrate nella Svevia, o nell' Austria per recarsi al Reno, od in Italia così da ciò colse tempo onde dare un adequata risposta alla memoria dei Francesi Plenipotenziari. Con tutto ciò si trovò l' Impero Germanico in sempre maggiori angustie. Avea la sua Deputazione a Rastadt il dì 26. Gennajo 1799. risposto alla nota dei Francesi Ministri, che non era di sua competenza l' oggetto su cui versava; e che perciò lo avea comunicato alla Dieta di Ratisbona la quale avendo informato la Corte Imperiale ne attendeva le risposte. Li Francesi malcontenti di questo indugio, che facilitava l' avvanzamento dei Russi presentarono per ordine del Direttorio al Sig. Co: di Lerhbach come Ministro Austriaco nel dì 31. Gennajo la seguente seconda Nota.

„ Li sottoscritti Ministri Plenipotenziari del-
„ la Repubblica Francese esprimono al Sig. Co:
„ di Lerhbach, Ministro Plenipotenziario di S.
„ M. l' Imperatore, Re d' Ungheria, e di Boe-
„ mia, Ministro d' Austria il loro stupore di
„ non avere ancora ricevuta risposta sulla mar-
„ cia dei Russi, locchè sonoramente palesa, ch'
„ essi sono diretti contro la Repubblica France-
„ se.

„ Il Governo Francese non può sopportare
„ più a lungo una incertezza, che compromette

„ la dignità, e gl' interessi della Repubblica ;
„ Li sottoscritti hanno ordine di chiedere a S.
„ M. l' Imperatore per l' organo del Sig. Co: di
„ Lerhbach, suo Ministro Plenipotenziario una
„ positiva sicurezza, che le Truppe Russe eva-
„ cueranno il Territorio di S. M. l' Imperatore,
„ e Re, e che saranno dati gli ordini relativi .
„ Essi domandano, che nello spazio di 15. gior-
„ ni da calcolarsi da questo dì 12. Piovoso sa-
„ rà loro data questa sicurezza dichiarando, che
„ la marcia ulteriore dei Russi sarà riguardata
„ come un atto di aggressione, e che il silen-
„ zio , od il difetto della richiesta sicurezza
„ essendo una chiara pruova del concorso di S.
„ M. l' Imperatore alle intraprese della Russia
„ saranno sforzatamente riguardate dal Governo
„ Francese come atti di ostilità .

„ Il Direttorio Esecutivo accoglierà col più
„ grande piacere, e dall' Impero, e dall' Impe-
„ ratore questa pruova di voler evacuato il Ter-
„ ritorio Austriaco dai Russi, che sola annun-
„ zierebbe la franca, e ferma disposizione sia
„ di osservare li Trattati conclusi, sia di affret-
„ tare in comune il termine di quello, che si
„ negozia a Rastadt . "

Rastadt li 12. Piovoso anno VII. della Repubblica Francese.

( Segnato )

Bonnier, Giovanni De-Brye, e Roberjot.

Questa nota, che dava il termine perentorio di 15. giorni per assicurare positivamente la Francia, che li Russi non agirebbero contro di essa,

essa, e che intanto voleva sospesa la loro marcia occasionò il ritardo di questa, e riaprì la via a nuovi segreti maneggi tra la Corte Imperiale, ed il Governo Francese; ma inutili questi non volendo S. M. I., che la pace da lei pur tanto desiderata avesse poi a chiamarsi come il Senator Lampadio chiamò quella di Onorio fatta con Alarico: „ Non pax sed pactio servitutis “; perciò affrettò la marcia dei Russi, e senza dare positive risposte alla memoria dei Legati Francesi procurò, che li suoi Ministri al Congresso facessero constare ai Ministri degli altri Co-Stati la disconvenevolezza delle richieste in quella contenute. Indispettiti per questo silenzio li Francesi Legatari si mostrarono corruciati coi Ministri di S. M. I., ed accolsero con vera compiacenza l'incontro di dover presentare alla Deputazione in nome del Direttorio Francese il seguente Manifesto:

„ Le Truppe di S. M. l'Imperatore, Re d'
„ Ungheria, e di Boemia hanno non ostante
„ una convenzione fatta a Rastadt li 11. Frigi-
„ fero anno VI. passato il fiume Inn, e sono
„ usciti dagli Stati Ereditari. Questo movimento è uniforme alla marcia delle Truppe Russe, le quali annunziano altamente, che vengono per combattere la Repubblica Francese,
„ e che effettivamente stanno negli Stati dell'
„ Imperatore.

„ Il Governo Francese sempre fedele agli ob-
„ blighi, che ha assunto; sempre animato dal
„ sincero sentimento di mantenere la pace, sem-
„ pre inclinato a credere uguali sentimenti nel-
„ la M. S. l'Imperatore, ha domandato una
„ soddisfacente dichiarazione sulla marcia delle
„ Truppe Russe, e sul passaggio loro accorda-

„ to. L'Imperatore nulla ha dato in risposta. Il
„ Direttorio pertanto si vidde costretto dalla
„ necessità d'una giusta difesa, e dall'obbligo,
„ che ad ogni Governo incombe di provvedere
„ alla sua sicurezza, di far prendere alle arma-
„ te Francesi quelle posizioni, che le circostan-
„ ze richiedono.

„ Esso per altro dichiara, che il suo deside-
„ rio per la pace è immutabile, e che nello
„ stesso tempo in cui S. M. l'Imperatore farà
„ noto per mezzo d'una amichevole dichiarazio-
„ ne, che i Russi hanno abbandonato i suoi
„ Stati, e che le sue Truppe hanno ripreso le
„ posizioni ch'erano stabilite nella Convenzio-
„ ne di Rastadt, ancora le armate Francesi ri-
„ prenderanno di nuovo le posizioni fin'ora te-
„ nute. "

Questo Manifesto segnato dal Direttorio li 20. Febbrajo, dai Francesi Plenipotenziari unitamente al Proclama del General Jourdan diretto alla sua armata con cui invadeva di bel nuovo li Circoli dell'Impero, ed occupava le Fortezze del Wurtemberghese fu accompagnato da una special loro memoria comunicato alla Deputazione Imperiale del Congresso, ed al Ministro di S. M. I. come Re d'Ungheria il Co: di Lerhbach. In questa memoria duplicata assicuravano li Legati Francesi, che l'avvanzamento nell'Impero delle Truppe Repubblicane non era fuorchè una misura di precauzione, che non avrebbe degenerato in ostilità contro l'Impero quando questo si fosse dichiarato contro la marcia dei Russi.

Questa memoria, e le carte annesse accrebbe lo scisma negli animi dei Membri della Deputazione il quale si manifestò con egual forza nei tre Colleghi, che formano la Dieta di Ratis-

tisbona. La Deputazione dell' Impero nel Congresso informò per li soliti mezzi la Dieta di Ratisbona su quanto era stata dai Legati Francesi informata, e li membri dell' una, e dell' altra si trovarono divisi di sentimento. Alcuni immaginando ancor possibile la pace colla Francia malgrado l' avvanzamento delle di lei Truppe, l' occupazione delle Fortezze di alcuni Stati Imperiali, la intimazione fatta perfino al Comandante di Filisburgo, che dovesse cederla ai Francesi, e tante altre misure ostili contro l' Impero di simil tempra il tutto notificato alla Deputazione parte dalle stesse memorie dei Legati, e parte dai reclami delle parti lese, o minacciate opinarono, che si dovessero continuare le negoziazioni coi Francesi Plenipotenziari, e fra questi la pluralità della Deputazione dell' Impero avea con sorpresa deliberato di dar una qualche almeno generica risposta alla memoria di recente da essi presentata. Altri senza mostrarsi alieni dalla pace affermavano, che sospender si dovesse qualunque ingerenza nel maneggio coi Plenipotenziari Francesi sul proposito della marcia dei Russi fino a che questi entrando nelle Terre dell' Impero potessero divenire un oggetto giuridico delle loro deliberazioni.

Altri finalmente volevano, che li membri del Corpo Federativo Germanico si astenessero dall' immischiarsi nella nuova differenza insorta tra li Francesi, e S. M. l' Imperatore in proposito del passaggio accordato nei suoi Stati ai Russi, e che si rimettesse la decisione di questa alla saggezza di S. M. Imperiale. Coerentemente a questo parere, che nella Deputazione dell' Impero a Rastadt veniva appoggiato dai voti dei Ministri di Sassonia, Austria, Wurzburgo, e Brema,

e nella Dieta di Ratisbona era confermato dalla pluralità nel Collegio dei Principi, ed in quello delle Città Imperiali, ricusò il Ministro Imperiale Co: di Metternich di prestare il suo assenso a qualunque deliberazione dei Deputati dell' Impero tendente a continuare le negoziazioni coi Plenipotenziari Francesi. Tuttavia li secreti trattati di questi, e le cortesi loro attenzioni ai membri della Deputazione dell' Impero nel Congresso Rastadiano fecero persistere la loro pluralità nel proggètto di voler continuare li pacifici maneggi, e dopo vive altercazioni seguite tra il Ministro Direttoriale Baron di Albini, ed il Commissario Imperiale Baron di Ughel nell' atto, che con una nuova deliberazione presa li 15. Marzo 1799. decretano di rimetter all' Assemblea Generale la memoria presentata dai Ministri Francesi in proposito della espulsione comandata dal Generalissimo Imperiale del Cittadino Bacher, che fungeva privatamente le veci di legato presso la Dieta di Ratisbona, e condotto dalla forz' armata Austriaca ai posti avvanzati Francesi insistono nuovamente, che si debbano fare verbali rimostranze al Ministro Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore; perchè presti il suo assenso alla continuazione dei maneggi pacifici colla Francia minacciando in caso diverso di proseguirli indipendentemente dal concorso di S. M. Imperiale. Opportunamente giunse il solenne Decreto di S. M. I. In esso diceva Francesco II. come Capo dell' Impero, ch' egli ritirava la sua sanzione a tutte le promesse fatte dal Congresso di Rastadt, e negava la ulteriore sanzione a quanto venisse in esso deliberato, con che rendeva nulle le sue risoluzioni le quali non possono esser obbligatorie senza la rat-

tattifica Cæsaris, & Imperii, e ciò diceva di fare perchè in luogo della pace giusta, accettabile, e solida in vista di cui avea fatti gli antecedenti sacrifizj trovavasi l' Impero fuor di ogni speranza di conseguirla, e ridotto dalle misure ostili della Francia a doversi considerare in quel stato che si trovava per rapporto a questa Repubblica prima del Congresso di pace. Quantunque questo Decreto, e la partenza da Rastadt del Ministro Imperiale dal Congresso comunicata con speciale memoria del medesimo dì 7. Aprile ai Ministri Francesi convincessero abbastanza li membri del Congresso, che malgrado tutte le in apparenza pacifiche proteste del Governo Francese si trovava l' Allemagna con esso in istato di viva guerra prima ancora, che fosse formalmente denunziato lo spirar dell' armistizio, e che perciò non vi era più luogo di sicurezza per il Congresso, pure molti di lui membri si tennero fermi nei lor progetti, e dopo novantacinque Sessioni pretesero di voler continuare in pacifici maneggi colla Francia.

Serie conferenze tra la Legazione Prussiana, ed i Legati Francesi dirette a reclamare dalla Francia la evacuazione delle Fortezze Wirtemberghesi, ed a suggerire riguardi di circospezione verso li Stati Germanici coltivarono infruttuosamente queste speranze; le quali per ogni maniera accarezzate dai Ministri Francesi non furono turbate nè dal Proclama del General Massena diretto ai Svizzeri, e comunicato alla Deputazione dell' Impero dalla stessa Legazione Francese; nè dalla nota declaratoria fatta consegnare ai Membri del Congresso dal Ministro Imperiale Co: di Metternich nella quale colle più chiare ragioni loro dimostrava quanto fosse lon-

lontana dal vero la pacifica propensione alla Pace del Governo Francese, e studiava di convincerli col fatto, che l'Impero trovavasi dai Repubblicani aggredito, ed in istato di vera guerra.

Tuttavolta alcuni Stati Germanici parvero convinti dallo splendore della verità, e richiamarono da Rastadt i loro Ministri. Per impedire, che questo esempio venisse imitato li Francesi Plenipotenziari dichiararono, che aveano ordine di proseguire le negoziazioni, e che non sarebbero partiti da Rastadt se non quando fosse partita la Deputazione dell'Impero, o fossero a ciò costretti dalla forza militare. Intanto in necessità gli Austriaci d'impedire li progressi rapidi delle armate Francesi sul Territorio Germanico dovettero spingere li loro posti avvanzati fino al di là di Rastadt, ed un Corpo delle loro Truppe comandato dal Colonnello Barbaczey bloccò dapresso quella Città, ed alcune sue pattuglie scorsero fino alle di lei porte. Da queste necessarie misure militari di precauzione nacquero due incidenti, e furono l'arresto a Plitersdorff presso Selz di una Botte di vino, che si trasportava di là del Reno, e creduta di appartenenza nemica, e quello pure del Corriere Lemaire partito da Rastadt senza scorta, e che avea tentato di evitare nella sua gita ogni sommissione alle autorità militari Austriache. Questi due arresti sebbene dai fatti posteriori, e dalla restituzione della Botte al proprietario di cui era privata proprietà, e dalla consegna del Corriere ai primi posti avvanzati Francesi fossero chiaramente dimostrati, come misure di mera rappresaglia, e di cautela militare; pure vennero con alte grida reclamati dai Ministri Plenipotenziari come violazioni del Diritto delle Genti. Il Presidente

te della Deputazione dell' Impero Baron d' Albini, Referendario, e Deputato di Magonza spedì in nome della Deputazione suddetta al Colonnello Barbacsey il suo Segretario Sig. di Munk per lagnarsi di questo procedere offensivo, com' esso diceva, alla Libertà del Congresso. Rispose laconicamente in voce, e per iscritto il Barbacsey in data 22. Aprile. „ Che lo stato attuale di „ guerra esigeva il servigio delle pattuglie a „ Rastadt, e nei luoghi convicini, e che dopo „ il richiamo del Ministro Imperiale egli non „ poteva più considerare Rastadt come privile„ giato, e protetto dalla presenza di un Con„ gresso pacificativo. Tanto, e tanto continuò ancora il piano di temporizazione nel maggior numero dei Membri della Deputazione dell' Impero nella quale li Ministri di Magonza, Baviera, Baden, Darmstadt, Augusta, e Francfort si fecero conoscere in una ostinata discordia coi Ministri di Austria, Sassonia, Brema, e Wurtzbourg. Anche li 23. Aprile si raccolsero questi membri per deliberare sulla nota ministeriale presentata dai Plenipotenziari Francesi in proposito dei due arresti sopraindicati cui davano il nome di violazioni del Diritto delle Genti. In questa Sessione, che fu l' ultima di questo Congresso comparvero con qualche variazione le dissenzioni dei Membri della Imperial Deputazione. Li Deputati di Sassonia, Brema, e Wurtzbourg dichiararono francamente, che non si poteva più continuare in modo Costituzionale le negoziazioni, e ch' essi aveano ordine di ritirarsi. Il Ministro di Baviera sostenne al contrario, che il Congresso non poteva esser disciolto, che dall' Impero riunito al Supremo suo Capo, e quindi dovea ancora riguardarsi come legalmente

te unito, e ricercarsi rischiaramenti all' Arciduca, istruzioni alla Dieta, e comunicare amichevolmente agli Agenti Francesi le risposte, che si riceverebbero. Li Ministri di Assia, Darmstadt, Baden, e Francfort aderirono a questa proposizione, ed il Ministro di Augusta si rimise al parere della maggiorità qualunque potesse essere. Ma avendo il Ministro Direttoriale di Magonza abbandonato la opinione del Ministro Bavaro per aderire a quella del Ministro Sassone fece cangiar partito alla pluralità, e questa decretò lo scioglimento del Congresso. Il dì 24. fu con una Nota Uffiziale comunicata alli Plenipotenziari Francesi questa risoluzione della Deputazion Imperiale alla quale risposero con una succinta memoria, che giacchè tutti li Ministri al Congresso erano disposti alla partenza partirebbero anch' essi fra tre giorni, e si trasferirebbero a Strasburgo pronti ad accogliere tutte le proposizioni, che fatte loro venissero in nome dell' Impero per la pace. Quà erano stati preceduti dai Ministri Diplomatici Francesi alla Dieta di Ratisbona, e ad altri Stati Germanici, che per l' avvanzamento felice delle Truppe Austriache nel Circolo di Svevia erano stati militarmente costretti ad abbandonare le loro residenze. Prima per altro di partir da Rastadt pubblicarono alcuni secreti Trattati conclusi molto tempo innanzi tra la Francia, e S. S. A. A. il Duca di Wurtemberg, il Margravio di Baden, non che l' Augusta Casa d' Austria, e col farsi vedere in secrete impegnate conferenze colla Legazione Prussiana tentarono di spargere nel Corpo Germanico li semi di utile discordia.

Più a lungo protratti averebbero i loro maneggi per separar gl' interessi, e le mire dell' Im-

Impero da quelli, e quelle di S. M. l'Imperatore; ma il seguente viglietto interuppe tutto ad un tratto le loro negoziazioni. Era questo scritto dal Colonnello Barbacsey, che comandava il Corpo di Truppe Austriache presso Rastadt, ed era così concepito:

Ministri.

„ Voi vedete, che non può combinare colle „ regole militari l'esser tollerati dei Cittadini „ Francesi in un Paese occupato dalle armi „ Imperiali, e Reali. Non dovete dunque ri„ guardare come un insulto, che le circostanze „ della Guerra obblighino a significarvi di ab„ bandonare il Territorio dell'armata dentro lo „ spazio di 24. ore. "

Guernbach 28. Aprile 1799.

( Segnato )

Barbacsey Colonn.

Questo viglietto giunto alle mani dei Plenipotenziari Francesi alle ore sette antimeridiane riuscì inaspettato, e sebbene avessero tempo tutta la notte, ed anche parte della mattina dietro ad eseguire la partenza pure chechè dicessero in contrario li Ministri di Prussia, ed il Baron d' Albini risolsero di effettuarla dentro la stessa notte, e sdegnando di chiedere passaporti per se, e per i loro Famigliari montarono in Carozza alle ore otto della notte. Quando furono alle porte di Rastadt la pattuglia Austriaca, che le guardava non trovandoli muniti di passaporti li trattenne fino a che informato nè fosse l' Uffiziale Comandante da cui non si potè ottennere

la

la permissione di libera uscita, se non dopo il ritardo di oltre un' ora. Era la notte assai oscura, e burrascosa. Alcuni Ministri dei Co-Stati Germanici, che aveano accompagnato alla porta li Plenipotenziari Francesi, li consigliarono a chiedere una scorta armata; ma essi ricusarono di farlo col pazzo pretesto, che ciò non conveniva alla dignità del loro carattere. Tanto, e tanto venne questa scorta richiesta dal Baron d' Albini all' Uffiziale Austriaco, il quale ricusò di darla per mancanza di ordini. Partirono pertanto senza scorta li Plenipotenziari Francesi colle persone adette alla loro Legazione, e colle Mogli, e Figlie in 4. Carozze, con Servitori dietro alle medesime, che aveano alcuni Torcieri accesi; ma quando furono presso il Canale de la Murg in distanza di 50. passi da Rastadt vennero le Carozze circondate, ed arrestate da sessanta Uomini vestiti coll' uniforme degli Ussari di Szeckler. Un momento dopo alcuni di questi dopo essersi assicurati dei Carozzieri, e dei Servitori aprono la portiera della prima Carozza dov' eravi il Cittadino Giovanni de-Bry, ed interrogatolo in idioma Francese s' egli era il Ministro Giovanni de-Bry, lo traggono con violenza dalla Carozza unitamente al suo Secretario Cittadino Blain, e niente comossi alle grida, ed alle lagrime della Moglie, e delle Figlie del Plenipotenziario scaricano su d' esso due fendenti di Scimitarra uno dei quali diretto al collo gli taglia il collare, e la camicia, e penetra fino alle carni strammazzandolo a terra quasi morto. Altri ripetono la stessa scena, e li stessi interrogatori verso l' altra Carozza dov' erano li Cittadini Roberjot, e Bonnier, ed assicurati dalle loro risposte sulla identità delle loro per-

sone ammazzano il primo in grembo a sua Moglie, ed il secondo presso il suo Collegga, e moribondi entrambi li traggono fuori della Carozza, e li fanno dar l'ultimo fiato in qualche distanza dalla medesima. Mentre ciò è d'alcuni eseguito, altri s'impadroniscono del portafoglio della Legazione; ma senza ulteriori offese delle altre persone adette alla medesima, e senza saccheggio delle Carozze. Queste lasciate in libertà riguadagnano Rastadt, ed un tale Boccardi annunzia il primo alla pattuglia delle porte l'orrido fatto. Nella mattina del giorno 29. sono introdotte le Carozze in Città li cui abitanti si affollarono intorno ad esse curiosi di rilevare le circostanze del fatale avvenimento. Una di queste si rovescia in mezzo alla strada con frattura delle nicchie dov'erano riposti dinari, ed effetti preziosi, ed in tal'incontro succede qualche dispersione dei medesimi.

Erano le Carozze appena entrate in Città, e le Donne degli Ambasciatori col Segretario di Legazione il Cittadino Rosenthiel eransi ricoverate presso il Co: Gortz Plenipotenziario Prussiano quando giunse colà il Cittadino Blain Segretario del Cittadino Giovanni de-Bry il quale quasi fuor di se per la paura narrò di esser stato maltrattato con percosse dagli assalitori, e che alcuno di essi volevano trarlo a morte; dalla quale era stato preservato per le umane attenzioni di uno fra essi. Sulle istanze del Ministro Prussiano fu spedita una pattuglia in traccia dei Francesi Plenipotenziari, e questa trovò li Cadaveri di Roberjot, e Bonnier colla sola camicia, ed un giustacuore, e furono sepolti senz'alcuna formalità. Giovanni de-Bry non fu ritrovato, perchè non essendo state mortali le sue ferite,

do-

dopo esser caduto in un fosso approfittò dell' allontanamento degli Assasini per salvarsi, ed avendosi per tutta la notte appiattato in una folta siepe sanguinoso, e mutilato ritornò verso le sei del mattino a Rastadt, e si ricoverò anch' esso presso il Ministro Prussiano Co: Gortz. Io voglio, che il mio Lettore sappia quali direzioni tenute abbia in tal' incontco la Corte Imperiale. Il di lei Generalissimo S. A. R. Principe Carlo scrisse il dì 2. Maggio al General Francese Massena la seguente lettera.

„ Io fui oggi informato d' un avvenimento „ succeduto nella linea dei miei posti avvanza- „ ti; ma ne ignoro ancora le circostanze. Io „ feci arrestare il Comandante di questi posti „ avvanzati, e nominai una Commissione per „ investigare con rigore, ed esattezza le cagioni „ di questo accidente. Li miei ordini per la si- „ curezza personale dei Ministri Francesi erano „ precisi, e replicati. Se li miei posti avvanza- „ ti sono in menoma parte colpevoli io darò „ una soddisfazione strepitosa. Io non posso „ esprimervi abbastanza il mio rincrescimento su „ questo disastro, e vi comunicherò senza ritar- „ do il risultato delle informazioni da me or- „ dinate. "

Venne difatto eletta questa Commissione, e si cominciò il Processo sull' avvenimento, ma la contraddizione dei Testimoni, e la incertezza delle pruove arrestò fino da principio il corso celere delle perquisizioni. Siccome per altro li Giornalisti Repubblicani attribuivano sfrontatamente all' Austriaco Governo questo massacro; così per dar al mondo un luminoso convincimento della propria innocenza, e per far tacere una volta le lagnanze di alcune Corti Germaniche li

cui

cui Ministri a Rastadt estesa una informazione del fatto, in patetico tuono scrissero alcune lettere di condoglianza al Direttorio Francese, e mostrando un grande interesse per quelli, che erano scappati dal disastro, aveano procurato di liberarsi da ogni taccia di odiosa connivenza, spedì alla Dieta di Ratisbona, in cui la Federazione Germanica per lo scioglimento già avverato del Congresso Rastadiano, era unicamente rappresentata, il seguente Decreto.

„ S. M. l'Imperatore, e Re ricevè in nome „ del Sig. Margravio di Baden un rapporto se- „ gnato da S. A. in data dei 3. del mese passa- „ to in cui esponevasi la funesta novella, che „ li Ministri Plenipotenziarj Francesi al Con- „ gresso di pace coll' Impero nella loro parten- „ za da Rastadt, che contro il consiglio di „ molte persone ebbe luogo nella notte dei 28. „ Aprile a notte assai avanzata furono assaltati „ in poca distanza dalla Città da una truppa di „ Uomini vestiti coll' uniforme Imperiale Au- „ striaco, e che li Ministri Bonnier, e Roberjot „ furono massacrati a colpi di Sciabla, ed il Mi- „ nistro Giovanni de-Brye, ch' evitò la morte „ per una fortunata combinazione, fu gravemen- „ te ferito, e ch' essi sono stati tutti spogliati „ della maggior parte dei loro effetti.

„ S. M. I. non ha espressioni bastantemente „ acconcie a far conoscere fino a qual punto „ sia ella rimasta compresa di sdegno insieme, „ e di orrore al primo annunzio di un misfatto „ contrario ad ogni idea di morale, e di giu- „ stizia commesso sul Territorio dell' Impero „ contro persone, la cui inviolabilità si trova „ sotto la salvaguardia speziale del Diritto del- „ le Genti; sdegno, ed orrore, che stante l'

„ inalterabile rispetto di S. M. l' Imperatore per
„ la dignità dell' Uomo, per la Morale, e pei
„ Sacri principj del Diritto delle Genti non si
„ cancelleranno giammai dalla sua anima pro-
„ fondamente commossa da questa catastrofe
„ luttuosa.

„ Non è però con sospetti maligni, nè con
„ temerarie conghietture; non è con imputazio-
„ ni calunniose, nè collo spargere nel Pubblico
„ delle voci azzardate dal solo Spirito di par-
„ tito, e molto meno coi trasporti del cuore
„ perverso, e colle sregolate chimere della im-
„ maginazione sfrenata dei Redattori dei Pub-
„ blici Giornali; non è finalmente coi Quadri
„ irritanti, che non hanno altro scopo, che
„ quello di accrescere il potere, di porre in at-
„ tività delle nuove risorse pecuniarie, o far
„ giuocare una qualche altra nascosa molla; nè
„ colle velenose diatribe, o colle grida di ven-
„ detta indirizzate alla Nazion Francese, e a
„ tutti gli Stati; ma sibbene con un esame im-
„ parziale, scrupoloso, severo, e legale, che
„ questo misfatto può esser posto in chiara lu-
„ ce con tutte le differenti sue circostanze, che
„ si può giungere a conoscere con certezza gli
„ autori, e i complici, ed a fissare conseguen-
„ temente la esatta imputazione del delitto in
„ tutti li suoi rapporti: quindi non si è indu-
„ giato a prendere le misure le più opportune
„ a tal' effetto, e S. M. Imperiale dichiara nel-
„ la maniera la più formale avanti la Dieta
„ Generale dell' Impero a tutta la Germania, ed
„ all' Europa tutta, che una soddisfazione delle
„ più strepitose ( senza riguardo alcuno agl' In-
„ dividui qualunque sieno, che la voce impar-
„ ziale della severa giustizia indicherà come rei )

„ è la

„ è la sola, che possa calmare il giusto sdegno
„ del Capo dell' Impero.

„ Ma S. M. non desidera semplicemente, che
„ questo disgustoso affare, ch' ella stessa consi-
„ dera come un affare, che riguarda tutta la
„ Nazione Alemanna, sia esaminato con tutte le
„ forme legali, e colla più scrupolosa imparzia-
„ lità; e termini colla più strepitosa soddisfa-
„ zione. Ella è altresì infiammata dell' accesissi-
„ ma brama di allontanare sino al più piccolo
„ sospetto di connivenza, e di mettere al co-
„ perto e il Capo dell' Impero, e l' Impero
„ stesso da ogni qualunque rimprovero di avere
„ trascurato di rivolgere al detto affare la più
„ seria attenzione. Questa brama è principal-
„ mente fondata su i prematuri giudizj, che una
„ parte del Pubblico di Germania, e delle Pro-
„ vincie Straniere non ha tralasciato di ester-
„ nare su tale argomento, prima che le le-
„ gali ricerche fossero interamente compiute.
„ Per ottenere questo scopo con maggior sicu-
„ rezza la Dieta generale dell' Impero è invita-
„ ta a nominare alcuni Deputati scelti dal suo
„ seno per assistere alle indagini già cominciate
„ su questo affare, e per pronunziare al più
„ presto con una franchezza nobile, e patrio-
„ tica il suo sentimento su quanto esige la im-
„ portanza di un attentato così inaudito, ed al
„ tempo stesso sì detestabile; onde concorrere
„ cogl' illuminati suoi consigli a convincere tut-
„ te le persone imparziali, che l' Imperatore, e
„ l' Impero sono animati dallo stesso desiderio,
„ che la giustizia più rigorosa, e la più sono-
„ ra soddisfazione abbiano il loro corso, e ch'
„ essi hanno lo stesso orrore per un misfatto
„ cotanto atroce, come hanno lo stesso rispet-

„ to pei sagri principj della Morale, e del Di-
„ ritto delle Genti.
„ Per la qual cosa S. M. l'Imperatore con
„ quella premura, che conviene al Capo dell'
„ Impero, si lusinga di sentire ben presto ester-
„ nato questo ricercato parere. "

Vienna 6. Giugno 1799.

P. Colloredo Mannfeld.
Pietro Antonio Franck.

Non sì tosto la Dieta di Ratisbona ricevè questo Decreto, che fu pubblicato, come un contro Manifesto a quello calunnioso alla Imperial Corte diffuso per ordine del Francese Direttorio, versò sopra il medesimo, e risolse di comunicarlo a tutte le Corti Federate Germaniche fissando intanto ai 12. Luglio l'apertura di questo interessante argomento per dar agio ai Stati Alemanni di dare le istruzioni sul proposito ai proprj loro Ministri. Poscia discusse varie importanti questioni intorno il medesimo decretò questi sei articoli.

1. Che s' interrogherebbe il Commissario Imperiale per sapere, se la Commissione ordinata dovesse formarsi dai Membri attuali della Dieta, ovvero d' altri Soggetti scelti indifferentemente negli Stati Germanici.

2. Che nell' ultimo caso si proporrebbe per luogo delle loro Sessioni Ratisbona, e nel primo sarebbe fissato per le medesime un luogo sicuro non molto discosto da quello dove fu commesso l' assassinio.

3. Che la Commissione sarebbe nell' uno, e nell' altro caso composta di 4. Membri scelti 2.

dal

dal Collegio degli Elettori, e 2. da quello dei Principi, escluso quello delle Città Anseatiche, ed Imperiali.

4. Che s'invitarebbe il Governo Francese ad incaricar alcuno delle Informazioni; ed a comunicare le deposizioni giudiziarie delle parti lese.

5. Che si pregherebbe l'Imperatore di ordinare alla Commissione militare già esistente di comunicare alla Deputazione tutto ciò che riguarda questo affare per dar corso alle deliberazioni.

6. Che si pregherebbe S. M. Imperiale di conferire alla Deputazione illimitate plenipotenze dietro le quali si dichiarerebbe alla Commissione, se deve unirsi per pronunziar un giudizio.

Questa moltiplice risoluzione della Dieta fu diretta dai di lei Ministri alle respettive Corti per attenderne le analoghe istruzioni. Prima che queste giungessero, la Corte Imperiale avea col mezzo del suo Commissario sciolte tutte le dubbiezze della Dieta; e risolte le quistioni proposte si devenne da questa alla scielta della Commissione lasciando libera al Governo Francese la trasmissione di un Deputato, che assistesse alle di lei Sessioni fissate in Ratisbona. Ma nè il processo formato per ordine del Margravio di Baden, nè l'altro proseguito con esattezza dalla Commissione Militare instituita da S. A. R. l'Arciduca Carlo, nè le ulteriori diligentissime indagini rischiararono gran fatto alla Commissione istallata li 29. Luglio 1799. la Storia esatta delle causa di questo avvenimento. Quindi non essendo mai comparso alla Commissione l'atteso Assistente in nome della Francia, e molti Co-Stati Germanici avendo istruito i loro Ministri alla Dieta, che non conveniva ad

una Deputazione dell' Impero il trattare questo argomento; e dall' altra parte la pubblica voce, e fama presso gli stessi Francesi confermata d' alcune circostante del fatto, e dal trito asioma legale ( base di ogni ragionamento nel caso, che mancassero altre pruove ): „ Di esser, cioè, il „ Delitto proprio di quello a cui giova “, attribuendo allo stesso Direttorio, od almeno ai suoi Ministri questo funesto avvenimento, colsero li membri la combinazione fortunata delle vittorie moltiplici con cui di alloro coronavansi da qualche tempo le armate Imperiali, e sciolta la Commissione decretarono, che fosse il termine di questo oscuro processo rimesso alla saggiezza, ed alla prudenza di S. M. Imperiale.

Innanzi, che con un tal corso non interrotto di equo procedere si procedesse in Germania a giustificare l' Imperatore, e l' Impero sulle calunnie a loro addossate dai Scrittori Repubblicani in proposito del detto avvenimento, avea già il Direttorio Francese pronunziato il suo giudizio, o piuttosto avea manifestato quello, che voleva venisse creduto come il genuino risultato degli esami più imparziali, e delle deduzioni le più eque. Dopo aver letta la lettera di Giovanni de-Bry scritta al Ministro degli affari Esteri, in cui con istudiato poetico stile rappresentò il luttuoso avvenimento, il profondo dolore, che destò nei Ministri di Prussia, e degli Stati Germanici del Settentrione, e del Mezzodì, dettò il Direttorial Secretario Thuau Granville un Messaggio, nel quale con frasi di Repubblicano furore si annunziava l' orrida catastrofe dei Francesi Plenipotenziarj, e si denunziarono per autori della medesima S. M. I., e li di lei Generali al Capo, dei quali diede l'estensore l'epiteto

to „ di Camefice esecutore nel modo il più vile „ degli ordini della sua Corte, e della sua Fa- „ miglia “. Questo Messaggio coll'annessa lettera del De Bry trasmessi al Consiglio dei 500, occupò la Sessione intera di quel Corpo tenuta il dì 5. Maggio 1799., come pure quella del Consiglio degli Anziani, ch'ebbe luogo il susseguente giorno. Nella Sessione dei 500. molti Oratori Democratici salirono la Tribuna per appoggiare il Messaggio del Direttorio, e per inspirare ai Congregati quel sentimento di vendetta Nazionale, che desso insinuava.

Fra questi si distinsero Duplantier, e Garat. Nel calore della Disputa l'Autore del famoso libercolo detto l'Anticipazione il Cittadino Garat, gridò, quasi dimentico dell'antica Storia, (che negli Ambasciatori del Re Persiano fatti uccidere dai Repubblicani Ateniesi perchè aveano parlato male in Greco, esibisce un esempio fra tanti altri, che si assomigliano al funesto massacro degli Ambasciatori Francesi a Rastadt), gridò, dico, che in mezzo alle guerre le più furiose tra le Nazioni, e l'età più barbare non si trova un esempio simile a tal delitto. „ Noi, proseguì egli, troviamo osservata la „ legge delle Nazioni tra li Selvaggi Erranti nei „ boschi del nuovo Mondo. Ma non è soltan- „ to per rubbare delle inutili carte, che questa „ scelleraggine fu commessa, avrebbe bastato se- „ condo tale intendimento di arrestare, e di „ saccheggiare le vetture. Questo delitto fu me- „ ditato per una fine orribile tanto quanto lo è „ egli stesso. Massacrando dei Ministri di pace „ si volle render impraticabile ogni pacifica ne- „ goziazione. Chiamando in suo soccorso li „ Russi, e li Turchi non si pensò, che a ro-

„ vesciare, ed a distruggere. Il Principe assiso
„ sul Trono del Gran Federico, e che seppe si
„ ben calcolare il suo Secolo, e gl' interessi del
„ suo popolo inseparabili dai proprj, non si con-
„ tenterà di rimaner neutrale. Egli opporrà una
„ barriera alle intraprese di questa Casa, che
„ ignominiosamente violò il Territorio dell' Im-
„ perio di cui la Prussia è la Protettrice. La
„ Spagna si ricorderà, che il Gabinetto Austria-
„ co non rinunziò alla pazzia di darle dei Re.
„ Li Svizzeri, popolo magnanimo per la sua
„ semplicità, rifletteranno sopra se stessi, e si
„ scuoteranno ai geniti dei loro Antenati mor-
„ ti vittime della oppressione Austriaca. L' Ita-
„ lia riempiuta d' Uomini, che sacrificheranno le
„ loro vite alla libertà, si avvederà, che *li* pro-
„ speri successi dell' Austria le donerebbero un
„ Re di questa Casa. Tutti li Stati si convin-
„ ceranno, che come siano una volta entrati li
„ Turchi, e li Russi in un paese distinto per la
„ sua coltura, per la saggezza delle sue leggi,
„ e per l' amore delle arti, non si tratta più di
„ una disputa di Territorio, ma di tutto ciò,
„ che serve ad innalzare, ed ingrandire l' Uomo
„ a suoi proprj occhj. Sarà però un duello tra
„ la Ferocia, e l' Eroismo, tra il genio della
„ Guerra, e l' implacabile desiderio della distru-
„ zione. Io non vi accuso già d' avere concepi-
„ to, e concertato questo delitto, voi, che li
„ vostri Cortigiani onorano col nome di Prin-
„ cipe; ma dacchè un assassinio fu immaginato,
„ ed eseguito fra un' armata sotto li vostri or-
„ dini, dacchè non avete saputo inculcare ai
„ vostri Soldati l' orrore per tutto ciò ch' è vi-
„ le, e dispreggevole, voi potreste mostrare del
„ coraggio nell' affrontare li pericoli; ma nè nel-

„ la

„ la vostra anima, nè nel vostro genio vi sarà „ mai cos' alcuna di sublime; non è perciò in „ vostro potere l'arrestare li Trionfi della Li- „ bertà ec. ec." Così ragionò Garat al Consiglio dei 500.; ed in quello degli Anziani dopo essersi alla Tribuna distinto per mille rodomontate il Cittadino Sherlock, arringò il Cittadino Bailleul, e così concluse il suo dire. „ La „ Nazione, che li stessi Stranieri chiamarono „ Grande, e li di lei Alleati, sono li soli in „ questo momento, che hannoci a riguardare co- „ me Nazioni veramente incivilite. Li diritti di „ ogn' altro Popolo sono sospesi fino a che si „ associ anch' esso alla espiazione d' un delitto, „ che getta la umanità in duolo, ed in amarez- „ za." In relazione a questi arringhi approvò il Consiglio dei Seniori il seguente Decreto, ch' era già stato adottato in quello dei 500.

Decreto dei 500. del 5. Maggio.

„ Art. I. A nome della Nazion Francese, il „ Corpo Legislativo dinuncia a tutti li Gover- „ ni, ed agli Uomini giusti di tutti li paesi, il „ massacro dei Plenipotenziarj Francesi impiega- „ ti nei maneggi di pace a Rastadt ordinato dal „ Gabinetto di Vienna, ed eseguito dalle sue „ Truppe, e rimette egli al coraggio delle ar- „ mate la cura di prenderne vendetta.

„ Art. II. Li 10. Prativo prossimo nei due „ Consigli, ed in tutti li Cantoni della Repub- „ blica, e nelle armate sarà celebrato un solen- „ ne funerale in memoria dei Cittadini Bonnier, „ e Roberjot. Sopra li Governi colpevoli dell' „ assassinio dei Ministri Francesi sarà in esso „ invocata la vendetta di tutti li popoli, e si

„ pro-

„ proporranno qual' oggetto di esecrazione a
„ tutta la posterità. Tutti li Spettacoli saranno
„ chiusi il giorno di questa festa.

„ Art. III. Li nomi dei conscritti del Canto-
„ ne, che saranno partiti per l'armata, saranno
„ esposti in modo onorifico sul posto il più co-
„ spicuo, e verranno proclamati solennemente.
„ Li nomi di quei, che non saranno partiti, ve-
„ ranno descritti in una tabella d ignominia, dal-
„ la quale non verranno depennati, che a misu-
„ ra della loro partenza in faccia al popolo
„ riunito nei Templi Decadari.

„ Art. IV. Sarà collocato nel luogo il più
„ manifesto di tutte le Amministrazioni, di tut-
„ ti li Tribunali, ed in tutte le Scuole pubbli-
„ che, o particolari una iscrizione così concepi-
„ ta: Li 9. Fiorivo anno VII. alle nove ore
„ della sera il Governo Austriaco fece assassi-
„ nare dalle sue Truppe li Ministri Francesi in-
„ viati al Congresso di Rastadt per negoziarvi
„ la pace.

„ Art. V. Sarà data a ciascheduna delle ar-
„ mate di terra, e da mare una bandiera a tre
„ colori con questa iscrizione su d'essa tessuta,
„ o ricamata: Vendetta ai Mani dei Cittadini
„ Bonnier, e Roberjot, Plenipotenziarj a Ra-
„ stadt. Questa bandiera non sarà portata nelle
„ battaglie fuorsè per un ordine espresso del
„ Generale, in tempo di pace sarà deposta, e
„ custodita nelle Sale del Corpo Legislativo.

„ Art. VI. Li Ministri, le loro Vedove, e fi-
„ gliuoli riceveranno un compenso proporziona-
„ to al valore degli effetti rubati, ed all' appa-
„ naggio della Legazione. Il Direttorio nè fis-
„ serà la somma, che sarà presa dal deposito per
„ le spese straordinarie.

„ Art.

„ Art. VII. Li due figli di Bonnier riceveran-
„ no in luogo d'una pensione un dominio Na-
„ zionale della rendita di 1500. franchi per ca-
„ dauno, ed altrettanto sarà assegnato alla Ve-
„ dova di Roberjot.

„ Art. VIII. Sarà fabbricata una medaglia per
„ trasmettere alla posterità il delitto commesso
„ su i Ministri Francesi Bonnier, Roberjot, e
„ Giovanni de-Brye.

Questo decreto fu trasmesso a tutte le Comuni della Repubblica unitamente ai due seguenti Proclami del Direttorio, la cui importanza nelle novità della Storia rivoluzionaria esige, che il Lettore soffra la loro estenzione.

Proclama ai Francesi del 17. Fiorivo.

Francesi!

„ Li vostri Plenipotenziarj a Rastadt furono
„ a sangue freddo massacrati per ordine dell'
„ Austria, e dai di lei satelliti, e queste illu-
„ stri vittime di cui il carattere era Sacro, non
„ rimasero colpite, che per esser la immagine,
„ e la rappresentanza attiva d'una Nazione, che
„ il nostro feroce nemico avrebbe voluto scan-
„ nare tutta intera, simile a quell' altro Impe-
„ ratore, che nella sua stolta ferocia desiderava,
„ che il Popolo Romano non avesse che una
„ sola testa per abbatterla con un solo colpo.
„ Voi avete letto gli orribili dettagli di questo
„ assassinio, meditato nel silenzio del Gabinetto,
„ preparato dal tradimento, eseguito alla vista
„ dei Membri del Congresso quasi per insultare
„ in essi tutte le Potenze di cui erano li rap-
„ presentanti, e per dare lo spaventoso segnale
„ di una guerra di esterminio.

„ Fran-

„ Francesi! Al racconto di tanti orrori, voi „ avete chiesta vendetta; persuadetevi, che sarà „ ella terribile. Non è più la causa soltanto „ della Libertà; che convien proteggere, quella „ è della stessa umanità, ed in questo conflitto „ della coltura contro la barbarie; se lo sdegno „ della Europa vi promette degli Ausiliari, „ Francesi! appartiene a voi dare ancora il glo- „ rioso esempio, che deve unirli alla vostra „ causa. Niun attentato al diritto delle genti „ ha mai lordato i vostri prosperi successi, nè ac- „ compagnato li vostri rovesci. Il vostro nemi- „ co all' opposto non cercò di riparare le sue „ sconfitte, che con dei tradimenti, e non ce- „ lebrò un efimero vantaggio, che col mezzo „ degli assassinj.

„ La perseveranza della vostra generosa con- „ dotta renderà il contrasto più disonorante per „ esso. Marciate . . . se li battaglioni dell' Au- „ stria non furono a parte di questo delitto, ri- „ cuseranno di associarsi agli assassini, e spez- „ zeranno le sue armi. S' essi combattono, essi „ sono complici: un castigo memorabile deve „ risparmiare al mondo li nuovi attentati, che „ gli riserva l' empia federazione dei Monarchi „ di Russia, e dell' Austria formata dall' ambi- „ zione, conglutinata dal delitto, e che nel de- „ liro dei loro progetti minaccia di capovolgere „ la Europa.

„ Il Direttorio Esecutivo decreta, che il su- „ detto Proclama sia inserito nel Bolettino del- „ le Leggi, e ristampato, ed affisso in tutte „ le Comuni della Repubblica nei soliti luo- „ ghi. "

„ Il

„ Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Fran-
„ cese a tutti li Popoli, ed a tutti li Go-
„ verni.

„ La nuova di un gran attentato già risuonò
„ dall' uno all' altro capo della Europa, e do-
„ vunque si leggono con orrore le circostanze
„ della più inaudita bricconnata, di cui la Storia
„ delle civilizzate Nazioni abbia potuto lordare
„ le sue carte.

„ Fu alle porte di Rastadt, sul Territorio d'
„ un Principe indipendente, e neutro, alla pre-
„ senza di tutti li membri del Congresso, con
„ violenza ritenuti in questa Città, e condan-
„ nati ad essere spettatori impotenti per egual
„ modo, e sdegnati d' un delitto da cui sono
„ oltraggiati tutti, e minacciati, che in onta d'
„ un Sacro carattere, malgrado le date sicurez-
„ ze, ed in dispregio di tutto ciò ch' è umani-
„ tà, giustizia, onore, li Plenipotenziarj della
„ Repubblica, vittime non mai abbastanza com-
„ piante della missione della pace, che loro era
„ stata confidata, e dell' impegno senza limiti
„ con cui fornirono le istruzioni del Governo,
„ e sostennero la dignità Nazionale, sono stati
„ uccisi a sangue freddo da un distaccamento
„ delle Truppe Austriache. Ma quanto più non
„ è reso odioso questo assassinio dalle circo-
„ stanze tutte, che lo accompagnarono?

„ Fino dai primi giorni del Fiorivo le comu-
„ nicazioni della Legazione Francese colla Re-
„ pubblica erano state interrotte, uno dei di lei
„ Corrieri arrestati, e gl' impegnati reclami del
„ Congresso non aveano ottenuto, che una in-
„ solente dichiarazione, la quale rendeva neces-
„ saria la sua separazione.

„ Il

„ Il dì 9. Fiorivo a sette ore della sera il
„ Colonnello del Regimento di Szekler fa di-
„ chiarare da un Capitanio al Baron d' Albini ,
„ Ministro Direttoriale ; che la Legazione Fran-
„ cese potrebbe abbandonar Rastadt con sicurez-
„ za . Lo stesso Capitanio si trasferisce in se-
„ guito presso li Ministri Francesi , e loro si-
„ gnifica l' ordine di abbandonar la Città di Ra-
„ stadt tempo 24. ore . Alle ore otto salgono
„ in carrozza , ma sono arrestati alle porte di que-
„ sta Città . Non si avea senza dubbio immma-
„ ginato una partenza sì celere , e l' assassinio
„ non era interamente organizzato : era necessa-
„ rio ancora il tempo di un' ora . Alle ore no-
„ ve , si aprono le barriere soltanto per la Le-
„ gazione Francese ; ella chiede una scorta , il
„ Comandante la ricusa , e risponde in questi
„ termini : Voi sarete tanto sicuri in istrada ,
„ quanto nelle vostre Camere . Ma non sì to-
„ sto la Legazione erasi allontanata 50. passi
„ fu circondata da un distaccamento numeroso
„ di questo stesso Corpo , il di cui Comandante
„ avea promessa tutta la sicurtà . Sono arresta-
„ te le Carrozze . Si fece discendere il Cittadi-
„ no Giovanni De-Brye , ch' era nella prima , a
„ cui si domandò : Siete voi Giovanni De-Brye ?
„ Sì , rispos' egli , io sono Giovanni De-Brye Mi-
„ nistro della Francia . Egli cadde allo istante
„ trafitto da colpi .

„ Li Cittadini Bonnier , e Roberjot sono nel-
„ lo stesso modo arrestati , interroggati , ed egual-
„ mente rispondono , e tosto sono massacrati .
„ Roberjot viene trapassato dalle Spade tra le
„ braccia della sua Sposa . Consumato il delit-
„ to , sono rapite le Carte della Legazione , e
„ portate al Comandante Austriaco . A questi

„ fe-

„ fedeli dettagli, chi può non riconoscere la
„ premeditazione di questo assassinio, ed il suo
„ primo autore?

„ Senza dubbio un tal sacrilegio non riscuo-
„ terà, che l'infamia, e la esecrazione, ed in
„ mancanza ancora d'un altro castigo la Storia
„ riserva un supplicio a quelli, che se ne sono
„ resi colpevoli. In vano tenterebbe la Corte
„ di Vienna di allontanar da se il peso terribi-
„ le di questa accusa; tutta la di lei anteriore
„ condotta oggidì depone contro di essa.

„ Bisogna rammentarsi, ch' ella aprì la guerra
„ con un attentato dello stesso genere facendo
„ arrestare sul Territorio delle Leghe Grigie
„ due Ambasciatori Francesi, racchiusi dappoi
„ nelle prigioni di Mantova; Bisogna ricordarsi,
„ che le prigioni di Olmutz ricevettero egual-
„ mente, e racchiusero per tre anni dei Rap-
„ presentanti del popolo, ed un Ministro, che
„ il tradimento avea consegnati; così pure non
„ deve dimenticarsi, che l' Austria non fu stra-
„ niera agli assassini commessi in Roma sulli
„ Francesi, e che ne raccolse ella, e protesse li
„ principali Autori. Conviene finalmente farsi
„ risovvenire, che il primo Ambasciatore della
„ Repubblica a Vienna non vi trovò che degli
„ oltraggj, e si rimarrà dopo ciò convinto, che
„ l'assassinio commesso a Rastadt non è che la
„ conseguenza, e lo spaventoso compimento di
„ quella serie di atrocità, con cui l' Austria
„ stordì la Europa da che Carlo V. le diede l'
„ Esempio di porsi al di sopra di tutte le leggi
„ sociali facendo massacrare gli Ambasciatori,
„ che Francesco Primo spediva a Venezia, ed a
„ Costantinopoli. "

Di qualunque tempra possano essere queste ac-

accuse, che a me non spetta l'indagare, io dirò soltanto, che l'Austria seppe in altri tempi, ed anche nei nostri mostrare un sommo riguardo per la osservanza del diritto delle Genti, e fra tanti fatti, che su tal proposito somministra la di lei Storia, è famoso nel 1704. l'anedoto di un Ministro Francese sebbene residente presso il Ribelle dell'Austria l'Unghero Ragozzi. Era questo il Sig. di Vervil Agente di Luigi XIV. presso quel fellone dell'Austria. Si trovò desso presente alla Battaglia di Ternau, in cui la Cavalleria Tedesca mise in rotta l'armata dei Ribelli. Nel bollor della pugna fu anch'esso circondato dai Soldati Austriaci, ed uno di essi già stava in atto di fargli cadere la testa ai piedi. Quando gridò sonoramente. „ Ferma, io „ sono il Ministro del Re di Francia. " Bastarono queste parole per far sospendere il colpo all'arrabbiato militare, ed arrestato il Vervil lo condusse al Quartier Generale, dove riconosciuto per quello ch'era fu lasciato in libertà, e trattato come comporta il Diritto delle Genti per riguardo ai Ministri dei Principi. Ciò sia detto non per giustificazione della Corte Austriaca, che non abbisogna di essa; ma soltanto per contrapporre fatti certi ad avvenimenti dubbj. Proseguasi dopo ciò più confortati il famoso Proclama.

„ Ciò, che la Storia attesta dello sdegno, „ che a questa epoca mostrarono tutte le Po- „ tenze Europee, non lascia dubitare, che que- „ sto attentato più esecrabile non ecciti ancora „ più orrore, ed aversione.

„ Allor quando poi si avrà contrapposto alle „ scelleragini dell'Austria la costante modera- „ zione, la generosità senza confini della Re-

„ pub-

„ pubblica Francese; quando si avrà considerato,
„ che nel mezzo stesso delle più violenti tem-
„ peste della Rivoluzione non fu in Francia per
„ verun modo offeso il diritto delle Genti; che
„ due fiate l'Inviato del Governo Britannico entrò
„ sul Territorio Francese, e nè sortì libero, e
„ rispettato, benchè a ragione caduto in sospet-
„ to di esservi venuto per seminare dei torbidi,
„ anzichè per negoziare la pace; che il Mini-
„ stro di Napoli ottenne la permissione di ritor-
„ nare pacificamente presso il suo Monarca, e
„ ricevè dal Comandante dell'armata Francese,
„ che rispinte avea con trionfo le armate Na-
„ politane, il permesso di continuare il suo viag-
„ gio, e di compierlo con sicurezza al momen-
„ to stesso in cui il General Francese era in-
„ formato, che furono ricusati all'Ambasciator
„ della Repubblica li passaporti per ritirarsi per
„ la via di terra, e ch'era stato costretto ad
„ imbarcarsi a Napoli, nella certezza, che ca-
„ der dovesse in mano ai Barbareschi; che li
„ crudeli trattamenti di cui furono li Francesi
„ le vittime negli Stati del Gran Signore, quan-
„ tunque fosse acerbo, e legittimo il risentimen-
„ to, che quelli destarono, non diedero luogo
„ ad un reciproco trattamento; quando si avrà
„ paragonato il Congresso turbato, e disciolto
„ all'avvicinamento degli Austriaci, la partenza
„ volontaria dei Signori Lehrbac, e di Metter-
„ nich assicurata ancora da passaporti Francesi
„ al massacro premeditato dei Ministri della
„ Repubblica; questi differenti contraposti per
„ altro sì odiosi diverranno ancora più disono-
„ ranti l'Austria per il doppio confronto, che
„ si farà dei suoi Satelliti, la di cui vile fe-
„ rocia stordì ancora li popoli del Nord chia-

„ mati a combattere con essi, e degli Agenti
„ del Governo Europeo il più essenzialmente
„ nemico del Governo Francese, ed il più im-
„ pegnato a nuocergli, li quali frattanto testifi-
„ cavano a Costantinopoli, ch' essi conosce-
„ vano il diritto delle Genti, e ch' essi esige-
„ vano dei compensi per impedire, che quello
„ non fosse apertamente violato: sarà egli pos-
„ sibile allora, che alcun popolo, alcun Go-
„ verno, che non abbia del tutto abbandonato
„ ogni principio di coltura, e di onore possa
„ esitare un momento a dichiararsi in favore
„ della lealtà contro la perfidia, in favore della
„ moderazione mantenuta contro l' ambizione
„ smascherata; in favore della confidenza abusa-
„ ta contro il delitto riflettuto, ed atroce?

„ Egli è pertanto colla speranza di esser in-
„ teso, e di ottenere un vivo rincrescimento
„ per le illustri vittime, che sono state sacrifi-
„ cate a Rastadt; un suffragio onorevole per la
„ Repubblica Francese; ed un concerto di ese-
„ crazione contro l' Austria, che il Direttorio
„ Esecutivo oggidì addrizza questa solenne pro-
„ vocazione alla coscienza, ed all' onore di
„ tutti li popoli, e di tutti li Governi; acco-
„ gliendo già come una caparra delle generose
„ deliberazioni, che saranno da essi, adottate la
„ particolare indignazione, che fu sì energica-
„ mente espressa a Rastadt da tutti li Membri
„ del Congresso, ed a Parigi dagli Ambasciato-
„ ri, e Ministri delle Potenze amiche, o neu-
„ tre. "

( Segnato ) Barras.

Pri-

Prima di narrare qual' effetto prodotto abbiano nella Nazion Francese queste tre Carte per ordine del Direttorio dovunque difuse, a me piace dare una succinta idea delle persone, che componevano la Francese Legazione a Rastadt.

Bonnier era Gentil' uomo, e Magistrato sotto la Monarchia, votò la morte di Luigi XVI., e provò per la sua condotta ulteriore ch' egli lo fece con una risolutezza di un Uomo capace d' intraprendere tutto. Attaccato a Revvbell di cui fu per qualche tempo il confidente Secretario, divenne l' istrumento di questo Direttore a Lilla, ed a Rastadt, dove le sue grossolane maniere, e la sua Repubblicana insolenza lo fecero detestare altrettanto che li suoi principj. Egli si era fatto lecito di sparlare nel modo il più insultante della Corte di Vienna, e perì come ho detto per mano degli assassini.

Giovanni de-Brye celebre apologista ai Consigli Legislativi delle rivoluzionarie imprese ottenne il posto di Plenipotenziario al Congresso di Rastadt: Era egli Terrorista al maggior segno, e diede più volte chiari argomenti dei suoi principj: Salvo desso nella vita, dopo aver per qualche giorno riparato a Rastadt le illanguidite forze, potè per la via di Strasburgo ritornare a Parigi, dovunque accolto con tutti i possibili riguardi da tutti li partigiani della Fazione dominante in Francia, e potè nel dì 20. Maggio occupare nel Consiglio dei 500. dov' era Deputato, il posto di Presidente a cui fu prescelto.

Roberjot Ex-Curato di Macon falsamente accusato di aver votata la morte di Luigi XVI., non era a quel tempo membro della Convenzione, nella quale entrò dopo qualche anno.

Egli non partecipò almeno apertamente ad alcuno dei gran delitti della Rivoluzione. Nella sua Legazione ad Amburgo vi si condusse con ritegno, e moderazione, e rincrebbe quì la di lui partenza a più d'uno sfortunato a cui si rese utile. Se li suoi costumi, e la sua vocazione lo privano del diritto alla pubblica stima, non potè perder quello di esser giudicato con equità. Perì per altro anch'esso per mano degli assassini.

Il Cittadino Rosenthiel Secretario di questa Legazione poteva chiamarsi l'Aristide di un tal Corpo Diplomatico. Erá egli di Alsacia, allievo, ed amico del celebre Pfssel, ed impiegato nel Dipartimento degli affari Esteri dove avea guadagnata la stima, e la confidenza degli ultimi Ministri della Monarchia. La sua probità, il suo attaccamento al Re, e li suoi principj erano tali, che misero in gelosia Dumourier da cui fu licenziato allorchè questo Generale assunse il carico del Ministero agli Esteri affari. Nessuno più di lui detestava sinceramente la Rivoluzione, ella lo punì, cassato, imprigionato in seguito, dimenticato, rovinato, e padre d'una numerosa famiglia accettò nel 1796., per sussistere, il Consolato di Elsenora in Danimarca. Com' egli era forse il solo Individuo in Francia oggidì versato nella cognizione della Storia, e del Dritto pubblico dell' Impero, il Direttorio lo impiegò come Secretario principale della Legazione a Rastadt, dove la sua dolcezza, la sua modestia, la sua prudenza, fecero un gran contraposto alle imperfezioni degli Agenti supremi della Repubblica, e dove riportò in premio delle sue fatiche una crudele mania guada-

dagnata dal timor concepito nella notte fatale, in cui furono li Plenipotenziarj assaliti, ed uccisi presso Rastadt.

Eppure questo Uomo, e la sua famiglia furono affatto dimenticati nel celebre sovra esposto Decreto del Consiglio dei 500. in cui non parvero li Legislatori di altro commossi, che della sorte dei Plenipotenziarj. Ma nè questo Decreto, nè li due Proclami del Direttorio stampati, e diffusi colla speculazione di aprire nuove fonti all' Esausto erario, e di elettrizare il quasi spento Nazionale entusiasmo giovarono all' intento. Il Popolo Francese, che avea due mesi innanzi sentito con isdegno, che li suoi Rappresentanti sotto falsi pretesti avessero sanzionata la guerra all' Austria, ed alla Toscana, ed a cui non rincrebbe udire il linguaggio di moderazione usato allora contro queste due Potenze dichiarate nemiche, verso l'una delle quali si evitò ogn' insulto nominale, ed al Ministro dell' altra si praticarono particolari riguardi, accolse con freddezza, e disprezzo queste insultanti, e calunniose memorie sparse tra esso per aizzare il suo odio contro gli Austriaci; dai quali erano già state vinte fino a quel punto replicatamente le sue armate. In luogo pertanto di correre alle armi, e d' impugnarle per la patria difesa, e per vendicare la offesa Nazionale, che si voleva fargli credere ricevuta dall' Austria, lasciò desso, che il Direttorio dal massacro dei Plenipotenziarj cogliesse l' incontro di estorquere nuovi sussidj, che il Gatat si pavoneggiasse di essere prescielto a far l' Orazione funebre ai pretesi Martiri della Repubblica, e che li Giacobini esultassero per le speranze ravvivate di poter riguadagnare la influenza nel Governo, dar mano

alle misure di terrore, e sacrificare tutti li Realisti ; quanto ad esso non sparse una lacrima sulle vittime Repubblicane, e si mostrò egualmente apato sulla infelice loro sorte, che su quella avverata su tanti altri Eroi della Libertà. Nè più valsero a destarlo dal letargo in cui era assopito, il patetico aringo, che fece nel dì 20. Maggio dalla Sedia sua Curule il nuovo Presidente del Consiglio dei 500. il Cittadino Giovanni de-Brye con cui invocò la vendetta della Nazione contro gli uccisori dei suoi Colleghi, nè le altre ardenti concioni in tal giorno recitate da varj altri Deputati, nè le solennità mortuarie, le poesie, le oratorie declamazioni, che poco dopo ebbero luogo nel funerale Repubblicano celebrato in onore degli uccisi Plenipotenziarj. Osservò il popolo con derisione, e con ira l'apparato mortuario in tal incontro a sue spese apparecchiato in una piazza di Parigi. Con eguale insensibilità ascoltò le declamazioni, e le invettive di un tale Chenier, e le imprecazioni del Presidente Direttoriale Merlin contro l'Imperatore. Il popolo lo lasciò gracchiare a sua voglia, e lungi dal correre all'ingrossamento delle armate destinate a combattere questo nemico dipinto con sì neri colori, non permise fuorsè tra lagrime, e singulti, che li proprj Figli venissero dalla violenza militare trascinati ad ingrossare le marziali Falangi. In luogo pertanto di conseguire con tai artifizj l'intento desiderato fu per essi il Direttorio cagione almeno impulsiva di due effetti del tutto contrarj. Fu il primo la preponderanza, che guadagnò nelli Consigli Legislativi fino dai 20. Maggio completati colle nuove Elezioni la Fazione Giacobinica, la quale impedì al

Di-

Direttorio fare quello spurgo, che avea meditato nei nuovi Eletti, ed a passi di Gigante progredì nella impresa di fargli perdere la somma del potere usurpato, e riuscì, come a suo tempo dirò, a verificare una nuova rivoluzione nel Francese Governo. Fu il secondo l'aver compiutamente disingannato li varj Stati Germanici, che fino a questo tempo avevano fluttuato nelle incertezze sul partito da prendere in tali circostanze. Alcuni, ed erano quelli limitrofi alla Repubblica Francese, temendo di compromettere la fragile tranquillità, che credettero di aver guadagnato con particolari convenzioni, e neutralizati per conseguenza della Geografica loro posizione non sapevano risolversi a dichiararsi in favore dell'Impero contro la Francia. Altri uniti tacitamente alla Confederazione formata sotto le insegne della Prussia attendevano li movimenti di questa Potenza per deliberare, ed intanto forti della di lei protezione prolungavano lo stato d'inerzia con varj temporeggiamenti. Altri finalmente influenzati dalla Corte di Vienna, o indipendenti nelle loro deliberazioni; guidati ad un tempo stesso dall'interesse dei loro Stati, e dai doveri, che loro impone la lega dei membri dell'Impero, sebbene invitati fossero dai Trionfi delle armate Austriache a dichiararsi, pure volevano attendere le risoluzioni degli altri Co-Stati per agire con più sicurezza. Il primo a scuotere il comune letargo fu il Re di Svezia in qualità di Duca di Pomerania, il quale fece dal suo Ministro a Ratisbona presentare nel dì 20. Maggio alla Dieta Generale la seguente dichiarazione:

„ Avendo S. M. già dichiarato ch' ella più „ non riguardava come Costituzionale il Con-

„ gresso di pace in Rastadt, dacchè era scoppia-
„ ta una nuova guerra, ed avendo in conseguen-
„ za di tale dichiarazione richiamato il suo Mi-
„ nistro Plenipotenziario, il Congresso deve
„ ora considerarsi come disciolto. Niuna Lega-
„ zione degli Stati Alemanni potrebbe rimanere
„ a Rastadt senza mancare alla obbedienza do-
„ vuta al Capo Supremo dell' Impero. La Guer-
„ ra attuale dev' esser riguardata, a quel che io
„ penso, come guerra dell' Impero, e tale fu
„ dichiarata preventivamente; e siccome il Con-
„ gresso non si era raccolto, che per trattare
„ la pace durante l' armistizio, risulta, a mio
„ parere, che lo stato delle cose si trovi adesso
„ sullo stesso piede, in cui era prima dell' inco-
„ minciamento delle Trattative.

„ La prima obbligazione di ciascun membro
„ dell' Impero quella si è dunque di prender
„ parte in questa Guerra somministrando il suo
„ Contingente. Niuno Stato può essere dispen-
„ sato a mio credere da tale obbligazione,
„ tranne quelli, che per la loro locale posizio-
„ ne, e per mancanza di mezzi si trovassero
„ nell' assoluta impossibilità di adempierla. Ogni
„ altra maniera di pensare mi sembra inammis-
„ sibile, ed incostituzionale. Il nostro princi-
„ pale dovere è la obbedienza al Supremo Ca-
„ po dell' Impero, e l' attaccamento alla Co-
„ stituzione, onde assicurare il possesso dei
„ nostri diritti, e delle nostre prerogative.
„ Potrebbesi allegare forse che gl' interessi, ed
„ il ben essere di alcuni Stati dell' Allemagna
„ prescrive loro ciò che chiamasi neutralità; ma
„ come ho già eccettuati li Sovrani, ed i Paesi,
„ che imperiose circostanze mettono nella impo-
„ tenza di sopportare il fardello della guerra,

„ non

„ non trovo alcuna ragione di tenere una tal
„ condotta, per quei cui la local loro posizio-
„ ne non somministra una tale scusa; e quando
„ anche la parte, che prendessero alla Guerra
„ fosse accompagnata da difficoltà, e spese, essi
„ non avrebbero perciò alcun valevole motivo
„ di mancare alle loro promesse. Nò, e sareb-
„ be da desiderarsi, che l' interesse particolare
„ non conducesse giammai a simili dimostrazio-
„ ni, e che la Santità delle fatte promesse fos-
„ se rispettata da noi come lo fu dai nostri
„ maggiori. Con questo mezzo soltanto, e non
„ coll' isolarsi da se stessi mancando alla som-
„ missione dovuta al Supremo Capo potrà man-
„ tenersi l' integrità dell' Impero. Non dobbiamo
„ noi forse dei ringraziamenti all' Imperatore,
„ che sebbene abbandonato a se stesso poco do-
„ po dacchè cominciò la prima Guerra dell' Im-
„ pero, solo sostiene col popolo suo fedele una
„ guerra di 5. anni? E se la pace, ch' egli fece
„ dappoi colla Repubblica, non fu interamente a
„ vantaggio generale dell' Impero, ciò avvenne
„ forse unicamente perchè non si poteva sperar
„ tanto dopo aver abbandonato il Capo Supre-
„ mo. Noi Sovrani, ch' esigiamo dai nostri Po-
„ poli fedeltà, ed obbedienza, è di nostro dove-
„ re di dar loro l' Esempio adempiendo alle pro-
„ prie nostre obbligazioni. E quai vantaggj si
„ ottennero colla neutralità? Fu essa rispettata?
„ o non piuttosto verificaronsi dappoi avveni-
„ menti bastanti a convincerci del contrario?
„ Siccome non avvi cosa di mia maggiore sod-
„ disfazione da quella in fuori dell' adempimen-
„ to delle mie obbligazioni, non potei veder più
„ a lungo con indifferenza il general silenzio;
„ ed ho altresì creduto, che prolungandolo per

„ par-

„ parte mia avrei nuociuto alla buona causa ,
„ e riguardo come un gran conforto l' aver io
„ il primo pronunziato su questo interessante
„ argomento il mio parere . Quegli che legge
„ nel cuore degli Uomini , è mio Giudice , e
„ vedrà certamente nel mio , che nessun senti-
„ mento d' ambizione mi ha tratto alle rimo-
„ stranze , che faccio , e che fui unicamente inspi-
„ rato dal desiderio di ristabilire l' unione , la
„ fiducia , e l' integrità nel Corpo Germanico .

„ Dichiaro però quì ai miei Co-Stati , che
„ son pronto da questo punto a far marciare il
„ mio Contingente come Duca di Pomerania ,
„ e desidero , che tutti li membri dell' Impero
„ che ben riflettono , imitino il mio Esempio , e
„ specialmente quelli , che hanno bastante po-
„ tenza per rendere la imitazione vigorosa . "

Questa memoria fece a Ratisbona una impressione tanto più grande , quanto era meno attesa , e che le ragioni in essa esposte non davano campo a replica . Tuttavolta scorse ancora qualche tempo prima , che li Sovrani Germanici adottassero l' esempio del Re Svevo . Il primo dopo di esso a dichiararsi in uniformità di parere fu il Vescovo di Aichstat ben presto imitato d' altri Stati Germanici aderenti alla Corte di Vienna . Anche l' Elettore di Sassonia , Principe di somma riputazione , sommamente caro ai suoi Sudditi , e di cui la Religione , e la Morale non mai piegarono dinanzi la corruzione del Secolo , e le seduzioni d' una politica ambiziosa sebbene congiunto per li patti della neutrale federazione colla Prussia , assentì a riconoscere la presente guerra , come guerra dell' Impero Germanico , ed accordò quelle sovvenzioni in dinaro , od armati , che dar dovea come membro

dell'

dell' Alemanna Federazione. Più di tutti si distinse il nuovo Elettor Palatino, e tacere fece le lingue dei maligni. Poichè desso spregiate le lusinghiere offerte fattegli dai Revvbell, e Theilhard non solo accordò il Contingente di Truppe che dovea all' armata Imperiale, ma inoltre contrasse speciali impegni coll' Inghilterra, pei quali entrò dappoi in un modo attivo, ed energico a sostenere la causa propria, e dell' Impero. Incoraggiti da tali esempj gli altri Stati Germanici diedero consecutivamente il loro voto di approvazione ai sentimenti leali, e patriotici del Re Svevo, e finalmente nel dì 12. Luglio 1799. fu con piacere accolto il seguente Decreto Imperiale, nel quale colle solite legali formalità veniva l' attual guerra dichiarata guerra dell' Impero.

In esso S. M. Imperiale dopo premessa una breve esposizione delle cause impulsive per parte dei Francesi parlò così. „ La guerra sussiste „ dunque in realtà ancora contro l' Alemagna, „ e sussiste unicamente per opera del Governo „ Francese, la di cui Politica consiste in una „ insaziabile ambizione, e nella ingiusta brama „ di rivoluzionare gli Stati, mettendo a soqua- „ dro tutta l' Europa. I rapporti, che sussistet- „ tero fino ad ora tra l' Impero Germanico, la „ Svizzera, e l' Italia, sarebbero troncati per „ sempre, la bandiera rivoluzionaria sventole- „ rebbe in una gran parte della Germania, co- „ me sventolò sventuratamente in altri Stati, „ e Provincie soggiogate dai Galli, e la bella „ libertà Alemanna sarebbe stata distrutta dall' „ incostante sistema della Libertà, ed Eguaglian- „ za Francese, se la prudenza, ed il coraggio „ Eroico dei bravi Imperiali, e le vittoriose lo-

„ ro armate non avessero arrestato i progressi
„ dell' inimico. Andate dunque a vuoto tutte le
„ speranze della tanto desiderata pace, e tico-
„ minciate le ostilità, non v' ha dubbio, che lo
„ stato di guerra sussiste ancora tra l' Impero,
„ e la Francia, che ancora si deve prendere le
„ armi per la inviolabilità dei Trattati, per la
„ Religione, per le proprietà, per la conserva-
„ zione dell' ordine politico, per il manteni-
„ mento della Costituzione, per la gloria, per
„ il decoro, per la libertà, per la sussistenza
„ dell' Impero Germanico, e che finalmente si
„ deve combattere ancora per procurarsi una pa-
„ ce analoga alle determinazioni prese dalla
„ Dieta, e che nel tempo medesimo sia più
„ giusta, più equa, più accettabile, e durevole
„ di quella proposta dai Francesi. S. M. l' Im-
„ peratore riponendo quindi tutta la sua fiducia
„ negli Elettori, Principi, e Stati si crede in
„ diritto di domandare a nome della comune
„ Patria, e della Costituzione, non che in for-
„ za delle replicate, e solenni assicurazioni fat-
„ tegli, che per ottenere questo grande intento
„ niuno Stato ricusi di prestarsi all' esatto adem-
„ pimento di tutti quei doveri, che gli sono
„ imposti dalla natura del patto di general riu-
„ nione, dalle più antiche, e positive massime
„ della Dieta, dalle determinazioni prese dopo
„ l' incominciamento della guerra, e singolar-
„ mente da quella, in forza della quale fu sta-
„ bilito di accrescere del Quintuplo il rispetti-
„ vo Contingente, ed a norma di cui S. M. il
„ Re di Svezia, come Membro dell' Impero, ha
„ rimesso con altrettanta sincerità, che grandez-
„ za d' animo alla Dieta la sua dichiarazione af-
„ fine di animare, e riaccendere il comune pa-

„ trio-

„ triotismo. Di non minore importanza si è „ l'altra proposizione, che fa S. M. alla Dieta „ Generale, cioè, che questa deliberi sulla pre- „ stazione di un numero di Mesi Romani, suf- „ ficiente per supplire alle spese della Guerra, „ ed inseparabile dalla medesima, affrettandosi „ quanto è possibile di rimetterle il suo parere „ sopra quest' oggetto. " In modo analogo a questo Decreto furono le risoluzioni della Dieta, li di cui Membri eccitati anche da special invito di S. A. R. l' Arciduca Carlo diretto nell' Agosto 1799. a tutti li Stati Sovrani della Germania adottarono di dare il quintuplo con 100. mesi Romani, eccettuate quelle riserve ch' esigevano le circostanze dei luoghi, e gli antecedenti impegni contratti da ciaschedun Governo. Così la Repubblica Francese trovossi di bel nuovo in vera, e real Guerra anche coll' Impero Germanico, e nel Settembre 1799, trovò per le ostili direzioni dell' Alemanna Federazione cresciuti in numero quei Nemici, che da oltre nove mesi si avea coll' ingiusto suo procedere procacciati. Ed eccomi alla descrizione di quella ardente Guerra, che per una nuova coalizzazione tra l' Europee Monarchie, eccettuate le tre del Nord, e la Spagna, Neutrali le prime, ed alleata la seconda dei Francesi, ebbe luogo di bel nuovo contro la Francia, e li di lei Repubblicani alleati, e di sangue Umano arrossò li Mari dell' intero Mondo, e fra orrori, e stragi, saccheggi, ed incendj ravvolse non solo le meridionali Plage Europee, ma alcune delle Settentrionali ancora, ed inoltre parecchi Littorali dell' Africa, e dell' Asia.

Prima di questo tempo aveano già le unite Navali Forze Russe, ed Ottomane superato il ne-

nemico nel Mare Jonio. Ad un tempo stesso le Forze Terrestri della Porta Ottomana condotte d' Aly Bassà di Giannina onde secondare le operazioni della Flotta, in grosso numero assalirono li pochi Francesi che custodivano, e presidiavano quei pochi luoghi tra l' Albania, e l' Epiro, che conquistati aveano sopra li Veneti. Invano prima di esser attaccato il General Chabot Comandante Generale dei Dipartimenti del Jonio avea invitato con solenne Proclama li Greci onde si unissero alle sue forze per resistere agli Ottomani. Egli non avea potuto raccogliere sotto le sue insegne, che pochi annztolò: Disceso pertanto su quella marittima Costiera il Bassà di Giannina con forze di gran lunga superiori alle Gallicane investì con impeto la Fortezza di Prevesa, e vinta la stessa per scalata vi entrò trionfante facendo strage della Guarnigione Francese della quale furono passati a fil di spada 296. Uomini, ed altri, che si erano nascosti, vennero fatti prigionieri, e spediti a Costantinopoli assieme colle teste degli uccisi, e col Mercatante Francese Dupré, ed il Generale Rosa Genero del Bassà, li quali niun mal suspicanti eransi pochi giorni innanzi portati a Giannina per far acquisto di qualche provigione. Come giunsero questi trofei a Costantinopoli, furono le teste al solito inalberate sulle porte del Seraglio, e li prigioni racchiusi nel Bagno. Conquistata Prevesa si affrettò il Bassà a scacciare li Repubblicani da tutti gli altri luoghi di quell' Ex-Veneto Littorale, e con poca resistenza conquistò Vonizza, Parga, ed altri meno considerabili luoghi di quel distretto. In tal modo perdettero li Francesi prima che terminasse l' anno 1798. quanto aveano conquistato, ed a se fi-

riserbato nel Continente Europeo; e questi luoghi, che per il dolce Governo dei Veneti erano in pochi anni migliorati oltre modo per popolazione, e commerciali ricchezze, ritornarono in mano dei Turchi dai quali erano stati ai Veneti ceduti nella Pace di Passarovitz. Intanto le Flotte Russo-Turche eransi avvicinate a Cerigo Isola dell'Arcipelago, celebre per il favoloso nascimento di Venere, e ceduta da Turchi ai Veneti collo Scoglio del Cerigoto in luogo della Morea. In questa Isola, che da 80. anni circa era da Veneziani dominata, avea per qualche tempo già oltre 40. anni governato in loro nome il N. U. Ludovico Morosini fu di s. Rinaldo, Uomo, che nell' ottuagenaria sua età conserva ancora il brio, e la elegante coltura delle sode, e fiorite lettere con cui abbellì la prima sua Gioventù. Questo Patrizio, che dopo aver servito la sua Patria con fama di onore, e di saggiezza in Prevesa, potè far spiccare li suoi talenti più luminosamente come Provveditore a Corfù, e ch' ebbe il conforto di veder li suoi meriti compensati dalla Provincia dell' Istria con un pubblico marmoreo monumento eretto in attestato della pubblica riconoscenza nella Capitale di essa qualora ebbe a reggerla per li Veneti; questo Patrizio anche in Cerigo date avea luminose pruove del suo disinteresse, del suo patrio zelo, e delle sue letterarie, e scientifiche cognizioni. Nè io posso tacere intorno ad esso un grande argomento del Nobile suo procedere verso la patria dato nel tempo che fu Provveditore a Corfù, lorchè arrestato per la sua vigilanza, e per il costante rifiuto di un passaporto un bastimento carico di Oglio, che in defraudo delle Leggi volevasi intro-

trodurre in porto dell'Adriatico, diverso da quello di Venezia di cui era per legge unicamente aperto l'ingresso a quel carico, ed essendo posteriormente stato confiscato, non mai osò ripetere dall'apposito Magistrato il premio di detta confisca a lui per detta legge devoluto, e contento di aver servito alle patrie utilità lasciò che in di lei vantaggio ancor tornasse quella ricca confisca di lire cinquantamila Venete. Ciò volli esporre, sebbene estraneo al presente mio argomento, perchè in questi giorni, nei quali la ignoranza, e lo spirito di partito tutto confusero, oltraggiata fu la mia patria oltre il dovere, e d'alcuni intemperanti Scrittori si volle senza alcun discernimento calunniare tutta la di lei Casta Nobile come degenerata dalle patrie virtù che onorano li di lei Antenati. L'addotto fatto, che potrebbe venir accompagnato dal corredo di molti esempj di simil tempra proprj ad altr' Individui della Patrizia Stirpe, dimostra esservi ancora in essa a nostri dì dei felici germoglj di quelle elette piante da cui spuntavano frutti di onore, di onestà, e di quella gloria Nazionale, e che tanto nei Secoli passati illustrarono il Veneto Suolo, onde giova sperare, che ravvivati dal vivificante calore dell' Austriaco Sole siano per rinnovare, ed accrescere il decoro della Veneta Nazione. Ma ritorniamo donde partimmo.

Avvicinata a Cerigo la Flotta Russo-Turca fecero li di lei Ammiragli sbarcare su quell' Isola 1000. Uomini, dei quali qualche centinajo avvicinato essendosi al piccolo Forte di San Niccolò detto Correr l'ebbero in loro mani dopo tre tiri di Cannone, e fecero prigionieri li pochi Invalidi Ex-Veneti che lo custodivano.

Indi

Indi marciate essendo le Truppe da sbarco, delle quali 600. Uomini erano Ottomani, e 400. Russi presso la Città di Cerigo, ne presero immediatamente possesso senz'alcun contrasto. Intimata poi la resa alla Fortezza, li 50. Francesi ch'eransi in essa racchiusi, finsero di volersi difendere. Mentre per altro si preparavano li Russo-Turchi ad affamar li racchiusi con stretto blocco, dopo due giorni videro sventolare bandiera bianca, e si capitolò la resa, per cui fu accordata alla piccola guarnigione l'uscita cogli onori militari, ed obbligaronsi gli Alleati a farla trasportare in Ancona, come puntualmente eseguirono. Conquistata in tal modo l'Isola di Cerigo, venne colà istituito un provvisorio Governo; ed assicurate le proprietà, e la religione fu dessa dichiarata sotto la protezione della Russia, Inghilterra, e Porta Ottomana.

Due giorni dopo veleggiò la combinata Flotta Russo-Turca consistente in undici Navi di Linea, 16. Fregate, 2. grosse Palanche, e 7. Ghirlandizzi verso l'Isola del Zante, dove approdò li 13. Ottobre. Alla vista di questa Flotta si sparse tosto un grande allarme in quella Isola in cui le genti di Contado corse alle armi, cominciarono ad inveire contro li Giacobini, dei quali le Case rimasero nel primo impeto saccheggiate, e le persone poste a gran pericolo. Incoraggiti da questo popolare Entusiasmo li Nobili dell'Isola si armarono anch'essi, ed andarono incontro al grosso Corpo degli alleati, che sbarcato era nella Isola sotto gli ordini del Vice-Ammiraglio Teodorovicz; e questo venne poi tra gli Evviva popolari, ed il lieto suono delle Campane accolto in Città. Appena entrarono queste Truppe nel Zante fecero cessare la persecuzione con-

tro li Giacobini, ed intimarono la resa ai pochi Francesi, ed ai loro partigiani, che si erano ritirati nella Fortezza. Questi, sebbene avessero inchiodati li pochi Cannoni sparsi nella Città, e nei piccoli ridotti del porto, pretesero di voler fare un' accanita resistenza; ma ridotti in breve alle strette dovettero cedere alla superiorità delle forze assalitrici, e si resero a descrizione. Furono perciò in numero di trecento circa fra Francesi, e Greci calcolati prigionieri di guerra, e come tali vennero spediti a Costantinopoli. Resi padroni in conseguenza li Russo-Turchi di tutta la intera Isola del Zante, che si estende 18. miglia Italiane in lunghezza, e 12. in larghezza, fecero innalberare su i Forti simultaneamente li Vessilli dei due Imperi Russo, ed Ottomano; ma poco dopo per ordine degli Ammiragli vennero abbassati con ordine di non alzare alcun Vessillo fino a che la conquista di Corfù non desse regola ai Sovrani Liberatori per fissare quale dovesse erigersi. Intanto il popolo baccante per allegrezza sentendo con solenni proclami assicurate le sue proprietà, e la religione corse ad abbattere l' albero della Libertà. Dato dappoi anche a quest' Isolani un Governo Provvisorio composto di membri per metà trascelti dal Ceto Nobile, e per metà da quello dei Cittadini, e lasciato a guardia dell' Isola un piccolo presidio di Truppe Russo-Turche, le altre ritornarono a bordo della Flotta, che sciolte le vele a venti s' indrizzò verso Ceffalonia.

Questa Isola molto più grande della precedente, ma senza Fortificazioni di rimarco non presentò alcun ostacolo alle imprese degli Alleati. Avvicinata la loro Flotta a questa Isola li 23. Ottobre scese a terra un distaccamento di Truppe

pe da sbarco comandato dal Colonnello Postochsin, il quale fu accolto quasi in trionfo dagl' Isolani; che furono dichiarati egualmente a quei del Zante sotto la protezione degli Alleati. Rinforzato poi il distaccamento delle Truppe Russo-Turche dai Villici dell' Isola si avvicinò in tre Corpi ai Forti di Asso, e di Salamo, ed alla batteria di Porto-Santo, che dal Capo dell' Isola dominava la Baja. Siccome questi tre luoghi erano ad un tempo stesso minacciati di bombardamento dalla Flotta; così alla semplice intimazione fatta si resero a discrizione li piccoli loro presidj, e cadettero in mano degli Alleati 197. Francesi, li quali come prigionieri vennero trasferiti a Costantinopoli. Anche costà fu istituito un provvisorio Governo composto di Nobili, e di Cittadini. Si proibì l'innalzamento di alcun Vessillo fino a nuovi ordini, e si lasciò il distaccamento del Postochsin a custodia dell' Isola, in cui presidio rimasero ancora 44. Cannoni di Ferro, 4. di Bronzo, e 4. Mortaj con qualche provvigione militare, ch' esistevano nei tre piccoli Forti accennati. Conquistata anche questa Isola drizzò le prode la Flotta combinata verso Corfù, nelle cui acque gettò l' ancora li 5. Novembre. Prima che questa approdasse, avea il General Francese Chabot ordinato il disarmo di tutti li Cittadini di Corfù; come quelli della cui buona fede sospettava. A questi ordini negarono obbedienza gli abitanti del Borgo detto il Manducchio. Non lo avessero fatto; poichè il General Chabot ordinò che fossero castigati nel modo il più severo. Alcuni distaccamenti Francesi s' introdussero in quel Borgo per ridurre colla violenza quei Corfioti alla consegna delle armi. Essi che le aveano care quanto

il loro dinaro, resisterono con forza, e vennero alle mani colle pattuglie Gallicane, dal che nacque qualche uccisione. Indispettito sempre più il Chabot ordinò, che col Cannone della Fortezza fosse battuto il Manducchio, mentre un grosso corpo di Francesi veniva attaccandolo a pian terreno. In breve demolite dalle palle dei Cannoni, e dei Mortaj alcune Case, ed altre incendiate, si aprì l'adito al furor militare di saccheggiare gli averi, e di attentare alle vite dei miseri abitatori, e l'uno, e l'altro fu eseguito con quella barbarie, che praticata avrebbesi in una Città presa d'assalto, ed a tale giunse la rovina di quel borgho, che in poche ore non presentò fuorsè la squallida immagine di arsi, e dirupati rimasugli.

In tale circostanza giunge a Corfù una barca Parlamentaria con Uffiziale Russo, il quale sbarcato chiese di esser presentato al General Francese, presso cui introdotto chiesegli a nome degl' Imperatori Russo, ed Ottomano la resa della Città, e Fortezza; ma ricusata dal Chabot con ardire Repubblicano bisognò pensare a conquistarla colla forza. Mentre si apparecchiavano gli alleati a far pentire li Francesi della loro ripulsa, inviò l' Ammiraglio Uschachoff una divisione della sua Flotta comandata dal Vicè-Ammiraglio, e Cavalier Depacoff, e da Hider Aly all' Isola di Santa Maura. Quivi giunta questa Navale Squadra li di lei Comandanti senza contrasto sbarcar fecero qualche centinajo di Soldati, li quali marciarono dirittamente alla Capitale dell' Isola, che trovarono evacuata dai Francesi. Eransi questi racchiusi nella Fortezza, la quale guernita di armi, cannoni, e provvigioni da bocca, e da guerra tante quante bastavano a sostenere

un

un lungo assedio, sembrava dover opporre una valida resistenza. Intimata la resa secondo le solite formalità venne da questo non sol rifiutata, ma cominciò innoltre a far giuocare il Cannone con incessante fuoco contro le Navi, e le Truppe sbarcate. Queste si allontanarono dal tiro dell' Artiglieria, e rinforzate da grosso numero di Soldati, e Marinaj assistiti dagli abitanti ritornarono poco dopo a minacciar dappresso il Castello. Gli assediati con regolar fuoco tennero a lungo dall' approccio lontani gli assalitori. Ma coperti questi d' alcune trincee fecero giuocare sì bene il loro Cannone; che ben presto aprirono una larga breccia: Eransi già preparati all' assalto; e poche ore mancavano quando il timore raffreddando tutto ad un tratto il fuoco Repubblicano indusse gli assediati ad esporre bandiera bianca. Fu convenuta pertanto la cessione della Fortezza con tutti gli effetti, e Magazzini militari in essa racchiusi; e dovette la guarnigione ascendente a duecento Uomini rendersi prigioniera di Guerra: La ostinazione di chi la comandava, costar fece la vita a trenta Soldati, e 43. rimasero feriti: Li Russo-Turchi fecero un esatto inventario di ciò ch' era in quella racchiuso, e trovarono esservi 2. Mortaj, 18. Cannoni di bronzo, 37. di ferro, 617. fucili, 13. Pistole, 52. Bombe, e dieci migliaja di palle oltre quantità di viveri, e munizioni da guerra. Dichiarata anche questa Isola sotto la protezione delle 3. Potenze Alleate, raccomandarono li Comandanti Russo-Turchi il di lei Governo al N. U. s. Anzolo Orio Veneto Patrizio sommamente caro a quei abitanti, alla cui saggiezza, e prudenza fu pure affidata la custodia della medesima; per assicurare la quale

lasciarono a terra qualche numero delle loro truppe, che vollero rinforzate da varj Nazionali abili alle armi per esser diretti da un' Uffiziale Russo; e venne pure incaricato il detto N. U. Orio di equipaggiare, e dirigere la mezza Galera destinata a guardia della Costa.

Assicurato così il possesso anche di questa importante Isola, ritornò questa divisione a rinforzare la Flotta ancorata sotto Corfù per la conquista di sì famosa barriera dell' Italia. Li Francesi mal sicuri in Città eransi ritirati in Fortezza Vecchia, da dove forniti di viveri, e di munizioni insultavano gli assalitori. Questi dopo avere perduto qualche centinajo di giornate in un blocco inutile mantenuto con Truppe felicemente sbarcate, e con le forze navali, indispettiti al vedere le rovine, che nella soggetta Città tentavano di fare col Cannone, e coi Mortaj li racchiusi Gallicani, e volendo pure trarre a fine l' opera incominciata com' ebbero il rinforzo della Squadra ritornata da Santa Maura, si accinsero ad avere colla forza ciò che con le buone ottener non poterono. Avendo pertanto più volte respinte le sortite degli assediati sempre con felice esito, fecero li Comandanti Russo-Turchi attaccare lo Scoglio di Vido da uno scelto drappello delle loro Soldatesche, al quale riuscì con valor militare di superare le Fortificazioni, e di fermar in esso il loro piede colla uccisione di quasi tutti i loro nemici. Per tal' acquisto reso più facile l' assalto alle fortificazioni della Piazza fu eseguito con sommo corraggio dai Soldati Russo-Ottomani protetti dal Cannone della Squadra. In poche ore giunsero ad impadronirsi dei due Forti Erizzo, e S. Salvatore con strage degli assediati. Per queste

per-

perdite prevedendo essi vicino il momento della loro intera rovina assentirono, che il Generale Chabot entrasse in maneggi cogli aggressori, ed in forza di questi dopo quattro mesi circa fra blocco, ed assedio furono cedute alle forze combinate la Fortezza, e l'Isola di Corfù ai seguenti patti.

## Capitolazione della Resa di Corfù.

„ Li Cittadini Dufour Capo di Brigata, Va-
„ rese Agente di Marina, Briche Commissario
„ del Poter Esecutivo, e Grouvel Ajutante di
„ Campo nominati dal Consiglio di Guerra di
„ Corfù per stipulare in nome della Repubblica
„ Francese gli Articoli della Capitolazione del-
„ la Piazza, e Forti di Corfù, con il Vice-Am-
„ miraglio Uschachoff, ed il Capitan Bey Cadir
„ Bey Comandanti le Squadre combinate Russo-
„ Turche, si sono portati a bordo del Vascello
„ Ammiraglio Russo dove hanno respettivamen-
„ te convenuti li seguenti Articoli salva la rat-
„ tifica del Cittadino Dubois Commissario Ge-
„ nerale del Governo, e del Cittadino Chabot
„ Generale di Divisione Comandante li Dipartì-
„ menti del Mare Jonio.

„ Art. I. Li Francesi consegneranno alli Com-
„ missarj Russi, e Turchi la Piazza di Corfù, tut-
„ ta l'Artiglieria, munizioni, viveri, ed ogni
„ altro effetto pubblico attualmente esistente
„ negli Arsenali, e Magazzini, e li Commissa-
„ rj Russi, e Turchi rilascieranno loro la rice-
„ vuta.

„ Art. II. La guarnigione due giorni dopo se-
„ gnata la Capitolazione, si porrà in forma di
„ battaglia sulla spianata, dove deporrà le ar-
„ mi, e bandiere all'eccezione dello Stato Mag-
„ giore, ed Uffiziali Civili, e Militari, che ri-
„ terranno le loro armi, dopo di che le Truppe
„ Alleate prenderanno possessione dei porti. I
„ Francesi passeranno nella Cittadella, ove re-
„ steranno sino al loro imbarco, che si effet-
„ tuerà nel porto di Mandrucchio. Il Commis-
„ sario Generale, e lo Stato Maggiore avranno
„ una guardia d'onore Russa sino al momento
„ del loro imbarco.

„ Art. III. La guarnigione sarà trasportata a
„ Tolone a spese delle Squadre combinate, e
„ scortata da bastimenti da guerra dopo aver da-
„ ta la sua parola d'onore di non prendere per
„ 18. mesi le armi contro S. M. l'Imperatore
„ di tutte le Russie, S. M. il Gran Signore,
„ nè contro li loro Alleati, il Re d'Inghilter-
„ ra, il Re delle due Sicilie, e gli altri attua-
„ li Alleati dei due Imperi.

„ Art. IV. Sono compresi nel precedente arti-
„ colo tutti gli altri Francesi impiegati nella
„ Piazza di Corfù, tanto Civili, che Militari,
„ come pure gli Uffiziali Militari, e Civili, e
„ gli Equipaggi del Vascello il Leandro, della
„ Corvetta la Bruna, e di tutti gli altri Basti-
„ menti della Repubblica, e sarà loro permesso
„ di portar seco, come a tutti gli altri Indivi-
„ dui componenti la guarnigione di Corfù, tut-
„ ti gli effetti mobili di loro particolar pro-
„ prietà.

„ Art. V. Saranno egualmente compresi, e
„ ammessi alli stessi vantaggj degli Articoli 3.,

„ e 4.

„ e 4. tutti li Francesi, che sono stati fatti pri-
„ gionieri durante il blocco, e l'assedio; saran-
„ no questi soltanto obbligati colla loro parola
„ d'onore di non più prender le armi per il
„ corso di questa guerra contro le Potenze
„ Contraenti, salvo il caso di cambio, con li
„ due Imperi Russo, e Turco.

„ Art. VI. Sarà accordato un Vascello da guer-
„ ra, che non potrà essere di minor portata di
„ 20. Cannoni per trasportare il Commissario
„ Generale, li Generali, e lo Stato Maggio-
„ re.

„ Art. VII. Il Generale di Divisione Chabot,
„ e il suo Stato Maggiore, un Segretario a
„ scelta del Commissario Generale, li due Capi
„ di Amministrazione di terra, e di mare colle
„ loro famiglie, e due Segretarj per cadauno
„ potranno passare a loro piacere a Tolone, o
„ in Ancona sempre a spese delle Potenze Con-
„ traenti; ma se preferissero essi d'andar in An-
„ cona, il loro trasporto dovrà aver luogo fra
„ un mese da contarsi da questo giorno.

„ Art. VIII. Tutti gli oggetti di proprietà
„ pubblica sia della Città, o appartenenti alla
„ guarnigione, compresi il Vascello il Leandro,
„ la Corvetta la Bruna, e tutti gli altri bastimen-
„ ti della Repubblica Francese, saranno conse-
„ gnati nella loro totalità ai Commissarj delle
„ due Potenze Russa, e Turca.

„ Art. IX. Li Capi della Squadra Alleata di-
„ chiarano, che tutti gl' Individui di qualunque
„ siasi Religione, Nazione, come pure tutti gli
„ Abitanti della Città, ed Isola di Corfù, saran-
„ no rispettati nelle loro persone, e proprietà,
„ ch' essi non potranno essere perseguitati, mo-

„ le-

„ lestati, nè ricercati tanto per le opinioni po-
„ litiche, che avranno manifestate, che per le
„ loro azioni, o per quegl' impieghi, che aves-
„ sero occupato sotto il Governo Francese sino
„ al momento della Capitolazione, ed accor-
„ dano due mesi di tempo a tutti quegli abi-
„ tanti, che volessero trasportarsi altrove colle
„ loro proprietà.

„ Art. X. Gli ammalati, che non potranno
„ seguire la guarnigione, saranno trattati nella
„ stessa maniera degli ammalati Russi, e Tur-
„ chi, ed a spese delle dette Potenze spediti
„ egualmente a Tolone dopo la loro guarigio-
„ ne. Sarà in libertà del General Francese di
„ lasciar a Corfù un Uffiziale con una somma
„ di 6000. Franchi, come pure un necessario
„ numero di Medici, ed assistenti per la cura,
„ e governo degli ammalati.

„ Art. XI. La guarnigione, gli Uffiziali, e
„ gl' Impiegati militari, e civili riceveranno tan-
„ to in terra, quanto a bordo dei bastimenti
„ fino al loro sbarco a Tolone, e in Ancona
„ la stessa quantità di razioni, che gli vennero
„ accordate secondo il loro grado, e conforme
„ le leggi Francesi.

„ Art. XII. Li Bastimenti da guerra, e da
„ trasporto, che saranno impiegati a condurre
„ li Francesi a Tolone, od in Ancona, non po-
„ tranno far prede, nè andando, nè ritornan-
„ do, ed il Commissario Generale s' impegna a
„ nome del Governo Francese di far rispettare
„ li detti bastimenti dalli Vascelli, e basti-
„ menti Francesi, e di garantire il loro ritorno
„ a Corfù, come gli Ammiragli Russo, e Tur-
„ co promettono respettivamente a nome delle

„ re-

„ respettive loro Corti di far condurre al con-
„ venuto destino tutti li Francesi compresi nel-
„ la presente Capitolazione. “

Fatto triplicato a bordo della Nave Ammiraglia il S. Paolo li 20. Febbrajo 1799. ( Stil Russo ) li 13. Ventoso anno VII. della Repubblica Francese.

( Segnato ) Il Vice-Ammiraglio Uschachoff.
Il Capitan Bey-Cadir Bey.

Li Cittadini Dufour, Varese, Briche, e Grouvel.

La sopradetta Capitolazione è rattificata, ed accettata a nome del Governo Francese dalli sottoscritti.

Il Commissario Generale del Direttorio della Repubblica Francese Dubois.

Il Generale di Divisione Chabot.

Con tale Capitolazione, ( che io volli esporre per esteso, come farò di tutte le altre delle principali Fortezze Continentali, riserbandomi delle meno importanti a darne l'elenco ) cadette in mano dei Russo-Turchi il Baloardo della Italia, e terminò la dominazione dei Francesi su quanto aveano occupato del Veneto Territorio all' Orientale suo confine. Adempiuti fedelmente gli articoli della medesima entrarono li Russo-Turchi nella Città di Corfù li 22. Febbrajo 1799. ( Stil Russo ) fra il giubilo universale degli abitanti. Prima ch' essi entrassero

im-

impaziente il popolo di scuotere il giogo Francese atterrò l'albero della libertà, e cominciò ad inveire contro li Giacobini, dei quali alcune case furono saccheggiate. Costoro eransi ritirati in Fortezza spefando di poter partire coi Francesi; ma ciò fu loro impedito. A prevenire per altro ulteriori arbitrj, e violenze pubblicar fecero li Comandanti delle Forze combinate il seguente Proclama.

Agl'Individui tutti esistenti nella Città, ed Isola di Corfù.

„ Corfù si è arresa alle vittoriose armi dei „ due Imperi, ed ha ottenuto una generosa Ca„ pitolazione. La guarnigione Francese è libera „ sulla sua parola d'onore, e gli si è accordata „ protezione, e sicurezza sino al momento del „ di lei sbarco in Francia.

„ E' stata concessa una piena, e generale „ amnistia agli abitanti di tutte le classi, la „ garanzia della Religione, delle proprietà, e „ delle persone, e si vuole l'intera dimenticanza del passato.

„ Individui di tutti gli Ordini, e di tutte le „ Nazioni, rispettate le disposizioni dettate „ dall'Umanità. Cessino gli odj, taccia lo spi„ rito di vendetta, segui la pace il buon or„ dine, e la Generale concordia in tutta l'Iso„ la. Che se vi sarà, chi ardisca derogare da „ questi principj, dichiariamo che incorrerà nel„ la nostra indignazione, e sarà severamente „ punito.

„ Si ordina severamente alle Truppe Russo„ Turche, ed Albanesi, che niuno ardisca usare „ la benchè minima prepotenza. Per ricevere le

„ For-

„ Fortezze di Corfù entreranno le Truppe Russe.
„ Le Truppe Ottomane quante saranno destinate, marcieranno sotto il comando del Patrona Bey. Le altre Truppe, e particolarmente „ gli Albanesi, senza permissione de' Comandanti in Capo delle Squadre combinate, non „ potranno entrare nelle Fortezze, e nella Città. Se alcuno ardisse trasgredire, e sforzatamente volesse entrarvi, questi saranno castigati come ribelli, e disobbedienti alle supreme „ volontà del Governo, e degl' Imperatori S. „ M. di tutte le Russie, e S. M. il Gran Signore. "

Data a bordo la Nave Vice-Ammiraglia S. Paolo li 21. Febbrajo 1799. V. S. Orientale.

Capitania Bey Cadir Bey,
Vice-Ammiraglio Uschacoff.

Rimessa in tal modo la quiete in Corfù, ed imbarcati li Francesi, fu il dì 13. Marzo convocato a Corfù il Nobile, e Magnifico Consiglio Generale ridotto in numero di 193. Membri, dal quale furono colla pienezza dei voti adottate tre parti, colle quali fu decretata un' annua processione in onore di S. Spiridione, perchè dalle mani di questo protettor di Corfù pervenissero al Trono della Divinità li religiosi ringraziamenti, che li Corfiotti intendevano dirizzarle per l' ottenuto benefizio, ed innoltre si decretarono omaggi, e ringraziamenti alli due Comandanti Russo, e Turco, non che all'Ammiraglio Britannico Orazio Nelson. La terza parte colla quale fu stabilito di far pervenire ai Troni dei 3. Sovrani Protettori li sensi di gra-

ti-

titudine dai quali erano animati li Corfiotti, era così concepita.

Nobile, e Magnifico Consiglio Generale.

„ Gli Augusti Sovrani collegati per la nostra „ felicità, e per la pace del Globo hanno un „ diritto di dividere (istarei quasi a dire) i „ nostri omaggj col Cielo. Se per ribrezzo non „ rifuggisse lo sguardo, basterebbe volger un „ occhiata al Quadro lugubre della trascorsa „ nostra situazione, e poscia rivoglierlo, e ri- „ crearlo alla piena di quella luce, che invade „ di speranze i nostri cuori per sentir il prezzo „ del benefizio, e per valutare tutta la nostra „ gratitudine. Dal Sacrario dei loro Consigli „ emanò il nostro ben essere; e sotto l'ombra „ dei loro Troni sta collocato il Palladio della „ nostra salvezza.

„ I Filopatridi passionati, ed ardenti non „ hanno che ad alzar un grido, e proclamar in „ faccia all'Universo la nostra gratitudine. Sia „ però mandata parte, che autorizzi la Depu- „ tazione ad offerire a piedi delli tre Augu- „ sti, e Potenti nostri Liberatori le voci del- „ la nostra riconoscenza, e della profonda no- „ stra venerazione, e della nostra Fede. "

La Deputazione, che propose al Consiglio queste tre parti, era composta di sei Nobili incaricati dai Comandanti delle Forze combinate di amministrare la somma del Governo tanto in Corfù, che nelle altre Isole del Levante liberate dal giogo Francese. Ad essi cari oltremodo agli abitanti per la loro probità, ed attività vennero pure affidate le ispezioni di rimetter in vigore le leggi Civili, Criminali, ed Economi-

che,

che, ch' esistevano all' epoca 1796., di prestarsi prontamente alla vindicazione degli usurpi, e distrazioni fatte dei Beni Ecclesiastici, ed anche dei particolari; onde ogn' uno resti redintegrato nei suoi possessi, non che a rimettere le pie fondazioni preesistenti coi Fondi alienati.

Regolato in tal modo il Governo delle Isole Ex-Venete furono mortificati con alcune Tasse pagabili con cambiali negli Stati Austriaci quei fra li più ricchi, ch' eransi mostrati appassionati fautori del Sistema rivoluzionario; ma il rimanente di quegl' Isolani cominciò a godere daddovero le dolcezze della verace libertà protetta dalle 3. Corti dichiarate loro protettrici; e divenuta perciò quella Isola un asilo di sicurezza si trovò onorata dal concorso di ragguardevoli soggetti, che fuggivano dalla persecuzione Repubblicana, la quale infieriva sul Continente Italico; e fra questi si noverarono le Zie di Luigi XVI. col loro seguito di 60. persone, che come narrai, ben presto partirono per Trieste, e gli Eminentissimi Cardinali Braschi, e Pignatelli, non che il Principe Borghesi, e li Marchesi Gabrieli, e Massimi, col Cavalier Rizzi Rovacci.

La bella sorte di quest' Isolani fissò nel Marzo 1799. l' Epoca delle prime vittorie foriere delle maggiori, che conseguirono dappoi le armi degli Alleati sopra li Repubblicani. Questi perdettero per sempre li tre Dipartimenti, che aveano aggiunto al loro Dominio formati delle Venete spoglie sul Mare Jonio, e gli Alleati fecero questa conquista con somma gloria, e poco danno. Poichè in tutti li differenti attacchi, ch' ebbero luogo sul Continente, e nelle Isole di Ex-Veneta ragione, perdettero al più trecento

Uo-

Uomini uccisi, ed altrettanti ebbero di feriti; ed oltre aver in qualche luogo trovato un non mediocre compenso in viveri, e munizioni da guerra poterono gl' Inglesi ricuperare la loro Fregata il Leandro molti mesi innanzi dopo fiera pugna conquistata dalla Fregata Francese il Generoso, con non molta lode di moderazione, e di umanità dal lato dei vincitori, e gli Alleati accrebbero le Navali loro Forze coll' allestimento dell' altra Fregata la Bruna trovata in buon essere nel porto di Corfù. Alla difesa poi, e custodia di questa Isola lasciarono li vittoriosi Alleati un corpo di due mila Uomini accresciuto in progresso da varie Truppe Nazionali, e rimisero pure alla disposizione del Comandante di quella Fortezza la piccola Flottiglia conquistata in quelle acque. Li Comandanti delle Squadre combinate dopo avere per questa felice impresa rintuzzato sonoramente l' orgoglio Repubblicano si affrettarono a far racconciare li Navigli che aveano sofferto qualche danno dal Cannone nemico, e colla sola perdita di una Corvetta Turca, che si ruppe su i littorali dell' Adriatico presso Venezia, della quale si ricuperò l' equipaggio, e quasi tutti gli effetti, poterono unitamente alle Forze Inglesi, e Portoghesi tentare nuove egualmente gloriose imprese sulle Costiere del Regno di Napoli; come in breve avrò occasione di descrivere.

Quanto alle Isole del Levante per non interrompere altrove la serie Storica dei fatti di questa Guerra importante, io dirò adesso, che il loro destino venne in progresso determinato col consenso delle Corti Alleate specialmente della Sublime Porta, della Russia, e della Gran Brettagna, e furono dichiarate come più difusamente

te si esporrà una Repubblica Sovrana; ma tributaria alla Sublime Porta. Intanto Corfù, e li porti di quell'Isola furono fissati come altrettanti punti di unione per le Forze Navali degli Alleati, e prolungata avendo in Corfù la sua residenza il Vice-Ammiraglio Uscacoff in benemerenza dell'operato promosso dal suo Sovrano al grado sublime di Ammiraglio, di là contribuì colla sua saggia, e coraggiosa direzione al riacquisto del Regno di Napoli, e del Pontificio Dominio.

Le accennate vittorie ottenute dagli Alleati sopra li Francesi non furono, che il presagio delle maggiori le quali si verificarono successivamente nell' Allemagna, ed Italia. Prima ancora, che seguisse alcuna formale intimazione di guerra da parte del Francese Direttorio avea il General Jourdan, dietro li secreti ordini ricevuti, fatto passare il Reno all'armata sotto li suoi ordini da qualche tempo concentrata a Strasburgo, ed in quei Contorni. Kell, Stelhofen, e Basilea furono li luoghi pei quali in tre Colonne comandate al centro dal Jourdan, alla destra da Ferino, ed alla sinistra da San Cyr ripassò sulla destra del Reno ad invadere nuovamente le Germaniche Provincie l'armata Francese detta di Magonza forte di sessanta mila Uomini. Il di lei primo ingresso nella Svevia fu accompagnato dal saccheggio di molti villaggi posti sulla destra del Reno, e marciando senza magazzini, e senza equipaggio cominciò a vivere a spese degli Alemanni, e la celerità delle di lei marcie non le fece trovar ostacoli nel passaggio delle anguste vie, che per il Kniebes aprono l'ingresso alle Valli di Kenzig, e dell' Inferno.

Gli avvanzamenti di quest'armata inatesi, e

preventivi ad ogni dichiarazione di guerra vennero dal Generale Jourdan giustificati col seguente Manifesto.

Repubblica Francese.

Libertà. Eguaglianza.

Al Quartier Generale dell' armata di Magonza li 10. Ventoso Anno VII. ( 28. Febbrajo ).

Il General in Capo all' Armata.

Soldati! „ Malgrado ad una solenne convenzione, le Truppe Austriache oltrepassarono la „ linea di demarcazione fissata; l' Imperatore „ malgrado le disposizioni pacifiche del Governo Francese, accolse in seno dell' Allemagna „ de' stranieri armati; e mentre, che scrupolosi „ osservatori dei Trattati voi restavate dietro „ le vostre linee in attitudine fiera, ma placida, „ si combinavano dei movimenti ostili coi nuovi Alleati, e si prendevano tutti li vantaggj, „ che loro lasciava la vostra sicurezza. Questa „ infrazione costrinse il Direttorio ad usar le „ rappresaglie: Egli tutto fece per la pace, ma „ se si vuol la guerra, la farà. Soldati, sortiamo dalle nostre linee, e rientriamo nella „ carriera, che avete fin quì scorsa con tanta „ gloria!

„ Noi combatteremo, se troviam degli ostacoli nel prendere le posizioni militari su cui „ l' armata si avvanza, combatteremo, se l' Imperatore non eseguisce la Convenzione ch' „ esiste: ma fedeli al sistema di moderazione, „ che sino ad ora caratterizzò la Nazione Fran-

„ ce-

„ cese, retrocederemo, rientreremo nelle nostre
„ prime linee tostochè la Repubblica avrà con-
„ seguito ciò che ha diritto d'attendersi. Sol-
„ dati, ripigliando le armi; ricordatevi, che il
„ flagello della guerra non deve pesar, che sui
„ nemici della Repubblica: la gloria vostra sa-
„ rebbe sfigurata, i vostri allori sarebbero appas-
„ siti, i voti dei nemici vostri sarieno compiuti,
„ se vi portaste a dannevoli eccessi. Voi lo sa-
„ pete, i nemici vostri hanno impiegate tutte
„ le manuvre per armar i popoli della Europa
„ contro il Popolo Francese. Che la condotta
„ vostra smentisca l'effetto di queste voci. Ri-
„ cordatevi ogn'ora, che l'armata deve rispet-
„ tar le proprietà generali, e particolari, e che
„ ogni disordine sarà represso con forza, e pu-
„ nito con severità. Stà a voi, sopratutto, Uf-
„ fiziali Superiori, Capi dei Corpi, Comandan-
„ ti, che io rendo personalmente responsabili
„ della stretta esecuzione delle intenzioni del
„ Governo, e delle mie. Mantenete la più esat-
„ ta disciplina, vegliate ai bisogni delle Truppe
„ che sono sotto ai vostri ordini, invigilate in-
„ cessantemente su d'esse, e se qualche Solda-
„ to obbliasse i suoi doveri, ditegli, che ogni
„ azione vile è indegna del nome Francese, ri-
„ cordategli, ch'egli oscurerebbe la gloria della
„ Repubblica, e certamente egli rientrerà nell'
„ ordine.

„ Animato da principj di giustizia, e di equi-
„ tà il Direttorio Esecutivo mi ordina di preve-
„ nirvi, che la formal sua intenzione si è di
„ rimborsar ai Popoli, ed ai Governi amici del-
„ la Repubblica, le somministrazioni, che gl'
„ impreveduti bisogni dell'armata potranno esig-
„ gere, che a questo effetto è necessario, che

„ sien rilasciati colla più scrupolosa esattezza
„ de' Boni di tutto ciò che sarà richiesto, e som-
„ ministrato all' armata. In conseguenza per im-
„ pedir gli abusi vi prevengo nel tempo stesso,
„ che il Commissario ordinatore in Capo, die-
„ tro l' autorizzazione che riceverà da me, avrà
„ solo il diritto d' imporre ogni sorta di requi-
„ sizione: che per altro i Generali, o i Co-
„ mandanti delle Truppe staccate potranno im-
„ porre delle requisizioni motivate sui bisogni
„ di urgenza, ma che me ne sarà dappoi spedi-
„ ta copia; che per centralizzare la contabilità,
„ queste requisizioni dovranno ogn' ora esser
„ fatte per quanto è possibile ai Magistrati Su-
„ periori, che in ogni caso i Generali, o Co-
„ mandanti delle Truppe staccate dovranno ri-
„ lasciar ai Borgomastri, o Baillivi de' Boni di
„ tutto ciò che sarà stato somministrato; final-
„ mente che giammai si potrà permettere, che
„ alcuna cosa sia levata a viva forza presso
„ alcun particolare.

„ Lo ripeto, ogni contravvenzione al presen-
„ te ordine sarà punita colla maggiore severità;
„ ma lo spero, voi eviterete questa pena al vo-
„ stro Generale. Mercè a queste disposizioni
„ giuste, e leali, degne della Nazion Francese,
„ gli abitanti della Germania rassicurati contro
„ le voci propagate dalla malevolenza de' vostri
„ nemici resteran tranquilli in mezzo alla tem-
„ pesta, e spero rimaranno convinti che il mi-
„ gliore partito per essi, onde conservare le
„ proprietà, sarà quello di starsene in pace.
„ Ma se al contrario, e malgrado l' impegno
„ che io prendo verso di essi, l' armata Fran-
„ cese trovasse le Città deserte, ed i Villaggi
„ abbandonati, se questi abitanti si opponessero

„ alla

„ alla sua marcia, o ricusassero di procurargli i „ soccorsi che sono in loro potere, allora io lo „ dichiaro colla stessa lealtà, prenderò altre mi„ sure per punirli, e farli pentire della loro te„ merità. "

( Segnato )

Il General in Capo Jourdan.

Nè le dolci parole, nè le minaccie di questo Generalissimo Francese valsero a tener tranquilli gli Alemanni sui cui patrj Territori marciava la di lui armata. Li paesani affrettaronsi a nascondere il loro dinaro, ed a far porre in sicurezza le loro mandre, e le loro masserizie, e tutti i loro effetti di qualche valore. In conseguenza cominciò a risentire il Jourdan gl'incomodi della marcia in un paese interamente sproveduto con un'armata che avea bisogno di tutto. Indispettiti quindi li Soldati Francesi fecero provare gli effetti del loro furore ad alcuni borghi, ed a qualche piccola Città che incontrarono nel cammino, e fra queste toccò alla Città di Freudenstadt, che guarda l'ingresso della Selva nera sebbene appartenente ad un principe fino a quel punto Neutro qual era il Duca di Wurtembergh di essere nella notte dei 3. a 4. Marzo quasi interamente saccheggiata. Fra questi atti di militare severità marciava frettolosamente l'armata Gallicana di Magonza verso la celebre Fortezza di Ulma dirigendosi la Colonna della sinistra per il Wirtemberghese, quella del Centro per Willingen, e Rothvveil, e la terza della destra per Doneschingen, e le Città Forestiere.

Per sostenere ad un tempo stesso le comin-

ciate intraprese dell'armata di Magonza, e per dar mano in seguito a quelle che avea da eseguire l'armata d'Italia, il General Massena che comandava l'armata Francese nella Svizzera forte di 48. mila Uomini senza comprendervi gli ausiliari Elvetici fece marciare le sue Falangi sui confini della Valle del Rheintal, e si approssimò al Lago di Costanza onde preparare il meditato attacco contro le Truppe Austriache che guardavano li Grigioni,

Nel tempo stesso il General Bernadotte che comandava l'armata di osservazione sul Reno forte di 25. mila Uomini fece improvvisamente dai suoi valicare quel largo fiume, e rispinti con facilità alcuni piccoli corpi avvanzati degli Imperiali si appressò alla Fortezza di Filisburgo. Questo celebre antemurale dell'Impero Germanico per la sua eccellente posizione militare calcolato come una Fortezza del primo ordine era presidiato da grosso numero di truppe Imperiali comandate dal Ringravio ( * ) di Salm. Per la cura di questo Comandante eransi riparate le di lei Fortificazioni alla meglio, scavate le fosse capitali, che contenevano otto a dieci piedi di acqua, e guerniti li di lei bastioni, e rivellini con numerosa artiglieria, e si trovavano li di lei magazzini abbastanza forniti di viveri, e munizioni da guerra per sostenere anche un lungo assedio. Al Comandante di una tale Fortezza il Bernadotte dopo aver difusi alcuni suoi manifesti in cui palesava l'atrabile da cui era agitato contro l'Augusta Casa d'Austria drizzò una lettera scrit-

( * ) Conte del Reno.

scritta li 2. Marzo con cui a pretesto, che gli Austriaci aveano posto guarnigione nella Fortezza di Ulma il richiese di permettergli l'ingresso per guernirla colle sue Truppe protestando di volerla custodire per l'Impero Germanico. Per indurre poi il Ringravio di Salm a questa cessione tentò d'intimorirlo minacciandogli di voler prenderla in caso diverso per iscalata, e studiò d'indebolire le sue speranze sui soccorsi che poteva attendere dall'armata Austriaca. Finse di sapere, che regnasse il malcontento nella guarnigione, ed ostentò una invincibile forza nell'armata del General Jourdan già avvanzata nella Selva Nera, e concluse questa lettera così. „ Dipende da voi solo Sig. Generale la vita di „ molti Uomini, e l'esistenza degli abitanti di „ Filisburgo. Voi ne dovete render conto non „ pure ai vostri contemporanei; ma anche alla „ posterità, che sarà il vostro Giudice. Quan„ to a me se mi sforzate a dar la scalata ai vo„ stri baluardi, vi arriverò senza dubbio, poichè „ i Soldati che conduco, e i mezzi, che ho in„ sieme uniti me ne assicurano. Il castigo però „ di colui che ne sarà stato l'oggetto sarà spa„ ventevole per aver egli voluto entrare in „ guerra colla Repubblica Francese. Io non sa„ prò come trattenere il furore dei Soldati, che „ tutto quanto si diriggerà contro lui. "

A questa lettera minacciante rispose con magnanimo ardire il Comandante di Filisburgo, e ricusò di cedere la Fortezza ai Francesi promettendo per altro di chiedere istruzioni al General Supremo, ed alla Deputazione dell'Impero, e finalmente conchiuse, ch' egli non era persuasó dell'asserto malcontento fra le truppe, e gli abitanti, e dichiarò di non potere assolutamente

senza rendersi colpevole ricevere nella Fortezza guarnigione Francese, e che ben lontano dal commettere alcuna viltà; saprebbe mai sempre respingere la forza colla forza. „ La parte, scriss' egli, „ che attacca è quella, che sarà responsabile al „ Cielo, ai suoi contemporanei, ed alla poste„ rità del sangue, che si sparge, e delle di„ sgrazie, che ne deriveranno. " Avute in seguito dal valoroso Ringravio le opportune istruzioni chieste alla Deputazione dell' Impero, ed al Supremo Generale delle Imperiali truppe si mantenne con forte costanza nelle prese risoluzioni. Invano tentò il Bernadotte di sedurre gli Uffiziali di quella Guarnigione con larghe promesse, d' ingannare il Comandante con una solenne dichiarazione, che gli ordini del Direttorio gl' inibivano di trattare ostilmente coll' Impero Germanico, ed invano pure sotto il manto di amicizia fece chiedere al Ringravio dal General suo Subalterno Darnaudat la permissione di poter costruire dappresso a quella Fortezza tre ponti sul Reno. Negate dal Comandante di Filisburgo l' assenso a queste inchieste, e sventata ogni trama posta in opera per guadagnare colla connivenza del presidio quella importante Fortezza bisognò, che il Bernadotte contro sua voglia si appigliasse alla di lei conquista per via o di blocco, o di assedio. La prima era troppo lunga, la seconda pericolosa, e forse fatalmente inutile. In tale bivio diede opera il Bernadotte alla conquista per mezzo del tradimento. Intes' egli da un certo Arnoldi di Germesheim, che il Tenente della Piazza si lodava del buon trattamento ricevuto in Francia allorchè era stato colà condotto come prigioniero. Avvisò pertanto, che questo potesse facilmente secondare le sue in-

intenzioni. Incaricò quindi il Commissario Marechal di sedurre quell' Uffiziale. Fu stabilita una conferenza ad Hettenheim col detto Tenente il quale vi si trasferì con segreta intelligenza del Comandante. In questa conferenza il Marechal gli propose di cooperare alla introduzione dei Francesi nella Fortezza. Finse il Tenente di aderire, e fugli promesso in premio il grado di Capo di Brigata. Ma ritornato in Fortezza il Tenente comunicò il tutto al Comandante dal quale gli fu accordato di portarsi il giorno dopo ad Hettenheim per avere cogli Emissarj dei nemici un nuovo colloquio. In questo fu stabilito di ubbriacare li Soldati, che custodivano li posti, e che quando fossero immersi nel sonno alcune persone travvestite da Contadini s' impadronirebbero della porta per la quale entrarebbero le Truppe, che doveano massacrare il Comandante, ed uccidere, o far prigioniera la Guarnigione. Di tale concerto avvertito dal Tenente il Ringravio appostò in luogo nascosto fuori della porta una pattuglia di Dragoni la quale mentre gli esterni Traditori si avvicinarono alla Fortezza sotto mentite spoglie li sorprese nell' atto, che vendevano il vino a Soldati, e furono tutti presi. Fra questi si trovarono l' Arnoldi, il Marechal, ed un cotale Schott li quali invano reclamati dal General Bernadotte subirono la giusta pena dovuta al loro delitto di Spionaggio. Resa inutile al Bernadotte questa trama per la conquista di Filisburgo fu in necessità di occupare buon numero delle sue Truppe per il formale di lei assedio, che fu ben presto sciolto per li prosperi successi delle armi Austriache. Mentre questo incominciavasi con vigore dal General Bernadotte la vanguardia

del-

delle sue forze condotta dal General Vandamme si appressò a Manheim.

Questa Piazza le cui nuove fortificazioni erano state demolite dai minatori Austriaci; come nel 1688. erano state distrutte le vecchie dai Francesi spoglia di artiglieria, e di munizioni da bocca, e da guerra presidiata da pochi invalidi delle Truppe Palatine non poteva fare alcuna resistenza. Alla intimazione di resa pertanto che si fece dal General Francese Ney al di lei Comandante Mann fu convenuta la cessione della Città ai Francesi salva la libertà alle Truppe Palatine a quali si permise ancora promiscuo il soggiorno. Aveva il General Ney dichiarato, che non sarebbe levata alcuna contribuzione; ma appena entrarono in Manheim li Francesi furono per ordine del General Bernadotte vuotate le Casse dell' Elettor Palatino, e si aggravarono gli abitanti con varie requisizioni. L' Elettor Palatino non ancor dichiarato nemico della Francia fece reclamare presso il Direttorio questa violazione di neutralità, ed ottenne per quanto dicesi la restituzione del dinaro a lui spettante. Li Proclami pubblicati nell' occasione dell' Ingresso delle Truppe Francesi in Manheim assicurando protezione a tutte le persone Suddite dell' Elettor Palatino, e permettendo al Magistrato, ed alle Autorità giudiziarie la continuazione delle loro funzioni, erano diretti a far credere, che quella occupazione non era fuorsè una misura di sicurezza niente lesiva li diritti di quel Legittimo Sovrano. Ma li fatti posteriori mostrarono l' opposto.

Dopo queste operazioni avvanzarono li Francesi sempre più nella Svevia, ed una loro Colonna dopo aver respinto li posti avvanzati Austria-

striaci che si trovarono a Stockach, Klostervald, e Zossneg occupò li 16. Marzo le due Città di Salmansvveiler, ed Uberlingen presso il Lago di Costanza. Questi celeri avvanzamenti ostili, che precederono una formale dichiarazione di guerra per parte del Francese Direttorio determinarono S. A. R. l' Arciduca Carlo a spedire ai Generali Nemici il Maggiore Lovracz come parlamentario per intendere le ragioni di tal procedere. Il Maggiore Lovracz avvicinatosi alle prime pattuglie Francesi si fece annunziare al Generale Tarreau che comandava la Vanguardia al quale chiese una conferenza, che gli fu accordata. Venne nel Campo con un Trombetta il Maggiore mentre fuori di esso attendevalo il suo distaccamento. Ma in luogo di poter conferire col Generale Francese sentì con sorpresa intimarsi la prigionia alla quale per forza gli convenne sottoporsi, ed eguale trattamento fu fatto al di lui Drapello. Senza dunque dar alcuna risposta al Generalissimo Imperiale proseguirono li Francesi la loro marcia, e dopo aver respinto fino nell' Argovia presso Ravensburg il piccolo Corpo Austriaco comandato dal General Piaczek aperta la comunicazione tra le differenti loro Colonne si accamparono.

Le militari posizioni guadagnate dal Generale Jourdan erano le seguenti. Accampava la sua ala destra verso Alschhausen per Ettighofen appogiandosi sopra la Schuss, e mandando dei distaccamenti sino a Buchorn Città libera Imperiale sul lago di Costanza. Il suo centro poi era accampato sopra le alture dietro il Ruscello di Ostrach il quale sbocca verso Mengen nel Danubio, e che dà il suo nome al Villaggio divenu-

nuto famoso per la vittoria riportata fra pochi giorni dal R. Arciduca Carlo. Questo Ruscello sebbene insignificante, offriva al centro dell' armata Francese una posizione assai vantaggiosa essendo il suo Vallone paludoso, che poteva scorrersi soltanto sopra alcune Dighe. L' avvanzamento poi dell' ala destra verso il Paese degli Svizzeri attesi li vantaggj riportati nei Grigioni dal General Massena congiungendo quel braccio dell' armata di Magonza, che cominciosi a chiamare armata del Danubio coll' armata detta della Elvezia facilitava tra esse li reciproci soccorsi, e rinforzi. Il centro poi dell' armata era in un fianco abbastanza difeso dalla di lei ala sinistra che appostata alla Città di Mengen Suddita all' Austria appoggiavasi al Danubio. Tal' era la posizione formidabile dell' Esercito agli ordini del General Jourdan quando venne attaccato dal Principe Carlo. Ma prima di esporre questo attacco, e la successiva battaglia, che colà ebbe luogo bisogna ritornare alquanto addietro per aver idea delle militari operazioni contemporanee eseguite dal General Massena. Il Paese delle tre Leghe Grigie era custodito da qualche mese da un corpo Austriaco di cinque mila Uomini comandato dal General Auffenberg, e forti di tale presidio li Grigioni aveano conservata, e migliorata l' antica loro Costituzione rinovando colla Casa d' Austria gli antichi legami di amicizia, e conservando sotto la di lei influenza la ben amata avita loro libertà. Essi aveano liberamente elette le loro rappresentanze, e trascelta una Commissione a cui presiedette il Capitanio Provinciale Riedi per esaminare la condotta della precedente Dieta a cui colpa ascrivevasi il fa-

favore dato ai movimenti rivoluzionarj che inquietarono nei passati mesi quel soggiorno della moderazione, e della semplicità.

L'esame procedette con imparzialità, e con moderati castighi inflitti ai rei di pubblica inquietudine furono tenuti in dovere li di loro partigiani, e sotto le ali dell'Aquila Austriaca cominciarono le tre Leghe Grigie a godere le dolcezze della patria tranquillità. Essi perciò divennero oggetto d'invidia dei confinanti Elvetici Repubblicani, e si guardò sempre con occhio livido dai Francesi la occupazione di quegli Alpestri Gioghi fatta dagli Austriaci come un presidio troppo utile alla di loro armata, che da lungo tempo soggiornava nella Baviera.

Il solo sistema dei temporeggiamenti adottato dal Governo Francese avea lasciate tranquille nelle Leghe Grighie le Truppe Austriache, ma si avea cercato di crear loro dappresso gravi pericoli col far ingrossare li Corpi Militari sul confine Elvetico, e da ogni canto del Grigio Territorio, e coll'introdurre tre mila Uomini di Truppa regolata Gallicana accresciuti in progresso nella Valtellina, e nel Contado di Bormio. Con queste militari disposizioni aveano li Generali Francesi da qualche tempo, esposti al pericolo di un doppio attacco alla Fronte, ed al Fianco sinistro gli Austriaci che presidiavano li Grigioni. Non essendo abbastanza forte un tale presidio per mantenersi in onta dei possibili radoppiati urti ostili, perciò li Grigioni decretarono un Nazionale armamento per rinforzarlo, ed istituirono una Legione di 6. mila Cacciatori, che armarono in tutto punto; ma questo rinforzo non giovò perchè tardi risolto non si trovò organizzato nel momento del maggiore pericolo.

Le

Le apparenze poi di amico contegno per parte dei Francesi lasciarono gli Austriaci in una fatale confidenza per cui non pensarono ad ingrossare dal loro canto il corpo militare, che li stretti varchi guardava del Grigio Distretto. Erano in tale stato le cose su questa Italica Frontiera quando il General Massena che comandava l'armata Francese nella Elvezia fece improvvisamente intimare il dì sei Marzo al General Auffemberg di dover evacuare le tre Leghe Grigie nel breve spazio di due ore. Lo stesso giorno dopo questa inatesa intimazione cogliendo il Massena l'opportuno incontro dei diacci, che rendevano solide le acque del Reno nei stretti di lui guadi di Asmooz, Reicheneau, e Mayenfeld fecelo valicare dalle sue Truppe, e si avanzò rapidamente nel Paese facendosi precedere dal seguente Manifesto.

Armata Francese nella Elvezia.

PROCLAMA.

Massena, General in Capo dell'armata Francese nella Svizzera ai Popoli dei Grigioni.

Popoli dei Grigioni! „ I nemici della vostra „ indipendenza chiamarono una potenza straniera per sostenere le loro idee. Alcuni amici „ della vostra libertà reclamano in vece l'appoggio della Repubblica Francese.

„ L'armata, che ho l'onore di comandare, „ viene a secondare i vostri voti, il suo solo „ oggetto è quello di restituirvi a voi stessi. „ Dal momento in cui la Corte di Vienna ri„ spetterà la vostra indipendenza, ed avrà di-

„ chia-

„ chiarato, che non spedirà più truppe nel vo-
„ stro Paese, l'armata Francese evacuerà il vo-
„ stro Territorio.

„ Durante il suo soggiorno la libertà indi-
„ viduale, le proprietà, le opinioni politiche,
„ e religiose verranno inviolabilmente rispetta-
„ te.

„ E voi, Soldati Francesi, chiamati a resti-
„ tuire alla libertà il Popolo Grigione, voi co-
„ noscete le intenzioni del vostro Governo, e
„ quelle del vostro Generale. Rispettate un Po-
„ polo, che diventa libero per vostro mezzo; e
„ la vostra condotta insegni loro, e li convin-
„ ca, che una disciplina severa, che il rispetto
„ dei diritti, e delle proprietà dei popoli co-
„ stituiscono essenzialmente le armate France-
„ si. "

( Segnato )

Massena.

Nello stesso giorno in cui fu difuso l'anzidetto manifesto, e si fece al Baron d'Auffenberg la citata intimazione inteso avendo che la vanguardia della dritta del General Jourdan erasi avvicinata a Schiafusa, e che perciò era completamente tolta la comunicazione tra l'armata di S. A. R. il Principe Carlo, e li due Corpi Austriachi l'uno appostato nei Grigioni sotto il General Auffenberg, e l'altro comandato dal General Hotze, ch'estendevasi in una densa linea per il Voralberg, la Contea di Feldkirch, e verso l'estremità Orientale del Lago di Costanza, valicò il Massena il Reno, ed occupò li due posti di Balzers, e di Flasch dopo aver uccisi, o fatti prigionieri li picchetti Austriaci

che

che li custodivano. Questo improvviso attacco sconcertò oltre modo l' Austriaco General Auffenberg. Egli non avea ai suoi ordini, che cinque, a sei mila Uomini di Truppa regolata dei quali una parte era impiegata a presidiare li stretti calli, che dalla Valtellina occupata dai Francesi aprivano l' ingresso al paese delle tre Leghe Grighie, e perciò non poteva disporre, che di tre in quattro mila coi quali far fronte ai Repubblicani condotti dal Massena. Fece chiedere pertanto al Governo Grigio un pronto soccorso dei loro Nazionali. Ma raffreddato questo per la negativa anteriormente avuta di un imprestito ricercato per l' armamento delle milizie, e dei Cacciatori, e rovinato dalla passata regenza rivoluzionaria non potè, o non volle soccorrerlo. Li Giacobini del Paese aveano cercato segretamente di rendere al popolo odiose le Truppe Ausiliarie Austriache, che poco, o molto gravitavano sopra di esso, e la Regenza senza dinaro in una Democrazia venale non potendo nè ricompensar li servigi, nè opporre corruzione, a corruzione, nè pagare la sua polizia, nè armare gli abitanti leali, fu in necessità di star oziosa spettatrice di quei avvenimenti, che accompagnar, e seguir doveano le ostili imprese dei Francesi. Privo pertanto il Baron d' Auffenberg dell' appoggio dei naturali abitanti si vidde costretto a pensare alla difesa del Territorio Grigio colle sole sue Forze. Di gran lunga inferiori queste a quelle con cui il Nemico veniva assalendolo inclinava già ad abbandonare il paese, ed a ritirarsi nel Tirolo; ma gli ordini precisi del General in Capo, la importanza della natural Cittadella ch' egli coi suoi guerniva, e che racchiudendo le sorgenti del Reno, e dell' Inn, e

dell'

dell' Adda apriva la via d' ingresso nella Svizzera, sul Tirolo, e nella Italia il determinarono ad opporre ai Francesi la più salda resistenza. Questi aveano nel giorno 6. Marzo attaccato le Fortificazioni di Luciensteig, che aprivano l' ingresso al Territorio Grigio per Mayenfeld. Difese desse da cinquecento Austriaci resisterono con valore all' impeto avversario, ma oppressi dalla superiorità del numero dopo un ostinato conflitto in cui rimase vittima della mala fede avversaria un centinajo di armati fra morti, e feriti dovettero rendersi a descrizione, e divennero li Francesi padroni di quel posto importante in cui trovarono quattro Cannoni. Contemporaneamente un altro Corpo Francese guidato dal General Demont attaccò il posto di Reichenau, e se ne impadronì avendo fatto prigioniero il piccolo suo presidio. Due altri attacchi seguirono nello stesso giorno l' uno nel Voralberg diretto dal General Oudinot, e l' altro nella Valle di Meders; ma tutti e due riuscirono a danno dei Francesi rispinti nel Voralberg dai Soldati Austriaci, e nella Valle di Meders dai stessi Paesani, che li costrinsero a ripassare in disordine, e con qualche mortalità il Crispalt. Per questi differenti attacchi si trovò il Baron di Auffenbergh minacciato ad un tempo di fronte, alla schiena, ed ai lati, e fuor di speranza di esser soccorso dal General Hotze, che dirigeva le forze sul Voralberg, perchè le Alpi Rhezie erano troppo cariche di neve per poter passarvi. In tale situazione sforzato avendo il Massena il posto del Zolbriick, e costretti li militari, che il guardavano a concentrarsi verso Coira, marciar fece celeremente la sua armata in tre Colonne contro il Campo Austriaco trin-

cierato presso quella Città. La ben intesa marcia delle Truppe Francesi circondò da ogni lato l' accampamento Austriaco il quale dopo inutile resistenza fu superato, e dovette il General Auffenberg a risparmio dell' uman sangue rendersi con tutto il suo corpo a discrezione. In tal' incontro guadagnarono li Francesi 11. Cannoni, varj Carriaggi con munizioni da bocca, e da guerra, e fecero tremila Austriaci prigionieri. In conseguenza di questo vantaggio divennero assoluti signoreggiatori delle tre Leghe Grigie alle quali promisero assistenza, protezione, e libertà. Le Truppe Austriache, che guardavano li confini Grigi dal lato della Valtellina per non incorrere eguale pericolo abbandonarono i loro posti, e rinforzarono la custodia della Engadina sul Tirolo. Poco dopo alle forze del Massena introdotte nei Grigioni si congiunsero altre due divisioni Francesi dirette dai Generali Le-Courbe, e Loison, ch' ebbero nella loro marcia a sostener qualche attacco dai paesani per difetto di organizamento facilmente dispersi.

Colla unione di tali forze risolse il Massena d' intraprendere, s' era possibile, la conquista del Tirolo. Ordinò pertanto al General Casabianca che con un corpo di tre mila Uomini accantonava nella Valtellina di avvanzarsi celeremente per la Contea di Bormio nella Engadina. Eseguì a dovere il General Casabianca questi ordini, e trovando aperti gli stretti varchi di quel distretto per l' abbandono degli Austriaci impotenti a difenderli perchè troppo numerosi quelli, e troppo deboli essi in numero entrò senza ostacolo nella Engadina. Mentre ciò eseguivasi da quel canto il General Massena dal suo Quartier Generale di Rhreinech con poderose forze fece attaccare nel

Vo-

Voralberg il posto importante di Feldkirch. Per più giorni consecutivi seguirono li più animati, e coraggiosi attacchi contro la Città di Feldkirch, ed il Castello di Schetenburg. Ma difesi questi luoghi dal Corpo Austriaco comandato dal General Hotze, che per li rinforzi di recente avuti ascendeva a 15. mila armati dovettero li Francesi dopo notabile perdita frenare alquanto il loro impeto, e desistere per qualche giorno da ulteriori attacchi. Il General Austriaco Hotze posto in riguardo dagli avvanzamenti alla schiena dell'armata del General Jourdan nè avendo forze bastanti si contenne nella sola difensiva: Intanto che seguivano gli attacchi inutili a Feldkirch li Francesi ch'eransi avvanzati per l'Engadina rinforzati dalla divisione del Generale Lecourbe attaccarono nel dì 13. Marzo in tre luoghi a Finstermunz, Glurentz, e Naunders il corpo Austriaco comandato dal General Laudon. Per qualche ora il combattimento sebbene ostinato non piegò a favore dell'una, ò dell'altra parte, ma avendo alcuni Francesi superati gli alti giogi di alcune inacessibili montagne dette in linguaggio del paese Wormser-Joch, e trovandosi per questa coraggiosa operazione investito il corpo di Laudon alle spalle fu ben presto disorganizzato, e dovette ritirarsi in disordine abbandonando in mano dei Francesi alcuni cannoni, e perdendo tre mila Uomini fra morti, feriti, e prigionieri.

In conseguenza di questa vittoria Massena fece attaccare nel giorno 15. il Ponte di S. Martino sull'Inn dal General Le-Courbe; ma fu respinto con perdita lasciando in mano degli Austriaci il General Mainoni con trecento Soldati, e molti Uffiziali. Questo piccolo vantaggio ani-

mò il General Laudon, e raccolte le sue Truppe disperse si avvanzò per attaccare li Francesi in tre punti a Zemest, Schulz, e Martinsbruck; ma ritrovati questi in tutti quei luoghi preparati a respingerlo anzi disposti ad attaccarlo non potè condurre a felice termine la meditata impresa, e dopo alcune scaramuzze d'incerto esito si trovarono gli Eserciti combattenti signori delle antecedenti loro posizioni. Il giorno susseguente li Francesi ritentarono di guadagnare il ponte di San Martino custodito da varia truppa Austriaca diretta dal General Alcaini Veneto. Quattro replicati assalti ebbero luogo di fronte per parte dei Gallicani; ma furono sempre respinti con perdita di molti Uffiziali, e Soldati prigionieri. Nè meglio riuscì una loro Colonna di 600. Uomini, che per la via di Novellasteig tra Finstermunz, e Naunders cercò di assalire alla schiena li difensori Austriaci. Incontrata dessa d'alcune Compagnie di Cavalleria Austriaca congiunte ad una Compagnia di Cacciatori Austriaci venne interamente disfatta colla perdita di cento, e venti Uomini uccisi, e 347. rimasti prigionieri. Eguale vantaggio riportarono gli Austriaci sul confine Tirolese verso l'Italia. Per la Valle di Solms attaccarono dessi in qualche numero li posti avvanzati dell'Ala sinistra Francese che custodivano li passaggi pei quali si entrava nella Contea di Bormio, e respinti questi, battuto un piccolo corpo che difendeva il borgo Capitale di quel contado pervennero a stabilirvisi. Poco per altro continuarono questi vantaggi degli Austriaci poichè l'ardito General Massena risoluto di vincere, o di perire diede a tutta la sua Truppa gli ordini più precisi di attaccare in tutti li punti le Austriache invitte Fa-

lan-

langi. Furono questi ordini eseguiti; ma con disugual esito. L'attacco rinnovato contro il posto di Feldkirch; sebbene con somma audacia ripetuto due, o tre volte nel giorno ventitre Marzo trovò nella Truppa Austriaca diretta dal General Bellegarde la più salda resistenza. Il Bellegarde avendo con merito da qualche tempo prestate le diligenti sue attenzioni per la visita, ed ordinata difesa dei principali posti Tirolesi assunse il comando in Capo delle forze Austriache in quelle Contrade; e spedì il General Hotze a presidiare, e difendere la Città Sveva di Lindau minacciata dall' Ala destra dell' Esercito guidato dal General Jourdan. Trovarono pertanto li Francesi a Feldkirch la più coraggiosa opposizione. Invano ritentarono nel dì 24. Marzo di superare con estremo ardire li forti trincieramenti Austriaci. Furono da ogni parte respinti, e dovettero confusi, e scornati abbandonare la impresa, e ripassare il Reno in disordine lasciando più di due mila Uomini morti, e feriti dinanzi alle Austriache Trincee. All' opposto riuscirono a pieno loro vantaggio li successivi attacchi, che dai 4. Generali Francesi Casabianca, Lecourbe, Dessoles, e Loison si eseguirono sul margine Tirolese contro la Truppa Austriaca diretta dal General Laudon.

Assalito questo Generale di fronte al ponte S. Martino, ed a Taufers, e percosso alle spalle dalla Brigata Francese diretta dal General Loison, che per vie credute impraticabili, e fra orribili precipizj avea valicati alti monti coperti di nevi non potè resistere al doppio urto, e dopo una ostinata pugna dovette ritirarsi a precipizio abbandonando in mano ai Francesi 4. mila Uomini, che circondati da ogni parte dovettero

abbassar le armi, e rendersi prigionieri. Questa giornata favorevole alle armi Gallicane loro aprì il libero ingresso nel Tirolo per le Valli di Sols, e di Venosta, e li rese padroni di 20. Cannoni tolti ai nemici li quali oltre le accennate perdite ebbero 1100. Uomini fra morti, e feriti. Fu questa vittoria preceduta dalla conquista della Contea di Bormio fatta dal General Francese Casabianca il quale dopo aver respinto con grave perdita li distaccamenti Austriaci che la guardavano superò colla forza il piccolo presidio che custodiva il Borgo di Bormio invano assistito dai pochi suoi abitanti, e per trarre alta vendetta della protezione, e del favore che questi dimostrarono verso gli Austriaci il fece saccheggiare, ed ardere dalla sua Truppa.

L' Ingresso dei Francesi nel Tirolo per gettarlo spavento in quei abitanti fu accompagnato dagli effetti del più irritato furor militare, e strada facendo le Repubblicane Falangi saccheggiarono, e distrussero li villaggi, e terre abitate che incontrarono fra quali Mals, Glurns, Schlaunders rimasero vittime della loro vendetta. Non per questo si lasciarono intimorire li Tirolesi, nè il General Bellegarde si disanimò nella difesa a lui raccomandata di sì importante Provincia. Per riparare le perdite sofferte dal General Laudon nell' antecedente combattimento dalla Contea di Feldkirch fece avvanzare un grosso rinforzo per sostenerlo nella sua ritirata, e con questo potè il Laudon coprire la Valle dell' Inn, e custodire tutti li di lei ingressi perlocchè fu rintuzzato l' impeto Gallicano, e si diede agio alla organizzazione della leva in massa Tirolese, che in due, o tre giorni somministrò trentamila armati pronti a combattere sotto le proprie Insegne

gne li quali raccolti presso Inspruck vennero successivamente di buone armi provveduti, e disciplinati giovarono in seguito ad impedire colla Truppa regolare Austriaca gli ulteriori avvanzamenti del baldanzoso Repubblicano.

Li vantaggi per altro riportati da questo sul margine Tirolese verso l'Italia coprendo ai fianchi l'armata Repubblicana in queste Contrade determinarono li di lei Comandanti ad incominciar col solito metodo la offensiva anche in esse contro gli Austriaci del cui esito nel nuovo libro farò parola. Ma li scapiti che li Francesi soffersero nell'altro margine Tirolese, e nella Contea di Feldkirch favorirono sempre più li Trionfi che avea qualche giorno innanzi cominciato a riportare sull'armata del General Jourdan S. A. R. l'Arciduca Carlo la cui narrazione formerà il primo soggetto del susseguente libro che interesserà più di questo la curiosità del Lettore.

*Fine del Libro primo.*

# SOMMARIO

## Del Libro Secondo.

*Carattere, e condotta dell' Arciduca Carlo. Forze ai suoi ordini. Marcia delle medesime. Battaglia di Ostrach. Di lei Esito. Come vantaggioso agli Austriaci. Battaglia di Stochach. Felici di lei conseguenze per gli Austriaci. Precipitosa ritirata del General Jourdan. La Sponda destra del Reno liberata. Posizione che occupa l' armata Austriaca. Stato dell' armata Francese. Allarme, che comincia nei Dipartimenti Francesi. Quale sia la confusione, ed il timore dei Strasburghesi. E' punito il loro Comandante. Perchè? Jourdan va a Parigi. Come si giustifichi. Massena è incaricato della direzione anche dell' armata del Reno. Denominazione delle due armate ai suoi ordini. Interino Comandante dell' armata nella Svizzera. Proclama del Principe Carlo agli Svizzeri. Primi vantaggi ridondati ai Svizzeri. Stato dell' armata Francese in Italia. Chi la comanda. Istruzioni date dal Direttorio al di lei Comandante. Misure da esso prese per eseguirle. Stato dell' armata Austriaca in Italia. Sue posizioni. Di lei interinal Comandante. Misure da esso adottate per far fronte ai Francesi. Trasporto del Quartier Ge-*

*Generale. Distribuzione della Truppa Austriaca. Grande piano militare dei Francesi. Attaccano improvvisamente gli Austriaci su tutti li punti. Guadagnano Terreno sul margine del Trentino. Battaglia di Legnago. Di lei Esito. Favorevole agli Austriaci. Eroismo di alcuni militari Austriaci. Battaglia di Verona. Chi sia quello che a quella parte la sostiene dal lato degli Austriaci. Esito di questa battaglia. Come sul principio favorevole ai Francesi. Loro errori in progresso. Vittoria che ne risulta dappoi agli Austriaci. Qual valore dimostrino in essa il General Kray, e tutta l' Austriaca Uffizialità. Tradimento di alcuni pochi Veronesi. Come punito. Fedeltà, e zelo di tutti gli altri. Come premiato. Avvanzamento degli Austriaci. Breve sospensione di armi. Nuovo improviso attacco dei Francesi. Torna in loro danno. Valore delle combattenti Nazioni. Eroismo di due Uffiziali Austriaci. Ritiro, e concentramento dei Francesi. Avvanzano gli Austriaci. Frutti dei primi vantaggi da essi riportati. Progressi della Colonna Austriaca condotta del General San Julien. Di lei avvanzamento sul margine Orientale del Lago di Garda. Progressi del Corpo di armata Austriaco agli ordini del General Klenau. Suo avvanzamento nelle due Sponde del Pò. Distrugge la Flottiglia Francese su quel fiume. Stato delle due Flottiglie Francese, ed Austriaca sul lago di Garda. Da chi dirette. Loro imprese. Progressi della Colonna Austriaca agli ordini del General VVuscascvich sul margine Occidentale del Lago di Garda. Come protetta dalla Flottiglia Austriaca. Sbarco di Truppe a Gargnano, ed occupazione di quel luogo. Famosa Battaglia di Magnano. Vittoria degli Austriaci. Sconfi-*

*pa dei Francesi. Loro perdite. Quanto costi essa agli Austriaci. Morte del Tenente Maresciallo Mercantin. Eroico coraggio del Principe De-la-Tour, e Tassis. Valore dimostrato anche dai Francesi. Bravura del General Scherer. Errori che vengono ad esso attribuiti. A chi piuttosto appartengono. Nuove retrograde posizioni dei Francesi. Infelice loro ritirata. Si avvanzano di bel nuovo gli Austriaci. Luoghi da essi occupati. Nuovi progressi della Colonna Austriaca del General San Julien. Occupa il ponte di Valeggio. Minaccia Peschiera. Li Francesi abbandonano la nuova loro posizione sebbene assai vantaggiosa. Scapiti che ad essa risultano. Nuove posizioni dell' armata grande Austriaca. Progressi nella Val Camonica, e sulla Sponda Occidentale del Lago di Garda della Colonna diretta dal VVuccasovich. Protetti dalla Flottiglia, e come. Favoriti da un altro piccolo Corpo Austriaco agli ordini del Maggior Siegenfeld, e come. Avvanzamenti del General Klenau. Conquista di Ponte Lago-Scuro. Bottino che si fa in tal' incontro. Vantaggi primi che ne risultano a Venezia. Prigionia di varj Giacobini. Popolare insorgenza a favor degli Austriaci nel Ferrarese. Quanto ad essi utile, e come impiegata. Nuovi avvanzamenti della grande armata Austriaca. Sua attual posizione. Il General Kray rinunzia il Supremo Comando. Premj a lui conferiti dalla Imperial Corte. Nuovi Supremi Comandanti dell' armata d' Italia. Chi sia il Melas. Suo Elogio. Chi sia Suvvarovv. Sua vita, ed Elogio. Le redini Supreme del militare Comando in Italia da chi assunte. Armate Austriache rinforzate dalle Truppe Ausiliarie Russe. Li Francesi minacciano d' invadere la Toscana.*

*Va-*

*Vani maneggi del Gran Duca per impedire la invasione. Ingresso delle Truppe Francesi nella Toscana. Proclama del Gran Duca. Quale sia il General Francese che li comanda. Intima la guerra al Gran Duca, e gli ordina di partire da suoi Stati. Nuovo Governo in Toscana. Effetti della Francese invasione. Spogli che ne seguono. Popolari somosse. Come si spieghino su questa innovazione li Vescovi della Toscana. Lettera del General Gauthier al Vescovo di Pistoja. Pastorale dell' Arcivescovo di Firenze. Assemblea del Clero a Livorno. Che dica in essa il General Francese. Quali dibattimenti insorgano. Misure di difesa nella Toscana per parte dei Francesi. Dove vadino li 4. Ministri Toscani. Dove si ritirino li Ministri Esteri. Quale vantaggio ridondi ai Francesi dal sequestro dei Magazzini. Vendite di beni Nazionali. Come penino li Francesi in Toscana a far dinaro. Nuove precauzioni per lo cheto vivere. Quali motivi impediscano ai Francesi la esecuzione dei contemplati spogli. Cosa loro riesca di trasportar da colà. Ricca valigie rubata. Trasporto del S. Padre qual ostaggio della Francia. Dove fosse. In quai modi venisse trasportato. Suo viaggio fino a Parma. Visite che colà riceve. Viaggio del medesimo fino a Turino. Circostanze varie dello stesso. Viaggio fino a Brianzone. Disaggi del medesimo. E' separato il S. Padre dalla sua Famiglia. Viaggio per Grenoble. Anedoti che intrecciarono lo stesso. Dove alloggiato a Grenoble. Conforti della Divina Provvidenza preparati al Pastor Peregrino. Si pone in ridicolo la sua dignità! Quali compensi Dio prepari a Pio VI. Parte da Grenoble. Di lui viaggio a Valenza. Come quivi accolto, e trattato.*

*Rab-*

*Rabbia dei Giacobini. Effetti della loro persecuzione contro Pio VI. Malattia del S. Padre. Sua Morte. Circostanze della medesima. Elogio racchiuso nella Cassa mortuaria. Opinione favorevole concepita sul medesimo. Come si acclami la sua Santità, e da chi. Qual' impressione faccia in Europa la nuova della sua morte. Dove si raccoglino li Cardinali. Venezia assegnata per luogo del Conclave. Stato di Venezia. Esequie Novenniali. Conclave in San Giorgio Maggiore. Quando si apri. Cerimonie nella Clausura. Uffizio dei Ministri Esteri al Sacro Collegio. Arrivo dell' Eminentissimo Cardinal Hertzan. Morte del Patriarca di Venezia. Suo Elogio. Quanto rincresca al Sacro Coleggio. Varj scruttini. Elezione a Papa del Cardinal Chiaramonti. Si pone nome Pio VII.*

DEL-

# DELLA STORIA DELL' ANNO 1800.

## LIBRO SECONDO.

FINO ai 20. Marzo 1799. tutto procedeva nella Svevia a favore dei Repubblicani, ed il General Jourdan dalla sua forte posizione sul confluente Ostrach minacciava ad un tempo la Fortezza di Ulma, il Corpo militare Austriaco nel Voralberg, la piccola Fortezza di Lindau sul Lago di Costanza, e teneva in iscacco la grande armata Austriaca, che dalla Baviera avea sulla sera del dì 4. Marzo cominciato ad avvanzare per rispingerlo. Ma il giorno dopo cominciarono ad appassire quegli allori coi quali fino a quel punto avea coronata la fronte, e cambiò affatto scena il Teatro guerresco per opera, e merito del General in Capo degli Austriaci Eserciti. Era questi S. A. R. il Principe Carlo Arciduca d' Austria destinato dalla Divina Prov-

Provvidenza ad essere il Difensore dell' Alemagna. Vi sono pochi Uomini che riscuotono in Gioventù encomj meritati li quali non abbiano mai smentito in progresso la prematura loro riputazione. Il Principe Carlo accrebbe il loro numero. Egli comparve sempre Guerriero valoroso, Politico consumato, Principe umano, Comandante giusto, Uomo religioso, un Essere ragionevole in somma nato fatto per piacere a Dio, ed agli Uomini, e per essere lo Scudo, e la protezione della Umanità. Dopo la pace di Campo-Formido impiegò il Principe Carlo tutto il tempo, che scorse dappoi in una costante assiduità all' armata dove tutto esaminò, tutto vidde, tutto seppe, volendo giudicar da se stesso di ogni cosa, ed entrando perfino nei più minuti dettagli. Egli licenziò quelli fra suoi Uffiziali dei quali disperò di cangiare lo spirito, o d' infiamare il coraggio, diffuse il suo zelo negli altri, e formò intorno a se una corona di valorosi degni della sua confidenza, ed atti ad assicurare un buon esito ai saggi suoi ordini. Egli era l' ammirazione della armata, che avendolo sotto gli occhj di giorno in giorno si sentiva inclinata ad amarlo ogn' ora più. Il bellico valore trovava in esso un modello capace a far arrossire la più eroica militare intrepidezza. Non rade volte sospinse il valor suo personale a tal grado di marziale azzardo da far istupire il nemico, rincorare le truppe abbattute, ed agghiacciare il sangue agli Spettatori. La sua pazienza militare faceva vergogna a qualche veterano. Egli sottoponevasi alle fatiche, alle vigilie, alla intemperie dell' aria. Bene spesso senza spogliarsi prendeva sonno sopra duri sarmenti, e del cibo contentavasi comune all' armata quasi fosse un sem-

semplice volontario, e tutto ciò poi faceva in mezzo ad una complessione delicata, e ad una sanità vacillante. La sua fronte quasi calva, ed il dorso incurvato annunziarono bastantemente le militari fatiche sostenute da questo Eroe nella non ancora compiuta Età di sei lustri. Fu uno spettacolo di alto commovimento in tutti li cuori dei Soldati l'Eroica azione di questo Generale fatta in giorno di rigoroso freddo a cui per le circostanze della Guerra si trovò senza riparo esposto tutto l'Esercito. Come vidd'egli li suoi Militari colle succinte loro divise intirizziti pei rigori del crudo gelo; mentre trovavasi esso difeso da ricca pellicia mosso da compassione in loro riguardo, e volendoli incoraggire col suo esempio alla sofferenza gettò a terra il suo peliccio rimanendo anch'esso colla semplice divisa sotto la rigida intemperie dell'aere freddo per tutto il tempo, che fu necessario alla rassegna della truppa, ed a dare gli ordini della marcia da lui preceduta senza cercare altro riparo. Spettacolo fu questo per cui s'intenerì, sorprese, ed animò l'armata a modo, che senza alcuna querela soffrì ben volentieri li rigori dell'orrida stagione, e li Soldati nel bollore dell'entusiasmo gettati sulla pellicia, e fra le acclamazioni della più viva riconoscenza se la divisero in piccole porzioni che custodiron dappoi gelosamente quasi altrettanti preziosi monumenti dell'Eroismo del loro Supremo Capitano. Ma non fu questo il solo tratto della vita pubblica di questo Eroe che abbia destato la meraviglia de' suoi contemporanei. Egli unendo la vigilanza alla fermezza, e l'attività alla prudenza si mostrò sempre per egual modo capace di comandare, di farsi amare, e temere. Pochi Generali

so-

sono stati più di lui affabili, e popolari, ed insieme severi nel far osservare la militar disciplina. Egli sa unire l'affabilità d'un Principe amabile, e generoso, alla gravità, ed al contegno di un Generale. La sua istruzione, frutto di una educazione diligente, e di una nobile emulazione, perfezionò la sua capacità naturale. Pochi perciò Generali possedettero più di lui la confidenza, e l'amore dei loro Soldati. Sapeva bene il Principe Carlo, che se la felicità dei popoli fondasi sulla Religione, da questa sola trarre potevasi il più saldo presidio a loro difesa. Non contento perciò di amare la religione, ch' ereditata aveva dai suoi Antenati volle sempre mostrarsi in faccia al suo Esercito diligente osservatore dei Sacri suoi Riti. Tutti li giorni egli adempiva in pubblico li doveri religiosi, e con esteriore riverenza assisteva all' incruento Sacrifizio dell' Altare alla Testa della Divisione presso cui trovavasi, e quando dovevasi dare qualche decisiva battaglia si faceva vedere con esemplarità, e singolar divozione a munirsi del pane dei Forti. Più di una volta il viddero li suoi Soldati nel fortunoso tempo vernale ginocchioni dinanzi l' Altare eretto nel Centro del Campo assistere al Divin Sacrifizio, e colle lagrime agli occhj il mirarono sul termine della Sacrosanta Messa salir li gradini del medesimo, e presentare al Ministro del Santuario la sguainata sua Spada per farla benedire dalle Sacerdotali mani; acciò servisse utilmente per il sostegno della Religione, e per la salvezza della Patria contro li nemici, che dovea prossimamente combattere. Cotali egregie azioni di pietà ispiravano sentimenti di religione nella Cattolica Truppa, ed invitavano il Soldato a riporre nel Dio degli

Eser-

Eserciti la confidenza sul buon esito delle sue imprese. A queste virtù congiunse il Principe Carlo una somma accortezza militare. Con essa tante volte deluse li stratagemmi del nemico, nascose ad esso con sommo artifizio li proprj progetti, e colla frequente mutazione del suo Quartier Generale il lasciò sempre incerto sull' indole delle sue intraprese. La sua attività comparve nel modo il più luminoso non solo in ciò che concerne la militare amministrazione, ma nella civile ancora, e nella politica ai quali tre oggetti seppe simultaneamente sacrificare le moltiplici indefesse sue cure, ed attente. Con tanti pregi dovea egli al pari dei più eccellenti Generali essere l'anima, e l'arbitro della sua armata. E così fu. Egli era amato non solo, ma per dir così adorato dal primo Generale fino all' ultimo Soldato. Bastava ch' esso invitasse alla pugna perchè tutti giurassero di morire piuttosto anzichè sopravvivere ad una disfatta. Bastava il vederlo a Cavallo, od a piedi comandare, e dirigere il cimento perchè li Soldati il secondassero con un coraggio, che bene spesso convertivasi in furore. Tante volte comparso dove il pericolo era più imminente rimise l' ordine nelle abbattute file, e ricondusse all' assalto le intiepidite squadre, e costrinse la vittoria a dichiararsi in favore della causa da lui difesa. Presente il Principe Carlo volentieri sostenevano le truppe li disagi della marcia, le angustie della difesa, li pericoli dell' assalto. Se alcuna fiata trovavansi senza pane, e senza vino in luogo di muover querela dicevano tra loro i Soldati: *il nostro Carlo ce ne farebbe dare se fosse possibile. Avremo ciò che ci abbisogna dopo aver battuto il nemico, e lo batteremo senza dubbio;*

*poichè è Carlo che ci comanda*. Quelli tra essi, che una sgraziata sorte rendeva nel fervor del combattimento vittime del furore ostile ci consolavano di morire, dicendo: *il Principe Carlo mi vidde spirare al suo fianco*. Tal'era la influenza che guadagnata avea sugli animi dei suoi Soldati il Principe Carlo, e tali erano gli atti lodevoli di questo Eroe come Uom Pubblico.

A questi corrispondevano le di lui azioni come Uomo Privato. La sua vita quale ci vien descritta da Madama de Graft, che fu più volte in Costanza sua albergatrice è del seguente tenore. Alzasi egli di buon mattino, per fare la sua preghiera, ed ascoltare la Messa prima d' ogni altra cosa, indi si ritira nel suo Gabinetto fino alle ore 10. I suoi Generali, ed Ajutanti di Campo vengono a conferire colla R. A. S. sino alle 11. dopo di che riceve le visite di complimento, e pranza a mezzo giorno in punto senz' ammettere giammai alcuna donna alla sua tavola. Egli non beve vino, nè caffè, e dopo il pranzo fa qualche passeggio fino alle ore due. Quando incontra cammin facendo qualche paesano che lo saluta, gli dice: *noi vi siamo di sovverchio peso, miei cari, la guerra è un gran flagello! pregate il Cielo, che ci renda la pace*. Parla pochissimo, non s' irrita mai; ed è sempre padrone di se medesimo come se avesse saputo prima le notizie piacevoli, o disgustose, che gli si annunziano. Sembra che sia da per tutto, e che vegga tutto. Talvolta credesi, che sia nel suo Gabinetto, ed in vece trovasi molte leghe lontano coll' uniforme di qualcuno dei suoi Reggimenti. Se qualcuno batte alla sua porta, egli stesso corre ad aprirla. In somma è un Uomo degno di fissare lo sguardo

do di tutti li sinceri ammiratori della virtù, e dell'Eroismo, e possono a lui senza timore d' indegna adulazione appropriarsi questi due versi di Cornelio.

Je suis jeune il est vrai; mais aux ames bien nées,
La valeur n'attend pas le nombre des années.

Cid. Trag. Act. 1.

Da un tal Generale, e da un tal' Esercito si doveano attendere trionfi, e vittorie per la causa dei Sovrani, e della Religione da essi difesa, e li fatti corrisposero alle concepite speranze.

Da Friedberg Città della Baviera dove ai 3. Marzo trovavasi il Quartier Generale di S. A. il Principe Carlo ordinò la marcia delle Truppe a suoi ordini, che ascendevano a circa sessanta mila Uomini, e valicato il fiume Leck pose il suo Quartier ad Augusta. Di quà pubblicar fece alla sua armata in contraposizione al manifesto del General Jourdan un proclama del seguente tenore:

Ordine dell' Arciduca Carlo alla sua Armata.

Al Quartier General di Friedbourg li 4. Marzo.

*Le mosse fatte il primo di questo mese dall' armata Francese per avvanzarsi da quelle posizioni, che avea fino a quì occupate, mi determinano a porre sotto gli occhj dei Signori Generali dell' armata Imperiale, e dell' Impero la riconosciuta serie degli avvenimeati, che da un anno a questa parte allo incirca ebbero luogo per*

*rapporto a noi, e che ridussero li nostri affari al punto in cui si troviamo oggidì. Appena furono conchiusi li più solenni trattati tra l'Imperatore, e l'Impero da un canto, e la Francia dall'altro, che il Governo di questa cominciò a mostrare la intenzione di voler fare il più ingiusto, e ributante abuso del ritiro delle armate dalle posizioni militari, che aveano occupate da noi fatto appoggiandasi sulla lealtà, e buona fede. Il popolo pacifico Svizzero fu posto sotto il giogo, e si cercò coi mezzi più violenti d'ogni sorta di costringerlo a diventare un aderente, e sottomesso Alleato, e con ciò stabilirsi con una decisa influenza sopra un fianco della Germania. In mezzo all'armistizio si negò alla Fortezza di Ehrenbreistein l'approvigionamento stabilito colle più espresse convenzioni, si bloccò strettissimamente, ed a sangue freddo, e senza il menomo riguardo alla voce di tutta la Europa reclamante il diritto delle genti si sacrificarono alla fame tanto li pacifici abitatori del Thal, quanto la brava di lei guarnigione, e l'avvanzo di questa venne costretto nell'ultima sua destituzione di forze ad abbandonare questa Piazza importante. Nel momento in cui si traevano a fine cotali trattamenti certamente senza esempj nella Storia, in un momento in cui si proseguivano sempre più le contribuzioni, e le requisizioni sulla Sponda dritta del Reno; in cui il tuono dei Ministri Francesi al Congresso di Rastadt diveniva ogn'ora più altero, e per essi in una forma ingiuriosa alla Nazione Alemanna alle prime si aggiungevano sempre nuove pretese, non ebbero li Francesi riguardo di far a noi la domanda se dalla nostra parte eravamo inclinati a prepararsi per resistere a future operazioni di simil*

mil indole, cioè a dir più veramente alla guerra. Alla inchiesta da noi fatta ai Francesi se tralascierebbero le ostilità, se evacuerebbero la Fortezza di Ehrenbreistein; se ritirarebbero l' armata dalla riva dritta del Reno; se allontanerebbero dalla Svizzera le Truppe, che circondano, e minacciano la Germania, e se sperar si potrebbe, che venisse in Rastadt conchiusa una pace ragionevole fondata sulla giustizia, e non sopra il soggiogamento dell' Impero; a questa inchiesta non rispose il Governo Francese in altro modo fuorse, che si sperava che il Congresso adotterebbe le risoluzioni dalla Francia desiderate; lo che voleva dire con altre parole, che si sperava che si lasciassero li Francesi proseguire a loro agio, e senza ostacolo le ostilità, le quali tanto i Tedeschi, quanto gli altri popoli doveano riguardare come amiche, e pacifiche direzioni.

A tutti questi fatti aggiungiamo la dichiarazione allora fatta dal Comandante dell' armata Francese, di aver cioè esso ordine d' impadronirsi delle posizioni militari vantaggiose per mettersi senza dubbio in istato dopo essersi abbastanza preparati per attaccar all' improviso i Tedeschi, ed estendere li confini della Repubblica Elvetica fino al Danubio, e darle per confine quel fiume, e l' altro detto Lech, e per accrescere così sempre più le conquistatrici invasioni.

Sortendo dietro tali principj dalle loro antiche posizioni le Truppe Francesi si vedde chiaramente qual dovesse essere la prima militare cautela necessaria da prendersi per la salvezza, e per il riposo dell' Allemagna.

Per raggiungere questo doppio scopo importante, e sacro io presi la risoluzione di far passare oggi dalla mia armata il Lech. Io son pienamen-

*te persuaso, che le armate a miei ordini eseguiranno li miei disegni con quella confidenza, e con quell' attaccamento senza limiti che in sì gran numero di occasioni decisive mi fecero conoscere in un modo ch' eternerà nella Storia della Guerra attuale la loro ferma fedeltà, ed il loro coraggio istancabile. Io presi tutte le misure perchè nulla manchi riguardo ai viveri a sì valorose Truppe; Ma io attendo con confidenza, che dal loro canto osservino ogni scrupoloso riguardo verso gli abitanti delle Campagne, e delle Città che mostreranno per noi dell' amicizia, e che li trattino con quei riguardi, e con quella diligente esattezza che la giustizia, la probità, e li primi principj della morale ricercano. Nel caso in cui qualche individuo obliasse il suo dovere, e con delitti oscurasse l' onore, e la gloria dell' armata a cui appartiene, io dichiaro nel più solenne modo ch' esso sarà punito con tutta la severità delle leggi militari.*

*Essendo non meno persuaso che stia in potere d' ogni superiore d' impedire per mezzo della buona disciplina, e del buon ordine gli eccessi d' ogni sorta; così faccio io li Comandanti dei Reggimenti, e Corpi personalmente risponsabili per tutti gli accidenti di questa natura.*

Diffuso tra li Soldati questo proclama fece S. A. R. marciare un grosso Corpo di Cavalleria, e di Fanteria per proteggere la Fortezza di Ulma, e con cautela fece avvanzare il suo Esercito nella Svevia. Le mire di questo provido Generalissimo Austriaco erano volte ad impedire la unione delle forze Francesi comandate dal Jourdan a quelle che il Massena dirigeva nella Svizzera, ed a liberare il Generale Hotze nel Voralberg la cui Colonna era ad un tempo stesso at-

attaccata dalle divisioni Gallicane del Massena, e minacciata alle spalle dalla vanguardia del Jourdan. Dietro a questo duplice scoppo li Corpi avvanzati Austriaci con celere marcia eransi resi padroni del corso del fiumicello Ostrach lunghezzo il quale presso Kloster, Sussen, ed Altschausen ebbero luogo due piccole zuffe tra detti corpi avvanzati, e quelli dei Francesi che ritardarono alquanto la marcia di questi. Intanto il dì 20. Marzo il Principe Carlo giunse a Reinhardsvveiler due leghe distante da Schussenried verso Saulgau, e quivi accampò colla grande sua armata una porzione della quale schierò a Altschausen. Da questa posizione che non poteva essere dal nemico scoperta risolse il Principe Carlo di attaccarlo nel forte di lui accampamento presso Ostrach, e lungo alquanto la sponda destra del Ruscello di questo nome. Col favore delle tenebre marciar fece la sua armata divisa in tre Colonne contro gli ostili appostamenti. Preceduta ciascuna Colonna da una Vanguardia nella mattina del dì 21. venne questa alle mani colla Vanguardia nemica. Quantunque li Francesi opponessero una invitta resistenza furono obbligati cedere al valore Alemanno. La loro Cavalleria rovesciata da quella dell' Austria portò la confusione, ed il disordine nella Fanteria, che dovette anch' essa dare indietro; e lasciar agli Austriaci libero il passaggio dell' Ostrach. In conseguenza di questo primo vantaggio le Colonne Austriache dell' ala sinistra, e del centro si appostarono sulle alture della destra sponda dell' Ostrach vicine al villaggio di questo nome, e perciò facilitarono alli varj Corpi dell' armata l' ingresso nella Valle paludosa, e quasi inaccessibile che formano le acque dell'

Ostrach, e ch' era dalla maggior forza Francese occupata. Per discacciar di quà li Gallicani bisognava impadronirsi del Villaggio di Ostrach, ed occupar tutte le alture, che quella Valle circondano. Queste due imprese furono felicemente dagli Austriaci eseguite, ed in onta delle difficoltà naturali, e della ostinazione nemica sotto ad una grandine di palle di artiglieria, e di moschetteria fu superato il Villaggio dai due Battaglioni del Regimento dell' Imperatore condotti dal General Kempf, e vennero occupate tutte le alture. Discacciato il nemico dalla Valle di Ostrach fu inseguito, costretto ad abbandonare le forti sue posizioni sulle alture di Pfullendorf, e di Hohendinsen, e li valorosi Austriaci comandati dal General Giulay, e dal Tenente Maresciallo Principe di Furstenberg s' impadronirono dei Borghi di Ettighofen, Enzighofen, e Pezighofen, ed allontanato il Francese Esercito dai contorni dell' Ostrach si appostarono a Maychbuch, e costrinsero li Fanti Francesi a rifugiarsi in disordine dentro ai Boschi, che abbondano in quelle Contrade. L' attacco delle alture di Pfullendorf accessibile soltanto dal lato destro fu eseguito con un valore da parte degli Austriaci, che fece impallidire li Repubblicani. Nè gli erti sentieri, nè gli stretti passi, nè gli aperti piani, e troppo esposti al fuoco nemico arrestar poterono li vittoriosi Tedeschi. Tutto dovette in quella giornata cedere alla intrepidezza Alemanna, ed alle saggie disposizioni del Principe Carlo il quale per compassione delle Truppe ormai stanche non solo per l' accanito combattimento, ma più ancora per le marcie sforzate proseguite quasi senza intervallo per 14. giorni, e per esser desse in moto continuo fino

dal-

dalle ore nove pomeridiane del dì precedente ordinò che si facesse alto nei luoghi occupati, e diede loro sull' imbrunir della notte riposo presso Kalkreuth. Li Francesi non giudicarono opportuno di attendere un nuovo attacco nel giorno seguente, e durante la notte si ritirarono colla maggior celerità presso Stochach a due leghe discosto dal lago di Costanza.

La perdita che fecero in tal giorno li Francesi di oltre 5000. Uomini fra morti, feriti, e prigionieri, e di tre Cannoni, non che di quasi 12. leghe Tedesche di Terreno perduto mise in apprensione il loro Generale Ferino che comandava l'ala dritta dell'Esercito agli ordini del Jourdan. Aveva esso alcuni giorni innanzi marciato da Uberlingen a Buchorn, e di colà minacciava dappresso il forte di Lindau, e dava ad intendere di voler penetrare nel Tirolo per il Contado di Bregentz. Le sue esagerazioni ebbero un appoggio di probabilità par aver desso respinto con qualche perdita la Brigata del General Piaczech, che il General Hotze avea fatto marciare per impedire li di lui avvanzamenti. Ma la diligenza del detto Generale Austriaco, che con buon numero di Truppa si avvanzò dopo aver presidiato Lindau per sostenere il Piaczech, e per impedire gli ulteriori avvanzamenti nemici arrestarono per qualche giorno il Ferino nei contorni di Tetvvang. Quivi intese egli la precipitosa ritirata del Jourdan, e temendo che dalla vanguardia Austriaca gli venisse impedita la ritirata accelerò questa nella notte tra li 21., e 22. Marzo, ed in poche ore si congiunse colla sua divisione, e colla Brigata del General Rubi al centro dell' armata Gallicana presso Stochach. La celerità con cui questo Generale ese-

eseguì la retrograda sua marcia lo salvò dal pericolo che gli fosse a Bendorf intercettata la via dalla Cavalleria leggera Austriaca condotta dal Tenente Colonnello Principe di Lichtenstein il quale si trovò preceduto dalla retroguardia del Ferino di una sola mezza lega, ed il sottrasse alla insecuzione del Generale Piaczech il quale non potè raggiungere la retroguardia suddetta essendogli soltanto riuscito di fare su d' essa parecchi prigionieri. Questa giornata che fu quasi il fausto preludio delle maggiori vittorie, che felicitar dovevano le armi Austriache aportò ad esse li considerabili vantaggi di aver disimpegnato il Corpo diretto dai Generali Hotze, e Bellegarde dalle nuove aggressioni, che contro di esso da un altro lato meditavano li Francesi, di aver impedito la unione tra le armate del Massena, e del Jourdan, e di aver liberato l' Alta Svevia dalle imposizioni che in essa esigevano li Comandanti, e Commissarj Francesi. Questi vantaggi per altro andarono per la solita fatalità delle umane vicende congiunti all' amarezza della perdita sofferta dal lato degli Austriaci di 2160. Uomini fra morti, e feriti. Dei Generali delle combattenti Truppe ostili il solo Lefebure tra i Francesi rimase gravemente ferito. Fra i vantaggi che questa vittoria recò alle armi Austriache quello si aggiunse di aver posto in istato di agire contro il Massena il General Hotze il quale rinforzò, ed invigorì la valorosa difesa dell' importante posto di Feldkirch sostenuta dal General Bellegarde, e sorprese alle spalle li Granatieri Francesi, ch' erano venuti impetuosamente all' assalto del Monte Margherita contribuì alla liberazione di quel posto; ed accrebbe la sconfitta dei Francesi che dopo gra-

ve perdita furono costretti a trincierarsi nei Grigioni appostando il Generale Oudinot con alcune migliaja d' Uomini a Reineck per coprire le vicinanze di San Gallo, e tener l' occhio sul passaggio del Reno presso Bregentz.

Per cogliere il frutto del riportato Trionfo S. A. R. il Principe Carlo ordinò alla sua armata di tener dietro senza sosta ai passi dei Gallicani nemici. Questi aveano sotto la direzione del Jourdan occupato una posizione vantaggiosa sopra Stochach. L' ala destra del Francese Esercito accampata a Radolfsell era appoggiata al Lago di Costanza, il centro accampava ad Enghien, e nei contorni, e l' ala sinistra era schierata a Tuttlingen ed appoggiavasi al Danubio. In questa situazione trovavasi più concentrata l' Oste Franca, difesa dalle alture di Enghien ben guernite con presidio, ed artiglieria le quali sebbene di facile discesa nei molti Ruscelli che rendevano limacciose le circostanti Valli presentavano non piccole difficoltà. Le acque del Lago di Costanza, e quelle del Danubio coprivano le due ale destra, e sinistra di questa armata la quale trovandosi attaccabile nel centro venne perciò questo dal Jourdan rinforzato acciocchè potesse sostenere, ed appoggiare l' ala sinistra nel caso venisse assalita dall' Austriaco valore, e per impedire, od arrestare il passaggio del Danubbio lasciò a bella posta a Cavalliere di quel fiume la detta ala sinistra, cosa che poi come vedremo ritornò in suo danno. Nulla intimorito il Principe Carlo da questa formidabile posizione avvanzar fece la sua armata per discacciar da essa il Nemico. Di mano in mano che marciava la Vanguardia Austriaca dovette venir alle prese con alcuni corpi avvanzati nemici, e

li costrinse con perdita a sloggiare da Steisslingen, Schwandorf, e Neuhausen li quali luoghi vennero dalle Truppe Austriache occupati fra li 22., e 23. Marzo. Allora il Principe Carlo divisa l'armata in due Colonne, passò da Pfullendorf ad accamparsi innanzi a Stockach. La di lui ala dritta guadagnò le alture di Malspieren, e si trasferì verso Nellenberg; e l'ala sinistra dopo aver fatte guernire le alture di Espesingen si appostò a piedi di Nellenberg verso Zollhausen estendendosi fino a Walvis. Da questo luogo vantaggioso alle operazioni della Cavalleria schierata nell' ala sinistra per l'aperto terreno difeso da una rapida discesa, e da un prato assai paludoso spedì il Principe Carlo alcuni rinforzi al General Meerfeld ordinandogli di attaccare li Corpi Francesi sotto il General San Cyr che postati a Liptingen custodivano la sponda sinistra del Danubio, e di costringerli a ripassare quel Fiume.

Ma mentre si eseguivano questi ordini del Principe Carlo venne egli stesso attaccato in varj punti dai Francesi. Il Generalissimo Jourdan per sostener la Divisione del General San Cyr fecela rinforzare da due altre divisioni, e con tali rinforzi attaccò il Villaggio di Ach presidiato dagli Austriaci, e con la bajonetta in canna dopo aver massacrato molti difensori il conquistò, e cercò di guadagnare la strada angusta che vi conduce. Contemporaneamente fu pure attaccato con impeto dalla Divisione Francese del General Ferino, e dalla Brigata di Rubi il General Austriaco Principe di Furstenberg; e fu costretto a retrocedere da Steislingen. Questi due attacchi fatti con forze superiori misero a grande pericolo l'ala sinistra Austriaca, e co-

strin-

strinsero il General Meerfeld ad abbandonare Liptingen, ed a ritirarsi nel bosco una lega di là distante. A questo pericolo, e scapito un altro se ne aggiunse dall'accortezza Francese preparato all'armata Austriaca, ed era un attacco disposto alla di lei schiena, e diretto dal Francese General Vandamme con mira di tagliare la comunicazione fra la Retroguardia Austriaca, e Pfullendorf. In mezzo a questi due pericoli che potevano produrre funestissime conseguenze intrepido il Principe Carlo pensò al loro riparo, ed accorse personalmente dove il cimento comparve più incerto, e pericoloso. Divenuta la pugna generale diedero li combattenti delle due Nazioni novelle pruove del loro esperimentato valore. Per quasi due giorni si combattè dall' una, e dall' altra parte con un accanimento che parve furore. Al primo impeto dei Francesi sconcertata l' ala sinistra Austriaca dovette retrocedere, e così pure avvenne all' ala destra nella quale morti essendo ai primi colpi, il Tenente Maresciallo Principe di Furnsterberg, ed il Colonnello Principe di Anhalt-Bernbourg che dirigevano un attacco contro il Bosco di Zizenhausen dove si erano appostati varj battaglioni di Fanteria Francese cresceva ogn' ora più il disordine, e faceva temere prossima la intera di lei disfatta. Già il General Jourdan immaginava di aver in pugno la vittoria, che non gli avrebbe mancato senza il valore del Principe Carlo, ed il coraggioso attacco della Cavalleria Austriaca condotta dal Principe di Wurtembergh. Questi opponendosi al General Vandamme che da Moskirch avvanzavasi per sorprendere il parco di artiglieria Austriaca situato a Pfullendorf, e per attaccare alla schiena l' armata il costrinse a re-

tro-

trocedere in disordine abbandonando li due Villaggi di Millingen, e Mainvangen, ed insieme il bosco detto Birkenhofzel dov'erasi con grosso Corpo trincierato. Con tale operazione che costò ai Francesi la perdita di molti Uomini uccisi, feriti, e prigionieri fu preservato il parco d' Artiglieria, e liberata l' armata da un attacco pericoloso alla schiena, e potè per essa il Principe di Wurtemberg unirsi all' ala destra Austriaca la quale per il coraggio del Principe Carlo cominciava a rimettersi. Questo primo vantaggio si dovette alla intrepidezza di questo Giovano Generale che postosi a piedi, e dirigendo personalmente le schiere dei Granatieri non solo rimise l' ordine nelle sconcertate sue file, ed oppose un muro di bronzo all' ardire Repubblicano; ma innoltre pervenne a far cangiar faccia alla militare tenzone, e divenuto di assalito assalitore volse in fugga le schiere ostili. Eguale all' esito della pugna per conto dell' ala destra Austriaca, fu pur quello dell' ala sinistra la quale diretta dal Tenente Maresciallo di Staader non solo ripulsò valorosamente gli attacchi fatti dai Francesi alle alture di Nellenberg, al Villaggio di Warvis, e fra Radolfszell, e Storingen, ma innoltre smontò le batterie nemiche, e costrinse gli assalitori a retrocedere con perdita. In tal maniera nella notte tra li 26., e 27. Marzo terminò questa ostinata battaglia nella quale perdettero gli Austriaci oltre tre mila Uomini fra morti, feriti, e prigionieri, e li Francesi alla vergogna di esser stati per la seconda volta superati dal Principe Carlo aggiunsero la perdita di qualche Cannone, ed oltre cinque mila Uomini dei quali due mila cadero prigionieri in mano degli Austriaci.

In

In conseguenza di questo sofferto scapito il Generalissimo Jourdan montato in furore per averci veduto strapar di mano la vittoria si udì esclamare: *sarò io dunque sempre battuto da un Givanetto?* Ma suo malgrado dovette confessare coi fatti il proprio scorno; poichè in luogo di mantenersi nelle occupate posizioni le abbandonò non senza qualche confusione. Le genti del mestiero attribuiscono a questo General Francese per altro abile nello scegliere le posizioni, e nell'ordinare con regola le militari evoluzioni, due difetti negli ordini dati per questa battaglia dei quali il primo fu l'aver separato una grossa forza sotto il General Vandamme per attaccare alla schiena gli Austriaci, operazione sempre incerta dove vi sono colline, o pianure scoperte, la quale forza sarebbe stata meglio impiegata nel finir di battere l'ala destra Austriaca sul momento che ripiegava. Il secondo difetto a lui attribuito fu quello di aver posto la sua sinistra ala a Cavallo del Danubio per la qual distribuzione fu resa inattiva quella parte della stessa ch'era di là di quel fiume, come quella che fu opportunamente tenuta in scacco da otto battaglioni di Cavalleria leggera ad essa contraposti dalla egregia previdenza del Principe Carlo. Questi due errori del Jourdan giovarono mirabilmente al Trionfo conseguito dal Generalissimo Imperiale il quale, rilevando che li Francesi abbandonavano li posti occupati, ordinò alla sua vanguardia d'inseguirli, e molestarli nella ritirata per non lasciar loro tempo di prendere una posizione militare fra le molte vantaggiose, che offriva la Selva Nera.

Ma li Francesi battuti a Stochach dove nel 1643. Giovanni di Verth abilissimo Generale

Ale-

Alemanno avea presa, e distrutta una numerosa loro armata, che avea dovuto darsi vinta quasi senza combattere non aspettarono di esser nuovamente attaccati dagli Austriaci, ma trovandosi da una caccia generale dovunque minacciati abbandonarono le Valli d' Inferno, e di San Pietro, e cangiando ad ogni momento Quartiere, da Dutlingen retrocesse il Jourdan a Villingen, e di quà sopra Hornberg da dove si trasferì a Gengenbach, ed Offenbourg. Quantunque in questa celere ritirata salvato abbia il General Francese tutti gli equipaggj, e la sua Artiglieria pure offrì dessa non equivoci sintomi di abbattimento, e di rotta poichè si viddero varie partite di Gallicani giugnere al Reno in disordine, e senz' armi. Il Principe Carlo che voleva liberare interamente la Svevia dalle angustie in cui aveanla gettata le armi Francesi, non lasciò tranquillo il Jourdan ad Offenburgo, ma fatto valicare il Necker alla sua Vanguardia condotta dal Tenente Maresciallo Conte di Navendorf fece attaccare il nemico in tutti li punti, e lo costrinse con perdita di gente caduta prigioniera, e di qualche carro di munizione a ripassare in varj punti il Reno com' eseguì a Kehl, e Brisacco, ed Unninga. Il Corpo Austriaco sotto gli ordini del General Staray ch' era stato spedito per coprire la Fortezza di Ulma situata sulla sinistra Sponda del Danubio, e pei lavori fatti nel corso di un anno eseguire sotto la direzione del Maggiore Ingegnere Baron Dedovich ridotta ad essere una delle più importanti, non solo rispinse li Francesi che dallo Stato di Stutgard eransi avvanzati per sorprenderla, ma dopo le battaglie di Ostrach, e Stochac li costrinse ad evacuare interamente il Ducato Wirtemberghe-

ghese, e rinforzato da varj Squadroni, e Battaglioni, che fecero ascendere la sua forza a 25. mila armati riuscì di batterli interamente, e di costringerli a ripassare il Reno, ed a rientrare nell' Alsacia. Liberata in tal modo per la seconda volta la Sponda destra del Reno dalla Francese invasione, ne fra tanti luoghi occupati poco innanzi con somma baldanza dal Generalissimo Jourdan sul Territorio Alemanno di là del Reno più non rimanendo ai Francesi, che li due posti di Kehl, e di Brissac lasciati dinanzi ad essi due corpi di osservazione, per tener in iscacco li Repubblicani divisò S. A. R. di passare alla offensiva sul Territorio Svizzero dove erasi ritirata in gran parte l' ala destra dell' Esercito comandato dal General Jourdan la quale avea così rinforzato l' armata diretta dal Massena. Le prime mire dell' Arciduca Carlo furon volte a discacciare li Francesi dai due luoghi di qua del Reno, che appartenenti agli Svizzeri quelli occupavano. Erano questi Schiafusa, e la piccola Basilea Sobborgo della Grande con quasi niuna fortificazione, e dominate dalle alture circostanti, e perciò del primo occupante. Prima di accingersi con ciò alla liberazione della Elvezia lasciò il Principe Carlo un corpo di 20. mila Uomini sotto gli ordini del General Staray a custodia della Selva Nera, ed un altro di 15. mila Uomini a guardia della Brisgovia; onde potessero dar mano ai due corpi, che tenevano bloccati li Francesi in Kehl, e Brisacco. La intera sua armata poi dispose in guisa, che la vanguardia occupasse Neustadt, e le due Vallate d' Inferno, e di San Pietro, una di lei Colonna si estendesse per la dritta del Reno fino alle alture di Weil, che dominano la pianura di

Basilea, e di Unninga, ed alcuni distaccamenti occupassero li villaggi tra Lorach, ed Unninga fra quali eranvi quello di Reincher dove li Cittadini di Basilea aveano li loro Casini villerecci. Tali erano le posizioni occupate dagli Austriaci divenuti ormai Signori di quasi tutta la Sponda destra del Reno nelle quali si erano accampati dal dì 7. Aprile 1799. Li Francesi poi distribuirono li rimasugli dell' armata del Jourdan molto diminuita per le perdite sofferte nelle fatiche delle celeri marcie, e nei pericoli delle sostenute battaglie parte nell' Alsazia, e parte nella Svizzera. Il loro Generale Jourdan addolorato per li scapiti sofferti caddè ammalato, e dopo essersi trattenuto qualche giorno col suo Stato Maggiore in Strasburgo abbandonò l'Esercito di cui rimise il Comando provvisoriamente al Generale Ernouf, e si portò a Parigi dove lo attendeva il Direttorio per render conto della militar sua condotta di cui le disgrazie erano dallo stesso per sua discolpa attribuite al General Hautpoult, che comandava la Cavalleria. La infelice ritirata a cui fu questo General costretto dal Principe Carlo non solo gli fece perdere tutto il possesso dell' Alemanno Territorio di qua del Reno, che avea senza resistenza invaso; ma innoltre minorò oltre modo ed avvilì l'armata, che comandava, e li rovesci da esso sofferti cominciarono a gettare l'allarme, e lo spavento nel cuore dei stessi Cittadini Repubblicani. Li primi a risentirsene furono li Strasburghesi li quali impauriti da una falsa novella, che gli Austriaci si avvicinassero alle mura di Kehl furono dal loro Comandante di Piazza il Generale Chateu-neuf-Randon obbligati ad accorrere alla difesa, e presidio di quel Forte. Que-

sta

sta misura che costrinse la Gendarmeria, la Guardia Civica, e gli Artiglieri di Strasburgo, e di tutto il distretto a risolversi di metter a risico la loro vita nei possibili futuri cimenti col nemico gettò la confusione nella detta Città, ed in tutto il Dipartimento; perlocchè essendosi poco dopo riconosciuta falsa la nuova dell' avvicinamento degli Austriaci venne deposto dal Comando di Strasburgo il Generale Randon come quello che in tal circostanza si era mostrato troppo credulo, e timoroso; due difetti che sono abboriti più che peste dai Repubblicani: L' armata che comandava il Jourdan venne in progresso affidata al General Massena, che divenne perciò Generalissimo delle Truppe tutte esistenti nella Svizzera, e nell' Alsazia le quali conservarono la loro denominazione di armate della Svizzera, e del Danubio sebbene in gran distanza da questo fiume: Il Massena andò a riconoscere le nuove forze a lui affidate nell' Alsazia, ed attese per qualche tempo a riordinarle, e distribuirle nel più opportuno modo per la difesa Territoriale, ed intanto lasciò al Comando dell' armata nella Svizzera il General Ferino. Noi vedremo ben presto quest' armata investita dalle armi Austriache ai cui assalti volle il Principe Carlo che precedesse un suo Proclama in cui dichiarava ai Svizzeri le sue intenzioni in loro riguardo. Questo era così concepito.

## Proclama ai Svizzeri.

*In conseguenza delle due vittorie riportate sopra l'armata Francese, che senza dichiarazione di guerra erasi avvanzata fuori delle sue posizioni; e che, senza dichiarazione di guerra, avea dovunque esercitato delle ostilità, e degli attacchi, le truppe sotto i miei ordini entrano nel Territorio Svizzero, non per far la guerra ai Svizzeri, che hanno delle amiche disposizioni; ma per inseguire, e combattere l'inimico comune contro cui voi stessi avete combattuto con tanto valore per difendere la libertà, e la vostra indipendenza, e di cui la sola superiorità nelle forze potè ridurvi alla infelice situazione, che voi dolentemente esperimentate, e su cui avete già manifestato nel più solenne modo il vostro disgusto. Tra li tentativi, e li mezzi, che s'impiegarono per ritenervi in questo stato di vassalagia, e dipendenza si cercò di farvi credere, che la Corte Imperiale, e Reale avea dei progetti di smembramento, od altre mire consimili sulla Svizzera. Si procura parimenti di porvi in apprensione facendo vociferare che dovete temere vessazioni, e saccheggi dal lato dell'Armata Imperiale.*

*Io credo per questa ragione dover solennemente dichiarare a tutti gli Svizzeri, che le intenzioni di S. M. Imperiale in conformità alle sicurezze in tutte le occasioni da essa comunicate alla Lega Elvetica sulle sue disposizioni costanti di amicizia, e di buon vicinato è fermamente risolta di continuar con essa nel modo il più attivo queste amiche relazioni, e che parimenti S. M. Imperiale non ha altra mira che*

di

*di contribuire come buon vicino a fine che la Svizzera sia mantenuta senza il menomo danno nella sua indipendenza, nella sua integrità, e nei suoi privilegj, diritti, e possessi.*

*Io dal mio canto attendo con fiducia, che le Truppe sotto li miei ordini di cui l'ingresso sul Territorio Svizzero occasionato dalle conosciute circostanze non ha luogo, che dietro questa pura, e solenne intenzione palesata, per la sicurezza comune saranno trattate amichevolmente, ed assistite da tutti li membri che pensano giustamente della Lega Elvetica, e che hanno a cuore il bene della loro Patria, e che il Popolo Svizzero diligentemente si asterrà da tutto ciò che potrebbe aumentare li mali della guerra.*

*Tra le conseguenze felici, che una tale condotta avrà per la Svizzera si può calcolare il termine di quelle misure, che hanno la violenza, e le viste ostili determinate, ed il ristabilimento delle relazioni Commerciali, e della comunicazione tra l'Allemagna, e la Svizzera.*

Stockach, 30. Marzo 1799.

( Segnato )

L'Arciduca Carlo.

A questo Proclama difuso per la Svizzera dove potè esser introdotto tenne dietro l'avvanzamento nel Territorio Elvetico delle armate Imperiali, e la liberazione dal sequestro dei capitali, ed interessi, che gli Svizzeri aveano nei Banchi di Vienna li quali furono antecedentemente sequestrati per rappresaglia delle ostilità dai Governi Elvetici esercitate contro li Sudditi.

Austriaci. Si esporrà ben presto la varioforme fortuna dei combattenti nel nuovo campo di guerra, che si aprì nella Svizzera, ma innanzi richiamano l'attenzione del Lettore le strepitose guerriere vicende, ch' ebbero luogo in Italia.

Era in questa maltrattata plaga Europea Comandante in Capo delle forze Francesi, che occupavano ad un tempo stesso buona parte del Regno di Napoli, lo Stato Ex-Pontificio, il Cisalpino Territorio, il Ligure, ed il Piemontese il General Scherer, che dal Ministero della Guerra per lungo tempo sostenuto era passato a dirigere con grandi speranze le armate Repubblicane in Italia. Ajutante un tempo di Campo del Maresciallo Maillebois avea sotto di esso apresa l'arte della Guerra, ed avea più volte dimostrata la sua abilità. Probo, e prudente si lasciava condurre da principj di onestà. Dotto nella Tattica moderna sapeva diriggere un' armata, e severo amatore della militar disciplina era nato fatto a farla osservare dai Soldati. Le istruzioni date a questo nuovo Generale dal Direttorio come furono ritrovate nel suo portafoglio miravano alla conquista della intera Italia, ed alla di lei riformazione in un amalgama Repubblicano uno, ed indivisibile, che fosse ligio, e dipendente dalla Francese Repubblica.

Per conseguire questo intento lasciò il General Scherer, che venisse rinforzata la porzione della sua armata, ch' esisteva nel Regno di Napoli con alcune Divisioni tratte dal Modenese, e dal Mantovano. Fece occupare, ed invadere la Toscana dal General Gauthier. Colle Divisioni poi che presidiavano il Piemonte rinforzò l' Esercito a suoi ordini, che occupava una posizione assai vantaggiosa sul Ferrarese, Mantova-

vano, e Veronese resa più sicura dalle Fortezze di Ferrara, Mantova, Peschiera ch' erano presidiate dai Francesi, e da poco tempo ridotte nello stato di maggiore difesa. A tutti questi vantaggi per facilitare la intera Italica conquista l' altro voleva aggiungere il Francese Comandante di attaccare improvisamente, e per sorpresa gli Austriaci dei quali s' immaginava celere la sconfitta, e perciò quasi senza pericolo il loro allontanamento da tutti gl' Italici Stati Ex-Veneti. In mezzo a queste dolci lusinghe preparavasi in secreto il General Scherer ad eseguire li suoi disegni. Li vantaggi che porzione di Truppa sotto gli ordini di Massena avea riportati nei Grigioni, e nel Tirolo facendogli sperare vicina la comunicazione delle sue Forze con quelle di quel Generale, ed il desiderio di sorprendere gli Austriaci prima che venissero soccorsi dai Russi ch' erano in marcia per la Italia determinarono il General Scherer ad accelerare il meditato attacco. Gli Austriaci poi che per la morte del Principe di Oranges erano senza Generale in Capo, trovavansi diretti dal più anziano Tenente Maresciallo il Barone de Kray. Questo Generale avea con tutta la diligenza atteso a migliorare possibilmente la posizione dell' armata a dir vero per la mancanza di Fortezze esposta troppo all' impeto, od alla frode del nemico. Guerniti di artiglieria, e muniti d' una sufficiente guarnigione li Forti che difendono l' ingresso dei Porti di Venezia, e coperto l' Adriatico dalle flotte Russo-Ottomane, che dopo la presa di Corfù aveano cominciato a signoreggiarlo non poteva temere il Kray un attacco per via di mare. Anzi una numerosa flottiglia di bastimenti leggieri, che corseggiava tra Trieste,

e Venezia era al caso non solo di custodire li porti, e difendere le Coste, ma di bloccare, ed anche attaccare le bocche del Pò dove i nemici tenevano alcune cattive barche armate, e di porre l'allarme nei differenti porti della Romagna occupati dai Repubblicani. Sul Continente poi avea disposto un corpo di Truppe a custodia della Frontiera, che lungo i fiumi Pò, ed Adige nel Polesine era limitata dal Canal Bianco, e della Polesella. Di questo corpo l'unico punto di appoggio era la Fortezza di Legnago fabbricata nel 1530. sopra i disegni formati da Francesco Maria Duca di Urbino, e sotto la direzione del famoso Ingegnere San Micheli. Ma questa di poco migliorata nei suoi ripari essendo a cavalliere del fiume Adige serviva appena ad assicurare il passaggio sopra questo fiume, e non presentava, che debole ostacolo alla forza o superiore, od audace del nemico. Tra Legnago, e Verona non vi era alcun luogo fortificato, e neppur suscettibile di esserlo per poter in caso di bisogno proteggere il passaggio dell' Adige. Verona quantunque per la vantaggiosa militare sua posizione fosse stata guernita di nuovi ridotti, e li di lei tre Castelli fossero novellamente fortificati, ed approvvigionati pure per l'enorme suo recinto non poteva servire di antemurale alle forze Austriache, perchè non poteva essere garantita contro un' armata vittoriosa; ma soltanto da un colpo di mano. La frontiera provvisoria militarmente, e politicamente cattiva, che si estendeva da San Giacomo sopra l'Adige sino a Lazize sul lago di Garda, non era che mal fortificata. Lazize poteva esser fortificato; ma non lo era, e tutte le fortificazioni nel posto importante di Bussolen-

lengo si ristringevano nelle teste di Ponte formate alli quattro ponti di Barche posti sopra l' Adige superiore a Parona, Pescantina, Pastrengo, e Pol. Alla debolezza naturale poco dall' arte migliorata di questa militar posizione pensò il Tenente Maresciallo Kray di supplire colla distribuzione delle Truppe in quattro Campi trincierati alla meglio. Era il primo quello di Bussolengo dietro cui le Truppe stendevansi ad occupare i Villaggi di S. Lucia, S. Massimo, ed altri situati sopra quella Linea. Il secondo era ad Arquà nel Polesine due miglia distante dal confluente del Canale della Polesella, e del Canal bianco. Il terzo trovavasi a Bevilacqua nel Veronese cinque miglia di là da Legnago. Il quarto finalmente estendevasi tra Conselve, ed Este nel Padovano.

Con siffatte disposizioni la Frontiera trovavasi ben guarnita, e si evitava il pericolo di avere un cordone troppo debole perchè troppo esteso, e potendo li campi non molto tra loro distanti scambievolmente soccorrersi, ovvero congiungersi in un solo come avvenne in progresso si assicurava la comune difesa su tutta la linea cui non era come la esperienza più volte dimostrò bastante presidio la dispersione delle Truppe in tutti i Villaggi lungo la posizione.

La Frontiera poi dalla parte del Bresciano era coperta da un corpo di osservazione, che sotto gli ordini del Generale Vukassovich occupava una parte del Vescovato di Trento. Il lago di Garda era presidiato da una piccola flottiglia, che doveva venir accresciuta da una più numerosa la quale non era ancor terminata.

Il Quartier Generale dell' armata Austriaca era da lungo tempo a Padova, ma rilevando il

Kray,

Krai, che li Francesi facevano dei preparamenti ostili lo trasferì il dì 24. Marzo alla Bevilacqua, e nel dì 25. a Legnago. Mentre da questo punto vegliava sui movimenti delle Truppe Francesi del Ferrarese, e del Mantovano avea egli raccomandata la vigilanza sulle posizioni superiori dei Repubblicani al Tenente Maresciallo Keim, che soggiornava in Verona. Fu il dì 24. Marzo avvertito questo Generale Austriaco, che li Francesi aveano concentrate le sue forze presso Villafranca, e Castelnovo, e perciò chiamò da Vicenza, e d' altri luoghi rinforzi, che vennero condotti dai Generali Hohenzolern, e Liptay. Tostochè ebbe in potere queste nuove forze rinforzar fece la posizione di Pastrengo la cui custodia venne raccomandata ai Generali Maggiori Elstritz, e Barone Gottesheim, che aveano ai loro ordini tre battaglioni di Schroeder, 2. di Jordis, 2. di Jellachich, e 2. Squadroni del nuovo Reggimento d' Usseri N. 5. La catena avvanzata di questa posizione, ch' estendevasi dal lago di Garda lungo le Frontiere sino ai contorni di Mamalaqua era custodita da 4. Battaglioni, 4. Compagnie di Cacciatori, ed uno Squadrone di Usseri. Per assicurare la loro ritirata, e la comunicazione colla Sponda destra dell' Adige erano stati gettati due ponti presso Pol sopra il fiume stesso li quali erano difesi sulla Sponda sinistra da una duplice testa di ponte guernita di Cannoni. Un distaccamento di Ussari postato a Casa-Cavri manteneva la comunicazione tra questi corpi, e quelli che formavano la catena avvanzata di Verona. Questa che si estendeva a Tombetta, S. Lucia, S. Massimo, Croce bianca sino a Chieso era stata ritirata da una parte dell' Adige per trasportarla

sull'

gull' altra, e le forze che la guarnivano consistenti in 4. battaglioni di Klebech, e di Furstenbergh in due Compagnie di Aspre, ed in tre distaccamenti di Usseri venivano sostenute da un battaglione di Granatieri di Buresch, da un Battaglione del nuovo Regimento Ungherese, e da due Squadroni appostati sul pendio di Verona: Due corpi di riserva erano disposti nella Città di Verona presso la porta nuova, e dietro la porta di San Zeno.

Dalla parte di Legnago il General Kray accresciuta la guarnigione di quella Fortezza fece da essa occupare li Rampari, e la Strada coperta non ancor ben riattata, dispose in faccia alla Fortezza presso il Canale Busco due battaglioni di Giulay, e di Latterman per custodire il ponte, e fece rinforzare i posti avvanzati colle Truppe accampate a Bevilacqua. Con tali militari precauzioni stettero li Generali Austriaci in attenzione di ciò che intraprender volessero li Francesi li quali non aveano ancor fatta alcuna legale ostile dichiarazione. Il piano che secondo le istruzioni del Direttorio doveano li Francesi eseguire era diretto ad unire in una le tre grandi armate che aveano sul Reno, nei Svizzeri, ed in Italia, e ad impedire la unione delle armate Austriache nell' Allemagna, e nell' Italia. Per conseguire questo intento bisognava conquistare il Tirolo, che apriva la comunicazione tra le forze Austriache, rispinger queste oltre il Tagliamento, e tenerle concentrate nella Baviera. Alla esecuzione di questo piano furono dirette le rapide marcie del General Jourdan nella Svevia, li minacciati attacchi, che fece la di lui ala sinistra contro Lindau, ed il Contado Brigantino. Ad esso appartennero gli avvanzamenti

del

del General Massena. La invasione da esso fatta nei Grigioni, l'innoltramento di alcune sue Colonne nel Tirolo Superiore, la conquista del Contado di Bormio, e della Engadina, li replicati suoi sforzi per superare il posto di Feldkirch. Se esso riusciva ad impadronirsi d' Inspruck terminava di spargere la confusione, che il suo ingresso nel Tirolo avea già fatto nascere, ed allora tagliata la comunicazione si sarebbero sbandate le compagnie dei Cacciatori Tirolesi, e le Truppe Austriache separate avrebbero dovuto rifuggiarsi nella Baviera, e nella Carintia. Rimasta in conseguenza esposta per il Feltrino, ed il Belluneſe, l'armata Austriaca in Italia non avrebbe potuto sostener à lungo gli attacchi, che il General Scherer dovea contro di essa eseguire sopra Verona, e Legnago. Li quali se fossero riusciti a lui vantaggiosi avrebbe passato l' Adige, e gettate alcune divisioni sul Trentino sarebbesi aperta la comunicazione con Massena, e quindi minacciando in tutta la estensione dei Veneti confini le Forze Austriache dovea necessariamente costringerle per evitare il pericolo di esser circondate ad un precipitoso ritiro oltre il tagliamento nella Carintia. Per queste combinate operazioni sarebbe stato l' Arciduca Carlo minacciato, ed attaccato nella sua Ala sinistra, e dalla preponderanza delle forze ostili costretto a retrocedere nell' Austria, e nel Vescovato di Salisburgo, onde coprire li Stati Ereditarj. In conseguenza di questo piano congiunte le tre armate Repubblicane avrebbe la Francia aumentata la forte barriera della Svizzera coll' altra egualmente forte del Tirolo, e divenuta in breve Signora di tutta l' Italia avrebbe dettato a suo genio la legge ai popoli. Niente di meglio

po-

potevasi immaginare fra li piani militari di questo da me esposto, ch' era l' Idolo prediletto del Generalissimo Buonaparte. Ma siccome a Dio non piacque, che riuscisse nella sua esecuzione questo Generale, così impedì, che avesse pur luogo a questo tempo. Li rovesci sofferti dal General Jourdan nella Svevia, la resistenza trovata a Feldkirch dal General Massena lo aveano fatto abortire in parte. Le sconfitte che umiliarono in Italia il General Scherer lo distrussero interamente. Sia pure quanto si voglia avveduto, e scaltro l' Uomo, se Dio non assiste li suoi disegni si troverà sempre in mezzo alle più ridenti apparenze dei suoi progetti ingannato. La occupazione della Svizzera, il felice avvanzamento nella Svevia, il non esser ancor pervenute all' Austria le truppe Ausiliarie Russe fecero credere ai Francesi venuto il momento propizio per effettuare il loro ben concepito piano. Per trarlo a fine con più sicurezza vollero astenersi da quegli usi adottati anche dalle Nazioni più Selvaggie, e senza preventiva intimazione di guerra eseguirono in ogni parte ostili attacchi. Tutto ciò che pareva dover assicurare l' esito delle loro imprese non servì che a renderlo più vergognoso. Diffatti se infelici i loro sforzi riuscirono nella Svevia, e sul Tirolo non più fortunati comparvero quelli, ch' essi tentarono nell' Italia. Il giorno ventisei Marzo attaccarono improvvisamente li varj Corpi Austriaci, che in varj punti nella estenzione di 200. miglia Italiane presidiavano gli Stati Austriaci. Il General Wuccasovich, che a Judicarien presidiava la Frontiera del Trentino, il General Kray, che custodiva l' importante posizione di Legnago, il Tenente Maresciallo Keim, che difendeva Verona,

e li

e li suoi confini furono nello stesso giorno attaccati con sommo impeto dalle forze Repubblicane dirette dal General Schierer. Sulle prime li Francesi aveano respinto il General Wucasovich, ed eransi impadroniti di Lodron guadagnando terreno di là dal Lago d'Iseo, e d'Idro. Ma rinforzato il Wucasovich costrinse li Repubblicani a retrocedere nelle prime loro posizioni. Sotto Legnago ad Anghiari, e presso San Pietro con replicati attacchi tentarono li Francesi di respingere gl'intrepidi Austriaci, ma questi per varie ore sostennero l'impeto ostile, e rinforzati dalla Vanguardia del Corpo della Bevilacqua passarono a divenire aggressori. Sostenuti nell'attacco da due altre Colonne condotte dal Maggior Co: Paar, e Colonnello Sommariva, e diretti dal Maggiore Reinvvald sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Frohlich investirono con sommo coraggio il nemico. Molte piccole Colonne agivano di concerto, e minacciavano ai lati, ed alla schiena le Falangi Repubblicane. Queste ripulsavano gli attacchi con una fermezza superiore al loro carattere Nazionale. La pugna divenne da quel lato generale. Si combattè in un terreno intersecato da fossi, da siepi, e d'alberi da cui li Francesi seppero trarne tutto il vantaggio. Ma sebbene questi fossero di gran lunga più numerosi, e combattessero bene spesso coperti dalle siepi pure dopo dieci ore di accanito combattimento vennero superati dal valore Austriaco, e costretti alla fuga. In Anghiari, e presso Legnago fecero li Soldati Austriaci prodigj di valore. Tutti gli Ufiziali dello Stato Maggiore, e di rango diedero a vicenda delle prove di coraggio, e di militare esperienza. Il General Kray colla voce, coll'

ope-

opera, e colla presenza animò, e diresse la pugna in una maniera eroica. Legnago fu preservato, e li Francesi dovettero in disordine ritirarsi verso il Tartaro abbandonando 8. Cannoni, 3. obusieri, e 32. Carri di munizioni con 511. Uomini caduti prigionieri fra quali noveravansi 22. Uffiziali, e 9. Sergenti. La moltitudine dei fossi impedì alla Cavalleria Austriaca d' inseguirli con vantaggio. Tanto, e tanto essi confessarono di avere perduto 2000. Uomini uccisi negli accaniti azzufamenti. Fra questi si numerarono il General Vignolle ucciso, ed il General Delmas gravemente ferito. La perdita degli Austriaci si restrinse a 107. Uomini uccisi fra quali 4. Uffiziali, a 887. Uomini feriti compresevi 24. Uffiziali, e ad 82. Uomini dispersi, o prigionieri. Non si deve ommettere la famosa intrepidezza delle poche Truppe, che si trovavano alla custodia del ponte. Queste sebbene assalite da una forza triplicatamente superiore, e con quell' impeto ordinario alle Truppe Francesi sostennero per più ore il furioso loro assalto, e si ritirarono con regolato ordine sotto li rampari della Fortezza dal cui Cannone protetti, e rinforzati dalla di lei guarnigione fecero pentire li Repubblicani del loro infatuato ardimento; fino a che soccorsi dalla vanguardia del corpo della Bevilacqua giunsero a disorganizzare le fila nemiche, ed a strapare dalle lor mani il Trionfo, che con troppa audacia si tenevano in pugno. Mentre da questo lato si combatteva ebbe avvisi il General Kray dell' attacco che i Francesi aveano eseguito nelle posizioni superiori a Verona. Quantunque la loro difesa fosse raccomandata al Tenente Maresciallo Barone di Keim del cui valore, e merito militare si aveano

no avuti non dubbj argomenti specialmente a Merzig nel Vescovato di Treveri dove difese con una parte del Reggimento di Bender le trincee ivi erette in maniera, che i Francesi i quali eranvi penetrati da qualche parte furono costretti a retrocedere per il parapetto d'onde erano entrati; pure tostochè vidde dichiararsi la vittoria a favore dei suoi volle il Kray accorrere a rincorare, e sostenere la pugna anche da quel canto, e la sua presenza parve, che rendesse propizia la sorte agli Austriaci Guerrieri. Trovò di fatto, che li Francesi in numero di trenta mila Uomini rinforzati da 6000. Piemontesi accaloriti dalla speranza del sacco di Verona loro promesso dal General Scherer aveano attaccato li posti di S. Lucia, e di S. Massimo con tanta vigoria, che sebbene fossero stati due volte respinti dal General Hohenzollern aveano occupato il posto di S. Lucia con gran massacro dei Tedeschi, che cessero il terreno palmo a palmo, e soltanto oppressi dal numero, e dopo che perfino era ferito il loro Direttore General Minchvvitz.

Il posto di S. Massimo fu per l'attività, e le direzioni del Tenente Maresciallo Keim costantemente difeso quantunque sette volte con truppe fresche avessero li Francesi tentato di superarlo. Questa costanza costò gran sangue all'una, ed all'altra parte, che dopo dieci ore di pugna arrabbiata si trovò nelle stesse posizioni senza aver reciprocamente guadagnato un palmo di terreno. Le due posizioni di Tomba, e Tombetta malgrado li replicati sforzi dei Francesi rimasero sempre in poter dei Tedeschi diretti dal General Hohenzollern. Tuttavia li Francesi atteso il grosso loro numero non solo aveano

su-

superato il posto di S. Lucia, ma erano pervenuti ad impadronirsi del trincierato posto di Bussolengo.

Invano fra prodigi di militare intrepidezza aveano li Regimenti Austriaci Jordis, Schroder, e Jellachich difeso li 22. Ridotti freccie, e trincieramenti, che guernivano quella posizione. Si viddero più volte quelle trincee prese, e riprese a vicenda colla bajonetta in canna. Le grida del Soldato, le scariche dell' Artiglieria, e dei moschetti, li gemiti dei feriti, e dei moribondi ferivano di lugubre suono l' orecchio dei combattenti i quali niente impauriti dal pericolo, niente arrestati dagli ostacoli; superiori ad ogni riguardo pareva che fossero risoluti di vincere, o di morire. Li Repubblicani incorragiti dalla presenza, e dalla viva voce del loro General Scherer si gettavano da disperati sui parapetti, e sulle batterie, e salendo sopra i cadaveri dei loro estinti Fratelli, quà smontavano Cannoni, là fortificavansi negli occupati ridotti, di là sconcertavano le fila dei difensori, di quà atterravano le intere linee dei più ostinati militari. Stanchi finalmente gli Austriaci dopo 16. ore di continuo azzufamento senza poter esser soccorsi dovettero ripiegare, abbandonando il trincierato posto, e salvandosi sopra li ponti di là del fiume Adige. Si vidde allora per opera dei Soldati del Reggimento Schroder rinnovato quel militare portento, che tanto si loda nel Romano Orazio.

Un Eletto Drapello di questi Austriaci militari si ostinò a difendere una delle teste dei ponti per cui salvavansi sotto al fuoco della nemica moschetteria i loro Compagni. Quando questi valicato lo aveano, mentre alcuni fra essi

con la bajonetta in canna opponevano un muro di bronzo all'ardire dei Repubblicani vincitori, altri colle lor Sciable tentavano di rompere i chiodi, che tenevano congiunto il Ponte per toglier colla sua distruzione il mezzo ai nemici d'inseguirli. Ma il loro coraggio non venne secondato da queste armi troppo deboli, e dovettero collo strumento del loro valore alla mano perire tutti sul ponte trafitti dalle palle nemiche, e vittime della loro intrepidezza. Per tal modo divennero li Francesi padroni anche dei due ponti, che in quella posizione militare erano stati construtti a Pol, ed a Pastrengo.

Questi vantaggi riportati dai Repubblicani sull' ala destra dell' armata Austriaca fecero credere al General Scherer già sicura la vittoria. Separò desso con poco fino accorgimento una porzione della sua armata, e per li conquistati ponti la dispose sulla opposta Sponda dell' Adige, e di questa, ch' era la divisione del Generale Serrurier ordinò che un grosso corpo penetrasse nella Val policella fingendo di avviarsi a Vicenza per minacciare alla schiena gli Austriaci. Ma li due mila Uomini destinati a formare questo falso attacco in luogo di proseguire la marcia si arrestarono nella Val policella, e bisognosi di tutto sbandaronsi portando dovunque a quei innocenti abitanti la desolazione, e la strage. L'altra parte della divisione Serrurier che avea valicato l'Adige in luogo di trincierarsi per assicurare il possesso dei ponti con dannabile confidenza rimase inoperosa. Questi due errori, e la invitta resistenza degli Austriaci per cui salvarono l'importante posto di S. Massimo resero inutile ai Francesi questa vittoria, che sebbene assai ostentata dal Scherer pure costò loro oltre quattro mila

Uo-

Uomini, e fu l'ultima, che ottener potessero in Italia.

La preservazione di S. Massimo fu dovuta all'attività del Tenente Maresciallo Keim il quale sostenendo colla parola, e colla mano i difensori non li abbandonò, che dopo esser stato egli stesso ferito raccomandando per altro ad ogni lor Comandante in nome dell'onore, e del dovere di non abbandonar mai quella importantissima posizione. Nel corso del combattimento avea il General Keim tentato di attraere li Francesi sotto alle mura di Verona dove la Cavalleria Austriaca avrebbe potuto agire con più utilità di quello far poteva nei posti avvanzati. Ma li Repubblicani che conoscevano a pruova il vantaggio di combattere coperti, e fiancheggiati dai muri a secco, che tratto tratto s'innalzavano nei luoghi della pugna, ed il disavantaggio all'opposto degli Austriaci nel dover sostenersi affatto allo scoperto ne' fianchi, e nella schiena senza poter trarre grande ajuto dalla Cavalleria, non si lasciarono gabbare, e senza punto badare al disonore, che loro proveniva dal non usare della superiorità del loro numero si tennero fermi nei loro posti. In tale situazione di cose giunto era opportunamente a Verona il General Kray il quale niente impaurito per la perdita fino a quel punto sofferta dall'ala destra della sua armata, che si trovò ascendere a tre mila, e sei cento Uomini fra morti, e feriti, ed a mila caduti nel posto di S. Lucia come prigionieri in mano a nemici oltre ad otto Cannoni pure da questi conquistati procurò di mettere a profitto li vantaggi, che avea riportati colla sua ala sinistra, e che venivano assicurati dalla preservazione del posto di S. Massimo, e diede gli ordini opportuni per far

ben presto pentire li Francesi della loro audacia. Cominciò dal rincorrare li Veronesi, che per li scapiti dell' armata trepidavano sulla lor sorte minacciata non solo dall' esterno nemico, ma insieme insidiata d' alcuni partigiani del sistema Francese, che fra loro Concitadini sdegnosamente aveano riconosciuti. Costoro furono per ordine del Generale puniti della loro infedeltà coll' arresto, e con lunga prigionia nei luoghi di detenzione situati nelle Venete Lagune. Qua ebbero a pentirsi di aver cospirato coi Nemici alla rovina della loro patria dalle cui sciagure si figuravano di andar esenti col mezzo di tricolorite bandiere, che doveano esporre dalle lor finestre, come da quelle della Gericana Raab, e sul cui duolo volevano trastullarsi fra lauti banchetti, e feste di ballo preparate con grosso dispendio onde gioire coi Patrii Assassini invitati, ed attesi. Purgata per tal modo dalla Repubblicana zizania la Veronese Cittadinanza, ed animata dalle parole, e dalla presenza del General Kray potè ella proseguire con una fedeltà degna di encomio a prestare soccorsi ai combattenti, ed ai feriti. Si viddero perciò anche nelle susseguenti giornate nelle quali presso Verona ebbero luogo fieri combattimenti le Carrozze dei Signori colle loro livree impiegate a trasportare in Città li feriti, ed ogni classe di persone assistere, e soccorrere con vittuarie, e bevanda perfino nel Campo li valorosi difensori della giusta causa dei Sovrani. Nelle Case private furono raccolti li numerosi feriti, e quivi soccorsi, ed assistiti con una carità singolare. Tante attenzioni, ed un zelo sì luminoso meritarono, che il General Kray testificasse ai Veronesi in iscritto la sua riconoscenza in nome anche di tut-

tutta l'armata, e S. M. l'Imperatore fecè in progresso significare ai Veronesi la pienissima sua soddisfazione per mezzo del suo Ministro il Baron de Thugut. In mezzo a queste sì lodevoli occupazioni, e malgrado le sicurezze, che dava il General Kray sapendo li Veronesi esser sempre incerto l'esito delle battaglie temevano ancora sul futuro loro destino, e supplici porgevano nelle Chiese all' Altissimo le preghiere per la prosperità delle armi Imperiali. Per li vantaggi riportati dai Francesi nelle giornate dei 26. 27. Marzo era stata interrotta la comunicazione tra Verona, e Roveredo, ed il General San Julien colla sua brigata era stato costretto a ritirarsi alla Chiusa; e sopra Monte Baldo.

Il Kray tosto ch' ebbe congiunta la vittoriosa sua ala sinistra alla destra rinforzò con gente fresca il posto di San Massimo, e dispose tutte le due forze in due Campi l' uno in faccia a Verona, ed alla Valle dell' Adige sino a Pol, e l' altro sulla strada tra Verona, e Vicenza. Sebbene per avvanzarsi contro il nemico avessero li Soldati a marciare in una Valle di malagevole passaggio perchè ingombrata da Siepi, da mura di Giardini, da Vigne, d' Alberi di ogni specie, pure il Kray aveva dato gli ordini li più opportuni a minorar questi ostacoli, e coraggioso accingevasi a tentare di nuovo la sorte delle armi.

Quando ecco un Uffiziale parlamentario del nemico, che in nome del General Victor gli vien proponendo una sospensione di armi per 24. ore col pretesto di far seppellire li cadaveri che trovavansi ancora sul Campo di Battaglia, e che infettavano li contorni. La umanità del Kray non ricusa la inchiesta, ed è tosto segna-

ta la tregua, che durar dovea fino al mezzo giorno del dì 30. Marzo. Due ore prima che questa spirasse il Generalissimo Francese Scherer avvisò essere opportuno ai suoi interessi di prevenire nell' attacco gli Austriaci. Fece marciare alcuni distaccamenti contro i posti avvanzati Austriaci che tenevano in iscacco li custodi del suo ponte di Pol. Quelli assaliti all' improviso, e con un furore da disperati non poterono resistere all' urto, e ripiegarono in disordine, che si estese in un baleno ai Battaglioni più addietro costretti ancor essi a retrocedere fino a Parona. Per tal ritirata ebbero agio li Repubblicani di sfilare sulle montagne vicine a Sant' Ambrogio per circondare Verona. Indispettito il Kray per questa mancanza di Fede da parte del nemico salì tosto a Cavallo, e dividendo la sua Truppa in tre Colonne la fece marciare da tre lati contro il nemico. L' incontro fu dovunque terribile, l' attacco veemente, il conflitto sanguinoso. Per ogni dove venne il furioso Repubblicano respinto, ed oltre un migliajo di Gallicani cadette esangue sul Suolo. Il Ponte di Pol dietro a cui aveano li Francesi una batteria di 12. Cannoni venne superato, e distrutto dai Granatieri Tedeschi, e tolta con ciò la ritirata a quel corpo nemico, che sfilato avea sulle montagne di San Giacomo fu costretto in più volte a rendersi prigioniero sebben numeroso di pressochè due mila Uomini. In questa battaglia poco si adoperò l' Artiglieria, perchè li Francesi non aveano seco condotto che un solo Cannone quasi sicuri d' impadronirsi ben presto di quelli, che si custodivano in Verona. In ricambio furono maneggiate dalle Truppe eccellentemente le respettive loro armi. Combatterono da provetti mili-

ta-

tari li Francesi, ma non meno comparvero abili, e coraggiosi gli Austriaci. L'ardore di questi animati dal General Kray presente dov' era più fervida la pugna era tale, che non andarono, ma corsero alla battaglia, e gettarono perfino il loro bagaglio per poter più prontamente raggiungere il nemico. In molte parti ruppero, e sfondarono le fila Repubblicane, e fecero conoscere, che sapevano maneggiare la baſonetta almeno con eguale destrezza a quella ch' era dai Repubblicani ostentata. Con essa giunsero a rovesciare nel fiume, e sopra i lor ponti le Gallicane falangi, e pervennero ad impadronirsi dei ponti stessi. Se nell' antecedente pugna dei 26. Marzo si lodò l' eroica costanza del Tenente Barone Saninaly di Gugliemo Schroder il quale ferito in un braccio, e da una palla nel basso ventre non abbandonò le sue genti quantunque un' altra palla colpito lo avesse nella guancia fino a che una quarta, che il perforò da parte a parte non lo stese quasi morto a terra; in questa pugna si ammirò il coraggio di un Alfiere del Reggimento Schroder il quale con trenta Uomini valse a costringere alla resa oltre duecento nemici. Li vantaggi in questa giornata riportati dal General Kray contro le divisioni nemiche dei Generali Serrurier, e Victor salvarono nuovamente il posto di S. Massimo da esse minacciato, cominciarono ad assicurare le speranze concepite dai Veronesi, accrebbero la confidenza, che l' armata avea in esso riposta, e li prigionieri da esso spediti in Verona, uniti ai 316. per lo innanzi conquistati dal Tenente Maresciallo Keim con il Cannone, il carro di polvere, ed alcuni Cavalli in quell' incontro pure sorpresi aumentarono la gioja dei fedeli Veronesi

nesi, e le glorie insieme dell'Austriaco Generale. In conseguenza di questa vittoria a dir vero soltanto parziale fu costretto il Generalissimo Francese ad ordinare un movimento retrogrado per concentrare le sue forze. Di questo si prevalse l'attento Kray per far avvanzare con celere marcia la sua Truppa, che a Villafranca sorprese, e fece prigionieri ottocento Francesi con 29. loro Uffiziali, e s'impadronì di due Cannoni da batteria, 9. carri di munizioni 300. fucili, ed un carro di biada. Con tale avvanzamento si avvicinarono le Truppe Austriache a Peschiera dove gettarono alcune granate di obizzi per inquietare il nemico, e si schierarono di là dell'Adige in faccia Verona appoggiando l'ala sinistra a Tomba, e la destra a S. Lucia. Aperta per il ritiro dei Francesi la comunicazione col Tirolo potè il General San Julien parimenti avvanzarsi a Rivoli spedindo delle pattuglie fino presso a Peschiera. Così erano da due parti minacciati li Francesi, che avendo evacuato il terreno tutto tra Verona, ed il Lago di Garda accampavano tra l'Adige, ed il Tartaro verso Legnago. Ad accrescere inoltre i pericoli della loro posizione per concerto col General Kray erasi il General Klenau dal Campo di Arquì in Polesine inoltrato con varj Squadroni di Cavalleria oltre il Tartaro nel Polesine, e quivi facendo frequenti scorrerie pose l'allarme in tutto il Paese fino ad Ostiglia nel Mantovano. Indi passato il Pò in varj punti rispinse dovunque i piccoli corpi nemici, gettò a fondo un legno armato, che tenevano questi al Ponte di Lago-Scuro, s'impadronì di un altro con due Cannoni, e tale terrore ingerì nella Truppa Repubblicana da cui si guardava la Frontiera del

Pò,

Pò, che credendosi dessa mal sicura abbandonò la Campagna, e si raccolse in Ferrara dove condusse gli equipaggi della Flottiglia armata che teneva sul Pò, e che lasciò andare à picco perchè non cadesse in mano agli Austriaci. Parimenti l'allontanamento dei Francesi dál lago di Garda rese sempre più inoperosa la Flottiglia di dieciotto legni leggieri, ma bene armati, che colle spoglie dell'Ex-Veneto Arsenale pel Mincio aveano in quelle acque raccolto. Questa Flottiglia per lo innanzi avea invano tentato di distruggere quella, che in quelle acque tenevano gl' Imperiali.

Era dessa diretta dal Capitano di Marina Blumenstein, e dal Contè di Goyon ambedue Uffiziali dell' antica Real Marina Francese. Questi quando presero le redini del di lei Governo essendo stata distrutta dagli Austriaci, e bruciata quella, che aveano in quelle acque quando sotto Wurmser si ritirarono nel Tirolo, ritrovarono 12. legni armati di piccol conto, e di quasi niuna forza perchè fabbricati, ed equipaggiati alla maniera del Paese. Per renderne alcuno almeno atto à resistere ai legni meglio armati dei Repubblicani con l'opera di alcuni artefici del Veneto Arsenale ridurre fecero un grosso battello del luogo a somiglianza di una mezza galera, e lo armarono in proporzione, e due altre Barche ridussero sulla forma di Scialuppe Obusiere. Per accrescere poi questa forza meglio ordinata coll' assenso della Imperial Regia Corte lavorar fecero nel Regio Veneto Arsenale varj disgiunti pezzi, che insieme uniti formassero una Goletta da 10. Cannoni da 6., 2. Scialuppe Cannoniere con un Cannone da 24., e due altri piccoli da tre, e due Filucche aventi ciascu-

scuna due Cannoni da 6. Come furono questi pezzi lavorati, e numerati sull' esempio di ciò che al tempo della famosa Lega di Cambrai fatto aveano li Veneti vennero per acqua trasportati col bisognevole di vele, cordaggi, ed artiglieria a Vicenza, e di là per via di terra condotti su carri per il Territorio Veneto Austriaco fino a Riva dove dagli artefici Veneti si doveano insieme unire, e gettare all' acqua. Ma questi non essendo ancora compiuti fu dal Capitanio Blumestein incaricato il Conte di Goyon a coprire con li tre sopr' accennati legni il fianco destro delle Truppe Austriache, che occupavano la Sponda Orientale del Lago. Trovato avendo questo Uffiziale, che la Colonna Austriaca diretta dal Co: San Julien era dopo la battaglia dei 26. Marzo costretta a ritirarsi si accinse a proteggere la di lei ritirata. In tale operazione ebb' egli allo incontro la Flottiglia Francese che forte di 15. legni tentava di appoggiare la Colonna Francese che inseguiva quella del San Julien. In tanta disparità di forze non si smarrì il Tenente Conte Goyon; ma cercando di attirare sopra se l' attenzione di tutta la Flottiglia per minorare li pericoli alle Truppe Terrestri Austriache seppe con un vivo Cannonamento tenerla a bada per guisa che nulla osò intraprendere a danno degli Austriaci, ed anzi vedendo le Gallicane Terrestri Truppe entrare nel Bardolino guadagnò anch' essa quel porto dove venne insultata, e sfidata dal Goyon, che si ritirò poi al sicuro sopra Tori. Il dì 30. Marzo con maggiori Forze uscito era il Capitanio Blumenstein per combattere la Francese Flottiglia, ma questa inteso avendo gli scapiti sofferti dal General Scherer, ed il ritiro delle sue Truppe dalle Sponde

de del Lago pensò meglio d' evitare la pugna, e ritirandosi nel porto di Sermione lasciò libero il Campo alle Barche Imperiali.

Mentre sulla Sponda Orientale del Lago dopo i vantaggi riportati il dì 2. Aprile dagli Austriaci avvanzavasi come ho detto verso Peschiera la Colonna del General San Julien per un ben concepito concerto sulla Sponda opposta discendeva dalla Rocca d' Anfo il General Wuccasovich onde colla sua Colonna liberare il Salodiano dal giogo dei Repubblicani, ed accrescere anche da quel lato i loro pericoli. Fu questo disegno mirabilmente secondato dai Comandanti della Flottiglia Imperiale sul Lago, che non solo garantirono alle spalle la marcia del Wuccasovich; ma avendo presi a bordo cento Uomini di Truppa col loro sbarco dall' artiglieria delle barche protetto s' impadronirono di Gargnano dove fecero prigionieri 32. nemici, e presero un Cannone, e con ciò agevolarono, ed accelerarono gli avvanzamenti di Wuccasovich, che ben presto vedremo liberatore della Bresciana.

Li timorosi Marinaj Repubblicani non osarono d' impedire la sopradetta militare impresa, e comparendo sempre più inerti si tennero nel porto di Sermione nascosti fino a che cadettero come Uccelli dalle Civette attrappati nella pania, che loro preparò l' Austriaca marina, e con ciò sempre più fecero conoscere, che quanto erano sul Continente valorosi altrettanto neghittosi, ed inabili doveano riputarsi nelle navali imprese.

Tutto il fin quì detto chiaramente dimostra all' attento Leggitore come fossero per le saggie misure dei Comandanti Austriaci cresciuti li pericoli allo intorno della concentrata Francese armata il cui Generale coll' intenzione di tentare

un

un nuovo decisivo cimento avea trascurato di prendere una vantaggiosa posizione, ma schierate avea le unite sue forze tra il Tartaro, e l' Adige a modo, che formando un angolo ottuso si stendevano da Pozzo per Magnano fino a Villafranca. In questa posizione meditava il General Scherer di tentare il passaggio dell' Adige a Ronco, e Roverchiano al qual fine spedito avea nell' Isola Porcarizza 40. Pontoni, ed anche avea spediti da Peschiera gli ordini che questi Pontoni con una Compagnia di Pontonieri si trasferissero dalla parte opposta. Sia per altro che il General Francese informato delle perdite sofferte dal suo Collega Jourdan nella Svevia, e del poco profitto, che nel Tirolo fatto avea il Massena fossesi alquanto intiepidito nel primitivo militare ardore; sia ch' egli volesse avere dei rinforzi per operare a colpo sicuro; ovvero che attendesse nuovi ordini dal Direttorio per riparare ad alcuni errori madornali, che per difetto di autorità avea commessi non fece eseguire li dati ordini, e stette per alcuni giorni inattivo. Il Tenente Maresciallo Kray dal suo canto quantunque non volesse impedire il passaggio dell' Adige nel luogo minacciato forse per poter più facilmente attaccare il nemico alla schiena, e perciò tenesse soltanto nei luoghi sospetti alcune guardie per esser informato dei di lui movimenti; pure non volle lasciare maggior tempo di tranquillità al medesimo, e risolse coraggiosamente d' attaccarlo. Divisa l' armata per tanto in tre Colonne marciar fece la prima diretta dal Tenente Maresciallo Mercantin sopra Pozzo, la seconda sotto gli ordini del Tenente Maresciallo Keim sopra Capavia, e la terza comandata dal Tenente Maresciallo Zoph sopra Scudo Orlan-

lando. Dietro alla seconda Colonna ne fece marciare una quarta ch' era più forte delle altre, e comandata dal Tenente Maresciallo Frohlich la quale per altro non dovea combattere se non in caso di necessità, e serviva di Corpo di Riserva. Alla Vanguardia molto considerabile sotto gli ordini del General Co: di Hohenzollern erano raccomandati li primi attacchi, che marciando presso Somma Campagna dovea eseguire sopra Castello Hzan, e Isola-Alta. In conformità di queste disposizioni le Colonne si mossero nel giorno 5. Aprile alle ore 10. della mattina. Li Francesi dal loro canto o prevenuti delle intenzioni del General Austriaco, o finalmente determinati di voler venire a nuova pugna eransi anch' essi in quella mattina mossi dalle loro posizioni in tre Colonne la più forte delle quali marciava verso Pozzo. Ecco pertanto in quei Veronesi piani a conflitto con grandi forze le due nemiche Nazioni. Sessantamila Francesi avidi di saccheggio, ed anelanti a dettar la legge alla Europa marciano da un canto. Cinquantamila Austriaci animosi di vendicare li torti ricevuti dal loro Sovrano, e bramosi di salvare dai disastri minacciati li confratelli della lor Sudditanza si avvanzano dall' altro. Già lo strepito dell' Artiglieria, il nero fumo annunziano vicina la battaglia. Urta la prima Colonna Austriaca presso Pozzo nella Francese superiore di numero, ed attaccasi un terribite combattimento. In poco tempo Fanti, e Cavalli alla rinfusa agiscono dall' uno, e dall' altro canto.

Scherer in persona anima li suoi Soldati, e sembra Marte, che inferossisce. Il fuoco dei moschetti rende più confusa la mischia. La Bajonetta in canna, e la Sciabla non sono risparmiate.

Il Tenente Maresciallo Mercantin si accorge, che il disordine entra nelle sue fila. Tenta d' ispirar coraggio ai valorosi suoi militari. Questi oppongono alla impetuosità Francese la più invitta resistenza. Ma finalmente sopraffatti dal numero sono costretti a ripiegare. Il T. M. con eroico valore si mette alla testa dei più coraggiosi per rimetter l' ordine nelle sconcertate sue Squadre. Ma un colpo di Fucile lo ferisce mortalmente, e moribondo viene da suoi condotto fuor del Campo. Allora la vittoria comincia a dichiararsi in favor dei Repubblicani, che costringono quasi l' intero Reggimento di Preyss ad abbassare le armi, ed a rendersi prigioniero. Ma un momento dopo sfugge dalle loro mani il colto alloro. La Divina Provvidenza avea destinato l' onor del Trionfo all' Invitto Kray, e dovunque egli accorre di vergogna ricopresi il nemico, e l' Austriaco Vessilo si avvanza vittorioso. Non sì tosto egli seppe il disastro della prima sua Colonna dalla seconda presso cui trovavasi, e dal corpo di riserva raccoglie nove battaglioni, e postosi alla lor testa vola con essi in soccorso dei suoi disordinati, e perdenti. Raggiugne ben presto il nemico lo attacca sul fianco sinistro, fa piombar sopra di esso una Divisione di Usseri, ed in un baleno lo rovescia interamente, gli prende 7. Cannoni, e costrinse una intera Brigata a rendersi prigioniera. Questo vantaggio anima li Soldati, che aveano ritrocesso in disordine. Si riuniscono di nuovo, e marciano innanzi. Trovano una robusta resistenza nell' Oste Francese, ma essi più non cedono. In strette file, e fra continue scariche guadagnano passo a passo il terreno bagnato del loro sangue, e molto più di quello dei loro ne-

nemici. Finalmente escono di pericolo, e mettono in fugga gl' inviperiti Repubblicani. Mentre cotali vicende aspra rendevano da questo canto, e crudele la pugna era la seconda Colonna Austriaca venuta alle mani con la opposta Colonna Francese. L' impeto con cui questa si precipitò sugli Austriaci Guerrieri avea gettato anche in questo corpo la confusione, ed il disordine, e già istavano per cedere, e ripiegare. Ma rinforzato opportunamente il Tenente Maresciallo Keim d' alcuni battaglioni, che dal corpo di riserva volarono in suo soccorso rimise ben presto l' ordine, e rincorati li suoi li condusse di bel nuovo contro il nemico, che costrinse a retrocedere con non poca perdita. Eguale a quella delle due anzidette Colonne fu la sorte della terza condotta dal Tenente Maresciallo Zoph. Dopo un ostinato azzufamento sulle ore quattro pomeridiane si trovò anch' essa in necessità di cedere il Terreno al nemico, e di ritirarsi. Ma in buon punto accorsero da un canto il General Kray con due battaglioni, ed una divisione comandata dal Colonnello Sommariva, e dall' altro il Colonnelo Zach con un battaglione, ed un distaccamento di Usseri. Questo minacciò a tamburro battente il fianco destro del nemico, quello attaccò il suo fianco sinistro, e piombar fece sopra di esso colla Sciabla alla mano la Cavalleria. Allora il Tenente Maresciallo Zoph incoraggito ricondusse nuovamente all' attacco di fronte le sue Squadre, e così presi tra tre fuochi li Repubblicani furono in un baleno disorganizzati, e costretti a fuggire, od a rendersi prigionieri. La Vanguardia Austriaca accresciuta in progresso dal corpo, che comandava il General San Julien cui era riuscito di appressarsi a

Pe-

Peschiera si portò innanzi con buon esito, ed occupò Villa-Franca, Isola Alta, e Castel Azan. Ma li vantaggi che sul principio riportati aveano li Francesi su tutte, e tre le Colonne Austriache avendo avvicinato a Verona con grande terrore di quei angustiati Cittadini il combattimento risolse il General Hohenzolern di ritirarsi con detta Vanguardia verso Fossobon dove sostenne a lungo contro l' impeto, e la vigoria del nemico il suo posto, e finalmente attesi li vantaggi riportati sul declinare del giorno da tutti gli altri corpi dell' armata il costrinse anch' esso a volger casacca. Così terminò la famosa battaglia di Magnano dopo otto ore di fiero, e sanguinoso contrasto, e per essa fu deciso in questa Campagna il destino della Italia. La vittoria che riportò con essa il valoroso Kray fu delle più segnalate di questa Guerra. Ne dopo la battaglia di Wurzburg guadagnata nel 1796. li 7. Settembre dal Principe Carlo fuvvene fino a questa un' altra consimile in tutta la estensione del termine. Cinque mila prigionieri, 18. Cannoni, 68. Cassoni, e 7. Stendardi ne furono i trofei. Gli Austriaci perdettero è vero oltre tre mila Uomini fra morti, feriti, e prigionieri, ma furono vendicati abbastanza dalla perdita di oltre otto mila Repubblicani uccisi, o feriti. Tutti gli Uffiziali dell' Austriaca armata si prestarono con infaticabile zelo, e con una fedeltà impareggiabile al buon esito della medesima. Duecento cinquantasei Uffiziali fra morti, e feriti nelle tre battaglie dei 26., dei 30. Marzo, e dei 5. Aprile sono una pruova incontrastabile del coraggio, e del valore con cui l' Uffizialità Austriaca si segnalò.

Spiacque molto all' Esercito, ed insieme ai pa-

parecchi Sudditi Austriaci la perdita del Tenente Maresciallo Mercantin morto in Verona dalle riportate ferite. Egli avea nel precedente combattimento dimostrato il suo valore militare in un modo lodevolissimo. Sempre alla testa delle sue truppe, erasi avvanzato nei luoghi li più pericolosi, ed aveale col suo esempio animate. Troppo lungo sarei se ad uno ad uno narrar io volessi li prodigj di militare maestria, che mostrarono quasi tutti gli Uffiziali Tedeschi. Soltanto non posso passar sotto silenzio l'eroico coraggio dimostrato dal Colonnello Principe de la Tour, e Tassis di Lobkovitz il quale nell'antecedente battaglia copriva con una divisione di Cavallegeri di Lobkovitz, ed una divisione di Fanteria l'ala sinistra della terza Colonna. Mentre la sua fanteria faceva un fuoco vivissimo, corse a Cavallo alla testa della sua Cavalleria in soccorso di Antonio Esterhasy il quale trovavasi tra due fuochi, rovesciò il nemico, lo pose in fuga, e lo inseguì con tanto ardore, che si trovò quando meno il pensava circondato da un Reggimento intero di Cacciatori Francesi che veniva in soccorso dei fuggitivi. Non si smarrì per questo il valoroso Colonnello, ma raccolto intorno a se il fedele Squadrone colla Sciabla ben maneggiata da tutti si aprì la strada in mezzo al Reggimento nemico, e con poca perdita de' suoi si ritrasse in salvo.

Anche dal canto dei Francesi si viddero in questa battaglia degli atti di eroico marziale coraggio tanto dal lato degli Uffiziali, che da quello dei Soldati, ma l'eccesso della loro impetuosità per altro virtù lodevole nella militare carriera fu questa volta loro dannoso. Le direzioni tenute dal Repubblicano General Scherer,

e gli ordini che diede per la distribuzione della Truppa, e per gli attacchi nol disonorarono in faccia ai periti dell'arte. Fu ad esso attribuito com'error massimo il non aver accresciuto le sue forze colle Truppe Francesi ch' esistevano nella Romagna, e nel Regno di Napoli, avendo anzi le proprie diminuito col lasciar che il General Gauthier con la sua divisione si portasse ad occupar la Toscana. Ma per far ad esso di ciò una colpa bisogna conoscere l'indole delle sue facoltà la quale non viene abbastanza indicata dalla denominazione ch' esso usava di *Comandante in Capo dell' armata d' Italia, e di Napoli*. Poteva il Direttorio, com'era solito, aver desso preventivamente fissato il piano militare da eseguirsi, e confinato li poteri del suo Generale dentro i limiti del medesimo. Nel qual caso non al Generale; ma al Direttorio sarebbero imputabili gli errori del piano stesso. Sul quale io dirò, che la Storia convince in chiaro modo esser sommamente dannoso al buon esito delle militari imprese il voler vincolare le operazioni dei Generali d'armata a degli ordini che devono venir loro da lungi. Bisogna che ogni Generale possa dire con quel Poeta Latino. *Tempus ager meus est*. Perchè così poterono dire un Federico, ed un Laudon, che non dipendevano nelle loro operazioni dai Gabinetti rimasero sempre vincitori. Comunque però sia degli errori, che cagionarono la sconfitta della Francese armata fu questa tale che credette necessario chi la dirigeva di cogliere il favor delle tenebre per farla ritirare con maggiore celerità di quella che impiegata avea nell' avvanzarsi. Li Soldati Francesi bisognosi di tutto perchè da lungo tempo senza paga, ed indispettiti per non

aver

aver potuto dare il sacco a Verona saccheggiarono gli Equipaggi del General Moreau, e di altri Uffiziali, e fecero varj danni agli abitanti dei paesi per cui in confusione si ritiravano. Inseguiti da varj Corpi di Cavalleria Austriaca che marciarono dietro di essi dopo un giorno di riposo abbandonarono tutto il Veronese, e si ritirarono oltre il Mincio gettando una forte Guarnigione a Goito, e trincierandosi a Volta per esser in caso di soccorrer Peschiera. Nel rapido loro ritiro molestati da varie partite di Austriaca milizia perdettero molti Soldati, che furon fatti prigionieri dagli Austriaci, ed insieme molti Cannoni, e Cassoni, che per disimbarrazarsi rovesciati aveano nei Fossi. Il General Austriaco Kray fece avvanzare tutta la sua Vanguardia diretta dal General Hohenzollern, che rinforzò colle divisioni dei T. T. M. M. Zoph, e Keim. Queste Truppe occupavano Villafranca, e l' Isola della Scala dove fecero prigionieri 200. feriti nemici tra quali il Generale Pigeon che morì poco dopo. Il Corpo del General San Julien, che signoreggiava ormai la Sponda Orientale del Lago di Garda si avvanzò anch' esso, e cominciò da una parte a bloccare la Fortezza di Peschiera coll' aver occupato, e presidiato il ponte di Valeggio sul Mincio. Le altre due Divisioni che formavano l' ala sinistra dell' armata Austriaca stettero ferme nelle prime posizioni tra Verona, e l' Isola della Scala per coprire il Tion egualmente che il Tartaro. Li Francesi che sul Mincio occupavano una posizione importante la quale poteva rendersi migliore coll' erigere celeremente alcune fortificazioni intorno Goito, e Governolo, e formando un Campo trincierato a Cavalcaselle tanto erano abbattuti

per il sofferto scapito, che nulla curando li vantaggi dell' occupato terreno senz' attendere di essere dagli Austriaci investiti si ritirarono parte dietro il fiumicello Chiese nel Bresciano, e parte marciarono oltre l' Oglio che passarono sul ponte di Marcaria.

Nell' antecedente battaglia, e nella precipitosa loro ritirata aveano perduta come confessò lo stesso General Scherer tutta l' Artiglieria volante, e trovavasi la loro Cavalleria bisognosa di rimonta. Fino a che pertanto potevansi riparare questi due scapiti avvisò il General Scherer esser miglior partito di evitare un nuovo cimento. Ma le sue retrogade marcie diedero agio all' Austriaco General Kray di far celeremente avvanzare le sue forze le quali passarono in varj punti il Mincio, e parte si accamparono sulle alture in faccia a Volta, e Mozambano; parte ristabilito avendo il ponte di Governolo incendiato dai Francesi, e preso il piccolo Castello di ponte Molino dove fecero varj prigionieri si appostarono tra il Pò, ed il Mincio con che minacciarono da due parti la Fortezza di Mantova, e tagliarono ogni comunicazione tra quella di Peschiera, e l' armata Repubblicana. Fatti dal General Kray pervenire gli avvisi del felice suo avvanzamento contro il Nemico al General Bellegarde che comandava nel Tirolo, ed al General Klenau cui era raccomandata la Truppa che per lo innanzi accampava ad Arquà nel Polesine ambedue si affrettarono a secondare li movimenti della principale armata. Il General Bellegarde rinforzò la Colonna del General Wuccasovich ch' erasi sulla Sponda Occidentale del Lago di Garda dopo aver respinto, e fuggato varj piccoli corpi nemici avvanzata fino a Gargnano conquista-

stato come abbiam detto dal Comandante della Flottiglia Imperiale. Avuti dal Wuccassovich li speditigli rinforzi fra quali eranvi li battaglioni dei Principi Vittorio, e Carlo di Rohan divise le sue forze in due Colonne l'una delle quali raccomandata al Colonnello Brodanovich dovea avvanzarsi costeggiando il Lago, e con l'altra maggiore di cui ritenne il comando marciò verso il posto importante di Rocca d'Anfo, che apre il passaggio tra il Bresciano, ed il Trentino. La prima Colonna si avvanzò con poca resistenza del nemico che perdette 54. Uomini, ed un Cannone fino al posto detto Costa. La seconda Colonna trovò maggiori ostacoli perchè a Sant' Antonio presso il Forte di Rocca d'Anfo aveano li Francesi construtto un piccolo Campo trincierato. Bisognò metter alla pruova l'Austriaco valore nel superarlo. Opportunamente avea il General Bellegarde per lo stretto passo di Monte Tonale fatto penetrare nella parte superiore del Bresciano un distaccamento della valorosa sua Truppa condotto dal Maggior Siegenfeld. Per le saggie misure di questo condottiero li tre piccoli Corpi nei quali divise il suo distaccamento giunsero ad un punto stesso sopra il così detto Ponte di Legno, che attaccarono improvvisamente da tre parti a modo che le poche Guardie Repubblicane di quel posto rimasero tutte vittima del primo furor militare. Da quel luogo si avvanzò il Maggior Siegenfeld per disastrosi sentieri, e pieni di neve fino a Villa verso Vione, e sebbene avesse sostenuta la sua truppa una faticosa marcia di oltre 12. miglia Italiane, attaccar fece con coraggio li Repubblicani trincierati in numero di ottocento nel detto luogo. L'attacco fu veemente, e l'

esito felice dapprima per gli Austriaci, che respinsero i loro nemici, e posero piede dentro alle trincee; ma rinforzati da fresche truppe, e vigorose li Francesi costrinsero gli Austriaci ad abbandonare il posto occupato. Questi si ritirarono in buon ordine, e dopo avere respinti due forti attacchi alla coda colla sola perdita di 50. Uomini tra morti, e feriti ritornarono nella prima loro posizione di Monte Tonale. Quantunque non fosse interamente riuscito nel suo disegno il Maggiore Siegenfeld pure gettando l'allarme nel paese, ed inquietando non poco il nemico giovò oltre modo ai progressi della Colonna condotta dal Wuccasovich poichè temendo li Francesi di esser alle spalle investiti non sostennero a lungo l'attacco nella loro posizione trincierata di Sant' Antonio, ma dopo alcune dimostrazioni di resistenza abbandonarono con qualche perdita di Uomini uccisi, feriti, e prigionieri il posto, e per Vestone si ritirarono sopra Brescia. Questo ritiro diede campo al Wuccasovich di far prestamente avvicinare al Forte di Rocca d' Anfo porzione dei suoi, ed ebbelo senza difficoltà nelle mani colla prigionia dei pochi suoi difensori.

Per questa conquista divenuti Signori gli Austriaci del passaggio nel Bresciano occupar fece il Wuccasovich sulla sinistra del fiume Chiese i luoghi di Vestone, Trevis, ed Enno, ed avendo le sue Truppe distese lungo i villaggi d'Idro, Sotto-Fucine, e Lavigione congiunse le sue forze a quelle del Colonnello Brodanovich, ed assicurò il possesso del Lago d'Idro, e di quella porzione del Bresciano. Il General Klenau dal suo canto fece avvanzare una Colonna delle sue Truppe lungo la Fossa della Molinella, e co-

così ristrinse il blocco di Mantova. Un'altra Colonna poi delle medesime affidò egli al Tenente Colonnello Orescovich cui ordinò di valicare il Pò a Scicula, e d'inquietare da quel lato li Repubblicani. Riuscì fortunata oltre ogni credere la commissione assunta dall'Orescovich poichè favorito desso dalla insurrezione popolare dei Villici del Polesine, di Ariano, e del Ferrarese, che aveano il loro punto di appoggio in Cento potè con facilità occupare il Forte di Ponte Lago-Scuro, ed organizzare una forza ausiliaria, che servì mirabilmente al blocco di Ferrara. Cento, e ventiotto prigionieri, 18. mila Fucili, 4. Cannoni da Campagna, 15. Cannoni di bronzo, 200. di ferro, ed un bastimento carico di munizioni cadettero per la diligenza, e pel coraggio dell'Orescovich nelle mani degli Austriaci, che spedirono il tutto a Venezia per riparare in parte gli spogli, che sofferti avea per opera Francese nel suo Arsenale. Grosso numero di Cisalpini, Piemontesi, e Francesi a piccole partite dovette rendersi prigioniero alle Truppe Austriache, ed agl'Insorgenti li quali provveduti di armi, e baccanti di gioja per li trionfi delle forze Austriache arrestarono ancora alcuni pazzi Giacobini Veneti, e Nazionali sorpresi nei nascondigli tra cui eransi appiatati.

Questi felici progressi dei Generali Wuccasovich, e Klenau riempirono di nuovo coraggio il prode Kray, ed ordinò tosto al suo Esercito la marcia facendolo accampare presso Campagnola dopo aver fatto investire li due posti fortificati di Goito, e di Castiglion delle Stivere che con poca fatica conquistò costringendo i loro presidj a rendersi prigionieri. Dalla posizione di Campagnola spingeva egli li posti avvanzati a Mon-

te-Chiaro, e Marcaria minacciando ad un tempo le due ale destra, e sinistra dei Francesi contro a quali ardeva di voglia di far nuove pruove della militar sua intelligenza, e fortuna. Ma dovette egli cedere il Supremo Comando alli Generalissimi Melas, e Suvvarovv in quei giorni giunti al Campo per prenderne in mano le redini. Questi nuovi Comandanti ricolmarono di lodi il valoroso Kray, che fu dalla Imperial Corte in ricompensa del felice servigio prestato promosso al grado di General d'Artiglieria con proprietà di un Reggimento. Contento il Kray di questa ricompensa proseguì a servire il suo Sovrano nel posto di Comandante Subalterno, e dimostrò, come si esporrà, in più incontri una non interrotta fedeltà, ed un valore sempre eguale. Il Barone di Melas nuovo Supremo Austriaco Comandante in Italia era un vecchio Ufficiale, ed esperimentato col titolo di Generale di Cavalleria, che avea più volte date non dubbie pruove del suo attaccamento alla Casa d'Austria, e dei suoi illustri militari talenti, ed era stato a quel geloso posto promosso dopo la morte del Principe d'Orange cui venne sostituito; ma impedito da una grave malattia, che lo arrestò per viaggio non avea potuto innanzi a questo tempo assumere il militare Comando.

Le sue facoltà per altro erano in qualche conto subordinate a quelle del Feld Maresciallo Suvvarovv. Era questi nativo della Ucrania figlio del Tenente Generale Suvvarovv, e fino dai primi anni adetto con suo Padre al servigio militare della Russia. Il suo carattere dalla giovanile Età si manifestò serio, morigerato, leale, semplice, sincero. Nella età di anni 17. entrò come Cadetto al servigio, e cominciò la sua carrie-

riera dopo aver colla fatica, e coll' attenzione arricchito il suo spirito delle cognizioni necessarie a figurare nella classe militare. Le prime sue imprese ebbero luogo nel 1742. nella Guerra contro la Svezia, e due ferite riportate furono le marche di onore, che contrasegnarono il suo marziale coraggio. Egli promosso in varj tempi ai successivi gradi militari come Maggiore, e Colonnello servì nelle Russe Armate contro il Re di Prussia combattendo sempre con lode, e riportando perfino tre ferite perlochè meritò di esser promosso nel 1763. alla carica di Brigadiere. In tale posto si segnalò nel 1764. contro ai Confederati Polacchi conquistando in cortissimo tempo Cracovia dove costrinse parecchi Uffiziali, e Soldati ch' erano di soppiato in essa entrati per li Canali delle latrine, e dei condotti al di sotto delle mure di uscite per quelle fetide vie, che aveano dessi nell' ingresso calcate. Ebbe occasione in progresso di farsi sempre più conoscere nelle guerre contro la Porta, e contro il Ribelle Pugatschuvv nelle quali sostenne il carico di Tenente Generale. Li meriti ch' egli si procacciò in queste occasioni gli meritarono la destinazione nel tempo di pace al Supremo Governo della Crimea. Di quà egli fu impiegato nella nuova Guerra contro la Porta. Fece prodigj di valore in Campo aperto, e nell' assedio delle Fortezze Oczachovv, ed Ismail superate per assalto accrebbero li trofei del suo valor militare. Abile nella direzione delle Truppe previdde sempre li vantaggi che poteva cogliere nei cimenti, e niuno mai trascurò. Coraggioso nei maggiori pericoli non si vidde mai comandare una ritirata. La sua parola di ordine nel comandare le Truppe era sempre quella di

Stu-

*Stupai*, che vuol dire avvanzare. Li Polacchi nell' ultima Guerra esperimentarono non meno che i Turchi l' Eroico militar valore del Suvvarovv. Koseiusco disfatto, Prága presa d' assalto per opera di questo Eroe furono li Trionfi con cui pose fine ad una Guerra crudele. Tante prodezze congiunte ad un lungo fedele servigio gli meritarono segnalati favori dalla sua Sovrana la Grande Catterina, e dal non meno Grande di lei Alleato l' Imperator Giuseppe. Questi lo creò Conte del Sacro Romano Impero; quella l' innalzò al grado di Conte delle Russie, lo insignì della gran Croce dell' ordine militare di S. Giorgio, lo decorò del titolo di Kymiskoy in memoria del trionfo da esso riportato sui Turchi presso il Fiume Rymnich. Questi premj congiunti ad altri di Spada giojellata, di Busto della Sovrana coronato di brillanti, e di un ricchissimo annuo assegno autenticarono sempre più gli egregj militari talenti, che decoravano questo illustre Guerriero. Ma queste doti erano accompagnate da eccellenti qualità di spirito, che lo rendevano degno della comune estimazione. Egli ammogliato da molti anni colla Principessa Prosurovvsky trattò sempre con rispetto, e con amore la Moglie, ed attese con ispecial cura alla educazione della prole. Condusse sempre un egual tenore di vita nel Campo, e presso la sua famiglia. La sua bevanda favorita è l' acquavite senza però abbandonarvici con eccesso. Quanto terribile comparve ad ogn' ora innanzi al nemico, altrettanto si fece vedere umano, e benefico verso i suoi simili. Un Guerriero che nell' ardor della pugna una delle più fiere, ed accanite che a nostri giorni data siasi in Europa stringea al suo petto un nemico che presso lui si ricovera per

sal-

salvarlo dal furore dei suoi Soldati mostra senza dubbio una umanità che l' onora. Tale comparve Suvvarovv nella famosa battaglia data in Crimea nel 1787. Incolto nel suo vestiario non per sordida avarizia, ma per un disprezzo delle umane pompe non dimise mai in verun incontro li suoi Stivalli. Con essi nel Campo ancora dormiva secondo il costume di Carlo XII. Tra i Soldati vivea alla lor foggia contento di quel vito frugale, ch' era proprio del Soldato comune. Questa sua moderazione il rese sommamente caro alla Truppa, e l' amore che mai sempre verso di essa palesò il fece riguardare da tutti li Soldati come il loro Padre.

Seppe per altro congiungere alle amorose attenzioni per il buon trattamento dei militari una severità illimitata per la custodia della militar disciplina, e fu sempre obbedito. La sua morale era pura, ed incontaminata, e la sua Religione poteva servir di modello non solo ai militari; ma perfino alle persone adette ad occupazioni più tranquille. Si fece veder in ogni occasione rispettoso ai Sacri Templi, ed ai Ministri del Santuario dei quali baciava con riverenza le mani, e fu costante nella osservanza perfino scrupolosa dei precetti del suo Culto. Quantunque fosse dalla sua Sovrana impiegato talvolta in occupazione di Civile Governo nella Crimea, e nella Fintlandia, alle quali si applicò con zelo, fedeltà, e pubblico vantaggio, pure in mezzo ad esse, e fra gli stessi divertimenti della Corte dove fu più volte invitato colle gesta, e colle parole manifestò sempre la preponderanza che avea nel suo animo il genio marziale. Un giorno accompagnando l' Imperatrice dalla Capella con varj altri cortigiani essa gli disse: *Oggi è*

*una*

*una bellissima giornata: ottima per battere*, l' interruppe Suvvarovv, *chi vuoi tu battere*, replicò sorridendo Catterina, *chiunque V. M. si degnerà di comandarmi* rispose il nostro Eroe.

Tal' era l' uomo, che Paolo I. Autocrate delle Russie avea destinato ad essere il condottiero dei Terrestri suoi Eserciti Ausiliarj contro li Francesi. Giunto a Vienna fu accolto dalle L. L. M. M. I. I. con segni di particolare benevolenza, e la sua comparsa in quella Metropoli dell' Austriaco impero parve un Trionfo. Ogni ordine di Cittadini festeggiò il suo arrivo, e le popolari acclamazioni lo accompagnarono ogni volta che comparve in pubblico. Decorato da S. M. l' Imperatore del grado di Generale Feld Maresciallo delle sue armate venne incaricato del Supremo comando sopra quelle che S. M. aveva in Italia, e furono spediti al Baron de Melas gli ordini opportuni per subordinarlo alla direzione di questo nuovo Marte Europeo. Fra gli auguri di felice sorte, le più calde raccomandazioni della Imperial Corte, e le più sincere acclamazioni del popolo partì da Vienna verso l' Italia il Suvvarovv dove giunse il dì 15. Aprile accolto con feste dalla Truppa Austriaca, che pose in esso la maggior confidenza, e che cominciò da quel punto a dipendere da suoi ordini unitamente ai Corpi Ausiliarj Russi dei quali li primi dopo quattro giorni si congiunsero in numero di oltre venti mila Uomini all' Austriaca armata. Per la mutazione dei Generali, e per l' aggiunta delle Ausiliarie Truppe Russe che di mano in mano venivano congiungendosi alle Austriache armate tanto in Italia, che sul Reno divenne la Guerra sul Continente dal lato degli Alleati ogn' ora più attiva, ed importante; ma

io

lo devo sospendere alquanto delle di lei vicende la esposizione per occupare il Lettore sopra oggetti non meno importanti.

Prima ancora, che il Gran Duca di Toscana fosse informato della dichiarazione di Guerra fattagli solennemente dal Francese Direttorio, ch' ebbe per altro attenzione di usare particolari riguardi verso il di lui Ministro di cui non ordinò l' arresto, ed alle cui carte non fece apporre sigilli, mentre viveva all' ombra de' pacifici legami, che avea con tanta cura coltivati colla Francese Repubblica vidde improvvisamente comparire in Firenze un Uffiziale Repubblicano spedito dal General Scherer, che in tuono risoluto gli notificò il vicin ingresso di una Divisione Francese nella Toscana col pretesto di garantirla. Il Gran Duca pel canale del Marchese Manfredini tentò di allontanare dai ben amati suoi Sudditi la invasione sempre molesta di una Truppa Estera, e forse nemica; ma veggendo inutili tutti li suoi maneggi pubblicar fece il seguente Proclama,

Ferdinando III. per la grazia di Dio Principe Reale di Ungheria, e di Boemia, Gran Duca di Toscana ec. ec.

*Nel momento dell' ingresso delle Truppe Francesi a Firenze, noi riguarderemo come una prova di fedeltà, d' attaccamento, e d' affezione per parte dei nostri fedeli Sudditi se secondando le paterne nostre intenzioni, essi conservano la più perfetta tranquillità, e rispettino la Truppa Francese, e tutti gl' individui che la compongono, astenendosi da ogni atto, che occasionar po-*

*tes-*

*tesse qualunque lagnanza. Questa saggia condotta assicurerà loro dei nuovi diritti alla nostra benevolenza.*

Dato a Firenze li 24. Marzo 1799.

Ferdinando.
( Segnato ) S. Francesco Serrati.
Gaetano Rancoldi.

In conseguenza delle convenzioni stabilite entrò come amica nella Toscana una Divisione Francese forte di sette mila Uomini sotto gli ordini del General Gauthier il quale diviso il detto Corpo in due Colonne ne spedì una ad occupare Livorno, e con l'altra entrò personalmente in Firenze nella mattina del dì 25. Marzo. Non sì tosto posero piede in Firenze li Francesi la fecero da padroni. Guernirono di Truppe li principali posti cioè le Porte, il vecchio Palazzo, le Fortezze, e tutti li pubblici stabilimenti. Presidiarono con picchetti le Case dei Ministri dell'Imperatore, di Portogallo, di Napoli, di Russia, e d'Inghilterra. Fecero deporre le armi alle Truppe Toscane, che distribuirono in separati Quartieri.

Per grazia permisero alla Guardia del Gran Duca di continuar nella custodia del Palazzo Pitti residenza del Sovrano, ma vollero che insieme con essa facesse la guardia un forte distaccamento Francese. Indi ad ostentazione di forza schierar fece il General Gauthier varia Truppa nelle Piazze Santa Croce, e S. Maria Maggiore I cui ingressi vennero muniti di Cannoni. In mezzo a questo apparato militare si pub-

pubblicarono varj proclami del General Schérer coi quali si assicurava al popolo Toscano che l' ingresso dei Francesi niente avea di ostile contro di esso, e cogli ordini soliti si prometteva di far rispettare le proprietà, ed il Culto. Li Cittadini di Firenze attoniti, e frementi miravano queste insolite operazioni; ma per obbedire al loro Sovrano stettero tranquilli. Il giorno susseguente si presentò al Gran Duca un Ajutante del General Gauthier, ed a nome della Francese Repubblica gl' intimò la Guerra, ordinando a quello, che tante volte il Direttorio chiamato avea il più fedele amico della Francia di partire entro 24. ore da suoi Stati.

Stordì Ferdinando III. a questa intimazione, ma non avendo mezzi da resistere si sottomise ai voleri dei Repubblicani. Questi gli permisero di condurre seco la sua Famiglia, e tanti dei suoi privati effetti quanti star potevano in dieci Carri.

Nella mattina dei 27. Marzo pertanto accompagnato dalla Sposa, dai Figli, e d'alcuni fedeli Servitori in sei Carrozze con dietro ad esse li limitati dieci carri sotto la scorta di varj Ussari Francesi con dolente animo, e fra le lagrime sincere dei suoi Sudditi partì da Firenze, e per la via di Bologna si trasferì nell' Ex-Veneto Stato dove le vittorie recentemente guadagnate sopra li Francesi dal General Kray gli procacciarono un sicuro asilo, che forse avrebbegli anche mancato se o l' Uffiziale di scorta non fosse stato amico, o le perdite dei Gallicani non gli avessero resi meno intraprendenti. Giunto in Venezia fece regalar riccamente l' Uffiziale Francese che lo scortò, e per la via di Trieste si recò a Vienna dove fra gli atti di una Cristiana rassegnazione attese sopra di esso a lungo lo sviluppo

dei

dei disegni secreti della Divina Provvidenza. Intanto a Firenze investito dell' Uffizio di Commissario il Cittadino Reinhard avea favorito la erezione degli Alberi di libertà nelle due maggiori Piazze di Firenze; e la deposizione in tutta la Toscana delle armi del Gran Duca, a cui vennero sostituite le insegne di popolar libertà. Furono per suo ordine liberati dall'arresto tutti li pretesi Patrioti favoreggiatori del nuovo Sistema fra quali li Cittadini Michieli, e Detellis; e senza cangiar persone venne al Governo data una forma Democratica, che in seguito per ordine del General Scherer fu modificata in modo più regolare, ed alla cui amministrazione vennero nominati varj partigiani del Sistema Francese fra quali il Ricci famoso deposto Vescovo di Pistoja.

Le Truppe Francesi occuparono non solo la Toscana, ma lo stato ancor dei Presidj appartenente al Re delle due Sicilie. La sola Città di Arezzo col suo Territorio si oppose all'ingresso dei Francesi ai quali resistè con eroico coraggio eziandio il Napolitano Presidio di Porto Longone nella Isola di Elba. Il poco numero dei Repubblicani, e le non liete vicende per essi della guerra in Italia non permisero al General Gauthier di usare la forza per ridurre gli Aretini, e per superare Porto Longone. Tanto esso perciò quanto il suo Collega Commissario Reinhard si contentarono di tener a dovere quei Toscani, che aveano colle armi oppressi. Ma l' esilio del loro Sovrano, la nausea, che provavano per le Repubblicane innovazioni, e più di tutte le imposte che a mantenimento delle Truppe Repubblicane cominciarono a gravitare sopra di essi irritaronli a modo, che a Firenze, ed a Pistoja sulla metà di Aprile fu vicina a scoppia-

re

re una popolare furiosa insorgenza. La lacerazione dei proclami delle Francesi autorità, li disprezzi alla Coccarda Repubblicana, l'atterramento degli Alberi di libertà, ed il ristabilimento delle armi del Gran Duca furono nell'uno, e nell'altro luogo li prossimi forieri di una contro-rivoluzione, che mirava all' esterminio dei Francesi. Gl' insorgenti a Pistoja si erano anche armati colle armi ritrovate nel Convento degli Olivetani, e col suono delle Campane aveano invitato a somossa tutto il Contado, ed essendosi impadroniti del Castello aveano da esso appuntati li Cannoni contro la Città dove alcune loro pattuglie obbligavano li Cittadini a deporre l' odiata Coccarda. Li pochi Francesi che si trovavano allora in Pistoja fuggirono a precipizio. Ma essendo poco distante la forza Repubblicana, e questa marciando celeremente per punire li rivoltosi cominciarono li tranquilli Cittadini a temere la rovina della loro Patria. Per prevenirla il Vescovo di quella Città, ed il Cittadino Domizio Tonti Capo della Pistojese Comunità tanto dissero, e fecero anche con pericolo della loro vita, che giunsero ad acchettare il tumulto, ed a persuadere agli abitanti della Città, e del Contado la obbedienza, e la subordinazione alle Autorità Costituite verso le quali bisognava aver rispetto, ed amore per seguire li dettami della Divina legge. Il zelo di Monsignor Vescovo secondato opportunamente dal suo Clero rese docile la popolazione Pistojese alle Repubblicane innovazioni, e le fece tollerare pazientemente la presenza della Truppa Francese dal cui Generale ebbe la seguente lettera di ringraziamento.

Cittadino Vescovo! *La premura con cui vi*

*siete affrettato di richiamare dal disordine gli abitanti della Campagna, che l'altrui mal animo aveva sedotti, è un riscontro non equivoco del vostro attaccamento alla Felicità del popolo, e della purità del civismo, che vi anima. Voi avete illuminato i buoni Cittadini, che i nemici della causa pubblica volevano strascinare all'infortunio, ed alla rovina. L'armata Francese sa punire, ed annichilare li scelerati che osano insultarla: ella stende un braccio generoso a quelli che l'ignoranza condusse all'errore. Ella si compiace di vedere i Cittadini attaccati alla lor Patria, che si espongono coraggiosamente per la di lei salvezza. Tale è stata oggi la vostra condotta. Attirandovi la giusta riconoscenza dei vostri Concittadini ella vi dà dei diritti alla mia stima particolare di cui vi prego gradirne la più solenne assicurazione.*

*Salute, e considerazione.*

( Firm. ) Gauthier.

In Firenze poi la presenza di una maggior forza Francese represse sul nascere il fiero popolar tumulto, e l'arresto di trentadue persone sospette fra quali i Cittadini Alessandri, Giampieri, e Fabrucci tolse la voglia ai malcontenti di venir ad atti d'inconsiderata rivolta. Per tener tranquilla quella Città si posero in opera dai Francesi li Ministri del Santuario, e l'Arcivescovo fu obbligato a pubblicare una Pastorale nella quale altro non fece che raccomandar la pace, e la concordia, ed insinuare l'onore alla Religione colla rassegnazione ai Divini voleri. Sebbene con tai mezzi avessero li Repubblicani ottenuto una interinale calma; pure temendo sempre muo-

ve

ve insorgenze, che venivano presagite da un sordo universale fermento fecero a Livorno congregare il Clero Secolare, e Regolare dinanzi alla Municipalità anche colà eretta sull' uso Democratico. Alla Dieta Clericale arringò il General Francese Miollis col porre dinanzi agli occhj di quei Ministri della Religione la giustizia, e la moderazione del Governo Francese verso li Toscani, e la eccellente disciplina osservata dalle Truppe Gallicane à loro riguardo. Dal che inferì, che bisognava li Toscani corrispondessero alle cure da esso prese a loro vantaggio colla tranquillità, e dappoi impegnò li Preti a rianimare lo spirito pubblico, e li assicurò di protezione, e benevolenza quando secondassero le sue intenzioni, minacciandoli di ogni severità se accadesse qualche popolar movimento di cui rendevali tutti responsabili offerendo per altro dei Passaporti a quei che non volessero adattarsi al nuovo ordine di cose. Finalmente concluse giurando che piuttosto di cedere la Città agli Alemanni, od agl' Inglesi l' avrebbe ridotta in cenere. Fu al General Miollis risposto dal Prevosto Chelli in nome del Clero, e lo assicurò che questo farebbe tutti gli sforzi per la pace del Popolo. Insorse dopo il Rochettino Pietro Cotazzi il quale con brio, ed animosità fece riflettere che sarebbe ingiusta cosa voler imputare al Clero gli eccessi di un popolo che concepir non poteva le tanto vantate delizie Repubblicane. Non avesse mai pronunziato questo parere poichè insorse tra esso, ed alcuni Uffiziali Municipali un' altercazione sì viva, che poco mancò non venissero alle mani; ed ebbe per buona sorte il Corazzi di esser soltanto esiliato come Uomo incendiario. Ma la moderazione, che a dir vero

usarono nella Toscana li Francesi giovò anche al Corazzi il quale mentre veniva condotto sopra un Bastimento che dovea trasportarlo alla Gorgona fu per ordine del General Miollis liberato dalla inflittagli pena.

Col mezzo di queste vive raccomandazioni fatte al Clero Toscano, e con li riguardi verso di esso praticati ottennero li Francesi per qualche tempo quella tranquillità in Toscana, che procurar non si potevano colle deboli loro forze. A queste misure altre ne aggiunsero di militar precauzione facendo fortificare, e guernire li Forti tutti della Costiera Toscana, e specialmente quelli di Livorno, ed erigendo un Campo trincierato nell' importante posto di Lojano sull' Apenino, ed un' altro sulla montagna di Pistoja guerniti di Cannoni, e forniti di abbondantissime provvigioni; con essi avvisarono d' impedire il passaggio delle due strade, che guidano dalla Italia interiore nella Toscana, e di garantir questa dalla invasione dei Nemici, e dalle scorrerie degl' Insorgenti. Dopo ciò attesero con sollecita cura a non rendere inutile ai loro interessi la fatta occupazione.

Prima che pensar potessero li Francesi ai mezzi di vantaggiarsi nei Paesi invasi eransi opportunamente da Firenze sotratti li 4. Ex-Ministri Toscani Manfredini, Seratti, Corsini, Fossombroni li quali con Francese passaporto unitamente ai Ministri dell' Imperatore della Russia, e della Inghilterra Windham, Mocenigo, Sandro s' imbarcarono su Svedese Legno, e trasferironsi a Palermo in Sicilia, e con ciò evitarono il pericolo di esser trattenuti come ostaggi. Se la partenza di questi Soggetti sottrasse ai Francesi un mezzo di assicurare, ed accrescere le contempla-

te

te utilità, con maggiore rincrescimento si videro sfuggire dalle mani li profitti che nel sequestro di molti Magazzini Mercantili in Livorno, ed in altri luoghi della Toscana aveano contemplati. Sia la celerità degl' Inglesi nel trasportar i loro effetti, sia la destrezza dei Toscani nel saperli nascondere agli occhj degli argi Repubblicani malgrado il decreto dei Generali Francesi che annulava tutti i contratti di 15. giorni preventivi al loro ingresso furono costretti a rimuovere il sequestro apposto, ed a confessare che non vi erano nei Magazzini mercanzie proprie dei loro nemici. Ma se vennero meno ad essi li mezzi di utilizzare da questo canto nel bisogno urgente in cui si trovavano di mantenere l' armata diedero mano ad altri mezzi infallibili per far danaro, e per arricchire la propria Patria. La Galleria Medici, e li ricchi mobili esistenti nel Palazzo Pitti furono gli oggetti su cui stesero le mani per farne un dono al Francese Governo, e cominciarono ad impacchetarli.

La vendita di varj beni del Gran Duca fra quali la fattoria di S. Zeno nel Pisano, la fattoria di Sassuolo nel Mugello, quella di Monistero nel Senese, l' altra del Trebbio nel Mugello compresovi il bestiame, e quella pure del Priorato di Pisa dell' ordine di Malta alla cui compreda nella somma di Scudi seicento cinquanta mila furono obbligati dentro un corto termine li Signori della Toscana fu destinata al mantenimento della Francese Truppa. Al quall' oggetto mirarono eziandio, e la sospensione ordinata del pagamento delle pensioni, e moltiplici requisizioni di foraggi, e di pane, e di vino, ed altre varioformi imposte. Siffate, ed altre riflessibili misure gravose al Toscan popolo, e ne-

cessarie alla circostanze della Francese armata in malgrado la esatta disciplina, ch' essa osservava la rese a modo odiosa, che li Generali Francesi ogn' ora più temendo per la sicurezza di se, e dei loro Soldati ordinarono il totale disarmo dei paesi invasi, e la formazione di una Guardia Civica composta dei loro aderenti. Ma nè queste precauzioni, nè il dono fatto ai poveri Toscani dei pegni non eccedenti lire dieci, ch' erano sui monti di Pietà, nè la conquista fatta con effusione di sangue di Porto Longone; nè l' entusiasmo con cui gli abitanti di San Miniato, e Patigliano abbracciarono il nuovo ordine di cose poterono impedire il discacciamento dei Francesi dalla Toscana seguito quattro mesi in circa dopo il loro ingresso. Il blocco posto dagl' Inglesi, e dagli Alleati ai Porti Toscani tostochè furono dalle armi Francesi occupati, li bisogni dell' armata grande d' Italia per cui convenne diminuire la forza Francese in Toscana; onde accrescere quella di Magdonald, che accorreva in soccorso della prima; e la insurrezione degli Aretini, e di altre popolazioni Toscane impedirono ai Francesi l' asporto dei generi, che nella Galleria Medici, ed in altri pubblici luoghi aveano impacchetato per spedire a Parigi, e soltanto poterono da Firenze trasportare alcuni preziosi effetti del Palazzo Pitti fra quali si deplorò la perdita delle Tavole in Mosaico d' inestimabile valore, e della famosa Madonna della Sedia di Raffaello la quale sebbene non abbia che vinti pollici di altezza è d' una bellezza sì perfetta che anche i non conoscitori rimangono sorpresi d' ammirazione.

Nè soltanto andarono a male gli utili interessi contemplati dai Francesi nella invasione della

la Toscana per il vantaggio pubblico della lor Nazione; ma quelli ancora che qualche Uffiziale, o Commissario fra essi avea con mille cure procurato alla privata sua borsa poichè ad un Capo di Brigata presso Livorno venne rapita dagl'insorgenti Toscani una valigia il cui valore risultante da varj anelli di brillanti, da molte perle fine, e da parecchie verghe d'oro, e d'argento si fece ascendere a cinquantamila Ducati Veneti. Se per altro infruttuosa in gran parte per questo conto riuscì ai Francesi la occupazione della Toscana; calcolaronla li Direttori Francesi; come sommamente vantaggiosa per li Nazionali loro interessi in quanto contribuì a porre nelle loro mani un'ostaggio di grande importanza qual'era la persona Augusta del Romano Pontefice Pio VI.

Era questo illustre Capo della Cattolica Religione da oltre un anno qual prezioso pegno lasciato alla custodia del Gran Duca di Toscana il quale procurato avea di rendergli possibilmente meno amaro il lungo suo arresto. Ma non sì tosto il General Gauthier occupò la Toscana, rigido osservatore degli ordini del Direttorio, spedì nel giorno stesso del suo ingresso in Firenze alla Certosa in cui il Santo Padre albergava col piccolo suo seguito un distaccamento di 60. Uomini, che si posero alla custodia di tutte le uscite, e fecero rondare la sentinella d'intorno al Quartiere dov'era albergato il Santo Pastore. Il giorno seguente un Generale di Divisione con due Uffiziali dello Stato Maggiore gl'intimò in nome del Direttorio Esecutivo di Parigi di dover partire per la volta di Parma.

Trovavasi allora Pio VI. convalescente, e perciò li Medici, e le persone sue aderenti non giu-

giudicavano, che fosse in caso d'intraprendere il viaggio. Fecero essi le più impegnate rimostranze presso il Francese Generale per indurlo a differire la partenza. Misero in opera la interposizione presso di esso di varj rispettabili Soggetti. Ma tutto fu inutile. Alle ore nove della mattina susseguente dovette Pio VI. col piccolo suo seguito partire fra le lagrime di quei Monaci, ed il cordoglio dei Firentini, che il viddero traversare la loro Città in quel cattivo stato di salute. Prima di giungere a Bologna fu per via insultato d'alcuni Giacobini, che alzate le Dita in guisa di corna in atto di dargli la benedizione con terribile voce gli dissero in faccia *a Parigi a Parigi*. Ma il buon Pio VI. qual'altro mansueto David soffrì con pazienza gl'insulti, e pregò Dio per li suoi persecutori.

Passò di notte per Bologna, indi per la via di Modena; e dietro le mura di Reggio accolto, e trattato con alta venerazione dagli Eminentissimi Andrea Giovanetti, e Carlo Livizzani dal primo in Bologna, dal secondo in Modena, e confortato alla meglio da Monsignor Francesco Maria d'Este Vescovo di Reggio, giunse in Parma dove andò ad albergare nel Convento di S. Giovanni dei Monaci Benedettini da quali fu trattato con religioso decoro, ed in cui ebbe la consolazione di essere fra segni di filiale rispetto visitato dal Serenissimo Infante di Spagna Ferdinando Duca di Parma, e dalla sua Famiglia, non che da quel degnissimo Vescovo Monsignor Deodato Turchi, e d'altri qualificati Soggetti che appagarono fra le lagrime di tenero affetto la loro divozione col baciare li piedi al Santo Padre.

Supponevasi che in Parma avesse il fatale de-

cre-

creto del Direttorio, fissato il soggiorno del S. Padre, e che cangiate le circostanze volessero li Francesi lasciar quel deposito in mano al Serenissimo Duca di Parma. Ma li scapiti che sofferti avea la loro armata in Italia facendo ad essi temere, che il Sacro Deposito cader potesse in mano degli Alleati; li quali aveano anche secretamente tentato per via di sorpresa di liberarlo dalle mani dei Gallicani, risolsero di condurre in Francia il buon Pio VI. Venne dal Capitanio della Scorta intimato questo nuovo ordine del Francese Governo a Sua Santità, dopo undici giorni che dimorava in Parma. Le infelici circostanze della salute di questa vittima della Cattolica Religione rendevano per giudizio dei Medici, assolutamente pericoloso questo nuovo viaggio. Estenuato Pio VI. della lunga sua malattia, indebolito dagli anni, addolorato dai visicatoj applicatigli di fresco per donar qualche forza al suo corpo prossimo al deperimento; non che il timore di poter esser esposto a qualche tentazione gagliarda per parte dei nemici della Religione; e la speranza concepita di esser liberato dalle mani dei suoi persecutori, resero renitente il Romano Pontefice a condiscendere ai voleri dichiarati del Francese General in Capo. Attestazioni di Medici, interposizione impegnata del Serenissimo Duca di Parma; perfino dimostrazione della smunta salma nuda, esposta con sommo rossore del buon Pio agli occhj dei riguardanti furono li mezzi posti in pratica per distorgliere l'uffizial Francese dalla molestissima ricerca. Si tentò perfino col dinaro di guadagnare la Francese Uffizialità, e venne persuaso anche un Uffiziale di quella Nazione a portarsi presso il General in Capo, per ot-

te-

tenere la tanto sospirata sospensione del temuto viaggio. Tutto fu inutile. Bisognò aderire alla volontà dei Francesi che minacciarono la Nazionale vendetta al Duca di Parma, nel caso si frapponessero ulteriori ostacoli alla partenza del S. Padre. Quando Pio VI. intese il pericolo che sovrastava per cagione sua alla Serenissima famiglia del Duca fattosi animo: *Di grazia*, disse, *portatemi via di quì, e sostenetemi*, il che facendosi da suoi fedeli familiari soggiuns' egli, *Proviamo un poco se i piedi son pronti a secondare il pronto animo nostro, perchè bisogna intraprendere un gran viaggio*, ed avendo esperimentato di poter benchè difficilmente camminare con serenità di volto riprese: *Non possiamo quì rimanere senza pericolo dei nostri cari Figli? ci fanno violenza? andiamo*. Ascoltata quindi la S. Messa salì nella Carozza per lui aprontata, e col solito piccolo suo seguito scortato da 30. Soldati Francesi si avviò verso Torino dove lo avea lusingato il Comandante Francese che sarebbesi trattenuto. Dopo dieci giorni di viaggio molestissimo, e per gli acciachi del Santo Padre e per le variazioni dell' atmosfera talora piovosa, tal altra ventosa all' eccesso, per le ore incomode talvolta anche notturne nelle quali fu continuata la gita, per il passaggio di rapidi torrenti, e per gl' incontri anche di marziale azzufamento giunse finalmente il dì 24. Aprile nella Cittadella di Torino. La Divina Provvidenza che sulla terra mescola sempre ai mali li beni, e non permette mai che l' uomo sia oltre le sue forze tentato consolò alternativamente il Santo Padre con la visita di varj illusti personaggi della Cattolica Chiesa nel Piemonte; che l' onorarono col clero, e col popolo in mille forme, e

lo

lo assisterono nel miglior modo possibile fra quali si noverarono li tre Vescovi di Tortona, di Alessandria, e di Casale, ed il Cardinale Vescovo di Vercelli, l' Emminentissimo Giuseppe de Martiniana il quale nel complimento che gli fece si espresse. *Ecco una Creatura di vostra Santità, che non ha mai avuta la sorte di conoscer suo Padre.*

Sperava il Santo Padre a tenore delle avute lusinghe di avere in Turino quel riposo ch' esigevano le misere circostanze della sua incanutita età, e periclitante persona, ma furono vane le sue speranze. Un nuovo ordine del General Francese a lui intimato dal Comandante della scorta lo avisò che dovea sostenere un viaggio ancora più penoso del sofferto, e lasciarsi condurre in Francia. Si rassegnò Pio VI. ai divini voleri, e strinse con eroico coraggio quella Croce, su cui voleva Iddio che avesse ad imitazione a Gesù Cristo spirar l' ultimo fiato. Fu col solito metodo, ma con raddoppiata scorta condotto a Susa dove venne onorevolmente accolto da quel Vescovo Monsignor Giuseppe Francesco Maria Ferraris. Di là posto il Santo Padre in una rozzissima Portantina, e data a ciascuno del suo seguito una opportuna cavalcatura, fu costretto in mezzo alle nevi, valicare l' alpestre Montagna Ginevre, e dopo un penosissimo e lungo viaggio giunse il dì 30. Aprile a Brianzone Città Frontiera del Delfinato posta in un angusta valle fra dirupati altissimi circostanti gioghi dove dichiarato Ostaggio della Repubblica Francese, fissò alquanto il suo soggiorno. Fu ad esso ed al suo seguito assegnato l' albergo in un assai ristretto Quartiere dell' ospedale, dove avea Sua Santità per se una angustissima Camera spo-

glia-

gliata d' ogni adobbo, e con una sola Finestra alla quale neppure eragli permesso di affacciarsi a talento per non eccitare la curiosità divota del popolo. Senza per altro mai declinare dalla eroica sua costanza di animo, tollerò Pio VI. con invitta rassegnazione li disagi della sua dimora d' onde poteva con verità dire ai Fedeli tutti ciò che in simili circostanze scrisse il Santo suo Predecessore Silverio: *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ, nec tamen dimisi aut dimittam officium meum*. A maggior angustia di questo perseguitato Pastore, dopo un mese che dimorava a Brianzone gli fu tolta la Famiglia nobile cioè li due Prelati, il Segretario, il Cappellano, col Segretario di Monsignor Caracciolo li quali furono col titolo di Ostaggi trasportati a Grenoble. Laonde rimase Sua Santità colla compagnia del Confessore, dell' Ajutante di Camera Morelli, e degli altri Individui della Famiglia inferiore. Passato un mese dopo questo violento, e crudele abbandono malgrado gli accresciuti incomodi di salute fu la Santità Sua obbligata anch' essa ad intraprendere la gita per Grenoble. Piegò Pio VI. la fronte a questo nuovo ordine del General Comandante, e si lasciò come mansueto agnello condurre dov' egli volle: Ma le pene del viaggio disastroso per l' erte e scoscese vie crebbero oltre modo per l' infelice Pontefice a cagione del disagiato legno a due posti su cui dovette farlo unitamente al Confessore, ed al suo Ajutante di Camera mentre l' altra famiglia sopra carri il seguiva accompagnata dalla solita scorta ed a motivo delle misere ed incomodissime abitazioni dove si ricoverò a Saint Crespin, ed a Savines. A tale stato di deperimento giunto era dopo due giorni di viaggio in

que-

questo ultimo luogo, che già faceva temere della sua vita. In buon punto giunsero ad esso li suffraggi che la di lui Famiglia Nobile, e l'incaricato di affari della Corte di Spagna aveano impetrato dal Comandante di Grenoble consistenti in una comodissima Portantina per servizio della sua persona, ed in legni molto proprj ad uso del di lui seguito unitamente alle quali comodità fu anche trasmesso il Medico Luigi Duchados, che con ispeciale attenzione si prestò ad allungare possibilmente li giorni di Sua Santità. Confortato perciò dagli applicati rimedj, e minorate le penne del viaggio potè proseguirlo per Gup, e pervenne salvo in Grenoble il dì 6. Luglio dove fu collocato nel Palazzo di Madama Devaux gran Signora di alto merito, e di singolar religione il cui marito, allora Emigrato fu Presidente in Parigi avanti la rivoluzione.

Neppure in questo viaggio mancarono al S. Padre le terrene consolazioni, che la Divina provvidenza preparate avea a suo alleviamento presso quella stessa Nazione, il cui Governo sì acremente lo perseguitava. Non solo in Piemonte, ma in Francia eziandio vidde Pio VI. più volte allo intorno affolata la vettura che il trasportava da divoto popolo anzioso di vederlo, e di ottenere da esso la Santa benedizione. Il religioso fervore si manifestò maggiormente nella Città di Gap dove non solo accorse il popolo in folla per avere la sua benedizione, ma inoltre gettò dentro la di lui Carozza dei fiori, acciocchè questi dopo aver toccato il di lui abito gli fossero restituiti, che riceveva con gran divozione per conservarli quasi reliquie. Moltissime Donne di quella Città si lasciarono trasportare dal-

dalla divozione a grado che unite in gran numero circa la mezza notte ; fecero violenza ai Soldati per entrare nella camera dove dormiva il Santo Padre per poter baciargli il sacro piede ; nè di là si ritrassero che sulle instanze di due Familiari di Sua Santità ; che le pregarono ad allontanarsi in quella ora incomoda , ed a differire per la mattina susseguente lo sfogo della loro pietà . Quando partì poi da Gap il Romano Pontefice fu da numerosissimo popolo accompagnato per oltre dodici miglia di cui molti così cupidi mostraronsi di vederlo , e di baciargli le vesti , che per evitar qualche sconcerto fu giuoco forza abbassare li Cristali della Portantina dentro cui marciava il Pastor supremo della Cattolica Chiesa .

Queste dimostrazioni di esterna religione che convincevano non affatto estinta la interna in mezzo alla Francese Nazione non potevano piacere a quei del partito Giacobino , che la volevano affatto distrutta . Perciò alcuni fra essi adetti alla Municipalità della Mure , ed alla Guardia Civica di quel luogo per porre in ridicolo la Santa persona del Pontefice , e per deludere la divozione del Popolo , quando giunse colà il Santo Padre ordirono una irreligiosa scena che andò poi a parare in loro scorno . Nella Casa dove riposava Pio VI. vestirono essi una Donna con un gran manto , e richiesero a familiari dello stesso una sua scarpa per porgliela in piede ; ma non ottenuta racchiusero tanto , e tanto la femmina in una Camera per le socchiuse finestre oscura dove fecero entrare il popolo divoto indicandogli nella sedente persona quella del Papa . Pochi per altro rimasero ingannati , e gli altri scoperta avendo la indegna Frode si amutiha-

narono contro li di lei autori, a modo che sarebbe nato un sanguinoso tumulto se la desterità di chi dirigeva la scorta Pontificia, e la umanità del Santo Padre, che appagò tosto la popolar divozione non avessero impedito gli ultimi effetti del furor Civico contro li rei che si sottrassero con la fugga dalla giusta vendetta dei beffatti Cittadini.

Questo disprezzo della Pontificia dignità oltre l'esser stato compensato dalla divozione dei Villici de la Mure ebbe un maggior risarcimento nel prossimo Villaggio di *Vizille*, d'altri Francesi sebbene addetti ad una religione diversa dalla Cattolica. Accolto Pio VI. in *Vizille* dal proprietario di una famosa fabbrica di Calanca, quantunque fosse questi di Religione Protestante, e Protestanti per la maggior parte pur fossero gli operaj da lui dipendenti, pure non solo trattò egli con grande onore, e con la maggiore splendidezza la persona del Santo Padre, e quelle ancora del suo seguito; ma inoltre volle con tutti li suoi operaj aver l'onore d'attestare a Sua Santità li sentimenti della profonda loro riverenza col baciarle i sacri piedi.

In Grenoble trattato splendidamente da Madama *Devaux* dovette nei tre giorni che quivi riposò più volte dalle finestre del suo soggiorno dare la Pontificia benedizione all'immenso popolo che in quella bella, e popolosa Città sotto ad esse tratto tratto adensavasi per implorarla. Celebrò la Santa Messa, e comunicò di sua mano la divota sua ospite, e dalla pietà delle Signore di Grenoble trovò la Carozza destinata a suo uso adorna di fiori a guisa di ricamo, che al dentro esprimeva il simbolo dello Spirito Santo. In questa Carozza dovette per volontà del

Fran-

Francese Direttorio trasferitsi a Valenza altra piccola, ma elegante Città del Delfinato più prossima alla Borgogna. Nel partire da Grenoble fu accompagnato dalle lagrime della venerabile sua Ospite, e da quelle ancora di ogni ordine dei Cittadini, alcuni dei quali gittarono nella Carozza del Santo Padre diversi fogli con poesie Latine in sua lode. Avviandosi per uscire dalla Città, e passando dinanzi alle Carceri ove erano detenuti molti Sacerdoti Francesi che non aveano prestato il giuramento Civico il S. Padre dovette dar loro la Benedizione per ordine dello stesso Capitanio da cui era scortato dal quale veniva spesso obbligato a fermarsi per darla al numeroso popolo, che da ogni parte accorreva per riceverla. Uscito da Grenoble a piccole gite trattenendosi un giorno a *Tulins*, un secondo giorno a *Saint Marcelin*, ed un terzo a *Romans* sempre decorosamente alloggiato in Case particolari, giunse finalmente il dì 14. Luglio a Valenza. Apparve il di lui ingresso in quella Città quasi un Trionfo. Immenso popolo della Città, e del Contado andogli incontro per diverse miglia, e fra gli evviva lo introdusse in Città, dove se gli parò dinanzi uno stuolo numerosissimo di Donzelle vestite di bianco le quali andavano spargendo fiori per la strada per cui dovea passare, e coi quali aveano intessute alquante ghirlande che gli presentarono. In mezzo a queste ed altre molte dimostrazioni di pubblica comune esultanza fu il Santo Padre introdotto nel Palazzo della Cittadella di comodo, e delizioso soggiorno reso più ameno dal anesso magnifico giardino situato alle rive del Rodano. Quivi ebbe il conforto di vedersi riunito alla sua Famiglia Nobile da cui era stato disgiun-

giunto a Brianzone, ed insieme fu consolato dalla presenza del Sig. Don Pietro Labrador Incaricato d'affari della Corte di Spagna il quale gli comunicò gli ordini che avea dal suo Sovrano, di risiedere presso la sua persona per assisterlo in ciò che fosse per occorrergli. Si aggiunsero a questi conforti le buone maniere seco lui usate costantemente dalle autorità costituite di Valenza, e l'affettuosa premura che dimostrarono a vantaggio suo, e del di lui seguito li due Commissari destinati dal Francese Direttorio ad invigilare sul provvedimento del Santo Padre, e della di lui Famiglia. Ma tanto bene quanto meritato da Pio VI. altrettanto contrario alle mire ostili dei suoi nemici concitò contro di esso, e dei suoi patrocinatori la invidia, ed il livore del Francese Direttorio. Un fulminante di lui decreto tolse ogn' ingerenza nel provvedimento della Pontificia Famiglia ai due commissari perchè troppo umani, e cortesi verso la medesima. Con un secondo decreto ordinò il trasporto del Santo Padre a *Digion* Città frontiera della Borgogna, dove erano stati condotti gli altri ostaggi Italiani, e con un terzo decreto minacciò i Municipali di Valenza di severi castighi se non arrestassero il corso delle affettuose divote dimostrazioni pubbliche verso il Santo Padre. A Dio per altro non piacque che Pio VI. avesse più oltre a sofferire per parte dei suoi nemici. Si aggravarono improvisamente li diuturni suoi incomodi, e nel dì 19. Agosto cominciò a far seriamente temere della sua vita. La Municipalità di Valenza si affrettò con zelo a far conoscere ai Direttori della Francia fra i quali eravi il Prete Sieyes lo stato di sommo pericolo in cui trovavasi Sua Santità, ed

ottenne qualche dilazione alla partenza. Ma già il Decreto di grazia trovò Pio VI. per una infestissima dissenteria ridotto agli estremi. Fu munito del Santo Viatico da Monsignor Spina, e prestò desso con somma serenità l'assenso alla Confessione di Fede lettagli da Monsignor Caracciolo. Nel giorno susseguente 28. Agosto volle ricevere la Estrema Unzione che gli fu amministrata dall'Arcivescovo Monsignor Spina. Indi sulla sera di proprio pugno sottoscrisse il Codicillo che in aggiunta al Testamento già fatto in Roma avea fatto estendere dal detto Arcivescovo col quale studiò di beneficare alla meglio le persone ch' erano state sue compagne nel Esilio. Quella stessa sera recitò anch' esso con presenza di spirito il Rosario colle altre solite Preci. Finalmente un' ora, ed un quarto dopo la mezza notte, venendo il dì 29., giorno della Decollazione di San. Gio. Battista, assistito il Pontefice coi spirituali soccorsi dal suo Confessore, da Monsignor Spina, e dal suo Cappellano in sentimenti fino agli estremi del vivere sebbene soffocato dal cattaro dopo aver per tre volte benedetti gli astanti sui quali teneva fisso lo sguardo, sedendo in mezzo al suo letto fra le lagrime dei suoi, e le pie preghiere placidamente spirò nella età di anni 81., mesi 8., e giorni 2., dopo 24. anni, 6. mesi, e giorni 14. di pontificato, del suo esilio mesi 18., e giorni 14., e della sua dimora in Valenza giorni quarantacinque.

Appena spirato il Santo Padre, Monsignor Spina fece avvertire il Comandante della Piazza, e l' amministrazione Centrale del Dipartimento. Questa un' ora dopo si portò al Palazzo dov' era morto il buon Pio VI., e fattane com-

comprovare la morte dalla dichiarazione di due Uffiziali di Sanità, decretò, che la sessione del Cadavere venisse fatta in sua presenza alle ore quattro dopo il mezzodì. Fu la operazione eseguita alla presenza delle autorità Civili, e Militari, dell' Incaricato di Spagna, e della Famiglia del Papa; dal Chierurgo di Sua Santità. Indi imbalsamato il sacro Cadavere, e vestito per mancanza degli abiti Pontificali di sua sottana, rocchetto, mozzetta, e stola fu racchiuso con le sue monete in una cassa di piombo dove fu inserita la seguente Latina Incrizione estesa dal Secretario di Sua Santità l' Abate Giuseppe Marotti.

HIC SITUS EST
PIUS VI.
PONTIFEX MAXIMUS
OLIM
JOANNES — ANGELUS
BRASCHIUS — CÆSENAS
QUI DIUTURNITATE. PONTIFICATUS
ROMANOS OMNES PONTIFICES PRÆTERGRESSUS
ECCLESIAM VEXIT
ANNOS XXIV. MENSES VI. DIES XIV.
DECESSIT, SANCTISSIME, VALENCIÆ
DIE XXIX. AUGUSTI. ANNO MDCCXCIX.
IN ARCE
IN QUA OBSES. GALLORUM. CUSTODIEBATUR
ANNOS NATUS LXXXI.
MENSES VIII. DIES II.
VIR ADMIRANDA. ANIMI. FIRMITATE
ET CONSTANTIA
IN LABORIBUS. MAXIMIS. PERFERENDIS

La Cassa che conteneva il sacro deposito fu legata con sei cordelle sulle quali vennero ap-

posti li sigilli dell' Amministrazione Centrale, della Municipalità, del Comandante della Piazza, dell' Incaricato di Spagna, di Monsignor Spina, di Monsignor Caracciolo, e del Segretario di Sua Santità. Poi fu la medesima Cassa racchiusa in un' altra di legno di noce, che venne situata nella Capella interna di quel Palazzo. Quivi per otto giorni furono fatti dalla Famiglia Pontificia i consueti suffraggi di uffizio, di Messe, e di Assoluzioni, ed in tal incontro si viddero concorrere con cristiana edificazione molti Cittadini di Valenza, ad assistere alle pie preghiere, che si facevano in suffraggio del defunto Pontefice. Anzi tale, e tanta si dimostrò in parecchi la stima, e la venerazione verso l' estinto Pio VI. che molti richiesero dei pezzi del suo abito per conservarli quasi reliquie, ed altri coprirono con quantità di fiori la Cassa, li quali ripigliarono dappoi per lo stess' oggetto con ammirabile divozione. Nè soltanto in Valenza, ed in tale incontro dove li giudizj degli uomini inclinano a favorire la memoria degli afflitti; ma perfino nell' armata Francese vi fu chi concepì per Pio VI. questa opinione favorevole alla Sua Santità provata specialmente per il croggiuolo della persecuzione. E' noto a non pochi Uffiziali Francesi la singolar divozione mostrata da un loro Collega verso il Santo Padre quando per vederlo si portò ad *Oulx* piccolo villaggio alle falde del Monte di Ginevra, e trovatolo presso l' Arciprete di quel luogo, tanto fu ardente il suo desiderio di riverirlo che non gli permise di attendere una meno scomoda ora del giorno susseguente, e perciò volle entrare sul momento stesso nella camera dove stava dormendo Sua Santità sebbene fosse la notte alquanto inol-

inoltrata. E quivi fattosi accendere un lume si accostò al Letto, prese la mano del Pontefice, e bagnandola colle sue lagrime la baciò, e ribaciò alto esclamando: *Oh Sant' Uomo, Sant' Uomo.*

Terminate le sacre funzioni mortuarie nel miglior modo che far potevasi fu depositata la doppia Cassa che racchiudeva l' augusto Cadavere in un sottetraneo del Palazzo di Valenza attendendosi il permesso del Direttorio di Parigi, per poter eseguire la volontà di Pio VI. spiegata nel Testamento, e nel Codicillo, per cui intendeva di esser sepolto nell' Alma Città di Roma. Intanto giunsero ordini del Direttorio che del seguito di Sua Santità fossero ritenute in ostaggio cinque persone che furono li due Prelati Spina, e Caracciolo, l' Abate Marotti Segretario del defunto S. Padre, come pure il Confessore, ed il Cappellano del medesimo coi quali si trattennero pure sette dei loro famigliari.

Non sì tosto si sparse per la Europa la dolente nuova della morte del Romano Pontefice sì benemerito per il suo Apostolico coraggio, e per la sì prudente condotta del suo spirituale governo della Chiesa, che ogni casta di persone mostrò il proprio rincrescimento; e le intere nazioni si affrettarono ad onorare la di lui memoria con pomposi funerali, e ciò che più fece stupire, fu la di lui perdita pianta con lugubre pompa nelle accatoliche stesse società. Peterburgo, e Londra viddero fra i loro recinti celebrate solennemente le funeree esequie all' Estinto Pastore della Romana Chiesa, ed anche in Vienna dove mai praticosi simile ceremonia fu per riguardo a Pio VI. con singolari dimostrazioni di riverente estimazione per la prima volta eseguita, e come vedremo perfino in

Francia per ordine dello stesso Francese Gover-
no con Repubblicane solennità, la memoria si
onorò di sì Augusto Pontefice. Mentre li Sovra-
ni Cattolici, ed Accatolici delle Europee Con-
trade si occuparono nel dimostrare il loro impe-
gno per l'onore di questo capo supremo del Cat-
tolico Clero li legittimi elettori del di lui suc-
cessore quantunque per ogni via fosse stata ten-
tata la loro dispersione eranci per Divina prov-
videnza nella maggior parte raccolti sotto l'om-
bra delle grandi ali dell'aquila Austriaca; dove
respirando un'aria di verace libertà umiliar fece-
ro da varie parti all'Imperial Austriaco Trono
suppliche ferventi, perchè volesse Cesare accor-
dar loro un sicuro asilo dentro li suoi Stati,
onde a tenore della Bolla pubblicata dal Defun-
to Pio VI. potessero senza pericolo di esterna vio-
lenza raccogliersi per divenire alla scelta del sog-
getto che dovea prender in luogo di Pio VI. le
Chiavi del Cattolico Romano reggimento. Per
non interrompere la serie degli avvenimenti che
condussero alla Elezione del Romano Pontefice
siami permesso quì venir descrivendoli come far
puossi senza violazione delle storiche leggi per
ripigliar dappoi secondo l'ordine dei tempi la
serie degli Storici avvenimenti. Nell'Ottobre di
questo anno giunse da Vienna pel Canale dell'
Apostolico Nunzio colà residente all'Eminentiss.
Decano del Santo Collegio, che da qualche me-
se ospite soggiornava presso S. E. Reverendissi-
ma Monsignor Federico Giovanelli Patriarca di
Venezia la nuova dell'assenso dato da S. M. l'
Imperatore perchè in Venezia come luogo il più
tranquillo, e sicuro fosse convocato il Colle-
gio dei Sacri Elettori che trasceglier doveano il
successore a Pio VI. Era allora Venezia la Cit-
tà

tà più tranquilla d'Italia perchè alla rimota dallo strepito dell'attual guerra; ed insieme per le vicende felici della medesima in caso di giornalmente prosperare. Avea di fatto questa città per effetto dei trionfi dagli Austriaci riportati veduto a poco a poco riempirsi li depositi del suo arsenale coi generi che per lo innanzi erano stati da esso trasportati. Per le cure del Colonnello Michieli mirava dentro al forte recinto del suo Estuario, raccolto un grosso numero di Truppe oltremarina per l'addietro sua suddita, che si si adestrava nell'arte militare a sostegno del nuovo di lei Sovrano. Dal governo poi riformato ed ampliato per ordine della Imperial Corte, ed amministrato da' Veneti Patrizi in tutte le sue ramificazioni eccettuata quella del Commercio parecchi vantaggi ridondarono ai Veneti poichè le lagune mantenute nella importante loro profondità, le pubbliche strade della Città conservate, li più Luoghi con più accuratezza amministrati, la religione quanto mai favorita, li poveri nel miglior modo ed oltre ogni espettazione soccorsi, le arti protette, le pubbliche rendite in più regolar forma esatte, la comerciale industria animata colla saggia distribuzione degli aggravi, colla protezione dichiarata pel Banco Giro di cui si minorò colla estinzione di molte cedole il passivo oltre 26. mila Ducati furono le operazioni moltiplici dei Nobili amministratori. Il Patrizio Querini accrebbe il comun bene dei Veneti con le industri sue cure a pro dell'arsenale, a vantaggio delle caste indigenti, ed a più cauto interesse della Regia azienda sia nei boschi, che nei canapi, ed in altro checche fosse a quella Regia Casa spettante. Se Venezia fu in questi giorni funestata dal

incarimento dei generi di prima necessità, dai timori di non rimota peste, dall' aggravio di un millione a carico per la maggior parte dei di lei possidenti, dall' incendio improviso e sulfureo delle Sale ad uso della Medica, ed Anatomica scienza situate in San Giacomo dall' Orio, e dai pericoli finalmente che soffriva la sua navigazione per conto dei Barbareschi, ebbe all' opposto tali contraditori conforti che bastarono a farle dimenticare li nojosi oggetti del suo abbattimento. Le provvide cure del Sovrano a quelle del Governo congiunte temperarono per modo la carestia delle granaglie che la resero mite in paragone di quella che soffrivasi contemporaneamente in altri Italici Distretti. Le diligenze del supremo Magistrato di Sanità allontanarono ogni avvicinamento di morbo pestilenziale. La saggia distribuzione della imposta di un milione di ducati, e l' uso della medesima a vantaggio, e sicurezza della Nazione addolcirono il di lei gravame. Le zelanti premure dei Medici colleggiali animate dalla voce, e dall' opera del lodevole loro Priore l' Eccellente Luigi Orteschi riparando celeremente li danni cagionati dall' incendio ai Fisici ed Anatomici studj manifestarono un patrio amore, e zelo che quanto di rossore riempiè gli autori della non causale fiamma; altrettanto confortò tutti quelli che sentivano ancora qualche attaccamento alla lor patria. Le solenni poi, e rigorose dichiarazioni fatte dalla Sublime Porta in vigore dei maneggi dell' Imperiale Internuncio in Costantinopoli ai Cantoni Barbareschi, liberati avendo dalla loro ingiusta tirannia le navi Venete con la Imperial bandiera veleggianti rincorarono gli animi abbattuti della classe Commerciale. Oltre a ciò le sacre, e pro-

fa-

fane giulive comemorazioni delle vittorie che le armi venivano riportando degli Alleati, la compiacenza per la felice cooperazione alle lor glorie della Veneta accresciuta Marina con fatti di lodevole marziale ardimento che a suo luogo esporremo venivano tratto tratto rallegrando gli animi dei Veneti abbattuti. Tal era la situazione di Venezia sotto l'Austriaco Governo quando S. M. I. si compiacque di consentire ch' ella fosse trascelta a sicuro nido dei porporati Romani per eleggere il Successor di S. Pietro.

Raccolti pertanto il di 2. Ottobre nel Patriarcal Veneto Palazzo li 20. circa Cardinali che trovavansi allora in Vinegia sotto la Presidenza del Cardinal Decano Albani il giorno fissarono in cui si dovesse dar principio alle solenni Esequie novenniali in suffragio del defunto Pontefice. A norma delle prese deliberazioni fu la Cattedral Chiesa dei Veneti ornata con lugubre pompa, sotto la direzione secondo il costume dell' Eminentiss. Braschi Nipote del Papa defunto. Rascenere con rapporti di Gallon d' oro ornavano le parieti del Sacro Tempio, nel cui mezzo innalzavasi un superbo Mausoleo figurato, ed adorno di dotte ed Eleganti iscrizioni che le virtù, e le azioni ricordavano del buon Supremo Pastore. Nel giorno 23. Ottobre si diede principio alla Sacra funzione per nove interi giorni proseguita. In questo primo giorno pontificò l' Eminentiss. Decano del Sacro Collegio; e negli altri successivamente pontificarono li più Giovani Cardinali. Pronunziò nel primo giorno una eloquente dignitosa funerea Orazione in latino idioma Monsignor Brancadoro Arcivescovo di Nisibi. La Musica in tutti li giorni eguale riuscì di universale aggradimento co-

me

me pure destò ai Veneti meraviglia il vedere d' intorno la lugubre Barra ogni giorno quattro Eminentissimi Cardinali con decoroso accompagnamento in Sacerdotali arredi compiere le Sacre assoluzioni. Fornite queste mortuarie solennità in cui le lagrime si congiunsero ai tributi di lode in onore di Pio VI., ed a cui imitazione non solo nelle Chiese di Venezia ma in quelle tutte del Cattolico mondo si ripeterono in di lui suffragio le funeree Esequie si pensò seriamente ad aprire il Conclave per la scelta del Futuro Pontefice.

Nella Isola di S. Giorgio Maggiore a spese del Regio Erario, erano già state formate le Celle, ed altri luoghi necessarj all' adunamento dei Cardinali con la maggiore possibile somiglianza a quanto in simili incontri solevasi fare in Roma. S. M. Imperiale col mezzo dell' Apostolico Nunzio a Vienna avea invitato li Cardinali a sollecitare la importante Elezione. A tenore degl' inviti spediti dall' Eminentiss. Cardinal Decano a tutti li Cardinali assenti la maggior parte di essi prima dello spirar del mese di Novembre successivamente era pervenuta in Venezia, e fra questi si rimarcò per la singolare modestia ed il disprezzo delle umane pompe l' Eminentiss. Chiaramonti Vescovo d' Imola che non trovando alloggio presso li suoi Confratelli Monaci Benedettini della Congregazione di S. Mauro fissò il suo soggiorno nel gran Convento dei RR. PP. Domenicani detto dei Santi Giovanni, e Paolo.

Terminata pertanto la costruzione del Conclave nel dì primo Decembre 1799. si trasferirono nella Isola di S. Giorgio gli Eminentissimi Cardinali che si trovavano essere in numero

di

di trentaquattro coi loro Secretarj, Conclavisti, e Serventi. Quindi fra divoto canto uffiziata nella Chiesa maggiore la Messa, *pro eligendo Pontefice* che in luogo dell' Eminentiss. Cardinal Decano indisposto fu celebrata dal Reverendiss. P. Abate Soardi attual Preside di quel Benedettino Monastero; e pronunziato da Monsignor Gardini Vescovo di Crema un discorso analogo alla circostanza venne intuonato un solenne *Veni Creator*. Dopo di avere a ginocchia piegate gli Eminentiss. Cardinali recitato il primo versetto di quel *Inno* si alzarono, e processionalmente avviaronsi nel luogo dov' era stato costrutto il Conclave nella cui secreta Capella terminarono con la solita Orazione recitata dal Eminentiss. Decano l' *Inno* suddetto. Poscia lette da Monsignor Gonsalvi Auditor di Rota le solite Bolle Pontificie in proposito della Elezione da farsi, tutti li Cardinali ad uno ad uno prestarono nelle mani del Eminentiss. Decano il consueto giuramento. Indi recitata dal medesimo una commovente latina allocuzione per eccitar gli Eminentissimi alla concordia ed alla solecita spedizione dell' importante Oggetto fu eletto in Governator del Conclave Monsignor Mauro Caraffa che prestò ancor esso il suo giuramento.

Nel dopo pranzo vennero a suono di Campanella invitati nella Sala dello Scrutinio gli Eminentissimi Cardinali, e colà l' Eminentiss. Decano ricevè il giuramento dal Sig. Principe Agostino Ghigi Custode del Conclave, e Maresciallo perpetuo della Santa Romana Chiesa, da Monsignor Brancadoro a nome di tutti li Vescovi, e Prelati presenti adetti al servigio del Conclave, e d' altro soggetto a nome di tutti

il

li Conclavisti ed altri impiegati. Ciò eseguito si ritirarono gli Eminentiss. Cardinali in numero di trentaquattro nelle approntate loro Celle dove vestiti in rocchetto, e mozzeta riceverono per alcune ore visite di complimento. Finalmente col suono della Campana si adittò la clausura del Conclave che seguì con le solite formalità cioè col rogito di Veneto Notajo che in relazione degli attestati di Pubblico Architetto, e Maestro Muratore accertò esser la Fabbrica del Conclave dovunque circondata da Mura con una sola porta d' ingresso, e col giuramento di obbedienza per parte della Guardia Tedesca assegnata a disposizione del Sacro Collegio, e con altre consuete legali pratiche. Chiuso il Sacro Conclave furono con li soliti mettodi eletti li Custodi alle quattro Rote che servivano ad introdur provvigioni ed altro nel medesimo il cui ufizio fu secondo l'antico metodo sostenuto da Cardinali, Vescovi, e Prelati.

Entrati in Conclave sotto felici auspici gli Eminentiss. Cardinali perchè rallegrati dalla nuova poco innanzi pervenuta al Eminentiss. Cardinal Decano della resa di Roma alle armi Napolitane, e della cura che si prendeva il nuovo Governo colà provisoriamente istituito di far riattare gli appartamenti del Palazzo Apostolico in Quirinale, onde servir potesse di albergo al futuro Pontefice si affrettarono di far contestare a Cesare per mezzo dell' Apostolico Nunzio in Vienna la loro comune riconoscenza per aver fornito loro un sicuro asilo, e libero onde procedere alla Elezione del nuovo Supremo Pastore della Chiesa; e per aver inoltre a spese del suo Erario fatto costruire il comodo Conclave che li racchiudeva. Fu il Sacro Collegio per

par-

parte di S. M. Imperiale assicurato di tutta la sua protezione con offizio cortese fatto in nome della medesima dall' Eminentiss. Cardinal Hertzan munito delle Imperiali istruzioni, e giunto in Venezia con numeroso seguito pochi giorni dopo la Clausura del Conclave che fu con le ordinarie ceremonie aperto per introdurvi la Eminenza Sua. In Venezia, ed a Roma furono per ordine dei Spirituali Rettori di quelle due Diocesi fatte celebrare quotidiane processioni da tutte successivamente le parrocchie delle medesime per invocar l' ajuto del Cielo sopra gli Eminentiss. Elettori del nuovo Pontefice acciocchè si degnasse lo Spirito Santo d' illuminarli a trascegliere quel Soggetto che fosse il più idoneo a reggere la Universal Chiesa nei tempi di calamità e di persecuzione nei quali ella si trova. Continuarono queste processioni in Venezia fino al di 14. Marzo 1800. nel quale come vedremo fu eletto il nuovo Supremo Cattolico Pastore, ed in Roma fino al punto in cui giunse colà la nuova della fatta Elezione. Nei due mesi, e due giorni che stette chiuso il Conclave procederono con somma circospezione gli Eminentiss. Cardinali per fuggire nei loro scrutini ogni spirito di partito, e fra le pratiche di religione, e le più ferventi preghiere dinanzi a Gesu Sacramentato che veniva ogni giorno esposto nella privata Capella del Conclave eretta con nove Altari nella Libreria del Venerando Monastero trattarono il grande affare.

Mentre maneggiava il Sacro Apostolico Collegio la elezione del nuovo Papa fu funestato da due rincrescevoli nuove. Fu la prima la morte dell' Eminentiss. Cardinal Bathyany Primate del Regno di Ungheria, e sommamente caro a

S. M.

S. M. Imperiale. Avea egli retto con merito la sua Diocesi, ed erasi mostrato affezionatissimo all' Augusta Casa d' Austria al cui Capo lasciò nel suo Testamento in dono li suoi grani, e li suoi vini stimati 300. mila fiorini. Beneficò poi il Capitolo di Gran, ed il Seminario di Presburgo quello con 50. mila, e questo con trenta mila fiorini. La sua morte rincrebbe a suoi Diocesani specialmente poveri ch' erano stati dal medesimo in vita oltre modo beneficati. Fu la seconda amarissima nuova la morte del buon Patriarca di Venezia S. E. Monsignor Federico Maria Giovanelli avvenuta dopo brevissima malattia il di 10. Gennajo 1800. Era egli nato in Venezia il di 26. Decembre 1728. Ebbe per Genitori Gio: Paolo Giovanelli, e Giulia Calbo ambedue dell' ordine Patrizio Veneto. Già bastevolmente istruito dai domestici insegnamenti ed iniziato nella carriera delle lettere, e delle virtù, onde in esse vieppiù si esercitasse, e perfezionasse fu spedito nel Collegio di Brescia ove si educava la Nobile studiosa Gioventù; e quindi a Roma nel Seminario Gesuitico di quella Città dove coltivò a meraviglia, ed in modo speciale la pietà, e delle umane cose il disprezzo. Egli perciò si tenne totalmente lontano dalle Cariche di Governo, e dai Magistrati che mercè le raccomandazioni dei suoi Maggiori e la sua propria industria avrebbe agevolmente acquistato, e volle piuttosto divenir Sacerdote, lo che impetrò d' Alvise Foscari Patriarca allora di Venezia il di 24. Aprile 1754. Grandemente ammirando Clemente XIII. Pontefice Massimo la soavità, e l'ingegno del di lui animo, e bramando di ritenerlo presso di se lo rivestì della prelatizia dignità facendolo Suo Cameriere Se-

Segreto. Non seppe egli indursi a far mostra di se nella Città di Roma; ma ritornato alla Patria, amando di condurre privata vita, non d' altro per lunga pezza fu bramoso che di giovare a suoi Concittadini coll' consiglio, coll' opere, e colle proprie sostanze. Nel qual fratempo diede luminosi esempj di filiale attaccamento, e rispetto verso la Madre sopravissuta al defunto suo Consorte a cui non solo diligentemente procurò che nulla mancasse dell' agiato, e tranquillo vivere familiare; ma inoltre divenuta cieca l' assistè personalmente con tanta cura, e diligenza che le alleviò in gran parte l' amarezza del male, ed insieme fu per tal modo osservatore delle onorificenze dovute dai Figli ai Genitori che radi furono quei giorni fino a che ella visse che sebben Sacerdote non volesse da lei nei primi momenti del vederla ed innanzi di congedarsi dalla sua persona ricevere la materna benedizione. Non poterono a lungi nascondersi agli occhi degli uomini sì belle virtù. Di esse ammiratori li Nobili suoi Concittadini nel 1773. lo elessero Vescovo di Chioggia dove fec' egli in modo sì luminoso risplendere la sua saggiezza, pietà, prudenza, e carità verso il Prossimo che parendo al Veneto Senato troppo ristretta quella Diocesi all' esercizio di sì eccellenti doti il promosse tre anni dopo nel 1776. al Patriarcato di Venezia. Federico Maria non accettò quell' amplissima dignità che dopo fervenți preghiere, e fra le lagrime si arrese soltanto all' altrui quasi violenta volontà. Per 24. anni sostenne il luminoso di lei carico in cui si mostrò per sì fatto modo dolce, affabile, umano verso il numeroso moltiplice Clero a lui soggetto che ad alcuni troppo rigidi, o nel criticare in-

intemperanti comparve oltre il dovere indulgente. Ma a questa indulgenza contrapose egli una esatta severa condotta di se medesimo per cui fu sempre un continuo animato rimprovero ai discoli, ed agli oziosi se ve n'erano tra il suo Clero; e seppe non rade volte accoppiare alla dolcezza del suo carattere umile, e mansueto quale Gesù Cristo esige nei Pastori del suo Gregge la fortezza di petto Sacerdotale con cui sostenne contro li laici Magistrati li diritti della Ecclesiastica autorità specialmente minacciati dalle nuove dottrine introdotte, ed adottate per non so quale fatalità dal Ex-Consiglio di Dieci sul proposito delle cause Matrimoniali; ed alla violenza si oppose di laico potere che impedir tentò l'uso della Ecclesiastica podestà a punizione diretta di qualche suo Suddito ostinato nel male, e scandaloso. Più di tutte spiccò in lui le virtù della benignità, e della liberalità verso li bisognosi, ed i poveri, per cui sollievo impiegò non solo le rendite della Patriarcal mensa ma quelle ancora del familiar ricco suo patrimonio, a modo che niuno di essi vi fu a cui non facesse parte di sue sostanze. Egli fu in così grande estimazione presso di tutti che li Francesi medesimi nel tempo che occuparono Venezia costretti furono ad ammirarlo, e ad amarlo senza offenderlo neppure colle parole. Nel tempo della Veneta Democrazia si diportò desso con somma prudenza cedendo quanto potè senza lesione dei suoi apostolici diritti alle circostanze dei tempi per disarmare possibilmente li nemici della religione. Giurò solennemente col suo Clero bensì fedeltà al nuovo Governo; ma con termini, ed a condizioni per l'una parte, e per l'altra, che salva ed intatta si lascias-

se la Cattolica Religione, e rispettati fossero i diritti della Chiesa. Tollerò che i suoi Parrochi, per impedire maggiori mali, si arte facessero istruttori del popolo sul nuovo ordine di cose in quanto specialmente accordar potevasi con la fedele osservanza della Religione nella Sala delle pubbliche Istruzioni. Conosceva il buon Pastore che una tal spiegazione fatta dai Ministri del Santuario sotto la sua vigilanza nella Cattedra di verità giovar poteva ad allontanare qualunque interpretazione che dar si potesse ai medesimi Diritti contraria alle massime della Religione, e di natural onestà, e perciò sebbene cogli altri prudenti suoi consiglieri vedesse che sarebbe stato generalmente parlando miglior partito quello di non agitare una materia al rozzo popolo pericolosa perchè di facile equivocazione, pure riflettendo sulla condizione violenta in cui si trovavano le cose riputò essere più sano consiglio che li Ministri della Religione l'esempio imitando dell' Apostolo Paolo siccome questo dall'Altare profano eretto in Atene; così quelli dai Fogli di profane novità difusi in Venezia traessero argomento per difendere la Religione, e mantenerla in vigore anche sotto il Governo Democratico. Con tali cure prudenziali cui andò congiunto un forte zelo per impedire le offese d' alcuni irreligionari tentate alla Religione, ed alla Ecclesiastica disciplina riuscì il buon Patriarca ad allontanare dalla sua Diocesi li mali che già macchinati si erano contro l'uno, e l' altro oggetto, e potè vedere entrambi quasi intatti in progresso riconfortati dalla protezione che loro donò l'Augusto Capo della Casa d' Austria. Nè per tale condotta ritrasse egli la condanna come alcuni indiscreti, o maligni per

cotali identiche azioni si fecero lecito di dare ad alcuni subalterni egualmente religionari, e probi Ecclesiastici; ma sì benè l'approvazione, e l'applauso riscosse delle Ecclesiastiche e Laiche Dignità. Quindi gli Eminentiss. Cardinali della Santa Romana Chiesa nel loro arrivo in Venezia si affrettarono di onorare in ogni modo il Veneto Patriarca, e S. M. Imperiale tostochè prese possesso dei Veneti Stati mostrò in quale estimazione lo avesse col fargli scrivere una umanissima lettera dal suo primo Ministro Thugut, e col inviargli un suo Diploma col quale lo eleggeva intimo suo Consigliere di Stato. Di somma consolazione riuscì al buon Federico Giovanelli l'intendere che la Città spiritualmente da lui governata volevasi essere l'asilo dei Eminentiss. Cardinali da lungo tempo profughi perchè con libertà, e sicurezza potessero procedere alla elezione del successore di Pio VI. Al loro successivo arrivo nella sua Diocesi egli si affrettò ad onorarli ed assisterli nel miglior modo, ed aperto il suo Palazzo Patriarcale ad albergo dell' Eminentiss. Decano Albani ebbe quivi più volte con interno giubilo del suo cuore a sentire raccolto il Sacro Apostolico Senato. Le visite moltiplici, e le fatiche estraordinarie con zelo da lui intraprese per attestare ai luminari della Cattolica Chiesa il suo rispetto, ed il suo attaccamento rese ad esso più gravi dalla diuturna cecità sofferta con amirabile pazienza sconcertato avendo l'ordinario tranquillo metodo del suo vivere gettarono improvisamente in languore il buon Patriarca, e percosso poscia da forte apoplesia nel giorno stesso consecrato alla memoria del Beato Lorenzo Giustiniani primo Veneto Patriarca delle cui virtù fu emulo imitatore dopo

due

due giorni cioè il dì 10. Gennaro spirò alle ore tre dopo la mezza notte pianto da tutta la Città che deplorava la perdita di chi era stato ad altri di sostegno, ad altri di rifugio, e di consolazione, ed a tutti un ottimo Padre. La sua morte oltre modo rincrebbe al Sacro Collegio chiuso in Conclave, e ne mostrò il suo rincrescimento, e l'alta venerazione che avea per esso concepito col volere essere informato più volte al giorno sul corso della malattia dello stesso, e col ordine dopo la sua morte a Monsignor Scoti Nunzio Apostolico che facesse celebrare in S. Francesco della Vigna a spese del Sacro Collegio solenni esequie come fu eseguito con estraordinaria pompa nel dì 18. Gennajo La Messa fu celebrata dal Monsignor Despeuig Patriarca di Antiochia, e si lesse sulla porta maggiore di quella Chiesa con plauso dei Dotti la seguente Iscrizione.

*S. R. E. Cardinales.*
*Creandi Pontificis Max. Causa Venetiis Congregati*
*Ad Significationem acerbissimi doloris*
*Quo Moerentes*
*Friderici Mariæ Joanellii*
*Patriarchæ Venetiarum*
*Viri Pientissimi*
*Ac Romanæ Sedis Observantissimi*
*Desiderium Ferunt*
*Funere Indicto*
*Antistiti. Optimo*
*De Ecclesia. De Collegio Apostolico*
*Optime merito*
*Justa Persolvunt*
*Anno MDCCC.*
*XVII. Cal. Februarii,*

Anche le Chiese, e le Parrocchie della Diocesi Veneta, e parecchie di quella di Chioggia testificarono il loro cordoglio per la perdita del buon Patriarca coi funerali celebrati con variata pompa in suffragio del medesimo in molti dei quali furono recitate eloquenti orazioni funeree in onor suo.

Molti elogi, e funebri Panegirici in lode del defunto si videro colle stampe pubblicati fra quali meritarono la comune aprovazione quello dell' Illustriss. Abb. Marinovich, e l'altro del dotto Sacerdote Veneto Piva Maestro nelle Pubbliche Scuole. Nella Cattedrale fu per qualche tempo differita la celebrazione delle Solenni Esequie per intendere sui ceremoniali da farsi in esse la volontà della Imperial Corte; la quale dopo qualche mese manifestata per lettera al Governo Generale furono con magnifica pompa eseguite a spese della Famiglia Giovanelli secondo la solita pratica, e con l' intervento della Congregazione Delegata.

Il Sacro Collegio in mezzo a queste due amarezze fu confortato dalla comparsa fatta alle porte del Conclave dei pochi Ministri Esteri che si trovavano in Venezia fra quali l' incaricato di affari di S. M. Fedelissima, quello di S. M. Sarda, ed il Terzo del Real Infante Duca di Parma, non che il Ministro del Re delle Due Sicilie li quali a nome dei loro Sovrani complimentarono il Sacro Collegio, e furono corrisposti con reciproco cortese uffizio a nome del medesimo.

Non poco ricreamento recarono agli Eminentiss. Cardinali le cortesi lettere ad essi scritte dai Principi Cattolici per confortarneli ad accelerare la scielta del nuovo Supremo Pastore.

Ad

Ad accrescere le consolazioni dei racchiusi Eminentiss. Cardinali si aggiunsero le diligentissime cure del Veneto Governo perchè nulla loro mancasse del bisognevole, le affettuose offerte fatte loro in nome di S. M. I. dall' Eminentiss. Cardinal Hertzan, le successive comparse alle porte del Conclave di varj rispettabili Ecclesiastici, e Laici venuti anche da remote parti per contestare la loro divozione al Sacro Collegio, non che il felice ritorno in Italia, e la loro successiva presentazione al Sacro Collegio di Monsignor Caracciolo, e dell' Ab. Maroti Segr. del defunto Pio VI. liberati dalla loro prigionia in Francia susseguiti molti giorni dopo dai Monsignori Spina, e Malo, che vedendo inutili li loro uffizj presso il Francese Direttorio per ricuperare il Corpo del defunto Papa, e li suoi effetti posti sotto sigillo Nazionale si sottrassero colla fugga ad ulteriori moleste perquisizioni della Fazione Giacobinica, e giunsero felicemente in Venezia.

Più crebbero li conforti delle Eminenze loro al vedere con lodevole divozione, ed impegnato zelo affrettarsi li Vescovi dello Stato Veneto nel riparare possibilmente al crudele disertamento che in ogni genere di Sacri arredi sofferto avea la prima dignità della Cattolica Chiesa. Il Vicario Capitolare di Padova Dondirologio, il Nani Vescovo di Brescia, lo Speroni Vescovo di Adria, e l' Alcaini Vescovo di Belluno furono quelli che precedettero con l' esempio tutti li molti altri in ogni ordine della Ecclesiastica Gerarchia che offersero ricchi doni in Sacre Tapezzerie, in Vasi preziosi, ed in Sacerdotali arredi al Successore di Pio VI.

Mentre le preghiere dei Fedeli più affettuose in-

invocavano sui raccolti Cardinali la discesa dèllo Spirito Santo, e la fervente pietà delle anime religiose tributava volontarie offerte al nuovo Capo della Chiesa in compenso dei spogli sofferti dal suo antecessore dopo varj replicati quasi quotidiani scrutinj finalmente nel dì 13. Marzo 1800. si unironoper la maggior parte li voti degli Elettori in favore dell' Em. Card. Barnaba Chiaramonti Vescovo d' Imola. La mattina susseguente compatve alla finestra situata sopra la porta Maggiore del Monastero di San Giorgio l' Eminentissimo Signor Cardinal d' Oria, Decano de Diaconi annunziando al numeroso popolo concorso sulla piazza di quell' Isola la elezione del Nuovo Sommo Pontefice, che assunse il nome di Pio VII., e risuonarono per ogni parte voci di giubilo, e di riconoscente pietà. Furono quindi aperte le porte del Conclave. Il Pontefice sedeva in mezzo all'Altare nella Cappella dello scrutinio sopra la Sedia gestatoria dove amisè amorosamente al bacio del piede una folla di persone di ogni grado, che vi erano accorse. Uscito dalla detta Cappella, avendo al suo fianco Monsignor Maggiordomo, e Monsignor Maestro di Camera, ed alcuni Cardinali, e Prelati si trasferì alla Cappella del Conclave all' adorazione del SS. Sacramento, e poscia si ritirò nelle sue stanze. Alle ore quattro pomeridiane poi il nuovo Papa accompagnato dall' intero Collegio, e da tutta la Prelatura fra replicate voci di esultanza dal luogo del Conclave discese vestito Pontificalmente alla Chiesa di San Giorgio nobilmente adornata, ed illuminata assiso nella Sedia gestatoria, in mezzo a numeroso popolo, che parte sulla piazza della Isola, e parte su moltiplici circostanti barchette lo attendeva al quale con

effu-

effusione di cuore impartì l' Apostolica benedizione. Giunto alla Porta maggiore trovò prostrati tutti gl' Individui del suo Monastero, ai quali con affabilità senza pari diede segni di soddisfazione nel rivederli, e poi volgendosi al distinto, e Nobil Ceto accorsovi non cessò di benedirlo; finalmente arrivato alla Cappella del SS. Sacramento discese, ed andò all' adorazione.

Si leggeva nelle pietose, e fervide di lui labbra qual fosse lo spirito della sua preghiera che commoveva il cuore degli astanti. Trasferitosi poscia all' Altar maggiore vi si assise, ed accolse con tenero sentimento gli Eminentiss. Cardinali al solito bacio cantandosi da scelta musica il *Te Deum*, terminato il quale furono dall' Eminentissimo Sig. Cardinal Albani Decano del Sacro Collegio cantate le consuete preci; dopo le quali compartì nuovamente il S. Padre al popolo la Solenne Apostolica benedizione, e ritornò privatamente alle proprie stanze del Conclave col primo suo accompagnamento.

Il suono a letizia di tutte le Campane della Veneta Diocesi, una Musica istrumentale eseguita dai più scelti Professori in due Orchestre elegantemente erette ai lati esterni della Chiesa di S. Giorgio, la elegante illuminazione della Cupola del Campanile, e della facciata di detta Chiesa a spese dei Reverendi Monaci di quel Monastero; la illuminazione del Regio Ex-Ducal Palazzo, non che quella fatta in varie parti della Città dagli amorevoli del nuovo Papa, e dai Monasteri di Donne, ed Uomini della Religione Benedettina festeggiarono per tre interi giorni in questa Metropoli dell' ora estinto Veneto Impero l' assunzione al Trono Pontificio dell' ottimo Chiaramonti. Furono in di lui lode

to-

tosto pubblicate eleganti poesie, e si lesse con piacere il seguente purissimo anagrama,

Gregorio Chiaramonti.
Or i' reggo! Roma chinati.

Egualmente si ammirò dai dotti la seguente Iscrizione estemporanea estesa in faccia allo Scalone d' onde discese il S. Padre nella Chiesa di S. Giorgio.

QUOD
MUNITA. HINC. TIBI. VIA
SUCCEDENS. FELICITER
IN AMPLITUDINEM. SEDIS
DIVINITUS. DATÆ
GREGORI. BARNABAS. CLARAMONTI
NUNC
PIUS VII. PONT. MAX.
SPEM. ECCLESIÆ. UNIVERSÆ.
ET CASINENSIS. ORDINIS. GLORIAM
EXPLES
NE DEDIGNARE
QUÆ. FACIMUS. VOTA. GRATULATIONESQUE
S. GEORGII. MAJORIS
ABBAS. CUM. COENOBII. FAMILIA
GESTIENTES.

Assicurata per tale scelta da più funeste lacerazioni la Chiesa di Gesù Cristo cominciò ella a sperare una qualche calma, che forse dovrà ella un giorno riconoscere dalle preghiere, dalla prudenza, e dal vivo zelo del nuovo Pastore di cui in altro libro mi riservo ad esporre le prime gesta del suo Governo, che tennero dietro alla di lui solenne Incoronazione.

*Fine del Libro Secondo, e del Tomo Primo.*

00565456 2